

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

484<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE 2003

(Antimeridiana)

---

Presidenza del presidente PERA,  
indi del vice presidente DINI

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XX

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-88

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 89-145



## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## CONGEDI E MISSIONI ..... Pag. 1

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... 2

## SULL'ORDINE DEI LAVORI

|                       |   |
|-----------------------|---|
| PRESIDENTE .....      | 2 |
| ANDREOTTI (Aut) ..... | 2 |

## GOVERNO

## Comunicazioni del governo sui recenti attentati terroristici di Roma e di Viterbo e conseguente discussione:

|  |                         |
|--|-------------------------|
| PRESIDENTE .....                                 | 2, 6, 7 e <i>passim</i> |
| FINI, vice presidente del Consiglio dei ministri | 3                       |
| PAGLIARULO (Misto-Com) .....                     | 6                       |
| MALABARBA (Misto-RC) .....                       | 6                       |
| RIGHETTI (Misto-Udeur-PE) .....                  | 7                       |
| DEL TURCO (Misto-SDI) .....                      | 8                       |
| FRAU (Aut) .....                                 | 9, 11                   |
| DE PETRIS (Verdi-U) .....                        | 11                      |
| PERUZZOTTI (LP) .....                            | 12                      |
| MELELEO (UDC) .....                              | 13                      |
| DALLA CHIESA (Mar-DL-U) .....                    | 14                      |
| TOFANI (AN) .....                                | 16                      |
| DI SIENA (DS-U) .....                            | 18                      |
| MALAN (FI) .....                                 | 20                      |

## DISEGNI DI LEGGE

## Discussione congiunta:

(2513) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006* (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(2512) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)* (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

|   |            |
|---|------------|
| GRILLOTTI (AN), relatore sul disegno di legge n. 2513 .....                         | Pag. 22    |
| FERRARA (FI), relatore sul disegno di legge n. 2512 .....                           | 25, 30, 33 |
| MICHELINI (Aut), relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2513 .....           | 33         |
| SODANO Tommaso (Misto-RC), relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2512 ..... | 38         |
| GIARETTA (Mar-DL-U), relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2512 .....       | 44         |
| FLAMMIA (DS-U) .....  | 50         |
| MARINO (Misto-Com) .....  | 52, 53     |
| D'AMICO (Mar-DL-U) .....  | 54         |
| BATTAFARANO (DS-U) .....  | 58         |
| GIRFATTI (FI) .....   | 58         |
| CURTO (AN) .....  | 58         |

## PER FATTO PERSONALE

|                                 |                            |
|---------------------------------|----------------------------|
| PRESIDENTE .....                | 59, 64, 65 e <i>passim</i> |
| ANDREOTTI (Aut) .....           | 59, 60                     |
| PAGLIARULO (Misto-Com) .....    | 64                         |
| SODANO Tommaso (Misto-RC) ..... | 64                         |
| FABRIS (Misto-Udeur-PE) .....   | 65                         |
| DEL TURCO (Misto-SDI) .....     | 67                         |
| THALER AUSSERHOFER (Aut) .....  | 68                         |

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

|   |         |   |          |
|---|---------|---|----------|
| BOCO ( <i>Verdi-U</i> ) . . . . .   | Pag. 69 | Assegnazione . . . . .  | Pag. 101 |
| MORO ( <i>LP</i> ) . . . . .  | 71      | Ritiro . . . . .  | 102      |
| D'ONOFRIO ( <i>UDC</i> ) . . . . .  | 73      | <b>GOVERNO</b>  |          |
| * BORDON ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .  | 75      | Richieste di parere su documenti . . . . .  | 102      |
| NANIA ( <i>AN</i> ) . . . . .   | 67, 78  | Trasmissione di documenti . . . . .   | 103      |
| ANGIUS ( <i>DS-U</i> ) . . . . .  | 81      | <b>CORTE COSTITUZIONALE</b>   |          |
| SCHIFANI ( <i>FI</i> ) . . . . .  | 85      | Trasmissione di sentenze . . . . .  | 104      |
| <b>ALLEGATO B</b>   |         | <b>CORTE DEI CONTI</b>  |          |
| <b>INTERVENTI</b>   |         | Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . .                    | 105      |
| Integrazione all'intervento del senatore Marino nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2513 e 2512 . . . . . | 89      | <b>CONSIGLI REGIONALI</b>   |          |
| Intervento del senatore Battafarano nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2513 e 2512 . . . . .             | 92      | Trasmissione di voti . . . . .  | 105      |
| Intervento del senatore Girfatti nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2513 e 2512 . . . . .                | 94      | <b>PARLAMENTO EUROPEO</b>   |          |
| Intervento del senatore Curto nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2513 e 2512 . . . . .                   | 98      | Trasmissione di documenti . . . . .   | 105      |
| <b>GRUPPI PARLAMENTARI</b>  |         | <b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>  |          |
| Ufficio di Presidenza . . . . .   | 100     | Annunzio . . . . .  | 88       |
| <b>COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE CAUSE DELL'OCULTAMENTO DI FASCICOLI RELATIVI A CRIMINI NAZIFASCISTI</b>               |         | Annunzio di risposte scritte a interrogazioni . . . . .                                   | 107      |
| Variazioni nella composizione . . . . .   | 100     | Mozioni . . . . .   | 107      |
| <b>DISEGNI DI LEGGE</b>   |         | Interpellanze . . . . .   | 114      |
| Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .  | 100     | Interrogazioni . . . . .  | 116      |
| Annunzio di presentazione . . . . .   | 101     | Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .                                       | 144      |
|   |         | <b>ERRATA CORRIGE</b> . . . . .   | 145      |
|   |         | <hr/>   |          |
|   |         | N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i> |          |

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente PERA

*La seduta inizia alle ore 9,32.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del 30 ottobre.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Sull'ordine dei lavori

ANDREOTTI (*Aut*). Alla luce del dibattito svoltosi ieri alla Camera a seguito dell'intervento dell'onorevole Violante, chiede di poter replicare.

PRESIDENTE. Configurandosi quale intervento per fatto personale, rinvia a fine seduta la replica del senatore Andreotti, dando eventualmente la possibilità di intervenire ad un rappresentante per ciascun Gruppo. Non facendosi osservazioni, così resta convenuto.

**Comunicazioni del Governo  
sui recenti attentati terroristici di Roma e di Viterbo  
e conseguente discussione**

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Secondo i primi accertamenti investigativi gli attentati terroristici di Roma e di Viterbo, che presentano forti analogie con quelli realizzati nel mese di ottobre e nell'anno in corso, sembrano ricollegarsi all'area anarco-insurrezionalita, in particolare al recente arresto di alcuni militanti a seguito dell'aggressione di un carabiniere durante gli scontri avvenuti in occasione della cerimonia di apertura della Conferenza intergovernativa di Roma. Il Governo, nel mentre elogia e ringrazia le forze dell'ordine e la magistratura, impegnate quotidianamente nell'azione di repressione del terrorismo, ed esprime solidarietà al maresciallo Sindona, gravemente ferito nell'attentato terroristico di Roma, e alla sua famiglia, invita le forze politiche a confermare la condanna di ogni forma di violenza politica in occasione della manifestazione contro il terrorismo indetta dalle parti sociali per il 19 novembre. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, LP, DS-U, Mar-DL-U e Aut*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Esprime solidarietà al maresciallo Sindona e alle vittime del terrorismo, che, come in passato, tenta di colpire i grandi movimenti di massa dimostrando il suo carattere di nemico dei lavoratori e della democrazia. Respinge però l'invito del Presidente del Consiglio ad una manifestazione unitaria, in quanto non è possibile condividere momenti di opposizione democratica al terrorismo con un Governo e con forze politiche che continuano a rivolgere ignobili accuse al movimento operaio. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e Misto-RC*)

MALABARBA (*Misto-RC*). Esprime una forte condanna degli atti terroristici ma stigmatizza il tentativo delle forze politiche di maggioranza di attribuire ai movimenti e ai sindacati la funzione di terreno di coltura della violenza eversiva e di strumentalizzare la manifestazione sindacale del 19 novembre, ricordando che la sconfitta del terrorismo è da ascrivere alla compattezza sempre dimostrata dal movimento operaio. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com e Misto-SDI*).

RIGHETTI (*Misto-Udeur-PE*). I senatori dell'UDEUR manifestano solidarietà al maresciallo dei carabinieri Sindona e alle forze dell'ordine impegnate in prima linea contro la criminalità ed esprimono forte condanna di qualsiasi forma di violenza politica. Richiama l'attenzione sulla necessità di una più efficace distribuzione degli organici delle forze dell'ordine, alla luce in particolare dei forti problemi inerenti la sicurezza derivanti alla città di Roma dal suo ruolo di capitale politica del Paese. Con-

ferma altresì fiducia al Ministro dell'interno, auspicando che l'azione investigativa sappia quanto prima individuare i colpevoli.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Nel ricordare l'impegno del movimento operaio nella lotta al terrorismo, che trova nella figura di Guido Rossa la massima espressione, richiama le forze politiche e sindacali ad una forte vigilanza nei confronti di chi usa toni e svolge azioni antidemocratiche. La manifestazione del 19 novembre appare l'occasione per segnalare la compattezza delle forze politiche contro il terrorismo, che in passato è stato sconfitto da tale unità, e pertanto invita a non dissociarsi. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Mar-DL-U e FI*).

FRAU (*Aut*). Dopo avere ringraziato il vice presidente del Consiglio Fini per la sollecitudine con cui ha riferito in Senato, sottolinea come gli episodi terroristici segnino con regolarità i momenti di precarietà politica ed economica del Paese, imponendo rituali attestazioni di impegno in direzione della necessaria unità di spiriti e di coscienze cui troppo spesso segue un irresponsabile ritorno a quotidiane pratiche di reciproca delegittimazione politica. In tal modo si fornisce un'immagine debole dello Stato, con episodi di strabismo nella valutazione delle responsabilità e dei meriti dei movimenti antagonisti e delle forze dell'ordine, dando nel complesso la sensazione di una democrazia facilmente abbattibile. Occorre chiudere una stagione di sterili polemiche, evitando soprattutto di perpetuare il tragico errore della ingiusta accusa di connivenza e contiguità che spesso viene rivolta al sindacato. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI*).

DE PETRIS (*Verdi-U*). I Verdi esprimono piena solidarietà al maresciallo Stefano Sindona, alla sua famiglia e all'Arma dei carabinieri, confermando la ferma condanna del terrorismo criminale ed assassino che va combattuto con decisione e senza strumentalizzazioni, come quelle volte ad imputare al movimento sindacale inesistenti connivenze. Occorre ribadire il rifiuto assoluto della violenza come strumento di lotta politica e respingere ogni forma di doppiezza tra mezzi adottati e finalità dell'impegno politico. In tal senso, i Verdi proseguiranno nel loro impegno contro il terrorismo ma anche la battaglia nelle piazze e in Parlamento per la modifica dell'attuale sistema politico. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, Mar-DL-U e Misto-RC e del senatore Marini*).

PERUZZOTTI (*LP*). I recenti episodi non devono produrre sterili seppure doverose frasi di circostanza, ma fatti che attestino la concreta solidarietà dello Stato nei confronti dei suoi servitori colpiti dalla violenza terroristica, nonché risposte celeri e certe sul fronte delle indagini: in tal senso sarebbe opportuno che si verificasse lo stato di avanzamento di quelle avviate nel 1998, quando al Governo era il centrosinistra, su fatti sostanzialmente analoghi agli attuali. Il Governo di centrodestra deve invece evidenziare la gratitudine del Paese nei confronti delle forze dell'or-

dine e la Lega in particolare chiede al Governo concretezza e nessun cedimento demagogico, magari teso ad acquisire consenso elettorale. (*Applausi dai Gruppi LP e FI e del senatore Carrara. Congratulazioni*).

MELELEO (*UDC*). A nome del Gruppo ringrazia il vice presidente Fini per l'immediata ed esauriente risposta fornita al Senato ed esprime gratitudine ed apprezzamento per le forze di polizia che quotidianamente pagano un alto prezzo per la loro azione di difesa della democrazia. Ripercorre quindi alcuni passaggi della storia, che continua fino ad oggi, del terrorismo in Italia; una storia caratterizzata da grandi lutti e da episodi eclatanti che hanno raggiunto l'apice con il rapimento e l'uccisione dell'onorevole Aldo Moro. In questa lotta incessante lo Stato ha conseguito risultati importanti e si appresta a sconfiggere definitivamente i nemici della democrazia. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN e del senatore Carrara*).

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Anche la Margherita manifesta piena solidarietà al maresciallo Stefano Sindona e all'Arma dei carabinieri, nonché apprezzamento per la sollecitudine con cui il vice *premier* Fini ha riferito all'Aula del Senato. Tuttavia, invita il Governo ad una maggiore riservatezza nella comunicazione delle ipotesi investigative che si intendono perseguire e a compiere un ulteriore sforzo di approfondimento sul fenomeno terroristico, soprattutto con riferimento al filone anarco-insurrezionalista che ormai da diversi anni è considerato come uno dei principali settori da cui provengono le minacce subite da appartenenti alle forze dell'ordine, da esponenti politici e da amministratori locali e che però è oggetto di analisi del tutto carenti nei documenti prodotti dal Viminale. Nel confermare la partecipazione della Margherita alla manifestazione indetta dalle forze sociali per il prossimo 19 novembre, sottolinea come le dimensioni del movimento antagonista a livello planetario siano già sufficienti a dimostrare l'inconsistenza delle tesi volte a segnalarne una presunta contiguità con il terrorismo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Misto-Com e Misto-RC*).

TOFANI (*AN*). Alleanza Nazionale esprime soddisfazione per l'attenzione e l'impegno dimostrati a nome del Governo dal vice presidente Fini, in un momento storico in cui la completa coesione tra le forze politiche sulla materia è essenziale per conseguire l'obiettivo della definitiva sconfitta del terrorismo; in tal senso l'invito a partecipare alla manifestazione del prossimo 19 novembre costituisce una chiara attestazione della ferma volontà di risposta e della compattezza del popolo italiano. Alleanza Nazionale, che ribadisce la tradizionale, totale solidarietà nei confronti delle forze dell'ordine, non ha mai sposato teoremi o sillogismi, in particolare quelli che vorrebbero segnalare un'inesistente coincidenza tra terrorismo e sindacato, ma invita a riflettere su quanto il mondo del lavoro, di per sé avanguardia dello scontro sociale, sia esposto a rischi di infiltrazione ed a valutare più attentamente il significato dell'ormai evidente finalità del movimento terroristico di opporsi ad ogni ipotesi di riforma del mer-



cato del lavoro. Alleanza Nazionale parteciperà con convinzione alla manifestazione del 19 novembre ed apprezza i richiami echeggiati anche nell'Aula del Senato ad una moderazione nell'uso del linguaggio in modo da evitare che si continui a spargere il seme dell'odio, soprattutto nei confronti di chi si occupa della materia del lavoro. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Congratulazioni.*)

DI SIENA (*DS-U*). Una forza politica secondo la quale l'ultima volta in cui si è fatto legittimamente ricorso alla violenza è stata la guerra di liberazione, che è stata colpita dal terrorismo, che da molto tempo è consapevole della necessità di elevare la soglia di vigilanza democratica anche nei confronti del cosiddetto terrorismo minore, non può che esprimere soddisfazione per i recenti, brillanti risultati delle indagini e confermare l'impegno nella lotta contro l'eversione. Tuttavia, l'intenzione dei partiti di maggioranza di partecipare alla manifestazione indetta dai sindacati contro il terrorismo, seppur apprezzabile, risulta estemporanea, in quanto si colloca in un contesto di ambigui riferimenti alle radici del terrorismo e di campagne mediatiche volte a screditare interi settori del movimento sindacale ed esponenti dell'opposizione che non solo avvelena il clima politico e non concorre alla compattezza della lotta al terrorismo, ma rischia di arrestare l'evoluzione democratica dei movimenti. È pertanto necessario che i partiti di maggioranza ripensino i propri rapporti con l'opposizione e con le forze sociali e che l'attenzione venga concentrata sul fenomeno terrorista e sulla protezione delle persone a rischio di attentati. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com.*)

MALAN (*FI*). Esprime solidarietà alle Forze dell'ordine e al maresciallo Sindona per il vile attentato vile di cui è stato vittima, frutto di un odio che, pur essendo destinato alla sconfitta, è in grado comunque di procurare seri danni e che quindi le forze politiche e sociali hanno il dovere di non alimentare: questo non significa limitare il confronto delle idee, quanto piuttosto rifiutare campagne di menzogna e non alimentare le tensioni sociali attraverso la distorsione dei contenuti delle proposte del Governo. La manifestazione del 19 novembre è una grande occasione offerta alle forze politiche e sociali per riaffermare il rifiuto del terrorismo e di qualunque giustificazione della violenza. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC.*)

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione. Ringraziando il Vice Presidente del Consiglio per aver prontamente aderito all'invito della Presidenza, si associa alla solidarietà espressa nei confronti del maresciallo Sindona e delle Forze dell'ordine, alla condanna del terrorismo e alla sollecitazione ad un impegno corale per isolare i gruppi terroristici che rappresentano una minaccia per la democrazia.

**Discussione congiunta dei disegni di legge:**

**(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006** (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

**(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)** (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Ricorda che le relazioni sono state già stampate e distribuite; autorizza i senatori Grillotti e Ferrara ad integrare la relazione scritta.

GRILLOTTI, *relatore sul disegno di legge n. 2513*. In base alla legislazione vigente, il disegno di legge di bilancio è uno strumento normativo di carattere formale volto ad effettuare una ricognizione della legislazione in essere, quale presupposto della legge finanziaria, che è invece uno strumento di carattere sostanziale che reca le norme necessarie al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica indicati nel DPEF. È da rilevare che sulla base della legge n. 246 del 2002, la cosiddetta taglia-spese, gli oneri eccedenti le previsioni normative non possono essere ricompresi nel bilancio a legislazione vigente ma devono essere approvati dalla legge finanziaria e che non sono stati inclusi nelle eccedenze di spesa neppure gli incrementi relativi all'adeguamento dell'apporto all'INPDAP, le risorse destinate all'Unione Europea, le anticipazioni all'INPS per il fabbisogno finanziario delle gestioni previdenziali. Il bilancio, nonostante l'estrema rigidità delle previsioni, determinata dalla preponderante incidenza degli stanziamenti direttamente o indirettamente stabiliti dalla legge, tiene comunque conto delle insopprimibili esigenze di operatività delle Amministrazioni, particolarmente in settori rilevanti quali l'ordine pubblico, la giustizia e l'istruzione e inoltre adegua i trasferimenti alle Regioni con le risorse finanziarie necessarie a realizzare il federalismo amministrativo. Illustra quindi il contenuto degli emendamenti approvati dalla Commissione bilancio e invita l'Assemblea ad approvare il provvedimento, che sarà successivamente modificato con le Note di variazioni dirette a recepire gli effetti della legge finanziaria e del decreto-legge per la correzione dell'andamento dei conti pubblici. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

FERRARA, *relatore sul disegno di legge n. 2512*. Nel dare conto dell'entità della manovra, costituita dal disegno di legge finanziaria e dal disegno di legge n. 2518 di conversione del decreto legge n. 269, e delle grandezze economiche ad essa afferenti, precisa che essa si inserisce in un quadro internazionale caratterizzato da segnali di ripresa dell'economia americana e da previsioni di crescita molto modeste in Europa, specie in Francia e Germania. In tale scenario gli obiettivi della manovra, tenendo conto degli impegni dovuti alla pesante situazione debitoria e dei

limiti posti in sede europea alla formulazione di politiche di bilancio, sono volti a mantenere gli indicatori di sviluppo in linea con quelli europei, se non a migliorarli senza aumentare la pressione fiscale ed operando una gestione oculata e misurata delle risorse, cui concorrerà in misura determinante la riforma del sistema pensionistico, elemento imprescindibile per recuperare risorse volte a favorire gli investimenti e migliorare i saldi di finanza pubblica. Illustra quindi le disposizioni del disegno di legge finanziaria soffermandosi sulle misure relative al settore agricolo e sulla proroga delle detrazioni IRPEF (portate al 41 per cento) per le ristrutturazioni immobiliari nonché, sul piano della spesa, assegnando particolare rilevanza agli investimenti nel campo della diffusione digitale dei segnali televisivi, alle agevolazioni per l'acquisto di *computer* destinati ai giovani, alle misure volte al sostegno del *made in Italy*, alla possibilità di stipulare polizze assicurative a copertura delle calamità ed agli interventi per il Mezzogiorno. Si sofferma altresì sul comma 7 dell'articolo 54 volto a dare copertura agli oneri rispetto ai quali, nell'anno precedente, i capitoli di pertinenza sono risultati incapienti. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*)

### **Presidenza del vice presidente DINI**

MICHELINI, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2513*. Ritenendo che la relazione di minoranza sul disegno di legge di bilancio rappresenti l'occasione per un controllo sulla rispondenza degli stanziamenti previsionali rispetto alle autorizzazioni di spesa e alle previsioni di entrata, in ordine sia ai valori iniziali sia al bilancio di assestamento 2003 sia al DPEF 2004-2007, illustra i risultati delle verifiche effettuate, che peraltro sono ampiamente riportati nella relazione scritta, con particolare riferimento al disavanzo finanziario ed alle spese per il personale, i consumi intermedi e la sanità. Complessivamente, emerge una sottostima delle previsioni contenute nel progetto di bilancio, tanto dal lato delle entrate quanto dal versante delle spese, uno squilibrio del fabbisogno di cassa rispetto al disavanzo complessivo e la generale inattendibilità dei dati su cui si basa il bilancio di previsione a legislazione vigente, nonostante i risultati negativi di un'analogo imprudente gestione delle risorse fatta dal Governo lo scorso anno. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U. Congratulazioni*).

SODANO Tommaso, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2512*. Esprime un giudizio fortemente critico sulla fallimentare politica del Governo Berlusconi rispetto alla crisi strutturale del sistema economico italiano, analoga, del resto, a quella di molti altri Paesi europei e degli Stati Uniti. Tale situazione, infatti, è un aspetto della generale crisi del modello di globalizzazione neoliberalista, cui si aggiunge per quanto ri-

guarda l'Italia il declino del sistema industriale e produttivo, con conseguente perdita di quote del mercato nel commercio mondiale, l'aggravarsi degli squilibri territoriali tra Nord e Sud, la ripresa dell'inflazione, l'aumento della disoccupazione, la precarizzazione dei rapporti di lavoro, la perdita del potere di acquisto dei salari e delle pensioni. Le proposte alternative ampiamente illustrate nella relazione scritta hanno per obiettivo il superamento della politica improntata ai dogmi del neoliberismo, basata sulle privatizzazioni, sulla riduzione dell'intervento pubblico, sullo smantellamento del sistema di *welfare*, nonché sul rigido rispetto del patto di stabilità europeo, e l'elaborazione, con il coinvolgimento dell'Unione Europea, di politiche volte, sotto il profilo della domanda, ad una redistribuzione del reddito in grado di assicurare maggiori garanzie per salari e pensioni nonché l'erogazione dei servizi sociali e, dal lato dell'offerta, a rilanciare la presenza pubblica diretta nei settori produttivi, non solo dell'industria ma anche del terziario avanzato. (*Applausi del senatore Pizzinato*).

GIARETTA, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2512*. La manovra finanziaria predisposta dal ministro Tremonti contraddice anzitutto l'impegno a cambiare l'Italia assunto dal Presidente del Consiglio all'atto della presentazione del Governo: il Paese è infatti mutato in peggio sotto ogni profilo, dalla perpetuazione dei vecchi vizi della politica al peggioramento della situazione economica, dall'indebolimento della coesione sociale con i ripetuti attacchi al mondo sindacale al degrado dell'etica pubblica e all'inasprimento dei conflitti istituzionali. Né vale per giustificare tale fallimento la presunta eredità negativa dei Governi dell'Ulivo, di per sé puerile a metà legislatura e comunque di segno diametralmente opposto rispetto alla verità storica, oppure la difficile congiuntura internazionale, che diventa un'aggravante anziché un'esimente alla luce della colpevole sottovalutazione di eventi largamente preventivabili. La verità è che la manovra non è all'altezza della gravità della situazione, anzitutto dal punto di vista del risanamento dei conti pubblici, di fatto impossibile da perseguire stante l'affidamento quasi esclusivo a misure *una tantum* per di più volte a finanziare la spesa corrente (ormai fuori controllo) anziché, come avvenne nella scorsa legislatura, all'abbattimento del *deficit*. Tutto ciò comporta la totale perdita, di fronte all'opinione pubblica interna ed internazionale, della credibilità ereditata – questa sì – dei precedenti Esecutivi. E non è l'unica differenza rispetto al passato, come dimostrano chiaramente alcuni indici sintetici, quali il rapporto *deficit*-PIL (in ordine al quale l'Ulivo ha mantenuto di anno in anno le promesse mentre il centrodestra continua a sbagliare clamorosamente le previsioni) o l'avanzo primario, sceso dal 6,7 per cento in rapporto al PIL conseguito dal centrosinistra all'attuale 2,8 con un ulteriore ribasso al 2,4 previsto per il 2004. La manovra è fallimentare anche dal punto di vista del tasso di riformismo dimostrato, del tutto insufficiente ad affrontare il *deficit* di competitività del Paese ed a ribaltare il giudizio ormai definitivamente critico della classe dirigente nei confronti del Governo Berlusconi, che prosegue nell'opera di distruzione del settore strategico della ricerca e dell'innovazione

e abbandona a se stesso il Mezzogiorno, lasciando le famiglie nell'incertezza della precarietà. Purtroppo sulle proposte emendative concrete dell'opposizione per sostenere le università, difendere il sistema delle autonomie locali, favorire la competitività, consentire lo sviluppo del Meridione, proteggere i lavoratori esposti al rischio dell'amianto non solo il Governo non ha risposto, ma è emerso un atteggiamento rinunciatario da parte dei tanti Ministri colpiti nelle risorse e persino nelle competenze dall'invadenza del ministro Tremonti, impegnato in una politica di tagli e di provvedimenti transitori che esclude in radice ogni ambizione di riforma strutturale. Quanto infine alle pensioni, il Governo intende utilizzare la riforma come merce di scambio con l'Europa a cui chiede comprensione sul fronte dei conti pubblici, ma si tratta di misure inique e tecnicamente inapplicabili che non produrranno alcun effetto nel 2008, se non quello legato all'onere conseguente al meccanismo degli incentivi che nel frattempo entrerà in funzione. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e Misto-SDI. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale congiunta.

FLAMMIA (*DS-U*). La finanziaria merita una sentita indignazione del Mezzogiorno, che viene penalizzato e addirittura irriso da una allocazione delle risorse che non consente di affrontare i problemi della sua struttura produttiva. Manca un incisivo intervento sulle risorse idriche in grado di fronteggiare il rischio della desertificazione, non sono previste misure adeguate a riavviare lo sviluppo che aveva caratterizzato gli anni del centrosinistra, visto che gli 8 miliardi di euro aggiuntivi sono rinviati agli anni successivi al 2004, così come l'utilizzo delle risorse dei fondi strutturali europei, mentre la realizzazione di grandi opere pubbliche è limitata al Nord del Paese. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Misto-Com e Misto-RC e del senatore Zanda. Congratulazioni.*)

MARINO (*Misto-Com*). Le misure previste dalla finanziaria non sono condivisibili e avranno pesanti ricadute sul piano sociale, in quanto la riduzione degli stanziamenti per gli enti locali inciderà sui servizi offerti ai cittadini o costringerà ad aumentarne i costi. La sottostima del fabbisogno del servizio sanitario ed il ritardo con cui il Governo eroga i fondi determina un pesante onere finanziario a carico delle Regioni, mentre la cosiddetta devoluzione, senza un intervento riequilibratore a livello centrale, porrebbe addirittura a rischio la coesione nazionale. Il disegno di legge prevede inoltre alcune misure inique, quali la previsione di una polizza contro il rischio di calamità naturali, che è un nuovo balzello ai danni dei proprietari di immobili ed un beneficio per le società assicurative; l'abrogazione del gettito minimo di inserimento e la sua sostituzione con un reddito di ultima istanza per il quale non viene definito lo stanziamento; la vendita del patrimonio pubblico, che provocherà l'aumento degli sfratti e quindi ulteriori richieste ai comuni. È inoltre una finanziaria antimeridionale, in quanto l'incremento di 8 miliardi di euro dei fondi per il Mezzo-

giorno è soltanto illusorio e le risorse reali sono inferiori a quelle previste negli anni precedenti, come dimostra una nota contabile che chiede venga allegata, insieme al testo integrale del suo intervento, ai resoconti della seduta odierna. (*v. Allegato B*). (*Applausi dei senatori Rotondo e Sodano Tommaso*).

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Il segnale allarmante che per lo stato della finanza pubblica rappresenta il dato del fabbisogno di cassa dei primi dieci mesi dell'anno, che al netto dei condoni evidenzia un peggioramento senza eguali nella storia repubblicana, pari a di 28 miliardi di euro nei confronti del corrispondente periodo del 2001, e il calo delle entrate fiscali nella misura di 16 miliardi di euro rispetto alle previsioni esigono che il Governo impronti la sua azione a prudenza e trasparenza e che il Parlamento avvii un'indagine conoscitiva sullo stato della finanza pubblica, comprensiva della situazione debitoria degli enti locali, propedeutica al risanamento finanziario e alla riqualificazione della spesa. Infatti, l'incapacità del Governo di centrare gli obiettivi finanziari (nonostante l'andamento finora favorevole dei tassi di interesse) ed il livello elevato, ed in crescita, del debito degli enti locali, (stimato nella misura del 10 per cento del PIL) minano la credibilità della finanza pubblica del Paese. Il Governo, al contrario, basa gli equilibri finanziari per il 2004 su una crescita del PIL assolutamente improbabile in considerazione dell'attuale andamento stazionario dell'economia e del tasso di crescita potenziale del sistema e prevede (in violazione del vincolo costituzionale della copertura finanziaria delle spese) un rifinanziamento di 2.700 milioni di euro per il 2007 del Fondo per le aree sottoutilizzate. La finanziaria, infine, è deludente anche per i suoi contenuti, non realizza neanche parzialmente la promessa riduzione fiscale, registra la clamorosa riduzione degli investimenti in infrastrutture ed il conseguente peggioramento della qualità della spesa pubblica. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. Comunica che i senatori Battafarano, Girfatti Curto hanno consegnato il testo degli interventi per la pubblicazione in allegato ai Resoconti (*v. Allegato B*) e rinvia il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2513 e 2512 ad altra seduta.

Sospende brevemente i lavori.

*La seduta, sospesa alle ore 12,59, è ripresa alle ore 13,06.*

## Presidenza del presidente PERA

### Per fatto personale

ANDREOTTI (*Aut*). Nel corso del suo intervento di ieri alla Camera dei deputati, l'onorevole Violante ha fornito una ricostruzione smentita dai fatti della vicenda della lettera da lui inviata il 5 aprile 1993 al dottor Scarpinato, presso la procura distrettuale palermitana, per informarlo della telefonata anonima ricevuta nella stessa mattinata inerente il caso Pecorelli. Ricorda infatti che non vi era alcun motivo di informare la procura di Palermo, presso la quale non era aperto alcun procedimento riguardante l'omicidio Pecorelli, e che il suo coinvolgimento nella vicenda trae origine dalle dichiarazioni rilasciate ai giudici dal pentito Buscetta solo il giorno successivo. Tale coinvolgimento, peraltro, come emerge dai verbali degli interrogatori dello stesso Buscetta, derivava da una deduzione e non da fatti certi. Richiamata la necessità di utilizzare con le necessarie cautele i pentiti, visto il ripetersi di casi di protagonismo giudiziario teso al perseguimento di benefici, anche di carattere economico, precisa che la Commissione antimafia presieduta dall'onorevole Violante non chiese alcuna sua audizione, nonostante la disponibilità manifestata e gli ottimi rapporti intrattenuti con la Commissione antimafia presieduta dal senatore Chiaromonte. Esprime in ogni caso gratitudine ai senatori per la grande correttezza dimostrata in questi anni che gli ha consentito di svolgere la sua attività parlamentare con dignità nonostante il macigno delle infamanti accuse. (*Vivi e prolungati applausi dai Gruppi Aut, FI, AN, UDC e LP. Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Misto-UDEUR-PE, Misto-SDI e dei senatori Fassone e Zavoli. Molte congratulazioni.*)

PAGLIARULO (*Misto-Com*). La assoluzione del senatore Andreotti, al quale riconosce la grande correttezza con cui si è sottoposto alle regole processuali, non può essere utilizzata strumentalmente aggredendo personalità dell'opposizione per dimostrare l'uso politico della giustizia. Sono infatti indubitabili i fenomeni di corruzione e di collusione di una parte del mondo politico con la mafia e si dimentica inoltre che tra i grandi accusatori del sistema di Tangentopoli vi furono prevalentemente forze di destra. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS-U*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Esprime anch'egli soddisfazione per il riconoscimento dell'innocenza del senatore Andreotti, stigmatizzando l'attacco strumentale rivolto all'onorevole Violante e ad una stagione dell'Antimafia e della magistratura nella quale tanto si operò per salvare le istituzioni e ripristinare nel Paese un clima di legalità. Si tenta

infatti di cancellare la memoria storica negando le collusioni innegabili tra la mafia e il mondo della politica, che misero a dura prova la democrazia. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Misto-Com*)

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Rinnova il sentimento di solidarietà politica ed umana al senatore Andreotti, vittima per lungo tempo di accuse infamanti, come peraltro le decine di milioni di esponenti e di militanti del grande partito che è stato la Democrazia cristiana, ed auspica il definito superamento dei veleni che hanno intorbidato la vita democratica. Dispiace dover annoverare anche il senatore Del Turco tra quanti hanno ingrossato le fila di coloro che strumentalizzano a fini politici la vicenda, accanto all'onorevole Bondi, in passato esponente del PCI e attualmente portavoce di Forza Italia, formazione politica che più di ogni altra ha beneficiato della situazione in cui si è trovata l'Italia all'inizio degli anni Novanta, ed a coloro che oggi si affrettano ad esprimere ipocritamente solidarietà dopo la criminalizzazione del senatore Andreotti per ogni sorta di malaffare. (*Applausi del senatore Peterlini*).

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Pur con un certo imbarazzo, esprime il sentimento di liberazione suscitato dalla notizia della sentenza di assoluzione, considerata la sua appartenenza alla generazione dell'immediato dopoguerra cresciuta nella fase della ricostituzione e successivamente partecipe alla vita dei partiti democratici. Nel richiamare la vicenda della desecretazione di atti della Commissione antimafia da lui presieduta per contribuire al ristabilimento della verità storica dell'eccidio di Portella della Ginestra, ritiene che la riconosciuta estraneità del senatore Andreotti all'omicidio di Pecorelli non possa che contribuire al salutare rasserenamento del clima politico italiano. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Mar-DL-U, Aut, Misto-Udeur-PE, FI, UDC e AN e del senatore Carrara*).

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Esprime la massima stima personale al senatore Andreotti, che nel corso della lunga vicenda processuale e soprattutto della penosa campagna mediatica che lo ha colpito ha sempre ribadito in modo esemplare la fiducia nelle istituzioni e nella giustizia ed ha proseguito l'esercizio del mandato parlamentare. Pur ritenendo che l'indipendenza dell'ordine giudiziario debba essere dimostrata in primo luogo attraverso il quotidiano operato dei singoli magistrati, ritiene improcrastinabile una riforma del sistema giudiziario, che auspica sia affrontata al più presto in Parlamento senza pregiudizi e riserve. (*Applausi dai Gruppi Aut e FI. Congratulazioni*).

BOCO (*Verdi-U*). Non entrando nel merito nella polemica che ha condotto gli onorevoli Violante e Andreotti ad intervenire per fatto personale, pur ritenendo che la delicatezza e l'importanza della questione avrebbe richiesto ben altri strumenti parlamentari, in nome del garantismo e della cultura del diritto esprime solidarietà al cittadino innocente coinvolto nel lungo procedimento giudiziario. Nel contempo, tuttavia, ribadi-



sce la posizione espressa dalla sua forza politica fin dal 1992, di fronte alla demonizzazione di una parte della magistratura e dell'operato della Commissione antimafia, a favore di quanti hanno tentato di sciogliere gli intrecci tra politica e criminalità. Esprime infine solidarietà anche alla famiglia di Pecorelli, ancora in attesa dopo 25 anni di conoscere la verità su tale omicidio. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U*).

MORO (*LP*). Al di là di una valutazione tecnica su una vicenda che ha già provocato molta tensione, emerge in maniera evidente che per superare lo scontro tra i poteri dello Stato e l'uso distorto delle istituzioni è necessaria una profonda riforma delle stesse, di chiaro impianto democratico, per realizzare lo spirito rinnovatore che dieci anni fa ha portato alla costituzione della Lega Nord. Pertanto, si augura che anche all'interno della maggioranza non prevalga la nostalgia della passata gestione del potere a danno dell'attuazione di riforme di cui si è già delineato l'impianto e su cui si è già verificata una convergenza. A tal fine, è opportuno non rallentare il percorso riformatore con proposte come quella per il voto agli immigrati nelle consultazioni amministrative o con la mancata chiarezza su questioni come il mandato di arresto europeo. (*Applausi dai Gruppi LP e FI e del senatore Carrara*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Ricordata la personale certezza circa l'innocenza del senatore Andreotti e la sussistenza di un complotto ai suoi danni, espressa in perfetta solitudine sin dal momento dell'emissione dei due avvisi di garanzia nella primavera del 1993, rileva come la vicenda dimostri l'opportunità, soprattutto quando sul banco degli imputati sale una personalità che per anni ha rappresentato il Paese, di usare la massima cautela, cosa che l'allora presidente dell'Antimafia Violante non fece a causa della sua adesione alla teoria marxista dello Stato che va sottomesso con ogni mezzo, anche attraverso l'uso politico della giustizia, al primato della classe e dunque del partito. Ed è quella teoria che va sottoposta a giudizio critico, perché ancora oggi permea parte delle istituzioni, se è vero che il giustizialismo trova applicazione persino ai danni di una intera area del Paese, quel Mezzogiorno cui si impedisce di fatto ogni sviluppo economico e sociale mediante la diffusione dell'idea che esso nulla possa esprimere al di fuori della criminalità organizzata. Occorre dunque recuperare un comune sentire in materia di giustizia, sulla base di un nuovo patto costituzionale alla cui stesura non potrà di certo contribuire l'onorevole Violante la cui stagione politica deve considerarsi definitivamente chiusa. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Rileva anzitutto l'esigenza di non confondere i gravi fenomeni di corruzione che hanno condotto alla degenerazione della cosiddetta prima Repubblica con il giudizio storico e politico, che non può che essere positivo, sul ruolo svolto dalla Democrazia cristiana, peraltro una delle anime da cui è sorta l'esperienza della Margherita. Pur essendo ovviamente legittimo ogni mutamento di opinione, chi ha

sempre improntato la propria storia politica al rispetto dei principi garantisti è infastidito ed impressionato da alcune clamorose conversioni da parte di esponenti del Governo e delle istituzioni che partendo da posizioni fortemente giustizialiste oggi richiamano il centrosinistra all'autocritica; ad essi va ricordato che l'uso politico della giustizia e la volontà di impedire il regolare corso della giurisdizione sono due facce della stessa medaglia. In ogni caso, occorre ribadire con fermezza che la mafia esiste ancora ed ha tradizionalmente mantenuto rapporti di contiguità con il mondo politico, che la sequenza di eventi che va dall'uccisione di Salvo Lima alla strage in cui perse la vita Paolo Borsellino consente una chiara lettura politica, che Tangentopoli non fu un'invenzione dei giudici ma un cancro che ha attanagliato la vita politica del Paese ed infine che i mali della giustizia non cominciano di certo con la sentenza di assoluzione del senatore Andreotti. Le sentenze vanno rispettate sempre, e soprattutto non le si può utilizzare strumentalmente per avvalorare la tesi secondo cui i giudici avrebbero scritto una parte della storia d'Italia. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

NANIA (AN). Premesso che non è con le sentenze che si scrive la storia politica del Paese e che la destra italiana è da sempre contraria all'uso politico della giustizia, cui pure si è fatto ricorso, esprime grande soddisfazione per la conclusione positiva della vicenda giudiziaria del senatore Andreotti, che anche nell'intervento di oggi ha avuto il grande merito di non associare la sua personale posizione a quella della Democrazia cristiana. La prima Repubblica, infatti, non è crollata a causa delle sentenze di Tangentopoli, ma per ragioni politiche e storiche che, con la fine della Guerra fredda e il crollo del comunismo, avevano tolto in gran parte funzione politica alla DC, così come avrebbero di fatto reso inattuale l'esperienza del PCI-PDS se non fosse intervenuta la soppressione per via giudiziaria del PSI che, in quanto erede della tradizione riformista e socialdemocratica, avrebbe dovuto naturalmente occupare lo spazio politico a disposizione del centrosinistra. L'uso politico della giustizia è quindi servito a costruire i nuovi equilibri politici della seconda Repubblica, a vantaggio del PCI che non solo non era affatto escluso dalla gestione del potere, cui anzi accedeva ad ogni livello sulla base del principio consociativista, ma che godeva di trattamenti di favore da parte della magistratura, come quando ai suoi vertici, e solo ad essi, non fu applicato il principio del «non poteva non sapere»; analogamente, un uso politico della giustizia si verificò per ribaltare il risultato elettorale del 1994. Oggi dunque occorre aprire una nuova stagione, che si fondi sul rispetto della storia della prima Repubblica che ha consentito la ricostruzione del Paese, sulla condivisione di valori fondanti la democrazia, a partire dal 25 aprile, e sul reciproco riconoscimento tra gli schieramenti politici, nella speranza che a sinistra nasca una vera coalizione socialdemocratica. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Meleleo*).

ANGIUS (*DS-U*). L'assoluzione del senatore Andreotti da una accusa terribile, per la quale esprime rallegramento, può essere lo spunto per un riflessione seria e rigorosa che porti a chiudere nel quadro di valori condivisi una stagione di veleni e di tragedie, per capire per quali ragioni il furore giustizialistico ebbe un così ampio sostegno popolare, anche in settori del mondo politico e culturale che ora si caratterizzano per un accentuato garantismo e perché dopo quella stagione giustizialista le elezioni furono vinte dal centro destra. Tale analisi non può prescindere dalla particolarità della situazione italiana, connotata da una forte presenza della mafia, che ha ucciso cittadini inermi, imprenditori, professionisti e moltissimi rappresentanti dello Stato, una vasta corruzione e un terrorismo sempre risorgente, nonché dall'inerzia della politica, che può aver favorito la supplenza della magistratura e anche eccessi di giustizialismo. Non deve essere l'occasione, invece, per giudicare in Parlamento il merito delle sentenze e dei processi, porre la magistratura sul banco degli accusati e pretendere l'intangibilità della politica, né tanto meno per aprire la ricerca di presunte responsabilità in una sorta di caccia all'uomo nell'ambito di pericolose pratiche di autoaffermazione politica, che possono rappresentare l'anticamera dell'autoritarismo. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC. Molte congratulazioni.*)

SCHIFANI (*FI*). L'intervento pronunciato ieri dall'onorevole Violante alla Camera dei deputati è stato volto esclusivamente – con qualche superficialità e qualche falsità – alla autoassoluzione, ma è apparso deludente rispetto alla necessità di una presa di distanza collettiva e condivisa da una concezione militante della giustizia, le cui manifestazioni sono sempre all'ordine del giorno: dalle istruzioni antigovernative impartite con il consenso del CSM, all'incontro con i cittadini promosso dall'Associazione nazionale magistrati per ricercare consenso rispetto alle proprie tesi politiche, agli inviti a snidare e bollare come traditori i magistrati che collaborano con il Ministro della giustizia. La sentenza che assolve il senatore Andreotti e che fa seguito ad una vicenda giudiziaria che non è degna di un Paese democratico è la conferma dell'insufficienza della supplenza svolta dalla magistratura e certifica il colpevole disegno di utilizzare i processi per eliminare l'avversario politico (di cui i responsabili dovranno rispondere davanti alla storia) e che ora prosegue con il tentativo di macchiare di sospetti il successo della Casa delle libertà nelle regioni meridionali. Tali comportamenti non faranno tuttavia venir meno il costante impegno della maggioranza a restituire credibilità alle istituzioni, a riaffermare il principio democratico della volontà popolare e ad isolare gli eccessi giudiziari; la discussione delle riforme istituzionali è pertanto la sede in cui l'opposizione potrà dimostrare nei fatti la sua intenzione di ricondurre ad equilibrio il rapporto tra politica e giustizia. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinnova le congratulazioni e la solidarietà al senatore Andreotti e auspica che la sua vicenda possa fornire lo spunto per una ri-

flessione politica sul rapporto tra politica e magistratura, per modificare quelle storture che hanno reso possibile questa terribile stagione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC*).

Dà notizia delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 14,56.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

FIRRARELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Callegaro, Cursi, D'Ali, Degennaro, Dell'Utri, Guzzanti, Mantica, Saporito, Semeraro, Sestini, Siliquini, Tunis e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Greco, Magnalbò, Manzella e Provera per seguire i lavori della Conferenza intergovernativa; Budin, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Palombo, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Bobbio Luigi e Novi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare; Bassanini, per partecipare ad una conferenza; Bucciero e Mugnai, per attività della 2<sup>a</sup> Commissione permanente; Mulas, per attività della 13<sup>a</sup> Commissione permanente.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

### **Sull'ordine dei lavori**

ANDREOTTI (*Aut.*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut.*). Signor Presidente, credo sia necessario e doveroso chiedere la parola su un tema dibattuto ieri alla Camera dei deputati in merito al quale ritengo di avere una certa competenza e di poter dare al Senato utili riferimenti.

PRESIDENTE. Senatore Andreotti, le concederò la parola per fatto personale al termine della seduta, presumibilmente intorno alle ore 13. Faccio presente inoltre che se, come presumibilmente avverrà, dopo le sue dichiarazioni vi saranno altre richieste di intervento, concederò la parola a non più di un rappresentante per Gruppo e per non più di dieci minuti. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

### **Comunicazioni del Governo sui recenti attentati terroristici di Roma e di Viterbo e conseguente discussione**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo sui recenti attentati terroristici di Roma e di Viterbo».

È presente il vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Gianfranco Fini, che saluto e ringrazio per la sua disponibilità. Ricordo che dopo le comunicazioni del vice presidente del Consiglio, onorevole Fini, potrà intervenire un oratore per Gruppo per non più di cinque minuti.

Naturalmente, considerata l'importanza del tema, la Presidenza presume che vi sarà un possibile superamento dei tempi; anche in ragione di ciò e dell'ulteriore svolgimento dei nostri lavori, chiedo a coloro che interverranno di contenere l'eventuale superamento dei tempi assegnati in termini ragionevoli.

Ha facoltà di parlare il vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini.

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ringrazio il Senato della Repubblica per aver chiesto al Governo di riferire sui drammatici avvenimenti di qualche giorno fa a Roma e a Viterbo e, nonostante i fatti siano sostanzialmente noti, credo che sia doveroso e corretto iniziare la comunicazione del Governo attenendomi ai fatti.

Alle ore 12,15 circa del 4 novembre ultimo scorso, il portalettere di zona ha recapitato presso la Stazione carabinieri di Roma sita in Via San Siricio l'ordinaria corrispondenza, che conteneva, tra l'altro, un plico affrancato come posta prioritaria, recante l'indicazione del mittente. Come da prassi, la corrispondenza è stata consegnata dal militare di servizio al comandante della stazione, maresciallo Stefano Sindona, quando questi, intorno alle ore 13, ha fatto rientro in caserma. Il comandante si è ritirato nel proprio ufficio e di lì a poco si è udita una forte deflagrazione.

Gli altri tre militari che al momento erano presenti in caserma hanno prestato immediatamente soccorso al loro comandante che, investito dall'esplosione, presentava gravi lacerazioni alle mani, con copiosa perdita di sangue.

Con l'autovettura di servizio, il ferito, cosciente ed in grado di camminare, è stato trasportato al Policlinico Umberto I°, dove i sanitari gli hanno riscontrato gravissime lesioni da scoppio ad entrambe le mani, una lesione emorragica all'occhio sinistro, lievi lesioni agli organi addominali e toracici.

Il maresciallo Sindona è stato immediatamente sottoposto ad un lungo intervento chirurgico, protrattosi fin verso le ore 20, e consistito nella rivascolizzazione del primo, secondo e terzo dito e nella regolarizzazione del quarto e quinto dito della mano destra; nella rivascolarizzazione del primo e secondo dito e nella ricostruzione dell'arcata palmare della mano sinistra.

Successivamente è stato trasferito al reparto di terapia intensiva, con riserva di prognosi relativamente alla vitalità e alla funzione delle due mani, nonché di accertamenti sull'entità e sulla tipologia della lesione oculare.

Gli ultimi bollettini medici, anche se forniscono notizie confortanti sulle condizioni generali di salute del maresciallo Sindona, non danno purtroppo molte speranze sulla ricostruzione di due o tre falangi delle dita della mano destra.

Quasi in contemporanea, il personale della Questura di Viterbo ha rinvenuto tra la corrispondenza giunta a quell'ufficio una busta di colore giallo con un indirizzo applicato con una targhetta adesiva, riportante il codice di avviamento postale scritto in modo errato con un normografo. Il plico, contenente all'apparenza una videocassetta, ha insospettito il personale di guardia, che ha contattato il mittente, il cui indirizzo era riportato sulla busta, il quale ha negato di aver effettuato la spedizione. Sulla busta, con affrancatura di posta prioritaria, vi erano due timbri con data 4 novembre 2003 apposti dall'ufficio postale di Viterbo per annullare l'affrancatura, poiché la busta era giunta a quell'ufficio priva di timbri.

Il plico conteneva un ordigno, poi disattivato dalla squadra artificieri della Questura di Roma, costituito da una custodia per videocassette, una batteria da nove volt, una molletta da bucato in legno con due puntine di metallo applicate all'estremità, una vaschetta in plastica dura contenente esplosivo a basso potenziale. All'interno dell'esplosivo era stata posizionata una lampadina con il vetro rotto per l'accensione della polvere. Il tutto era collegato con fili elettrici e l'esplosione sarebbe stata innescata mediante l'estrazione della custodia in plastica rigida dal lembo d'apertura della busta. In caso di esplosione si sarebbe verificata una deflagrazione.

I primi accertamenti hanno evidenziato che la composizione del pacco bomba inviato alla Stazione dei carabinieri di Roma e il meccanismo di innesco erano analoghi a quelli del plico recapitato a Viterbo; anche il mittente era il medesimo. Si tratta di una società romana di investigazioni private effettivamente esistente, ma dichiaratasi estranea alla spedizione.

Al momento i due episodi non sono stati rivendicati.

Appaiono tuttavia evidenti le analogie con i recenti plichi esplosivi, confezionati con identiche modalità e con gli stessi materiali, inviati lo scorso mese di ottobre alla vigilia della Conferenza intergovernativa e della manifestazione dei sindacati europei di Roma, al Ministero del lavoro (2 ottobre), alla sede distaccata della regione Sardegna di Roma (2 ottobre), alla Stazione dei carabinieri di Stampace, in provincia di Cagliari, e alla Questura di Roma.

Nel corso del 2003 si sono registrati altri due casi di invio di plichi esplosivi, entrambi rivendicati dai Nuclei proletari per il comunismo. Il 2 gennaio è stato intercettato, presso il centro di smistamento postale di Predda Niedda, in provincia di Sassari, un plico indirizzato alla filiale di un istituto bancario del nuorese che conteneva un candelotto con 140 grammi di gelatina esplosiva, privo però di innesco e dunque inidoneo all'esplosione. A febbraio, in piena campagna di contestazione contro alcuni *leader* sindacali, due pacchi esplosivi furono inviati alla sede del sindacato CISL di Trieste e all'Ansaldo di Genova.

Infine, l'11 di settembre è stato rinvenuto, in una cabina telefonica di Sesto Fiorentino, un plico, indirizzato al consolato statunitense di Firenze, con all'interno un miscuglio pirotecnico di trenta grammi, pallini di piombo, una lampadina e un rudimentale circuito elettrico.

Va altresì ricordato che negli anni precedenti si erano registrati numerosi altri invii di pacchi esplosivi, quasi sempre contenenti espliciti messaggi intimidatori o di rivendicazione del gesto o, comunque, messaggi che potrebbero essere riconducibili all'area anarco-insurrezionalista.

Gli attentati avvenuti nella giornata del 4 novembre, che sono stati immediatamente denunciati alla competente autorità giudiziaria che dirige le indagini, sembrano quindi da collegarsi a questa lunga serie di azioni criminose.

Le indagini non stanno trascurando alcun tipo di ipotesi. In considerazione degli analoghi precedenti fatti criminosi viene, allo stato, attenta-



mente valutata l'ipotesi che gli episodi siano da ascrivere alla cosiddetta area anarco-insurrezionalista.

In particolare, i due attentati potrebbero costituire una «reazione» all'arresto, eseguito nei giorni scorsi nella capitale, di alcuni militanti di quest'area, tra i quali uno appartenente ad un collettivo anarchico di Viterbo, detenuto con l'accusa di aver partecipato, assieme a due complici, all'aggressione di un carabiniere in borghese durante gli scontri avvenuti il 4 ottobre in occasione della cerimonia d'apertura della Conferenza intergovernativa di Roma. La perquisizione eseguita nell'abitazione di tale soggetto il 18 ottobre scorso, contestualmente al suo arresto, ha consentito di acquisire materiali ritenuti interessanti ai fini delle indagini sulle spedizioni di plichi esplosivi avvenute pochi giorni prima.

Fin qui i fatti e le prime ipotesi investigative, alle quali doverosamente il Governo, nella certezza di interpretare il sentimento di tutto il nostro popolo e di tutte le forze politiche e sociali, aggiunge il sincero elogio e il ringraziamento per la quotidiana azione delle Forze dell'ordine e della magistratura. Può apparire retorico (ma vi sono occasioni in cui non si deve aver timore di usare frasi che possono apparire retoriche, ma che tali non sono) sottolineare come, nei momenti in cui il terrorismo sembra di nuovo rialzare la testa, sia davvero doveroso, per tutte le istituzioni, a nome di tutti i nostri connazionali, esprimere un sincero apprezzamento per l'azione delle Forze dell'ordine. (*Generali applausi*). È un'azione che, come purtroppo è accaduto nel caso del maresciallo dell'Arma dei carabinieri rimasto gravemente ferito nel corso dell'attentato alla stazione di viale Libia, può comportare anche grandi sofferenze personali e, in questa circostanza, gravi menomazioni.

Ritengo, ancora una volta, a nome di tutto il nostro popolo e non solo dell'Esecutivo, che il Senato della Repubblica voglia associarsi alle parole del Governo nell'esprimere piena solidarietà al maresciallo Sindona e alla famiglia in questo momento certamente così difficile. (*Generali applausi*).

E proprio perché ogni qual volta vi sono atti eversivi il primo dovere delle istituzioni è quello di rispondere in modo unanime, cordiale e al tempo stesso sincero, credo che vada nuovamente ribadita la necessità della più impegnata espressione di ripulsa, di condanna, di radicale dissenso nei confronti di forme eversive che nulla hanno a che spartire con la lotta politica, ma che certamente richiamano alla memoria di tutto il nostro popolo momenti difficili, tragici, momenti che ognuno di noi deve considerare appartenenti ad un passato che non può e non deve tornare.

È anche la ragione per la quale confermo che, ad avviso dell'Esecutivo, in occasione dell'ormai imminente manifestazione indetta dalle parti sociali contro il terrorismo, è davvero auspicabile una corale partecipazione delle forze politiche a nome (in questo caso sempre di più) della stragrande maggioranza – mi auguro di poter dire della totalità – del nostro popolo. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, LP, DS-U, Mar-DL-U e Aut*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini.

È iscritto a parlare il senatore Pagliarulo. Ne ha facoltà.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Signor Presidente, noi Comunisti Italiani eravamo, siamo e saremo i più fieri nemici del terrorismo, perché il terrorismo è nemico dei lavoratori e della democrazia; ribadiamo la nostra piena solidarietà al maresciallo, alle vittime del terrorismo e ai servitori dello Stato, respingiamo la teoria sciagurata di qualsiasi contiguità fra movimenti e terroristi. Questi ultimi tendono proprio a colpire i grandi movimenti di massa.

Respingiamo, tuttavia, l'invito a manifestazioni comuni con Forza Italia e le forze di Governo, perché non crediamo alla loro volontà unitaria. Si può credere a chi ha affermato che l'Italia ha tre anomalie (opposizione, magistratura, libera stampa), che il PCI nel 1992 doveva essere processato per complicità morale con i crimini del regime comunista, che la Costituzione è stata influenzata dal bolscevismo? A chi ha affermato che Mussolini non ha mai ammazzato nessuno, omettendo fra gli altri il dettaglio delle stragi terroristiche in Abissinia con armi di sterminio di massa come l'iprite? Si può credere a chi ha accusato, come ha fatto il 28 ottobre l'onorevole Brunetta, la FIOM di terrorismo scioperistico? Si può credere a chi, proprio ieri, ha promosso l'assurdo sondaggio sulla vicinanza tra CGIL e terroristi sul sito di Forza Italia?

Saremo in prima fila nella lotta contro il terrorismo, signor Vice presidente del Consiglio, ma non con Berlusconi e con questo Governo. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e Misto-RC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, signor Vice presidente del Consiglio, i pacchi bomba sono un vile e macabro gesto criminale e l'assassinio politico da parte dei brigatisti un puro e semplice assassinio: i crimini vanno chiamati con il loro nome e condannati, gli autori dei delitti assicurati alla giustizia. Punto.

Attribuire al movimento *no global*, alle associazioni di solidarietà e ai sindacati la funzione di fucina, brodo di coltura o fiancheggiamento del terrorismo è una mascalzonata, palesata dalla stessa proposta del Presidente del Consiglio, avanzata anche questa mattina dal vice presidente Fini, e di ampi settori della maggioranza di scegliere la manifestazione sindacale del 19 novembre come occasione deputata a contrastare efficacemente il terrorismo.

L'infiltrazione è sempre possibile da parte di ogni criminalità organizzata. Anche il carabiniere dei ROS amico di Provenzano è stato infiltrato dalla mafia nell'Arma, o mi sbaglio? Ho già avuto occasione di dirlo in quest'Aula e lo ripeterò anche a lei, vice presidente Fini. Anche nella

mia fabbrica la colonna Walter Alasia delle Brigate rosse scopiava i miei manifesti sindacali e qualcuno tentò di strumentalizzare la vicenda.

Ma a sconfiggere il terrorismo vent'anni fa non fu questo «qualcuno»: furono quegli operai con le loro lotte, come ha più volte ricordato qui il senatore Del Turco. E chi toglieva loro l'acqua attorno eravamo noi, che abbiamo avuto minacce e auto bruciate; a me personalmente hanno anche sparato.

Sì, è il movimento di massa democratico, sono i lavoratori organizzati il baluardo da sempre, prima contro il fascismo e la dittatura, poi contro la repressione autoritaria e per la democrazia e – nella stagione del brigatismo, che oggi si ripete in farsa – nel togliere ogni spazio ai rituali del terrore, che nel Novecento sono stati propri di molte culture (non certo prevalentemente di sinistra: dico bene, vice presidente Fini?) e che oggi sono espulse dalla storia del movimento operaio e del movimento che aspira ad un altro mondo possibile. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com, Misto-SDI, Mar-DL-U e DS-U.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Righetti. Ne ha facoltà.

RIGHETTI (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole vice presidente del Consiglio Fini, i senatori dell'Udeur manifestano la propria solidarietà al maresciallo dei Carabinieri Stefano Sindona, al quale esprimono anche l'augurio di guarire al più presto per poter tornare all'affetto dei suoi cari.

All'Arma dei carabinieri e a tutte le forze impegnate in prima linea contro la criminalità va il nostro plauso per la dedizione e la professionalità con cui operano ogni giorno.

Alla condanna politica, che esprimiamo convintamente, devono seguire l'azione investigativa e la condanna giudiziaria dei responsabili degli attentati.

L'episodio ci deve far riflettere su quanto sia difficile il mestiere di tutore dell'ordine. Un lavoro faticoso spesso silente che purtroppo viene ricordato solo in occasioni tragiche come quelle di Roma e di Viterbo.

Le forze dell'ordine rappresentano lo Stato e le sue leggi; in quanto tali vengono prese a bersaglio da chi le regole democratiche non intende rispettarle, anzi, le calpesta.

Il vigliacco gesto in oggetto, che colpisce nel mucchio con un pacco bomba, intendendo impaurire lo Stato e i suoi rappresentanti, sortirà l'esito diametralmente opposto: nessuno, né lo Stato né i suoi rappresentanti, si farà intimidire.

Siamo costretti a registrare un cieco ed anacronistico ricorso alla violenza armata come forma di lotta politica. Questo per noi è inaccettabile. Esistono regole di convivenza che solo democraticamente possono essere cambiate.

Chiunque intenda imporsi in modo violento riceve non solo la nostra condanna, ma ha già registrato quella della storia.

La città di Roma, in particolare, si deve fare carico non solo della gestione ordinaria della sicurezza, ma anche dell'impegno straordinario derivante dall'essere la capitale politica del Paese.

Roma è diventata il crocevia di una serie di traffici di merci e di uomini. Roma rappresenta il luogo in cui svolgere manifestazioni politiche e sindacali. Roma ospita i grandi eventi politici di rilievo internazionale.

Per tale ragione chiediamo una maggiore attenzione nella distribuzione degli organici, che tenga conto delle straordinarietà che Roma in quanto capitale deve affrontare, posto che queste straordinarietà sono ormai diventate quasi quotidiane.

Gli uomini impegnati, sia a livello investigativo che di sicurezza, devono poter operare con maggiore serenità per essere in grado di prevenire e reprimere ogni forma di illegalità.

Abbiamo fiducia in questo Ministro dell'interno – e nella squadra che opera con lui – e lo ringraziamo per i risultati acquisiti nella lotta contro la criminalità e contro il terrorismo e per il grande equilibrio con cui affronta quotidianamente il suo lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Turco. Ne ha facoltà.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Vorrei evocare al Senato, signor vice presidente Fini, una figura che rappresenta un pezzo importante della storia di tutti noi e in particolare della mia storia personale. Mi riferisco alla figura di Guido Rossa, un operaio dell'Italsider di Genova (*Applausi del senatore Nania*), che vide un brigatista mentre metteva un messaggio delle Brigate Rosse sotto la macchina del caffè di un bar di Cornigliano e non fece finta di nulla: vide, denunciò ai Carabinieri e testimoniò. Morì, ucciso dalle Brigate Rosse.

Quella è la CGIL, quello è il sindacato che conosco, in cui mi riconosco, anche se non ignoro, signor Vice presidente del Consiglio, che in frange che operano nel vasto movimento occupato dal mondo del lavoro e dal sindacato possono esserci zone di contiguità e linguaggi inaccettabili.

D'altro canto, lei stesso sa che all'interno del suo partito, nonostante la sua storia e la sua tradizione, convivevano linguaggi che a volte potevano determinare scelte aventi natura squisitamente democratica e percorsi che con la democrazia avevano poco a che vedere.

Noi dobbiamo occuparci proprio di questo, cioè del fatto che nessun dirigente sindacale e politico può chiamarsi fuori dalla vigilanza contro linguaggi inaccettabili, come ho già sottolineato in quest'Aula rivolgendomi al Ministro dell'interno in un'altra occasione.

La vedova Taliercio, ingegnere della Montedison, ucciso a Venezia, nel giorno dei funerali disse: «Quando voi scrivete sui volantini «Mortedison» – non Montedison – «voi indicate una pista, una traccia e un bersaglio. Mio marito è morto anche per questo».

Ho ricordato in quella circostanza, e lo ripeto anche oggi, che Luciano Lama, in un direttivo della CGIL che seguì a quelle tragiche gior-

nate disse: «Attenzione, cari compagni, le parole sono pietre e qualche volta possono diventare anche pallottole».

Quando ci furono i funerali di Guido Rossa, in un giorno drammatico per la città di Genova, per le forze politiche, per il movimento sindacale e per il mondo del lavoro, in corteo sfilarono i rappresentanti di tutte le forze politiche italiane. Io mi occupai del servizio d'ordine di quel funerale e ricordo che organizzammo un'area del corteo nella quale camminarono assieme Sandro Pertini, Enrico Berlinguer, Bettino Craxi, Fausto Bertinotti, Luciano Lama, tutto il mondo politico italiano, senza esclusioni.

Era un'altra scuola, un'altra cultura e un'altra vicenda. Mi chiedo se non dobbiamo ripetere quell'esperienza. Badate che quello fu un giorno importante: la morte di Guido Rossa segnò, assieme ad altri fatti, la fase irreversibile della crisi del movimento brigatista nel nostro Paese.

Per questa ragione, apprezzando le parole che lei, onorevole Fini, ha rivolto al Senato, mi sento di dire che il 19 novembre può essere un'altra grande occasione per il sistema politico italiano, per le istituzioni del nostro Paese. Per questo, con tutto l'affetto di questo mondo, dico al mio amico, al compagno Malabarba: non vi dissociate da un momento importante, non state fuori da questa vicenda.

So che è una manifestazione sindacale, ma se in quella manifestazione si incrociano bandiere che appartengono a tutte le storie politiche del Paese, allora abbiamo fatto qualcosa di più di una celebrazione e di una commemorazione al Senato, abbiamo costruito una nuova pagina della storia politica del Paese. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Mar-DL-U, DS-U e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare il Vice presidente del Consiglio, del quale ho apprezzato le parole. Ho apprezzato moltissimo anche le parole del collega Del Turco, che ci ha ricordato momenti drammatici ma onorevoli della nostra storia.

Ancora una volta, il Parlamento si trova a valutare fatti di terrorismo in cui non vi può essere una eccessiva distinzione tra fatti piccoli e grandi. Ogni volta che il Paese è o sembra essere in difficoltà, ogni volta che faticosamente si cerca di superare l'ostacolo di qualche riforma e prevale la sensazione di una insofferenza sociale, riappaiono episodi di terrorismo.

Nelle menti un po' lucide e un po' malate dei protagonisti di tali azioni vedere nel Paese condizioni di precarietà, constatare la difficoltà del dibattito politico e la delegittimazione reciproca tra le varie parti politiche e tra le parti sociali e quelle istituzionali, fa insinuare l'illusione o la convinzione che ci si possa inserire, dare qualche spallata, richiamare i potenziali amici al sogno rivoluzionario, alla sola militanza politica per loro vera, quella delle bombe, degli attentati, degli omicidi illustri quanto innocenti, come quelli di D'Antona e Biagi.

Ogni volta esprimiamo in buona fede il nostro dispiacere, la solidarietà con le vittime, la condanna dei responsabili. Dichiariamo la nostra

unità nella condanna, salvo poi riprendere la reciproca contestazione e delegittimazione. Siamo tutti uniti, magari anche nei cortei e nelle piazze, e in questo caso credo che l'invito del Vice presidente sia da accettare, per le ragioni che proprio il senatore Del Turco ci ha spiegato, dando l'idea però di un'unità nazionale di spiriti e di coscienze, non di una temporanea e labile unità di intenti nella difesa dal terrorismo e dai suoi epigoni. E dopo un omicidio, un ferimento, un attentato, riassumiamo i nostri comportamenti lasciando alle forze dell'ordine ed ai magistrati il compito di indagare, di comprendere il fenomeno, di stanare i colpevoli.

Ma poi continuiamo a dare l'immagine di un Paese debole e disunito, manifestando questa disunione quando giudichiamo i fenomeni sociali, le organizzazioni, i comportamenti che sono espressione – certo solo in parte, ma non in piccola misura – del terreno concimato dove crescono le male piante che dichiariamo di voler estirpare, quando giudichiamo, con tenerezza paterna, i figli di questa società mascherati e quasi armati che bastonano i poliziotti, che violano le norme, che distruggono beni pubblici e privati, quando siamo portati a considerare la polizia come strumento coercitivo violatore delle libertà civili, quando accettiamo il principio che la violazione delle norme, quelle che noi stessi approviamo, possa essere tollerata in particolari situazioni che spesso individuiamo nella protesta sociale.

Così facendo apriamo spazi alla convinzione della debolezza dello Stato, della sua fragilità; lasciamo credere che la democrazia non sia nell'anima profonda del Paese, nelle sue pur imperfette istituzioni, ma che sia solo in superficie, non difesa nei comportamenti quotidiani e che, quindi, basti seminare un po' di paura per renderla più facilmente abbattibile.

Noi non dovremmo tanto temere la forza di questi terroristi quanto la nostra debolezza, la nostra incapacità di rappresentare il Paese, non solo giuridicamente e politicamente ma soprattutto moralmente.

La nostra debolezza trasforma in bombe i petardi della protesta, quella giusta e quella ingiusta. Ecco perché, pur nel confronto quotidiano, nella difesa delle proprie opinioni, non si deve dimenticare che se qui dentro siamo parti in confronto, tutti insieme rappresentiamo il popolo di questo Paese, quindi lo Stato.

In questa troppo lunga e difficile transizione politica, dove temiamo sia il futuro incerto che i tentativi di ritorno di metodi passati, va ricordato che come la vita politica e sociale hanno le proprie degenerazioni, esse non hanno però un inizio e una fine. (*Brusìo in Aula*).

Signor Presidente, non pretendo grande attenzione ma almeno un po' di silenzio. Capisco che non importi nulla ai colleghi, ma vorrei svolgere il mio intervento in un clima più rispettoso.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, non interrompete.

FRAU (*Aut*). Quindi, dipende soprattutto da noi, dai nostri comportamenti, dalla nostra attenzione e responsabilità, il non concimare il terreno su cui queste erbe fioriscono.

È pertanto un errore, anche nostro – lo ricordo ancora – voler impuntare connivenze e stabilire responsabilità senza avere elementi. Credo che sotto il profilo politico sia un errore lasciare intendere alla gente connivenze e responsabilità, così come è avvenuto con il sondaggio sulla CGIL, che non merita certamente le accuse che le sono state mosse. In questo mi associo alle dichiarazioni del senatore Del Turco.

Non si possono svolgere simili sondaggi perché in questo modo non si fa altro che dare adito ad inutili e dannose provocazioni.

Quindi, basta con la demagogia, con la retorica, con la sterile polemica; basta con la dimostrazione da parte nostra, che siamo autorevoli rispetto al popolo che rappresentiamo, della debolezza dello Stato. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, onorevole Fini, colleghi, il Gruppo dei Verdi intende innanzitutto esprimere la piena solidarietà umana e politica al maresciallo Stefano Sindona, alla sua famiglia e a tutta l'Arma dei carabinieri, una solidarietà non retorica che nasce da una condanna ferma di ogni atto criminale e terroristico, atto criminale assassino, come quelli che stanno contraddistinguendo gli ultimi mesi e gli ultimi anni di questa nostra storia.

Sono atti criminali e assassini che non solo noi respingiamo e ripudiamo con forza ma che tutto il tessuto democratico del nostro Paese sente di dovere e poter combattere fino in fondo.

Ma non possiamo sottacere, Presidente, che questi atti criminali e assassini di chi ancora pensa di poter essere avanguardia di qualche movimento rischiano ogni volta – e la tentazione purtroppo è sempre forte – di essere utilizzati da coloro – anche se spero siano sempre meno – che operano una sorta di accostamento tra i grandi movimenti sindacali e di massa e il terrorismo.

Ogni volta ci troviamo in questa situazione e certi sondaggi, come l'ultimo apparso sul sito di Forza Italia, non aiutano a superare alcune di queste tentazioni. Ogni volta si tenta di stabilire questi accostamenti, di identificare, ripeto, nei movimenti sindacali e in quelli ancor più conflittuali il brodo di coltura e il prodromo del terrorismo.

Questo è un errore strategico che rischia di essere esiziale. La battaglia per difendere la democrazia e per difendere il diritto di ognuno ad opporsi, la legittimità, nella nostra democrazia, del conflitto sociale, deve essere libera da ogni tentativo di utilizzare e strumentalizzare politicamente gli eventi.

Coloro che si rendono responsabili di questi atti criminali e assassini riescono regolarmente a diventare lo strumento di questa trappola micidiale che si tenta di mettere in moto.

Nella nostra storia, nella nostra esperienza politica di questi anni abbiamo innanzitutto operato un profondo rifiuto dell'idea che la violenza possa essere uno strumento di lotta politica. Questo, signor Presidente, per lei che è molto attento, nasce da una convinzione profonda: abbiamo respinto l'idea dello sdoppiamento tra mezzi e fini. I mezzi e i fini devono essere ispirati alla stessa finalità.

Per questo motivo siamo stati in piazza e continueremo ad esserci, per la pace, per respingere la violenza e la guerra dalla storia e lo facciamo con i mezzi della pace, del dialogo. Questo però non significa che noi non continueremo la nostra battaglia in piazza, dentro queste Aule e in ogni luogo perché questo mondo e questo sistema possano essere modificati.

La nostra grande repulsione verso la violenza averla ripudiata come strumento politico è il nostro modo per affrontare con forza la grande battaglia contro il terrorismo. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, Misto-RC, Mar-DL-U e del senatore Marini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (*LP*). Signor Presidente, gli episodi di queste ore mi riconducono agli anni scorsi. Nel 1998 ricordiamo i pacchi bomba, la magistratura che apre inchieste, indagini che non si sa che fine fanno. Addirittura vengono rivolte minacce ai magistrati che indagano in una certa area, che, guarda caso, è quella che si vede quanto meno protagonista di tali episodi in questi giorni.

A questo punto vorremmo sapere, dal momento che nel 1998 non c'era il Governo di destra, che fine hanno fatto quelle indagini, se sono state chiuse, insabbiate, se sono ferme in qualche meandro delle procure della Repubblica.

La mia seconda considerazione, onorevole Presidente, è che non bastano le frasi di circostanza e le visite ai feriti. Mi torna in mente il dottor Alessio Cesareo, vice questore aggiunto della Polizia di Stato, che perse l'uso di una mano ed ebbe altamente pregiudicato l'uso dell'altra a causa di un pacco bomba.

Che cosa ricevono questi servitori dello Stato che perdono la vista, l'uso di una mano, a volte addirittura la vita dallo Stato medesimo? Nella migliore delle ipotesi, onorevole vice Presidente del Consiglio, vengono mandati a fare i bidelli nelle scuole; con tutto il rispetto per i bidelli, ciò non basta, lo Stato deve ricordarsi di loro; un servitore dello Stato, anche privo di una mano, può continuare comunque a fare il suo lavoro. Le funzioni di questore di pubblica sicurezza o maresciallo dei Carabinieri possono essere svolte anche da una persona che abbia una mano artificiale.



Non vorremmo che, passata l'ondata di sdegno nel Paese, ci si dimentichi di questa gente che dà la vita per lo Stato; adesso che c'è il Governo di centro-destra, signor Vice presidente del Consiglio, è bene far notare in quest'Aula che il Governo e il Paese sono debitori verso questi servitori dello Stato.

Il Governo deve preoccuparsi un po' di più di questi servitori dello Stato; in caso contrario, come qualcuno ha proposto, per le Forze armate non basterà più il personale italiano e dovremo arruolare gli stranieri, magari anche gli extracomunitari, perché i nostri carabinieri, poliziotti e finanziari non si sentono tutelati dallo Stato.

Questo è un segnale preciso, onorevole vice Presidente del Consiglio; mai come in questa occasione bisogna stare vicini alle forze dell'ordine, dare gli strumenti di cui necessitano per combattere il crimine e, soprattutto, pretendere che la magistratura faccia presto e bene il proprio dovere e, una volta individuati gli autori di questi nefandi episodi, si celebrino celermente i processi, perché il Paese e il Parlamento vogliono chiarezza.

Vorremmo proprio sapere che fine hanno fatto quelle indagini che già nel 1998 conducevano agli ambienti che sono stati tirati in ballo in questi giorni. Sono fermamente convinto che vi sia uno stretto legame tra ciò che è successo negli anni passati e quello che sta succedendo ai nostri giorni.

Onorevole vice Presidente del Consiglio, non basta fare dichiarazioni d'intenti, magari per accaparrarsi i voti delle forze dell'ordine: bisogna rispondere con i fatti. Con i fatti dobbiamo rispondere tutti insieme, altrimenti saremo costretti ad arruolare gli extracomunitari per il lavoro dei poliziotti, dei carabinieri, dei finanziari. Questo è il messaggio della Lega, signor vice Presidente del Consiglio. *(Applausi dai Gruppi LP, FI e del senatore Carrara. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meleleo. Ne ha facoltà.

MELELEO (UDC). Signor Presidente, sento anzitutto il dovere di ringraziare il vice presidente del Consiglio Fini, che è venuto a riferire in Aula, e il Ministro dell'interno, nonché di manifestare solidarietà piena a quanti sono colpiti dal fenomeno del brigatismo.

Potrebbe sembrare superfluo, ma ritengo opportuno, prima che si concluda la discussione, richiamare alcuni dati storici e fare alcune considerazioni sul terrorismo rosso, vecchio e nuovo.

La nascita del terrorismo rosso si fa risalire alla decisione di alcuni militanti del Collettivo politico metropolitano di Milano di accelerare il processo che avrebbe dovuto condurre alla rivoluzione, portando lo scontro sul terreno della lotta armata. Le lotte legali del movimento del 1968 non avevano infatti determinato, secondo i militanti dei gruppi rivoluzionari, nessun cambiamento radicale nella società italiana.

Le conseguenze di quella scelta segnarono gli anni di piombo e misfatti di sangue eclatanti; ne ricordo brevemente alcuni: l'8 agosto 1969 otto attentati scuotono l'Italia; il 12 dicembre 1969 a Milano c'è la strage di piazza Fontana; il 17 settembre del 1970 a Milano, in via Moretto da

Brescia, una bomba fa esplodere l'autorimessa di Giuseppe Leoni e compare già l'emblema della Brigate Rosse; il gennaio 1971 segna l'inizio ufficiale del terrorismo; nel febbraio dello stesso anno viene lanciata una bomba contro la folla dopo una manifestazione antifascista a Catanzaro; nel 1972 viene assassinato il commissario Luigi Calabresi; nell'ottobre del 1972 rimangono ferite sei persone durante numerosi attentati ai treni; il 18 aprile del 1974, a Genova, viene rapito dalle Brigate Rosse il giudice Mario Sossi; il 6 maggio 1975 i NAP sequestrano il magistrato Giuseppe di Gennaro e così via. Il fatto più eclatante è il rapimento di Moro e l'uccisione della sua scorta il 16 marzo 1978.

Questi sono solo alcuni episodi. Molti altri negli stessi anni ed in quelli successivi, sino ai giorni nostri, se ne sono verificati ad opera della mano omicida delle Brigate Rosse.

Tutto ciò le BR lo hanno potuto fare perché organizzate dal punto di vista militare ed ispirate da quella stessa strategia che esse definirono dell'annientamento e che portò ad una lunga serie di omicidi e gambizzazioni ai danni di politici, amministratori locali, poliziotti, magistrati, giornalisti e di quanti potevano essere o sembrare servi dello Stato.

L'azione simbolica – come ho detto – è proprio l'uccisione di Aldo Moro, dopo l'omicidio del quale le Brigate Rosse continuarono a compiere una serie impressionante di attentati contro le Forze dell'ordine, i magistrati, i sindacalisti, i giornalisti, colpendo addirittura il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Bachelet e, più tardi, in tempi molto vicini, giungendo all'uccisione di Massimo d'Antona e Marco Biagi.

A fronte di tanti efferati delitti, lo Stato ha riportato una lunga serie di vittorie: arresti, pentimenti, dissociazioni degli stessi componenti delle Brigate Rosse che hanno permesso il completo smantellamento di una delle più grandi e organizzate formazioni terroristiche europee, che aveva segnato una delle pagine più buie della storia dell'Italia repubblicana.

Forse, signor Presidente e colleghi, è una nota diversa, ma sento di dire la verità: ci sentiamo tutti martiri delle Brigate Rosse e lo Stato ha fatto e sta facendo miracoli per vincere anche questo fenomeno; la recrudescenza del nuovo brigatismo non credo debba preoccuparci molto, nonostante il nostro obbligo di non abbassare la guardia. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e del senatore Carrara.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Vice Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vorrei anzitutto esprimere apprezzamento per la decisione del Governo di venire a riferire immediatamente in Aula sui fatti dei giorni scorsi e manifestare, da parte della Margherita, la solidarietà più piena al maresciallo Sindona ed alla sua famiglia, nonché ai Carabinieri (e alle loro famiglie) della caserma di via San Siricio, nella quale passai un periodo della mia vita quand'ero ragazzo.

Credo che dobbiamo saper valutare sino in fondo il rischio che le nostre Forze dell'ordine corrono di fronte a questo tipo di insidie, di attentati che hanno una loro particolarità e sono tendenzialmente collegati al filone dell'anarco-insurrezionalismo. In proposito, mi permetto di fare alcune segnalazioni al Vice Presidente del Consiglio.

Come ha detto poco fa il collega Peruzzotti, da diversi anni il metodo del pacco-bomba viene adottato nei confronti di esponenti delle istituzioni: non soltanto delle forze dell'ordine, ma anche di consiglieri comunali, politici ed amministratori. Questo tipo di attentati, particolarmente subdolo perché non mette in condizione neanche di prevedere – per il luogo e le condizioni ambientali – che qualcuno stia attendendo alla propria incolumità fisica o alla propria vita, ritengo meriti da parte delle forze dell'ordine e del Ministero dell'interno un'attenzione maggiore.

Signor Vice Presidente del Consiglio, ho riletto attentamente la relazione del Viminale, predisposta la scorsa estate. Ebbene, la parte che riguarda gli anarco-insurrezionalisti, probabilmente il filone del terrorismo più pericoloso dal punto di vista operativo, è deludente: fa infatti riferimento solo alla Toscana e alla Sardegna. Questi episodi però si sono verificati in ogni parte d'Italia; come viene ricordato in quella stessa relazione, anche davanti alla questura di Genova.

Allora, credo che di fronte a quella radiografia incompleta, uno sforzo di approfondimento dell'analisi sia necessario. Non so per quale ragione lei non lo abbia proposto in questa sede; forse, per comprensibili motivi di riservatezza. Tuttavia, i rapporti ufficiali, che si dilungano in analisi dell'evoluzione delle formazioni terroristiche vere e proprie, brigatiste o filobrigatiste, e di quelle fiancheggiatrici, sotto questo profilo sono sicuramente carenti. Per questo ritengo che da parte del Parlamento deve essere rivolto un invito al Governo a procedere con più attenzione e determinazione su questa strada.

In particolare (questo è l'appunto che vorrei muovere), in quella relazione è scritto che gli anarco-insurrezionalisti (che, come si sa, non rappresentano delle strutture compartimentate come le Brigate Rosse) agiscono per sostenere tematiche ambientaliste o tematiche antirepressive e che spesso l'invio dei pacchi bomba è stato collegato alla risposta, o alla volontà di rispondere, ad una misura repressiva adottata nei confronti di un appartenente al movimento.

Allora, io chiedo: se questo è vero, se è stata notata questa correlazione, per quale ragione, nel momento in cui vengono eseguiti arresti di appartenenti a quest'area, non viene sollecitata maggiore attenzione da parte delle forze dell'ordine o di tutti i responsabili di uffici pubblici nel maneggiare il materiale postale?

Se indirizziamo la nostra attenzione verso un episodio accaduto recentemente nel Lazio, signor Vice Presidente del Consiglio, per quale ragione dobbiamo anticipare alla stampa l'ipotesi investigativa?

Certo, questo non è il primo Governo che si lascia andare a delle anticipazioni, però, siccome si tratta di vicende terribilmente serie, credo che

prima di dire che si ipotizza di indagare in una certa direzione ci si debba pensare a lungo. Non l'ha detto lei, l'ho letto ieri sui giornali.

Ritengo imprudente che il Governo, invece di proteggersi con la riservatezza e indagare nella riservatezza per colpire, dia anticipazioni sugli ambienti che saranno sottoposti ad indagine nei prossimi giorni.

Mi sembra, dunque, deludente quella radiografia (non da parte sua); immagino infatti che il materiale trasmesso dalle strutture del Viminale sia archiviato e che vi sia stata imprudenza.

Infine, vorrei fare un'osservazione circa il presunto rapporto con i movimenti. La storia credo sia davvero maestra di vita per molti; non per tutti, ma per quasi tutti sì. Allora, che rapporto può esserci tra queste forme di terrorismo e i movimenti che hanno manifestato conflitto o dissidenza in questi anni? Le cifre sulla partecipazione alle manifestazioni degli ultimi anni fanno impallidire quelle del Sessantotto. Si sono svolte la più grande manifestazione sindacale della storia d'Italia, la più grande manifestazione per la pace della storia del mondo, la più grande manifestazione dei movimenti della storia della Repubblica e non è successo nulla.

Di fronte a certe cifre, credo si debba misurare il rapporto tra partecipazione e credibilità del messaggio terroristico e, in relazione a questo, dire che, se ci sono difficoltà di indagine (proprio perché non si tratta di strutture compartimentate, ma di strutture che si ritengono aperte alla società e ai conflitti sociali), ciò accade anche perché questi terroristi, che si presumono immersi nella società, sono pochissimi. Ripeto: sono pochissimi. Questo spiega perché nel 1977 si poteva indagare negli ambienti in cui nasceva la violenza armata, mentre oggi è difficile. Se però si invocano le difficoltà, non si stabilisca un rapporto tra il conflitto sociale esteso e i reduci di quelle ideologie.

Mi auguro che il Governo sappia intervenire tempestivamente. Noi alla manifestazione del 19 novembre ci saremo e ci saremmo stati anche senza l'invito del Capo del Governo. Pensiamo che l'Italia debba unirsi contro il terrorismo e attraverso la lotta al terrorismo scoprire anche – tutti, finalmente – il valore delle radici della nostra Costituzione democratica. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Misto-Com e Misto-RC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tofani. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, il Gruppo di Alleanza Nazionale prende atto con soddisfazione della sensibilità del Governo a questo tema e la stessa relazione del vice presidente del Consiglio Fini sta a dimostrare non solo l'attenzione, ma anche l'impegno e la volontà di non lasciare spazi vuoti e quindi la determinazione a far sì che il fenomeno del terrorismo non solo non debba essere sottovalutato, ma debba rappresentare un grande momento di coesione di tutti per il contrasto allo stesso e per una definitiva sua sconfitta ed eliminazione.

I tragici fatti che sono stati ricordati non possono non far esprimere in modo sostanziale, ancora una volta, la più totale solidarietà alle forze

dell'ordine, a questi uomini in divisa che molto spesso non vengono considerati per il loro lavoro continuo e impegnativo, per la loro dedizione e per i rischi che corrono.

Allora, a noi fa particolarmente piacere sentire una corralità di impegno nei confronti di questi nostri concittadini che operano per la sicurezza dello Stato e di tutti noi e siamo soddisfatti di aver recuperato il grande *gap* che nei decenni precedenti si era creato nei confronti delle forze dell'ordine da parte di alcune aree politiche; argomenti che conosciamo, tempi che abbiamo vissuto, un clima pesante che ognuno di noi ha dovuto sopportare.

La stessa proposta di una manifestazione corale, come quella già decisa dalle forze sociali per il prossimo 19 novembre, sta a rappresentare che si vuole dare una concreta dimostrazione, dal punto di vista dell'immagine oltre che da quello sostanziale, della compattezza degli italiani nel respingere la ripresa del terrorismo.

Credo che al riguardo una riflessione ancor più attenta vada fatta. Noi non amiamo i teoremi, non li abbiamo mai amati e non rientrano nella nostra cultura; quindi, giammai ci siamo permessi di identificare le grandi organizzazioni dei lavoratori con fenomeni di questo tipo: da questo voglio sgombrare subito il campo.

Tuttavia, come affermiamo con determinazione tutto ciò, così non possiamo non riflettere su come il mondo del lavoro sia l'avamposto, l'avanguardia di questo scontro. Non possiamo non prendere atto che taluni soggetti, forse anche infiltrati in talune organizzazioni sindacali o attigui ad esse, sono stati coinvolti in recenti vicende ed arrestati.

Allora, poiché credo che nessuno di noi abbia scheletri nell'armadio, dobbiamo trattare questo tema con grande serenità. Se è vero che non è pensabile per noi impostare teoremi (come in altre circostanze e su altri argomenti è stato fatto) o fare sillogismi, è altrettanto vero che dobbiamo guardare con attenzione a ciò che accade in modo particolare nel mondo del lavoro.

Al di là infatti dei pacchi bomba, che possono essere ricollegati a frange diverse del terrorismo (e bisogna stabilire se e come vi siano collegamenti, se e come esistano coincidenze rispetto a ciò che è stato fatto da parte delle forze dell'ordine nei confronti delle nuove Brigate Rosse nelle ultime settimane), sicuramente esiste una certezza: riformare è necessario. Coloro che vogliono riformare hanno dei nemici. Perché? Sarebbe un lungo discorso di carattere politico-sociologico, ma un fatto è certo: di fronte ad ogni azione di rinnovamento e di cambiamento riemerge questo contrasto che non è politico, ma disgraziatamente, purtroppo, armato.

Di questo dobbiamo prendere atto. Quindi, dobbiamo avere il coraggio (apprezzo molto quanto ha detto il collega Del Turco, come i drammatici riferimenti storici che egli stesso ha citato) di riconoscere, là dove possono esistere, situazioni di accelerazione dello scontro; e, seppure vi è chi nelle parole non intende produrre effetti devastanti, verosimilmente vi sono realtà, situazioni, organizzazioni, gruppi che comunque

vengono caricati, sorretti, supportati, direi quasi investiti, dalla necessità di agire non in termini politici, ma in termini di scontro armato.

Che esista questo credo sia un fatto acclarato. E allora, con grande serenità vanno prese le distanze anche di fronte a forme di odio che sono state veicolate. Quanto odio è stato veicolato durante questo anno e mezzo di riforma del lavoro? Quante cose sono state dette, quanti uomini politici o esperti sono stati additati quali traditori della classe operaia!

Può farsi una riflessione sul fatto che verosimilmente si alimenta, in soggetti che sicuramente non fanno parte delle grandi organizzazioni sociali, una maggiore carica di scontro e di contrasto? Questo dobbiamo chiederci. E se si ritiene che si tratta di un elemento sul quale lavorare e al quale prestare attenzione per evitare che il fenomeno si determini ancora, credo che possiamo essere tutti d'accordo.

Noi siamo ben lieti di partecipare ad una manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali, perché sono un corpo attivo della realtà del nostro Paese, della dialettica e della democrazia del nostro Paese. Mi auguro, quindi, che tutte le rappresentanze politiche possano insieme dare questo grande messaggio di compattezza contro ogni forma di violenza e di terrorismo. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Siena. Ne ha facoltà.

DI SIENA (*DS-U*). Signor Presidente, signor Vice presidente del Consiglio, la necessità di elevare la soglia della vigilanza democratica contro il nuovo terrorismo è questione che abbiamo presente non da ora, ma sin dalle ore terribili dell'omicidio D'Antona e sin dalla presa d'atto angosciosa che, assassinando Biagi, i terroristi delle Brigate Rosse erano in condizione di colpire ancora, allora sembrava impunemente.

Non abbiamo nemmeno sottovalutato gli episodi del cosiddetto terrorismo minore, su cui l'onorevole Fini oggi ha relazionato al Senato, parimenti insidioso e grave quanto quello delle BR: il terrorismo delle bombe recapitate per posta, che producono sofferenze e mutilazioni e che potrebbero causare la morte, al pari dell'assassinio politico.

Ci siamo interrogati, piuttosto, sulle ragioni per le quali dopo il delitto D'Antona le indagini sembravano non andare avanti e abbiamo anche temuto, in alcuni momenti, che si risolvessero nel nulla. Non possiamo pertanto che guardare con soddisfazione ai risultati di oggi e sottolineare, anche autocriticamente, quanto infondata – ahimè – era stata la convinzione, circolata pure fra di noi, che dopo anni di sonno successivi al delitto Ruffilli il fenomeno delle Brigate Rosse fosse ormai alle nostre spalle.

Noi veniamo, signor Vice presidente del Consiglio, da una tradizione politica che ha considerato l'ultimo ricorso legittimo alla violenza la guerra di liberazione contro il fascismo e il nazismo, che è stata permanentemente nel mirino del terrorismo delle BR: non solo i suoi uomini

(Guido Rossa, primo fra tutti, e da ultimo Massimo D'Antona, uno dei protagonisti di quella vera e propria fucina del giuslavorismo italiano che è stato l'ufficio giuridico della CGIL), ma anche le sue politiche.

Non è un caso che il massimo dello sviluppo della capacità di forza delle Brigate rosse si manifestò con il rapimento di Moro, che costituì il consapevole attacco al primo tentativo di costruire quel rapporto, quel reciproco ascolto tra movimento operaio italiano e centro democratico che rappresenta la base, il cemento strategico su cui oggi è incardinata l'attuale alleanza di centro-sinistra, ora – speriamo per poco – all'opposizione.

Ma le polemiche di questi giorni sollevano un altro problema, e cioè se il conflitto sociale, la mobilitazione della società civile e dell'organizzazione di base (quelle che siamo soliti chiamare il «movimento»), possono essere – se non terreno di cultura – una condizione di contesto tale da alimentare il terrorismo.

Si parte da una valutazione sulle cosiddette frange estreme del movimento *no global*, ma poi si arriva a organizzazioni sindacali, ai COBAS e perfino alla FIOM e alla CGIL. Si tratta di giudizi vostri, che sono ampiamente circolati in questi giorni. Vorrei che la maggioranza di centro-destra si accorgesse per tempo su quale piano inclinato si sta mettendo per una certa idea della lotta politica, che non esita a strumentalizzare anche con una certa spregiudicatezza fatti così gravi e rilevanti.

Vorrei rapidamente soffermarmi su due ragioni che rendono del tutto infondati i contenuti di questa polemica. Anche le frange più estreme dei movimenti sono da tempo evolute verso una concezione della disobbedienza civile fondata rigorosamente sul principio della non violenza.

Se negli anni Settanta era lecito chiedersi – e anche molti di noi l'hanno fatto – se il sovversivismo diffuso nel movimento potesse incubare la violenza terroristica (anche se non è mai stato provato che ci fosse un rapporto esteso e sistematico tra terrorismo e sovversivismo di quegli anni), ragionare oggi negli stessi termini da parte delle istituzioni democratiche e del sistema politico significa sbattere la porta in faccia ad una evoluzione culturale e politica ricca di grandi potenzialità per il futuro di tutta la democrazia italiana.

Pertanto, non si comprende quali barriere dovremmo alzare: quelle contro il delitto politico e l'attentato terroristico sono altissime e sono non solo le nostre, ma anche quelle di tanti cristiani, di uomini e donne di sinistra pacifisti, che hanno dato vita agli imponenti movimenti di questi anni. Avrà pure un significato che gli inquietanti fatti del *summit* del G8 di Genova e la repressione sproporzionata messa in atto in quei giorni abbiano dato vita non ad una spirale di reazioni violente, ma a due anni di enormi e potenti manifestazioni pacifiche.

Concentriamoci quindi sul fenomeno del terrorismo, con serietà e anche con sobrietà, come esso specificatamente si manifesta oggi. Ci rassicuri il Governo che le persone che sono considerate a rischio siano effettivamente protette, che l'organizzazione o le organizzazioni terroristiche –

che non possono presumibilmente avere l'ampiezza del passato – siano colpite e recise alla radice.

Se proprio vogliamo interrogarci sul contesto che alimenta la violenza, forse sarebbe il caso che ci interrogassimo sulla lotta politica, che spesso assume i toni di una guerra civile incruenta, quando si smantella la concertazione, si lavora per la divisione dei sindacati e si organizzano a freddo vere e proprie campagne contro i dirigenti dell'opposizione, i giornali, i sindacati, insomma l'armatura democratica della nostra società civile.

Forse sarebbe il caso anche di interrogarsi su cosa ci riserva un mondo regolato dal principio della guerra e dalla coppia guerra-terrorismo, che solo il ritorno ad una pacifica coesistenza, in un mondo multipolare, fondato sulla pace, può evitare che si sviluppi in esiti inquietanti.

Vorrei fare un'ultima considerazione sulla proposta del Presidente del Consiglio, presentata in questa sede dall'onorevole Fini, della partecipazione di tutte le forze politiche italiane all'iniziativa dei sindacati. Le nostre posizioni sono già state esposte dall'onorevole D'Alema e dall'onorevole Fassino, quindi non aggiungo niente di più a ciò che hanno detto il Presidente e il Segretario del nostro partito.

Del resto, si tratta di una manifestazione indetta dai sindacati e non tocca a noi decidere chi debba o non debba partecipare ad una iniziativa di questo genere. Mi si lasci dire, però, che questa proposta dà l'impressione di una certa estemporaneità, nel senso che viene avanzata in un contesto di rapporti politici e di polemiche sulle radici e le cause del terrorismo, su cui io stesso mi sono soffermato, che probabilmente non aiutano lo sviluppo di quella solidarietà nazionale contro il terrorismo, che pure sarebbe necessario.

Ebbene, penso che più che (e forse oltre) la volontà di partecipare a manifestazioni unitarie, da parte della maggioranza vi sia un ripensamento sulla propria cultura politica, sul modo in cui affrontare questa fase, sul modo in cui regolare i rapporti con l'opposizione e il complesso della società italiana. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, signor Vice presidente del Consiglio, colleghi senatori, il Gruppo Forza Italia desidera innanzitutto manifestare la sua piena e totale solidarietà e vicinanza al maresciallo Stefano Sindona, ai suoi familiari colpiti in questo momento da un vile attentato, all'intera Arma dei carabinieri, a tutte le forze dell'ordine, al Ministero dell'interno e a tutti coloro che combattono la criminalità e che proprio in questi anni e in questi mesi hanno conseguito importanti successi contro la criminalità terroristica, contro quella organizzata e contro la criminalità comune che così duramente colpisce quotidianamente i cittadini.

Come è stato già affermato, noi dobbiamo ricordare questo tutti i giorni della nostra attività legislativa e di gestione del bene comune, e non soltanto quando viene colpito qualche membro delle forze dell'ordine.



L'attentato di questi giorni, al pari degli altri attentati terroristici, è manifestazione di un odio cieco e vile che, come tale, è destinato alla sconfitta ma è anche suscettibile di fare ulteriori danni oltre a quelli già determinati.

Compito delle forze politiche e di rappresentanza sociale è non alimentare questo odio cieco e vile. Non alimentarlo non significa non sviluppare la polemica nelle sedi proprie e nei modi propri; la polemica, infatti, è la vita democrazia: la contrapposizione delle idee, lo scontro anche forte fra le idee e le fazioni sono salutari per la vita democratica del Paese. Ciò che va rifiutato dalle forze politiche e sociali sono le campagne di odio e di menzogna finalizzate a suscitare l'odio contro l'avversario politico. È un elemento cui dobbiamo prestare massima attenzione.

Il senatore Del Turco ha ricordato che le parole possono essere pietre e diventare persino pallottole, ma le parole di menzogna sono già pietre e pallottole; uccidere la verità è un passo sulla strada per uccidere le persone, un passo sulla strada per giustificare chi lo fa.

La polemica contro i provvedimenti proposti dal Governo e dalla maggioranza è molto più che legittima, in qualche caso è doverosa e rappresenta una scelta assolutamente normale da parte dell'opposizione. Vorremmo però che si parlasse di quelle riforme per ciò che sono.

Quando si suscita un allarme sociale descrivendolo in termini fattuali del tutto diversi da quelli che sono, ebbene si alimenta un odio sociale che non sappiamo dove potrà portare.

In questo contesto di polemiche descritto dal senatore Di Siena è particolarmente importante riaffermare – proprio perché in presenza di polemiche – che le forze politiche sono tutte vicine e solidali fra loro su certi punti.

Il nostro più fiero avversario, il più fiero avversario di ciascuno di noi è nostro fratello rispetto a chi usa la violenza per affermare le sue idee.

Guido Rossa, che è stato oggi ricordato, era non soltanto un uomo che ha combattuto il terrorismo pagando in prima persona, ma certamente era un uomo che non rifugiava dallo scontro e dalla polemica. Egli ha dimostrato con il suo esempio di volere che questa polemica rimanesse sempre nell'ambito del quadro democratico, civile e di ripulsa totale della violenza.

Credo che la manifestazione del 19 novembre sia una splendida occasione per riaffermare questo punto, che deve essere ribadito non soltanto in queste Aule e non solo in occasione di quella manifestazione, sia da parte di chi sarà sul palco che di chi parteciperà nella platea. Questo punto deve essere alimentato e veicolato capillarmente attraverso tutte le articolazioni dei partiti e delle forze sociali che agiscono nella società civile.

In vista di questa manifestazione e in risposta a questi attentati vili dobbiamo essere davvero tutti insieme e solidali. Proprio perché c'è polemica nella vita politica di ogni giorno occorre ribadire in quell'occasione, in tutte le occasioni, un no alla violenza, un no all'istigazione alla vio-

lenza, un no alla giustificazione della violenza ed anche un no a certi modi di affrontare alcuni episodi.

Il senatore Di Siena ha parlato degli episodi che sono seguiti al G8. Ricordo anche che in troppe manifestazioni *slogan* e striscioni indicavano come assassini i colleghi di un uomo che ha sparato per legittima difesa, come è stato stabilito dalla magistratura. Anche queste sono parole molto pericolose.

Il no alla violenza deve essere senza se e senza ma per tutte le forze politiche. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ringrazio i colleghi intervenuti e rivolgo un ringraziamento particolare al vice presidente del Consiglio Fini per la sensibilità dimostrata nell'accettare immediatamente l'invito del Presidente a riferire su questi gravi episodi.

Mi associo alle parole di solidarietà nei confronti del maresciallo Sindona e, tramite la sua persona, nei confronti di tutte le forze dell'ordine per il lavoro che svolgono.

Mi associo alle parole di condanna ed anche a quello che il vice presidente Fini ha definito un appello corale affinché questi episodi non siano stigmatizzati soltanto verbalmente, ma siano nei fatti concretamente isolati per evitare qualunque tentativo di strumentalizzazione da parte di questi gruppi terroristici violenti, che certamente rappresentano una minaccia per tutte le istituzioni e per la democrazia.

#### **Discussione congiunta dei disegni di legge:**

**(2513) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006* (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)**

**(2512) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)* (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2513 e 2512.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Le relazioni sono state già stampate e distribuite.

Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Grillotti, relatore sul disegno di legge n. 2513. Ne ha facoltà.

GRILLOTTI, *relatore sul disegno di legge n. 2513*. Signor Presidente, vorrei anzitutto ricordare che il provvedimento in esame, redatto

in conformità a quanto previsto dalla legge n. 468 del 1978 (come modificata dalle numerose leggi intervenute negli ultimi anni a disciplinare la materia), costituisce il disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato a legislazione vigente per il 2004 e per il triennio 2004-2006, che viene presentato alle Camere entro il 30 settembre 2003, contestualmente alla manovra correttiva di finanza pubblica.

Il bilancio, in quanto strumento normativo formale inteso ad effettuare una ricognizione della legislazione in essere, costituisce uno dei presupposti sul quale agisce la legge finanziaria, strumento di carattere sostanziale recante le modifiche e le integrazioni normative necessarie per il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica indicati nel Documento di programmazione economico-finanziaria, nonché nella relativa Nota di aggiornamento. Questi due documenti sono i presupposti fondamentali del bilancio a legislazione vigente.

Il disegno di legge di bilancio definisce, quindi, ciascuna posta di spesa secondo quanto previsto dalla normativa vigente, lasciando alla proposta dell'Esecutivo la parte di spesa direttamente o indirettamente non quantificata dalla legislazione medesima.

Le previsioni di entrata, inoltre, considerano l'evoluzione del gettito sulla base del quadro di riferimento macroeconomico tendenziale, valutandone prudenzialmente gli effetti finanziari (quest'anno la Nota di aggiornamento, recependo un invito venuto da più parti, ha stimato con prudenza questi ultimi).

L'andamento delle previsioni di spesa relativo al periodo considerato è stato inoltre condizionato dalle innovazioni recate dalla legge n. 246 del 2002 la quale, nel disciplinare in modo più puntuale l'applicazione del principio di copertura finanziaria di cui all'articolo 81 della Costituzione, ha precluso la possibilità di inserire nel bilancio a legislazione vigente oneri che si configurino come eccedenti la relativa previsione normativa. Tali maggiori oneri andranno pertanto considerati in sede di legge finanziaria.

Non sono stati, inoltre, inclusi nelle eccedenze di spesa, sotto il profilo tecnico-contabile, gli incrementi derivanti dall'adeguamento dell'apporto all'INPDAP, quello connesso alle devoluzioni a titolo di risorse proprie all'Unione Europea, nonché l'onere delle anticipazioni all'INPS per il fabbisogno finanziario delle gestioni previdenziali.

La possibilità di compensazione diretta, nell'ambito del medesimo stato di previsione, tra capitoli di spesa non legislativamente vincolati, nonché la disponibilità del fondo di riserva per i consumi intermedi introdotto con l'articolo 23 della legge finanziaria 2003 (legge n. 289 del 2002), pur avendo previsto elementi di elasticità nella gestione della parte discrezionale del bilancio, hanno indotto a valutare con maggior rigore le richieste di incremento delle spese di funzionamento avanzate dalle Amministrazioni.

Pur in tale ottica di rigore, il disegno di legge di bilancio 2004 tiene conto delle insopprimibili esigenze di operatività delle Amministrazioni stesse, particolarmente rilevanti in alcuni settori come l'ordine pubblico,

la giustizia e l'istruzione, cui l'attuale Governo ha riservato particolare attenzione (nel programma elettorale tutte queste voci erano menzionate), evidenziando un lieve incremento delle stesse spese correnti a carattere discrezionale previste per il 2004, rispetto alle previsioni assestate per il 2003.

Anche nel disegno di legge di bilancio 2004 resta comunque sostanzialmente inalterata la caratteristica di estrema rigidità delle previsioni, a causa dell'incidenza degli stanziamenti di competenza direttamente o indirettamente stabiliti dalle leggi, pari a ben il 94,53 per cento del totale delle spese finali.

L'impostazione del progetto di bilancio a legislazione vigente per il 2004 ha assunto come quadro di riferimento generale ipotesi di evoluzione del bilancio statale di competenza coerenti con gli obiettivi di finanza pubblica, al fine di conseguire, mediante la legge finanziaria, i volumi di entrata e spesa programmati.

Sul versante delle entrate, il criterio della legislazione vigente è stato applicato con una valutazione quanto mai prudentiale del gettito, in relazione sia all'autotassazione che ai riflessi dei provvedimenti di sanatoria e dai condoni.

Per quanto concerne le spese, la determinazione degli stanziamenti delle spese obbligatorie ha tenuto conto di quanto previsto dalla legge n. 246 del 2002 in ordine all'esigenza che l'integrazione dei capitoli che presentano eccedenze rispetto alle previsioni delle relative norme autorizzative sia garantita da specifici strumenti legislativi sostanziali.

Per le spese non obbligatorie si è inteso coniugare il rigore con le esigenze operative delle Amministrazioni. Per quanto attiene alla spesa per interessi, le ipotesi assunte fanno riferimento: quanto alla struttura del debito, alle emissioni effettuate nel primo semestre 2003 e a quelle previste nel secondo; quanto ai tassi, alle ipotesi contenute nel DPEF 2004-2007; quanto al fabbisogno del settore statale ed alla relativa copertura, allo scenario tendenziale previsto nella Nota di aggiornamento al DPEF.

In relazione ai trasferimenti, quelli agli enti previdenziali tengono conto delle autorizzazioni di spesa disposte dai nuovi provvedimenti approvati dal Parlamento, nonché dalle disposizioni del decreto-legge n. 194 del 2002 (il cosiddetto decreto taglia-spese). Esso ovviamente ha effetti diretti sul bilancio ed è stato oggetto più volte di discussione in quanto il bilancio è legge formale e non sostanziale laddove il decreto taglia-spese sembrerebbe conferire valenza di legislazione sostanziale anche al bilancio.

I trasferimenti alle Regioni invece sono stati integrati con le risorse finanziarie necessarie per lo svolgimento delle funzioni loro attribuite con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in materia di federalismo amministrativo.

Infine, sotto il profilo contabile, la proposta di bilancio 2004 presenta, per la competenza, un saldo netto da finanziare configurato in as-

senza degli interventi correttivi che andranno effettuati con la manovra di finanza pubblica.

Vorrei anche ricordare che nel corso dell'esame in Commissione sono stati approvati alcuni emendamenti destinati, in particolare, a far fronte ad una serie di esigenze: con l'emendamento 5a.2.Tab.2.22 si è trasferita dal Dipartimento del tesoro a quello per le politiche fiscali la gestione delle risorse per gli interventi di riduzione dell'imposta di consumo sul gas metano, in base all'articolo 14, comma 2, della legge n. 448 del 2001; l'emendamento 5a.2.Tab.2.23 approvato adegua il Fondo sanitario nazionale alle previsioni relative all'andamento del gettito IRAP e IRPEF; l'emendamento 2.1 approvato incrementa il Fondo per la reiscrizione in bilancio dei residui passivi perenti, che sono notevolmente lievitati (come si è preso atto con il consuntivo 2002) e dovranno ragionevolmente essere reiscritti nell'anno 2004; l'emendamento 5a.11.Tab.11.1 approvato adegua lo stanziamento del Fondo unico di amministrazione nello stato di previsione del Ministero delle comunicazioni all'effettivo costo delle riqualificazioni professionali per il 2003.

Concludo, pertanto, sollecitando l'approvazione del provvedimento in esame, ricordando, altresì, che il testo sarà successivamente modificato con le due Note di variazione, dirette a recepire gli effetti indotti dalla legge finanziaria e dal decreto legge n. 269 del 30 settembre 2003.

Questi due strumenti ovviamente avranno conseguenze sul bilancio. Quindi, alla fine del dibattito sulla legge finanziaria, saranno redatte le Note di variazione conseguenti a quanto l'Assemblea eventualmente determinerà. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Ferrara, relatore sul disegno di legge n. 2512. Ne ha facoltà.

FERRARA, *relatore sul disegno di legge n. 2512.* Signor Presidente, colleghi, integrerò la relazione scritta sull'importante disegno di legge finanziaria, che, come sappiamo, è il disegno di legge più «numerico» di cui ci capita di dover parlare. Avvierò la discussione sullo stesso con una breve dissertazione su come viene regolato e sulla legge di contabilità che ne istituisce e ne dispone le modalità ed il procedimento di approvazione.

Come previsto dall'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, nota anche come legge di contabilità generale dello Stato, più volte modificata ed integrata, con l'Atto Senato n. 2512 stiamo esaminando la legge finanziaria per l'anno 2004. Essa reca norme coerenti con il disposto del richiamato articolo 11, quindi norme che comportano aumenti di entrata o riduzioni di spesa finalizzate al miglioramento dei saldi e norme che determinano aumenti di spesa o riduzioni di entrata finalizzate al sostegno o al rilancio dell'economia.

Ma è il complesso sia della legge finanziaria sia del decreto-legge n. 269 del 30 settembre 2003, già esitato in quest'Aula e adesso alla Ca-

mera, e che vi concorre funzionalmente, determinando buona parte dei mezzi di copertura, a definire la manovra di bilancio di quest'anno. Manovra di bilancio che riguarda interventi per 16 miliardi, di cui 14,7 miliardi per maggiori entrate e 1,7 miliardi per minori spese, prevedendo in particolare interventi a sostegno dell'economia per 5 miliardi, di cui 2,8 per maggiori spese e 2,2 per minori entrate.

Il disegno di legge finanziaria, parte della manovra, prevede invece con il suo articolato un saldo delle entrate pari a meno 462 milioni di euro, quale differenza tra meno 942,6 milioni di euro per minori entrate e più 480,6 milioni di euro per maggiori entrate. E ancora, un saldo delle spese di più 6.604 milioni di euro quale differenza, invece, tra minori spese correnti per meno 1.407 milioni di euro e maggiori spese correnti e in conto capitale per più 8011,3 milioni di euro.

Si fa riferimento, quindi, ad un totale di oneri da coprire pari a 8.472 milioni di euro, in gran parte soddisfatti dai circa 9.500 milioni di euro derivanti dagli interventi per favorire lo sviluppo e della correzione dei conti pubblici, di cui al decreto-legge già citato.

Al di là di questa premessa generale, prima di entrare nel merito del provvedimento e nella sua descrizione, vorrei svolgere alcune considerazioni. Si è tante volte detto che con la ratifica del Trattato di Maastrich le grandezze rilevanti in sede europea non si riferiscono al solo bilancio dello Stato.

Quindi, la legge finanziaria, o comunque la manovra nel suo complesso, hanno e debbono avere un orizzonte più ampio sul quale valutare gli effetti. Gli obiettivi, quindi, non possono essere letti direttamente e solamente in base ai saldi di finanza pubblica contenuti nelle disposizioni dell'articolo 1 della legge finanziaria, ma debbono altresì essere valutati in base alle conseguenze che l'insieme delle norme induce, o contribuisce ad indurre, sul sistema economico nazionale.

Apro una breve parentesi. Questa è un'ulteriore occasione per ribadire in quest'Aula che riflessioni più approfondite andrebbero fatte, e dovremo certamente farle, sulla necessità di modificare la legge di contabilità generale dello Stato. Questo è stato, non soltanto dibattuto in Commissione e richiamato durante i lavori dallo stesso senatore Morando e dai relatori di minoranza, ma ci è stato anche sollecitato dal Presidente del Senato sia, nell'altro ramo del Parlamento, dal Presidente della Camera.

Comunque, parlare degli obiettivi italiani vuol dire anche accennare alla situazione economica internazionale, che se da un lato vede il PIL degli Stati Uniti in notevole incremento, con un tendenziale attuale del 3,3 per cento in ragione d'anno e ciò dopo un deludente 2002, vede altresì in Francia il locale Istituto di statistica stimare per l'anno in corso un aumento del PIL dello 0,2 per cento, contro lo 0,5 per cento indicato di recente dal ministro dell'economia Francis Mer, cioè molto meno di quanto il Governo dichiara.

Per la Germania viene stimato un aumento del PIL quasi nullo, perché pari allo 0-0,25 per cento e questo, però, non per dichiarazione né di istituti di ricerca né del Governo, ma secondo indiscrezioni della stampa

locale economica, solitamente molto attendibile e che in ogni caso dovrebbero essere confermate in questi giorni.

Il mancato aumento del PIL dei più importanti *partner* dell'Unione Europea è strettamente collegato poi ad un rapporto *deficit*-PIL che in Francia è già superiore al 3 per cento, mentre le misure adottate dal Governo locale hanno avuto un impatto marginale, atteso che si è passati soltanto dal 3,1 per cento del 2002 ad un possibile 4 per cento nel 2003; in Germania tale rapporto quest'anno sarà superiore al 3,8 per cento, contro il 3,5 per cento del 2002, con una differenza però: Berlino ha rispettato l'invito dell'Unione Europea del 31 maggio 2003 e ha tagliato il suo *deficit* strutturale di ben l'1 per cento, avviando alcune importanti riforme, mentre la Francia non ha fatto nulla.

Una notazione politica in proposito. In settembre il Governo Schroeder ha ricevuto i voti dell'opposizione per approvare la riforma sanitaria e inoltre sta trattando in questi giorni per ricevere l'appoggio della CDU per la ormai prossima riforma pensionistica, raccomandata in Germania come in Italia da tutti gli istituti internazionali e già fatta in Francia, dove tra le tante riforme di cui si è parlato forse la prima dovrebbe essere quella di riportare la settimana lavorativa da 35 a 40 ore, ma anche in questo Paese si ripete la storia di sempre: è molto difficile abrogare delle norme che hanno una condivisione popolare molto ampia, anche se con un sapore leggermente, se non assolutamente, demagogico.

Per quanto riguarda l'Italia, invece, si prevede una crescita del PIL dello 0,5 per cento, più bassa della stima precedente dello 0,8 per cento, e con la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria è previsto per il 2004 un miglioramento del PIL dell'1,9 per cento, che si corregge dello 0,1 per cento rispetto al precedente stimato 2 per cento. Dunque, la previsione fatta dal Governo italiano è stata corretta sulla base delle rilevazioni e delle raccomandazioni in sede europea, cioè sulla base delle certificazioni che avvengono non soltanto sui dati tendenziali, ma anche sui dati programmatici, soltanto dello 0,1 per cento.

La situazione, con riferimento a questi valori, come pure a quello del *deficit* che – ricordiamo – unitamente all'inflazione e al debito pubblico è uno dei tre parametri principali del Patto di stabilità di Maastricht (stante che quello della moneta unica ormai è praticamente superato e che il parametro dell'inflazione è da considerare un obiettivo di secondaria importanza), è decisamente motivo di ottimistiche previsioni.

Certo, un aumento del PIL ai livelli attuali rappresenta pur sempre un aumento solo di poche cifre decimali e un *deficit* del 2,5 per cento per il 2003 e del 2,2 per cento per il 2004, con un debito pubblico ancora purtroppo superiore allo stesso PIL, sono dati che necessitano di una grande attenzione.

Comunque, pur con queste cautele, è fuor di dubbio che la manovra in esame è frutto di una gestione oculata, attenta, prudente e misurata. Proprio il livello del debito pubblico rappresenta un limite forte all'indirizzo delle politiche di bilancio. Si potrebbe infatti ipotizzare di forzare

la correzione del *deficit*, come hanno fatto Francia e Germania, utilizzando così le risorse a sostegno dello sviluppo, ma quali sarebbero le conseguenze, vista la pesantezza della nostra trascorsa situazione finanziaria e i limiti imposti dal Trattato di Maastricht?

Si rischierebbe di incorrere nella sfiducia dei mercati, nel calo del *rating*, nell'aumento dei tassi di interesse e in altro ancora. In ogni caso, sarebbe ben difficile, in una situazione di assoluta difficoltà per lo sviluppo della produzione occidentale, avere effetti di rilievo per via di una forzata politica di sviluppo. Un esempio viene ancora dalla Francia, che ha ridotto l'imposizione, senza averne un apprezzabile ritorno in aumento del prodotto.

Ritorniamo, quindi, sempre alla necessità di valutare le azioni non soltanto singolarmente ma nel loro complesso, se è vero che negli Stati Uniti si sta realizzando un forte aumento di prodotto con un passaggio, ancora più notevole rispetto al passato, dal lavoro dipendente al lavoro autonomo, mentre in Francia proprio la rigidità del mercato del lavoro sopravvenuta negli ultimi anni sta influenzando negativamente le prospettive di crescita.

Gli obiettivi allargati della legge finanziaria e della manovra nel suo complesso sono allora quelli di stare di conserva, o un po' più avanti, dei *partner* europei riguardo agli indicatori di sviluppo e di cercare di mantenere gli impegni rispetto alla pesante situazione economico-debitoria conseguente ad azioni di Governi e responsabilità di Parlamenti a noi lontane.

Tra l'altro, nel corso dei mesi estivi, si sono moltiplicati i segnali di ripresa dell'economia internazionale e lo spettro della deflazione, che solo alcuni mesi fa sembrava potesse estendersi anche alle avanzate economie occidentali, pare allontanarsi definitivamente. Nel complesso, quasi ovunque, con il supporto di politiche espansive – anche se diverse tra loro – si intravedono miglioramenti specie negli Stati Uniti.

Si spera che tali segnali di fiducia e le positive aspettative si traducano in un rafforzamento delle tendenze di crescita. Abbiamo già detto del mercato d'Oltreoceano, ma anche in Giappone nel secondo semestre si è registrato un incremento annualizzato del 2,3 per cento del PIL, che rappresenta – fatto molto importante – la sesta rilevazione consecutiva. Bene stanno facendo anche le economie dell'Europa centro-orientale e della Russia.

Ma in casa nostra conseguire dei risultati di politica economica, con i limiti della capacità di *governance*, è un esercizio difficile e complicato. L'Unione Europea sembra forse oggi poter essere un motivo di straordinario vantaggio in periodi di crescita, ma è senz'altro un forte limite alla formulazione di politiche di bilancio per i singoli Stati.

È questo, come tutti sappiamo, un altro importante dibattito. Non è il dibattito di oggi, ma ci condiziona sapere per poter giudicare che il superamento di barriere politiche consentirebbe piani di sviluppo integrati in sede europea di più veloce elaborazione ed esecuzione. Il buon funzionamento di un sistema federale dipende dalla corretta ripartizione delle



azioni fra i diversi livelli di governo, e quindi dall'individuazione delle politiche da destinare al livello centrale e di quelle da decentralizzare.

In estrema sintesi, la teoria più accreditata ritiene che dovrebbero essere centralizzate sia le funzioni relative all'equa concorrenza e al buon funzionamento dei mercati, sia quelle afferenti alle politiche macroeconomiche di stabilizzazione del reddito, in risposta a *shock* comuni di area o a *shock* fiscali e monetari.

Per quanto concerne le politiche redistributive, queste andrebbero centralizzate solo nel caso che le politiche locali fossero state vane rispetto agli effetti sperati. In sostanza, il tema centrale è costituito dalla ripartizione dei compiti tra potere centrale dell'Unione e Stati membri e, quindi, dal peso che si vorrà assegnare ai singoli Paesi, alla Commissione, al Consiglio e al Parlamento. Ma tutto ciò, come è noto a tutti noi, purtroppo, è soltanto un importante tema di dibattito.

Lo scenario è diverso, ed allora, in questo scenario di difficoltà internazionale e di evoluzione istituzionale dell'Unione Europea, si colloca la finanziaria per il 2004, che dobbiamo intendere strutturalmente collegata, in senso politico, alla riforma delle pensioni, che va intesa come la seconda grande riforma dell'attuale Governo.

Ricordo che la prima è stata quella relativa al mercato del lavoro, da cui è conseguito che oggi, anche in una situazione di crisi, di difficile congiuntura, l'Italia può vantare una disoccupazione dell'8,7 per cento, contro il 9,4 per cento della Germania e della Francia e l'11,4 per cento della Spagna; forse proprio una maggiore stabilità e regolarità del livello di occupazione, come accennato dalla Banca d'Italia nel corso delle audizioni, sta sostenendo la domanda meglio che in altri Paesi europei.

La riforma strutturale del sistema pensionistico appare ormai imprescindibile nella situazione italiana, anche per via della peculiare impostazione del nostro *Welfare*, assai più che altrove incentrato sulla erogazione di pensioni e sussidi in denaro.

Nella necessità allora di migliorare le prospettive di medio e lungo termine della finanza pubblica, come del resto stanno facendo Francia e Germania, si deve affrontare il problema più importante, quello delle pensioni, il quale rimanda poi ad un complesso di altri problemi, come quello di elevare, per creare più reddito e più benessere, il nostro tasso di occupazione.

A ciò si può arrivare (visto che nel nostro Paese la disoccupazione è riconducibile soprattutto al basso tasso di attività relativo a donne e persone con più di 55 anni) con gli interventi che già sono stati posti in essere per migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, riformando gli ammortizzatori sociali (nel senso di accompagnare ad un nuovo lavoro, anziché alla pensione, il disoccupato cinquantenne) e – dobbiamo sottolineare questo importante aspetto – rivedendo le regole di pensionamento, nel senso di rendere meno conveniente l'uscita precoce dal mercato del lavoro.

Elevare l'età effettiva di pensionamento è quindi un elemento indispensabile per migliorare i saldi futuri, recuperare risorse, favorire gli investimenti, rilanciare l'economia e quindi, ancora una volta, creare nuova occupazione.

Valutati, dunque, i dati macroeconomici e i coefficienti di sviluppo assegnatici, i dati tendenziali vengono corretti con la manovra (che ha proprio questo fine, con l'individuazione dei dati programmatici e lo sforzo di raggiungerli), come conseguenza di misure che il Governo raggruppa in quattro aree distinte.

La prima area si sostanzia in misure formulate nella logica della buona amministrazione; la seconda in misure mirate a sbloccare il sistema economico e a dare efficienza alla Pubblica amministrazione (in gran parte tutte contenute nel decreto-legge); la terza in misure di equità verso le famiglie e sul fronte degli sgravi fiscali; infine, la quarta in riforme strutturali (e quindi la riforma delle pensioni).

La finanziaria espone, di contro, norme in materia di entrata, in gran parte relative al settore agricolo, e norme in materia di spesa, distinte nei diversi Capi, i primi dei quali riguardanti (in base all'articolo 11 della legge di contabilità n. 468 del 1978) gli oneri di personale, le pubbliche amministrazioni, la previdenza sociale e i finanziamenti per lo sviluppo.

Più in particolare, le norme in materia di entrata determinano un forte intervento nei confronti del settore agricolo, cui va ricondotta gran parte delle minori entrate, cioè circa 700 su 942 milioni di euro complessivi.

Si tratta della conferma per il periodo di imposta in corso al 1° gennaio 2003 dell'aliquota IRAP all'1,9 per cento, della conferma per tutto il 2004 del regime speciale IVA in agricoltura, della proroga delle agevolazioni tributarie per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina ed infine della previsione di un sistema forfetario di applicazione della normativa IVA per la fornitura di beni e servizi relativi alle attività connesse all'agricoltura.

Il disegno di legge in esame sviluppa un'enorme attenzione nei confronti del mondo agricolo e ciò non tanto per fronteggiare contingenti avversità, ma per sottolineare un'attenzione verso un settore produttivo che deve svilupparsi di più, che deve ammodernarsi e che dovrà, in futuro, contribuire maggiormente e diversamente – come già comincia a fare – alla formazione del prodotto interno lordo, alla bilancia dei pagamenti e alla sana ed operosa occupazione.

Altra importante misura in materia di entrata è la proroga della detrazione IRPEF del 36 per cento, portata in Commissione al 41 per cento, per le ristrutturazioni immobiliari, apprezzata da vari organismi rappresentativi di interessi sociali nel corso delle audizioni che abbiamo svolto in Commissione e oggetto di numerose richieste di ampliamento degli effetti e del coefficiente dell'aliquota (per la quale, quindi, abbiamo voluto impegnarci ancora in Aula).

Le norme in materia di spesa introducono gradualmente ...

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, la prego di concludere.

FERRARA, *relatore sul disegno di legge n. 2512*. Ho bisogno ancora di qualche minuto, Presidente.

Le norme in materia di spesa introducono gradualmente il coinvolgimento delle università e degli enti pubblici di ricerca nel perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica; istituiscono finalmente un fondo di riserva di 1.200 milioni di euro per permettere la prosecuzione delle missioni internazionali di pace in scadenza; stabiliscono i modi per l'estinzione dei debiti pregressi da parte del Ministero dell'interno nei confronti di terzi, e così via.

Dal momento che il presidente Pera mi ha invitato a concludere, non mi soffermo sulla descrizione che individua, nei diversi Capi, trasferimenti per 694,66 milioni di euro all'INPS e spese per 79,5 milioni di euro per il finanziamento nel campo della diffusione digitale. Nel Capo IV, inoltre, è previsto il trasferimento delle risorse relative all'agricoltura dall'Agenzia Sviluppo Italia all'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA). Infine, non posso non soffermarmi (per la sua valenza pratica, ma anche di forte e attuale significato politico) sulla disposizione per la promozione, il sostegno e la tutela del *made in Italy*, obiettivo perseguito con una buona dotazione di fondi, apprezzati dispositivi e forti coinvolgimenti istituzionali.

Con l'articolo 40, si introduce all'interno del comparto relativo al finanziamento degli investimenti una norma già tentata dal Governo Prodi nel 1997, e cioè la possibilità di stipulare polizze assicurative a copertura delle calamità. Con l'articolo 41, si istituisce invece un Fondo di garanzia per il prestito agli studenti e, con l'articolo 42, si consente a «Sviluppo Italia» di chiudere transattivamente vecchi contenziosi.

Con l'articolo 47, si assicura una notevole attenzione ai problemi del Mezzogiorno, che nel 2003 ha registrato un lento ma graduale recupero delle tendenze di crescita, accreditando un incremento del PIL dello 0,8 per cento, maggiore di quello stimato a livello nazionale.

Inoltre, per il quarto anno consecutivo è diminuito nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione, passando dal drammatico 22 per cento del 1999 al pur sempre preoccupante 17,9 per cento del 2003. In ogni caso, c'è stato un calo di quattro punti percentuali. Quindi, se da un lato si ha la sensazione di muoversi nella giusta direzione, dall'altro si capisce che la crescita del Sud ha ancora grande bisogno di interventi tuttora *in fieri*, visto che la sua crescita è buona ma contenuta rispetto alle esigenze.

Un comma delle norme finali, all'articolo 54, desta poi una certa attenzione; vi faccio cenno perché sicuramente sarà sottolineato nel corso del dibattito dai senatori della minoranza. Si tratta del comma 7 che, con il conseguente allegato 1 alla legge finanziaria, conferisce un pregnante contributo alla trasparenza presente e futura dei documenti di bilancio.

Si stabilisce infatti di dare copertura agli oneri che nell'anno precedente hanno avuto corrispondente incapienza nei capitoli di pertinenza. Si tratta di oneri che ammontano a 2,3 milioni di euro, che diventeranno 2,7 nel 2005 e 2,9 nel 2006. Ma una volta per tutte possiamo pensare di avviarci ad un livello di previsione coerente e che non si determini una divergenza del fabbisogno.

È questa una buona finanziaria? Certamente sì. È la migliore finanziaria possibile? Questa è una domanda più difficile, senza una risposta diretta e immediata. Sappiamo però che per conciliare sviluppo e risanamento dei conti pubblici è di fondamentale importanza un'equilibrata composizione delle politiche di bilancio.

Bisogna diminuire e contenere le spese correnti, individuandone le componenti inutili, scarsamente necessarie e alle volte dannose e, nel contempo, evitare di comprimere la spesa per investimenti, che anzi va incentivata per il suo ruolo propulsore della crescita economica.

Sappiamo pure che tanto è stato il tempo perduto senza che si perseguisse l'obiettivo di un concreto risanamento dei conti pubblici e questo rende ora il compito del Governo ancora più difficile, con un percorso da tracciare all'interno dei paletti del Patto di stabilità.

Ciò nonostante questa finanziaria e la manovra nel suo complesso non introducono nuova tassazione e la pressione fiscale rimane sugli stessi valori, che sono poi quelli medi dell'Unione Europea; una pressione fiscale che – ne abbiamo avuto conferma – ha determinato un gettito coerente con la congiuntura economica, senza una influenza apprezzabile della raccolta derivante dai condoni.

Le disposizioni hanno molteplici spunti di equità e viene mantenuto un notevole flusso di spesa finalizzato ad investimenti che, in una auspicata migliore situazione congiunturale, dovrebbe produrre significativi effetti moltiplicatori. Proprio la spesa per i grandi investimenti risulta ormai pronta e molti *iter* burocratici si stanno completando.

Non solo: le tabelle dei fondi speciali sono integralmente mantenute ed anche l'allegato 1, con le disposizioni sulla regolazione dei debiti pregressi, è indicativo di una corrente di spesa che dovrebbe aiutare a sostenere una domanda che, già con gli interventi dell'anno passato, è rimasta sopra l'1,3 per cento di crescita, una percentuale ben più alta della media europea, contribuendo così al contenimento della crisi economica.

Abbiamo parlato forse fin troppo di obiettivi numerici, senza ribadire abbastanza che a questi vanno coniugati criteri intesi ad assicurare stabilità, crescita ed equità. Ritengo però che il conforto parlamentare ed il contributo dell'Assemblea potranno – così come avvenuto in Commissione – aiutarci ad operare un'ancora migliore sintesi tra i traguardi matematici ed i concetti che debbono reggerli, cioè tra la volontà di perseguire un fine e la possibilità che questo sia raggiunto in concreto e nel migliore dei modi, visti però i mezzi a disposizione ed esplorata ogni possibilità di crearne di nuovi. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, in realtà, si è trattato di un'integrazione scritta alla relazione scritta. Ad ogni modo, così è andata.

Io l'avevo avvertita: lei aveva venti minuti di tempo a sua disposizione, ma ne ha utilizzati in abbondanza. L'ho richiamata più volte ma lei non ha ascoltato. Comunque, così è andata.

FERRARA, *relatore sul disegno di legge n. 2512*. Signor Presidente, ho impiegato meno di venti minuti.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, lei non può considerare la relatività del tempo in questi termini. Lei ha utilizzato venticinque minuti.

Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Michelini, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2513. Ne ha facoltà.

MICHELINI, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2513*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, nell'accingermi a redigere questa relazione mi sono chiesto quale potesse essere il ruolo di una relazione di minoranza su un disegno di legge che reca il bilancio di previsione a legislazione vigente per l'anno 2004, cioè su un documento che non si fa carico di decisioni politiche, dovendosi limitare a riscontrare gli effetti finanziari che la legislazione in essere può avere sul versante dell'entrata e su quello della spesa.

La risposta è stata che, attraverso una relazione di minoranza, si può verificare se il bilancio è stato fatto bene oppure no, nel senso di controllare se gli stanziamenti previsionali in esso iscritti corrispondano alle autorizzazioni di spesa e alle previsioni di entrata secondo le leggi in essere.

Ho operato queste verifiche seguendo due strade: quella di ambientare gli stanziamenti previsionali 2004 rispetto ai valori iniziali ed assestati 2003 e quella di rilevare se il bilancio 2004 è stato scritto sulla base dei criteri e degli indirizzi riportati nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2004-2007, così come prevede la legge di contabilità.

La prima strada consente infatti di riscontrare se tutte le entrate e le spese contenute nella legislazione in essere trovano iscrizione in bilancio. La seconda consente invece di verificare se l'ammontare degli stanziamenti previsionali di entrata e di spesa corrisponde a quello derivante dall'applicazione delle leggi in vigore.

È di tutta evidenza quanto importante sia una simile verifica, se si pensa che dal bilancio a legislazione vigente discende quel dato sul quale si impenna tutta la manovra di bilancio per il 2004; mi riferisco al disavanzo finanziario, il cui ammontare deve essere calibrato secondo gli obiettivi di finanza pubblica concordati con ECOFIN.

Questi, in breve, i risultati della mia ricerca.

Le entrate finali per l'esercizio finanziario 2004 sono state quantificate nel bilancio di previsione in 355 miliardi di euro, 7,8 miliardi di euro in meno rispetto all'assestato 2003 e 17,3 miliardi in meno rispetto alle previsioni iniziali dello stesso anno.

Il bilancio di previsione prevede che le entrate tributarie 2004 diminuiscano di 2,3 miliardi di euro rispetto all'assestato e di 10,8 miliardi di euro rispetto all'iniziale 2003 per effetto dei minori gettiti da imputarsi alle imposte sul patrimonio e sul reddito.

Le altre entrate dovrebbero diminuire di 5,5 miliardi di euro rispetto all'assestato del 2003 e di 7,1 miliardi di euro rispetto all'iniziale, ad opera di rilevanti minori entrate da registrarsi nel comparto dei recuperi,

rimborsi e contributi ed in quello delle entrate per alienazioni di beni patrimoniali.

### **Presidenza del vice presidente DINI**

(*Segue MICHELINI*). Le spese finali per l'esercizio finanziario 2004 sono state quantificate nel bilancio di previsione per il prossimo anno in un ammontare complessivo di 416 miliardi di euro, 2,8 miliardi di euro in meno rispetto all'assestato 2003 e 4 miliardi in meno rispetto all'iniziale dello stesso anno.

All'interno delle spese finali, le spese correnti al netto degli interessi aumentano di 5,6 miliardi di euro rispetto all'assestato del 2003 e 7,9 miliardi di euro rispetto all'iniziale dello stesso anno.

Gli interessi aumentano di 1,2 miliardi di euro sull'assestato e diminuiscono per lo stesso valore rispetto all'iniziale 2003.

Le spese per l'investimento, cioè le spese in conto capitale, diminuiscono di 9,6 miliardi di euro rispetto sia all'assestato che al bilancio iniziale 2003.

Con questa configurazione previsionale, riportata al netto delle regolazioni contabili, debitorie e dei rimborsi IVA, le entrate tributarie dovrebbero diminuire nel 2004 del 3 per cento rispetto al dato iniziale del bilancio 2003; le entrate extra tributarie e per alienazione di beni patrimoniali dovrebbero invece diminuire del 23,6 per cento rispetto sempre allo stesso periodo.

Le spese correnti 2004 crescono invece dell'1,6 per cento rispetto a quelle del bilancio iniziale 2003 e le spese in conto capitale diminuiscono invece del 18,9 per cento sempre nello stesso periodo.

Per la formulazione delle previsioni contenute nel bilancio 2004 il Governo dovrebbe essere stato guidato dalle disposizioni recate dalla legge di contabilità dello Stato – la n. 468 del 1978 e successive modificazioni e integrazioni – che all'articolo 3 rimette la predisposizione del progetto di bilancio annuale di previsione a legislazione vigente ai criteri e parametri indicati nel Documento di programmazione economico-finanziaria, come deliberato dal Parlamento.

A questo proposito è però da rilevare che il DPEF relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007, approvato con la sua Nota di aggiornamento dal Parlamento, risulta quanto mai avaro sia di criteri sia di parametri per la formazione del progetto di bilancio a legislazione vigente e ciò nonostante la precitata legge di contabilità prescriva al DPEF di indicare detti criteri e parametri.

Poiché il DPEF non riporta l'indicazione di tali parametri, per ricercare una qualche traccia degli stessi appare necessario far ricorso agli ele-

menti adottati per la costruzione del quadro tendenziale di finanza pubblica 2004-2007.

Secondo le norme di contabilità, questo quadro dovrebbe infatti corrispondere alle prescrizioni dettate con l'articolo 3, comma 2, lettera *a*) della legge n. 468 del 1978, e contenere cioè l'indicazione dei «parametri economici essenziali utilizzati e le previsioni tendenziali, per grandi comparti, dei flussi di entrata e di spesa del settore statale e del conto consolidato delle pubbliche amministrazioni basate sulla legislazione vigente».

È da tener conto, peraltro, che in questo quadro non viene fatta distinzione tra il settore statale e quello delle altre pubbliche amministrazioni.

Se le indicazioni contenute nel quadro tendenziale, che è bene ricordarlo rimane quello del documento iniziale poiché l'aggiornamento al DPEF non vi ha apportato modificazione, fossero estensibili al cento per cento al comparto del settore statale, si avrebbero i seguenti dati previsionali.

Le entrate finali dovrebbero aumentare dell'1 per cento anziché diminuire del 4,7 per cento come previsto nel progetto di bilancio di previsione, ed in esse le entrate tributarie dovrebbero aumentare dell'1 per cento (anziché diminuire del 3 per cento come da bilancio), così come le entrate in conto capitale dovrebbero aumentare del 3 per cento (anziché diminuire del 23,6 per cento come da bilancio).

Le spese finali dovrebbero aumentare del 2,9 per cento (anziché diminuire dell'1 per cento come da bilancio) ed in esse le spese correnti al netto di interessi dovrebbero aumentare del 3,5 per cento e non dell'1,6 per cento come da bilancio, mentre le spese di investimento dovrebbero aumentare del 3,6 per cento e non registrare la diminuzione del 18,9 per cento riportata in bilancio.

Tutto ciò senza considerare che il quadro delle previsioni a legislazione vigente del conto delle amministrazioni pubbliche è stato scritto per difetto in quanto il saldo netto da finanziare dovrà essere aumentato di circa 0,5 punti percentuali, così come richiede la manovra di finanza pubblica per il 2004 contenuta sia nel decreto-legge n. 269 sia nella finanziaria.

Anche nella dimensione delle previsioni riportate nel citato quadro previsionale, dal confronto tra le previsioni a legislazione vigente del settore statale e del complessivo settore delle pubbliche amministrazioni emerge che le previsioni del bilancio risultano sottostimate.

Risultano sottostimate le entrate, che dovrebbero aumentare anziché diminuire, risultano sottostimate le spese, che dovrebbero aumentare in misura più consistente del previsto.

Poiché queste valutazioni non sono state confutate nel dibattito in Commissione, la conclusione non può essere che quella di dover considerare il bilancio di previsione 2004 come un bilancio non reale, con la conseguenza di non poter «pesare» la stessa manovra di finanza pubblica che stiamo esaminando.

Ad alimentare la convinzione che simili valutazioni non possono che trovare conferma è anche la diversità dei criteri adottati per l'elaborazione delle previsioni nel quadro tendenziale rispetto a quelle adottate per la formulazione del progetto di bilancio.

Ne riporto soltanto alcuni: quanto al personale, nel quadro previsionale le retribuzioni pubbliche sono state valutate incorporando gli effetti correlati alla concessione dell'indennità di vacanza contrattuale, secondo l'attuale cadenza biennale prevista. Nel progetto di bilancio, per i redditi da lavoro dipendente è previsto un aumento di 782 milioni di euro; tale aumento è dovuto soprattutto ai maggiori stanziamenti previsti per i contributi previdenziali delle Forze armate e di polizia: quindi, nessuna vacanza contrattuale.

Quanto ai consumi intermedi, nel quadro previsionale, tale spesa, comprensiva di quella per la sanità, è stata stimata ad un tasso di crescita sostanzialmente pari a quello del PIL nominale con una elasticità implicita pari a circa 1 nella media del periodo. Nel progetto di bilancio non vi è alcun parametro, salvo l'aumento dei consumi intermedi di circa 400 milioni di euro.

Quanto alla spesa sanitaria, nel quadro previsionale, essa è stata valutata sulla base di un tasso di crescita medio nel periodo del 3,7 per cento, che tiene conto dell'evoluzione più recente nonché degli effetti finanziari correlati alle misure finalizzate al contenimento della spesa per il personale, per l'acquisto di beni e servizi e della spesa ospedaliera e farmaceutica, adottate sulla base degli elementi emersi in sede di tavolo tecnico di verifica degli adempimenti regionali e di monitoraggio della spesa. Nel progetto di bilancio non si assume alcun criterio.

Dunque, criteri diversi, ma per quelli usati per la formazione del progetto di bilancio il profilo è alquanto basso e ciò non può che confermare la valutazione circa la sottostima delle previsioni contenute in detto progetto.

Rimango di questa convinzione, che ho elaborato all'inizio delle procedure della sessione di bilancio, anche dopo le considerazioni che il Governo ha fatto sull'argomento in sede di Commissione bilancio, in quanto, con esse, si è limitato a confermare i dati iniziali, senza entrare nel merito delle singole questioni.

A conclusioni analoghe si può giungere anche per quanto riguarda il bilancio di cassa e ciò in quanto il progetto di bilancio è stato costruito prevedendo di riscuotere il 71,1 per cento delle entrate e di pagare il 92,7 per cento delle spese.

Nel progetto di bilancio non viene data ragione del perché si prevede di riscuotere solo parzialmente le entrate e ciò risulta incomprensibile se si considera il fatto che le entrate di cui stiamo parlando sono entrate tributarie, iscritte in bilancio secondo il criterio della competenza, criterio che si distingue solo marginalmente da quello della cassa.

Il fabbisogno di cassa poi è stato stimato in 95,225 miliardi di euro rispetto ad un disavanzo complessivo di cassa di poco superiore ai 92,956 miliardi di euro.



Queste previsioni possono peraltro risultare non corrette se si fa riferimento a quanto denunciato dalle Regioni in sede di Commissione bilancio circa il sommerso delle partite sanitarie. Esse hanno infatti precisato che stanno facendo da banca allo Stato per un importo che ha ormai raggiunto la considerevole cifra di 14 miliardi di euro.

Vorrei concludere precisando che se nella predisposizione del DPEF fosse stata posta più attenzione ai parametri ed ai criteri per la formazione del bilancio di previsione a legislazione vigente, così come puntualmente previsto dalle norme di contabilità dello Stato, e fossero riportate le previsioni del settore statale disgiuntamente dal settore della pubblica amministrazione, il Governo potrebbe disporre di uno strumento maggiormente idoneo per costruire il progetto di bilancio e il Parlamento potrebbe disporre di uno strumento per controllare responsabilmente le proposte del Governo.

Non solo, potrebbe disporre di un quadro macroeconomico di riferimento anche per il settore della finanza statale e dunque, di uno strumento che gli consentirebbe di valutare, con sufficiente approssimazione, ma certamente non al buio, gli effetti della manovra di finanza pubblica connessa alla sessione di bilancio.

Con tutta probabilità, pensando allo scarso riscontro che queste considerazioni hanno avuto presso il Governo e la maggioranza nel corso dell'esame sul disegno di legge di bilancio in Commissione bilancio, ciò che ho riportato non provocherà modificazioni alle impostazioni originarie. Anzi questa impostazione rimarrà confermata poiché gli emendamenti proposti dal Governo e dal relatore a modifica delle previsioni di bilancio si limitano ad introdurre operazioni permutative che riducono solo di 500 milioni di euro le spese correnti a favore di quelle in conto capitale.

Non solo: il Governo prendendo come buono il disavanzo del bilancio di competenza 2004 a legislazione vigente nell'importo di 61,140 miliardi di euro riscrive la cifra del saldo netto da finanziare in 54,6 miliardi di euro, inferiore di 2 miliardi di euro rispetto al limite indicato nel DPEF anche nella sua veste aggiornata per il 2004-2006.

Tutto questo non può che preoccupare poiché una manovra finanziaria deve basarsi su dati attendibili e non su dati sperati. La conseguenza di simili comportamenti non si riscontra infatti nella dialettica delle idee, ma nella fredda determinazione delle quantità finanziarie e cioè nel volume di risorse che andremo a perdere con una gestione così imprudente.

Eppure il consuntivo 2002, il primo di questo Governo, dovrebbe insegnare molto con i suoi scostamenti rispetto all'impostazione iniziale, scostamenti che si misurano in un disavanzo di gestione di 22,582 miliardi di euro (articolo 4 della legge di approvazione del Rendiconto) che va ad ingrossare il disavanzo finanziario del conto del Tesoro fino alla preoccupante cifra di 247,576 miliardi di euro (articolo 5 della legge di approvazione del Rendiconto).

Si tratta di una esposizione debitoria interna che, con l'entrata in vigore dell'euro, non può certo essere recuperata attraverso l'allargamento della base monetaria e che va quindi ad ingrossare il largo fiume del no-

stro indebitamento con una aliquota di tutto rilievo, essendo il suo un peso pari al 19,57 per cento del PIL 2002.

Concludo con un appuntamento alla prossima manovra finanziaria, con l'intimo desiderio di essere smentito poiché, diversamente, a rimetterci non sarà questo Governo ma saranno gli italiani. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Sodano Tommaso, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2512. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2512*. Signor Presidente, il giudizio sulla politica economica del Governo Berlusconi è da parte nostra estremamente negativo. L'Italia è entrata in una lunga fase di ristagno e di recessione economica. Non siamo di fronte ad un fenomeno ciclico bensì ad una crisi strutturale della nostra economia.

La crisi italiana è un aspetto della crisi generale del modello della globalizzazione neoliberista. Anche nel resto d'Europa le principali economie si trovano in recessione. Tuttavia, i giganteschi squilibri dell'economia statunitense costituiscono una fonte perenne d'instabilità. Il Giappone, da oltre un decennio, è in preda alla deflazione e alla depressione. Nel Sud del mondo si aggrava la povertà e la miseria per grandi masse di popolazione. Il modello liberista che ha dominato nello scorso decennio, promettendo prosperità e sviluppo al mondo intero, è entrato in una crisi, a nostro avviso, irreversibile.

In Italia a questa crisi generale si aggiunge il vertiginoso declino del sistema industriale e produttivo. La rilevante perdita di quote di mercato nel commercio mondiale, la crisi dei principali settori industriali, a cominciare da quello automobilistico, l'aggravarsi degli squilibri regionali tra Nord e Sud del nostro Paese, la recrudescenza dell'inflazione costituiscono gravi segnali di un allarme per il futuro del nostro Paese.

Sul piano occupazionale, nonostante la forte precarizzazione dei rapporti di lavoro, assistiamo a una ripresa della disoccupazione; sul piano sociale assistiamo a una perdita consistente del potere d'acquisto di salari e pensioni, tale da emarginare fette sempre crescenti di popolazione e da spingerle verso una condizione di povertà e indigenza.

Oltre alla conferma degli indirizzi fallimentari del neoliberismo, il Governo ha poi aggravato la situazione con alcune azioni, provvedimenti corporativi, tesi a incrementare il privilegio e l'ingiustizia sociale. L'uso massiccio dei condoni, da quelli fiscali a quello edilizio, ne sono la manifestazione più eclatante. A nostro avviso è urgente mettere in campo una politica economica alternativa.

Noi riteniamo che l'alternativa passi a livello europeo per il superamento del Patto di stabilità, che si è dimostrato un fattore di blocco della crescita economica europea, usato per imporre e giustificare politiche impopolari di riduzione dei servizi pubblici e di privatizzazione. Il Patto ha

fallito nei suoi obiettivi primari, non riesce più a essere rispettato nei principali Paesi, è gravato da insolubili contraddizioni interne ed è privo di coerenza.

L'alternativa che proponiamo non è l'autarchia nazionale, bensì la costruzione di una Europa democratica, indipendente e sovrana, ispirata ai valori della pace, della giustizia e della libertà.

Fermo restando l'obiettivo del superamento dei vincoli europei, vogliamo dimostrare, con questa relazione di minoranza, che, pur in presenza di quei vincoli, sarebbe possibile avviare già oggi una nuova politica economica che fuoriesca dal neoliberalismo ed apra un nuovo orizzonte di sviluppo e di giustizia sociale per il nostro Paese. Questo vuole essere il significato della relazione parlamentare di minoranza. Per la prima volta vogliamo indicare, in maniera organica, come sarebbe possibile, a nostro avviso, un'altra politica economica del Paese.

Per l'ennesima volta il Governo è costretto a rivedere al ribasso, nel DPEF, le previsioni economiche. In ciascuno dei primi due trimestri del 2003 la crescita economica italiana è risultata negativa per lo 0,1 per cento.

Anche dal punto di vista tecnico, quindi, l'economia italiana è entrata in una fase di recessione. Ormai la natura strutturale della crisi economica viene confermata anche dai dati tecnici. A partire dal secondo trimestre del 2001, il tasso di crescita del PIL è crollato nel nostro Paese, e questa *performance* negativa dell'economia italiana non è certamente da attribuire in via esclusiva all'operato del Governo. È indiscutibile, però, che la politica economica del Governo Berlusconi si è rivelata del tutto inadeguata a far fronte alla nuova situazione di crisi.

L'aggiornamento al DPEF ha quindi ridotto la stima di crescita annuale del PIL per il 2003 allo 0,5 per cento. Tuttavia, anche questa stima appare viziata da un pregiudizio ottimistico, come pure la riduzione, seppur modesta, del livello di disoccupazione nel nostro Paese.

Nel corso degli ultimi due anni, l'Italia è passata da una situazione di esportatore netto ad una di importatore netto. Data questa condizione negativa della domanda estera, il Governo stima una crescita attesa della domanda interna addirittura del 2,4 per cento nel 2004, trainata da un'impennata dei consumi delle famiglie e degli investimenti privati. Ed è un'euforia che rimane nelle previsioni governative completamente inspiegata. Soltanto l'illusione infondata di un nuovo miracolo economico consente al Governo di mascherare il ruolo recessivo giocato dalla sua politica economica.

Per il 2003 si stima un tasso d'inflazione pari al 2,9 per cento, per il 2004 pari al 2,3. La cosa scandalosa è che non vengono contemporaneamente rivisti, però, i tassi di inflazione programmata che rimangono fissati all'1,7 per cento sia per il 2003 che per il 2004! In questo modo, il tasso di inflazione programmata, che era nato come strumento di rivalutazione salariale, viene utilizzato in realtà per una decurtazione salariale *a priori*.

Sulla base di questi dati, l'Italia rimarrebbe, quindi, dentro i limiti del Patto di stabilità. Il Governo prevede dunque un'entità della manovra cor-

rettiva pari a 16,5 miliardi di euro, dei quali circa 11 destinati a ridurre il *deficit* e 5,5 agli «interventi per lo sviluppo».

La manovra finanziaria del Governo Berlusconi – a nostro avviso – è prigioniera di un'ottica ragionieristica, ossessionata dall'idea della riduzione dell'intervento pubblico e incapace di disegnare un serio progetto di rilancio dell'economia.

La recessione, aggravata da un deterioramento del sistema industriale, richiede a nostro avviso, invece, una politica fiscale aggressiva in senso espansivo, che punti a rilanciare l'intervento pubblico su entrambi i fronti del sostegno alla domanda e del potenziamento dell'offerta; ed è necessaria per creare nuove forme di presenza pubblica diretta nei settori produttivi, non solo nell'industria ma anche nel terziario avanzato, attraverso il ripristino di una nuova funzione di indirizzo delle politiche creditizie, che è un elemento indispensabile per la ricostruzione produttiva del Paese.

È inoltre necessario che il pubblico assuma un importante ruolo diretto nella promozione e nella fornitura di servizi strategici alle piccole e medie imprese e ai distretti industriali, oggi in grave difficoltà.

Infine, la questione meridionale, sempre viva e drammatica, necessita nella ripresa di un forte ruolo pubblico, non solo in termini di erogazione di risorse ma anche di coordinamento e di indirizzo dello sviluppo.

Questo insieme di interventi richiede una rinnovata logica di programmazione e di pianificazione, fondata su forti meccanismi di partecipazione diretta degli enti territoriali e delle collettività locali nella definizione e nella gestione degli interventi.

L'obiezione che generalmente viene fatta quando si propone un diverso approccio di politica economica è: ma dove pensate di trovare i soldi per fare tutto ciò? Ecco, noi qui tentiamo di rispondere attraverso delle ipotesi sia per quanto riguarda alcuni tagli, quindi interventi sulla spesa, sia per quanto riguarda le entrate.

Dopo anni consecutivi di tagli nella spesa, i conti pubblici non si trovano più in una condizione di emergenza. L'Italia dovrebbe, a nostro avviso, sostenere, all'interno dell'Unione Europea, le posizioni di quei Paesi che hanno già posto il tema della rivisitazione del Patto di stabilità. Noi dimostriamo qui che, senza rompere il quadro europeo, sarebbe comunque possibile oggi una manovra finanziaria che fuoriesca dalle logiche del neoliberalismo e inauguri una nuova stagione di politica economica e sociale.

Sulla base delle stime contenute nel DPEF, a nostro avviso, sarebbe ipotizzabile non prevedere una manovra fiscalmente restrittiva di 11 miliardi di euro, come quella proposta dal Governo e, fissando un obiettivo di indebitamento netto pari al 3 per cento, sarebbero disponibili risorse aggiuntive pari a 5,5 miliardi di euro, derivanti dall'aumento delle entrate fiscali legate alla maggiore crescita economica.

Prevediamo poi una manovra sulle spese intervenendo innanzitutto sulla riduzione della spesa per interessi, che potrebbe quotare, mantenendo un atteggiamento molto prudente e individuando un obiettivo di rendimento medio sul debito pubblico per il 2004 pari al tasso di interesse

di riferimento per i mutui ipotecari delle famiglie, al 4,15 per cento; con questa azione potremmo avere una maggiore disponibilità di risorse di bilancio per il 2004 pari a 12 miliardi di euro.

Riteniamo poi che si debba intervenire in modo massiccio sulla riduzione delle spese militari, che devono essere tagliate per liberare risorse per le spese sociali, a cominciare dal ritiro delle truppe italiane nelle zone di guerra, con una razionalizzazione delle altre spese, in particolare quelle riguardanti i progetti di nuovi armamenti pesanti. Ciò consentirebbe di liberare risorse per 3 miliardi di euro.

Così pure occorre una riduzione dei trasferimenti alle imprese private. Nel 2003 le Amministrazioni dello Stato hanno erogato 10,3 miliardi di euro alle imprese, ma il rapido declino industriale e produttivo dimostra ormai che l'effetto reale sullo sviluppo di questa ingente mole di risorse è stato nullo o comunque insufficiente e noi proponiamo la riduzione alla metà dei trasferimenti attuali concessi dallo Stato alle imprese per mettere a disposizione 5 miliardi di euro da destinare a nuovi interventi di politica industriale e di ammodernamento del sistema produttivo.

È necessaria poi un'azione sulle entrate, la riduzione dell'evasione fiscale. Il sistema fiscale italiano è iniquo, ingiusto, inefficiente; in modo particolare, l'evasione, l'erosione e l'elusione fiscale sottraggono ogni anno allo Stato enormi quantità di risorse. Anche a questo riguardo, la reiterata proposizione di condoni fiscali, attuata dal Governo, ha già prodotto l'effetto di incrementare il fenomeno dell'evasione, come dimostrano anche le prime stime tributarie del 2003.

La lotta all'evasione e all'elusione credo sia una delle priorità del nostro Paese, e un obiettivo realistico può essere quello di ridurre entro un quinquennio la quota di evasione fiscale dal 17 al 10 per cento del PIL, programmando un recupero di 8 miliardi di euro per ogni anno.

Occorre operare il ripristino dell'aliquota IRPEG sugli utili di impresa al 36 per cento, perché la gran parte degli utili derivanti da questa misura ha riguardato la grande impresa e non certo la piccola impresa familiare o le società di persone. Il ripristino dell'aliquota dell'IRPEG darebbe un gettito aggiuntivo di 4,5 miliardi di euro.

Riteniamo altresì indispensabile ripristinare l'imposta sulle successioni e sui grandi patrimoni (l'Italia è l'unico Paese occidentale in cui non esistono tasse di successione per i grandi patrimoni), che darebbe un gettito di 1 miliardo di euro.

Bisognerebbe poi prevedere l'aumento dell'aliquota IRPEF del 2 per cento per l'ultimo scaglione, tenuto conto che nel nostro Paese una politica fiscale democratica dovrebbe andare in direzione della riduzione del carico fiscale per i redditi più bassi e ad un suo aumento per quelli più alti. Ciò darebbe un gettito pari a 3,5 miliardi di euro.

Riteniamo poi (se ne è parlato e se ne parla in sede internazionale) che in attesa di una riforma europea sulle transazioni internazionali sia possibile un'imposta nazionale minima dello 0,04 per cento sulle transazioni, che darebbe un gettito di 1,3 miliardi di euro.

Un'altra misura da adottare è la reintroduzione della *carbon tax*, che questo Governo ha abolito, che darebbe un gettito di 1,2 miliardi di euro.

Avanziamo inoltre la proposta di inserire i redditi di natura finanziaria nell'ambito dell'imposizione progressiva del reddito perché riteniamo che, indipendentemente da come il reddito è guadagnato, sia giusto che si paghino le tasse in quota proporzionale. Ciò porterebbe un gettito di 9 miliardi di euro.

Le azioni che ho sinteticamente illustrato porterebbe un maggiore introito delle risorse disponibili di 54 miliardi di euro. Enuncio sinteticamente le nostre proposte, che potrete trovare nella relazione di minoranza.

In primo luogo, crediamo che per far fronte alla condizione dei disoccupati da almeno dodici mesi, residenti in Italia da diciotto mesi e che abbiano compiuto la maggiore età, sia indispensabile procedere ad una misura di civiltà come quella della concessione di un salario sociale non sottoposto a tassazione, unitamente ad un pacchetto di servizi della pubblica amministrazione.

Questo può diventare un elemento importante, una dote a vantaggio di quegli imprenditori o delle autoimprese che eventualmente questi giovani, soprattutto nelle aree del Paese a maggiore sofferenza occupazionale, potrebbero utilizzare.

Occorre poi una maggiore e più incisiva azione della programmazione pubblica nell'apparato produttivo. Un anno fa lanciammo l'idea della nazionalizzazione della FIAT. A maggior ragione oggi, dopo un anno, con la crisi strutturale della casa torinese e senza intravedere spiragli all'orizzonte, crediamo che essa sia di stringente attualità.

Soprattutto per le piccole e medie imprese è necessario un investimento politico ed economico teso ad individuare nuovi interventi di politica industriale per ammodernare il sistema produttivo.

Rispetto all'inflazione, non riproponiamo più la scala mobile, ma c'è bisogno di rivedere comunque un meccanismo che dia la possibilità di recuperare nella busta paga dei lavoratori e dei pensionati quello che viene loro tolto da un'inflazione crescente (un'inflazione reale, a parte i dati ufficiali), almeno rispetto alla capacità di spesa, che nell'ultimo anno si è attestata attorno al 6-7 per cento.

È poi necessario un intervento sugli enti locali e sulle Regioni. A parte il blocco di quelle azioni che hanno riguardato la privatizzazione di servizi pubblici e sociali, la nostra idea è quella di un'affermazione decisa e senza equivoci della centralità delle pubbliche amministrazioni nel sistema degli enti locali e delle Regioni.

I trasferimenti erariali sono stati decurtati notevolmente in questi ultimi anni. Noi crediamo che una percentuale che faccia recuperare da un lato il tasso di inflazione, dall'altro i tagli effettuati in questi anni attraverso una maggiore erogazione del 15 per cento possa servire a garantire agli enti locali la possibilità di fornire alla collettività servizi adeguati e *standard* elevati dal punto di vista qualitativo.

Ugualmente si deve procedere alla copertura delle piante organiche e alla stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili, che continuano ad essere un problema all'interno delle nostre amministrazioni.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, il rilancio e lo sviluppo del Sud passano esclusivamente per due strade: da un lato, lo stanziamento di risorse aggiuntive a quelle già previste in ordine alla percentuale sul PIL, dall'altro la presenza dello Stato per avviare e valorizzare i settori e le risorse specifiche del Mezzogiorno – da quelle umane a quelle culturali e ambientali – facendosi imprenditore e forza trainante ed aggregando un'altra imprenditoria, creando per questa via sviluppo, occupazione e ricchezza per il Mezzogiorno e per il Paese. Questo anche in considerazione del ruolo determinante ed esclusivo che il Mezzogiorno può avere all'interno dell'intero bacino del Mediterraneo.

In riferimento alla riforma fiscale di Tremonti, noi riteniamo che essa debba essere immediatamente abrogata per dare avvio ad un'operazione fiscale già da noi delineata. Si dovrebbe prevedere in relazione un'esenzione totale dall'IRPEF per i redditi fino a 10.330 euro.

Riguardo alla deducibilità fiscale, vanno dedotti gli interessi passivi per mutui e spese sostenute per contratti e acquisti per la ristrutturazione della prima casa, nonché per l'assistenza agli anziani e ai soggetti portatori di *handicap* dei nuclei familiari in difficoltà.

Anche per quanto riguarda la scuola e l'università, in questi anni il Governo ha svuotato il sistema scolastico pubblico a tutto vantaggio della scuola privata: la controriforma Moratti e i finanziamenti alle scuole paritarie e private ne sono una drammatica testimonianza.

Riteniamo che la scuola pubblica sia un bene da difendere, da rilanciare e da sviluppare per il ruolo centrale che essa ha nei processi di sviluppo sociale, economico e culturale del nostro Paese. Prevediamo un incremento della spesa destinata alla scuola del 6 per cento del PIL, dell'1,5 per cento per il finanziamento delle università e dell'1,2 per cento per ciò che attiene alla ricerca.

Anche sulla spesa sanitaria, con interventi drastici sul *Welfare State*, abbiamo registrato un taglio che ha portato ad investire risorse soltanto per il 5,8 per cento del PIL in tale settore. È necessario, anche in questo caso, che il Fondo sanitario nazionale sia incrementato e che non sia inferiore all'8,5 per cento del PIL.

Per quanto riguarda le pensioni, ferma restando la nostra contrarietà alla cosiddetta riforma Maroni sulla previdenza, riteniamo che debba essere garantita una pensione dignitosa a tutti, che il minimo per qualsiasi tipo di assegno pensionistico non debba essere inferiore ai 520 euro mensili e che ci debba essere un rapporto tra pensione minima e pensione massima non superiore ad 1/10.

Per quanto riguarda gli investimenti sulla casa, come hanno già evidenziato altri colleghi, è stato ridotto il Fondo per la costruzione dell'edilizia popolare e residenziale, soprattutto nelle aree a maggiore sofferenza. Riteniamo, pertanto, che vada incentivato il Fondo a carico delle Regioni per aumentare l'offerta di alloggi a canone sociale.

Sul fronte dell'energia, la vicenda ultima del *blackout* ha messo in ginocchio il nostro Paese a dimostrazione che si è fatto poco e bisognerebbe investire di più per favorire lo sviluppo delle energie rinnovabili ed alternative, privilegiando innanzi tutto quella solare ed eolica.

Per quanto concerne le infrastrutture e i trasporti, a fronte di una situazione di carenza in alcuni settori (soprattutto le vie del mare e su ferro), crediamo sia indispensabile, anche nell'ottica di raggiungere gli obiettivi previsti dal Protocollo di Kyoto, valutare, attraverso un Piano nazionale dell'energia, la possibilità di un rilancio delle nostre azioni.

Infine, l'immigrazione. Abbiamo sollevato il problema dell'abrogazione della cosiddetta legge Bossi-Fini come punto di partenza per avviare, sul tema dell'immigrazione, una politica di accoglienza che coinvolga gli enti locali, le istituzioni e che riconosca altresì, anche attraverso gli incentivi economici e forme di coordinamento, il ruolo positivo che possono assolvere le associazioni *no profit*.

Ecco, a fronte di queste entrate proprie di una manovra alternativa (che, almeno come abbiamo tentato di dimostrare in questa relazione, è possibile), che metterebbe a disposizione dello Stato una massa di investimenti notevole e di grande importanza politica ed economica, è possibile e realistico pensare ad interventi massicci per lo sviluppo che pongano al centro il lavoro, la lotta alla disoccupazione, il rilancio del *Welfare State* e la dignità della persona. Uno sviluppo non drogato né temporaneo, ma duraturo in quanto sostenuto – appunto – da misure permanenti e destinate a consolidarsi negli anni. (*Applausi del senatore Pizzinato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Giaretta, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2512. Ne ha facoltà.

GIARETTA, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2512*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, c'è un modo semplice per misurare la distanza tra le ambizioni con cui la maggioranza ha preso in mano il nostro Paese e la difficile situazione attuale.

Basta riandare alle parole con cui il Presidente del Consiglio presentava il suo Governo al Senato il 18 giugno 2001. Diceva il Presidente del Consiglio: «Noi siamo qui per lo stesso motivo di allora: vogliamo cambiare l'Italia. (...) Lo faremo nella legalità (...) e nel rispetto di tutti i poteri costituzionali dello Stato, ma lo faremo. Lo faremo nell'ottimismo (...) e anche in un clima sereno». Aggiungeva: «C'è un capitolo da chiudere definitivamente, ed è quello della vecchia politica (...) i riti ripetuti, i riti stanchi delle vecchie formule, i buoni propositi, le parole vuote, gli omaggi dovuti, l'inventario dei problemi o il libro dei sogni».

Sembra incredibile, alla prova dei fatti, ma questi erano gli impegni del Presidente del Consiglio. L'Italia l'avete cambiata, ma in peggio: sono tornati tutti i difetti della vecchia politica, senza i pregi che pure la caratterizzavano, e la difficile situazione economica, la più lunga stagnazione



economica da cinquant'anni a questa parte (ci dice la Banca d'Italia) è figlia di un quadro congiunturale negativo ma aggravato da errori strategici.

L'indebolimento del grado di coesione della società, con inutili contrasti con le parti sociali, la dissipazione di principi basilari di etica pubblica, con i condoni, le leggi *ad personam* e i conflitti tra le istituzioni sono la realtà del Paese.

La maggioranza, signor Presidente, per giustificare i pessimi risultati del Governo ha usato nel dibattito sul decretone – e probabilmente lo farà anche nella discussione sulla legge finanziaria – due argomenti: la difficile eredità lasciata dal centro-sinistra (l'ha ripetuto anche poco fa il relatore Ferrara) ed il cattivo andamento della congiuntura internazionale.

Sono argomenti validi? Quanto al primo, gli italiani hanno ormai capito che è piuttosto puerile giustificarsi con l'eredità ricevuta, a due anni e mezzo dall'inizio della legislatura, quindi ormai a metà percorso. In ogni caso, l'eredità che avete ricevuto era una buona eredità, fatta – quella sì – di una linea positiva di cambiamento: risanamento dei conti pubblici ma, insieme, difesa dei diritti, in modo particolare dei più deboli, flessibilità del mercato del lavoro ma in un quadro di garanzie, di concertazione e di coesione sociale.

Questa eredità l'avete dissipata. Avete preferito la strada dell'ottimismo irresponsabile, l'appello alla furbizia individuale piuttosto che alle responsabilità collettive e i risultati sono questi.

Quanto alla congiuntura internazionale, il suo andamento negativo non è per il Governo una esimente, ma è piuttosto una aggravante. L'aver sottovalutato colpevolmente la situazione, non aver avuto il coraggio di usare con il Paese parole di verità ha reso la situazione ancora più pesante.

Oggi lo stesso ministro Tremonti deve ammettere che la situazione è grave. Ci ha detto in Commissione bilancio che l'Italia ha un compito più impegnativo di altri Paesi: deve essere capace di unire risanamento del bilancio e riforme strutturali. Anche per il Ministro è finito il tempo degli artifici letterari.

Allora, questo è il punto. Al di là dei giudizi sui tanti aspetti settoriali del complesso della manovra, abbiamo il dovere di rispondere a una domanda: questa manovra è all'altezza della gravità della situazione, considerato che aumenta l'inflazione, peggiora lo stato dei conti pubblici e calano consumi, investimenti e produttività? Non lo diciamo noi, queste cose sono scritte nei documenti. Si può percepire nel complesso della manovra il senso di una risposta straordinaria ad una situazione così deteriorata?

La nostra risposta, naturalmente e purtroppo, è «no» e per argomentare questo «no» useremo i criteri di giudizio che ci ha offerto il Ministro. Il giudizio è negativo perché la manovra non contiene né processi di risanamento del bilancio, né positive riforme strutturali.

Per quanto riguarda il risanamento del bilancio, il prospetto di copertura della legge finanziaria, consegnatoci con una procedura inusuale dal decretone, si basa sostanzialmente su quattro cifre: 5 miliardi di dismissione degli immobili e dei beni culturali; 3,1 miliardi per il condono edilizio; 4 miliardi circa per il concordato e la proroga del condono fiscale;

2,5 miliardi come conseguenza del diverso regime giuridico della Cassa depositi e prestiti.

Prescindiamo dalla validità di queste previsioni, che sono state censurate dalla Corte dei conti, dal Servizio del bilancio del Senato e da quello della Camera, ma la quasi totalità della manovra è ancora una volta costituita da misure *una tantum*, violando tra l'altro la risoluzione di maggioranza sul DPEF, che prevedeva un rapporto di un terzo e due terzi tra interventi strutturali e misure *una tantum*.

Le misure *una tantum* non sono necessariamente uno strumento negativo; se servono ad affrontare un fatto straordinario e non previsto, se non compromettono il gettito futuro ed il patrimonio della Nazione, possono essere una misura prudente e responsabile, come lo è stata certamente la tassa per l'Europa.

Il problema è che le misure *una tantum* che voi usate ogni anno con una larghezza inaccettabile – ancora una volta il commissario Solbes l'ha dovuto rilevare – sono state e sono utilizzate per finanziare la spesa corrente.

Quest'ultima è fuori controllo, come dimostrano i dati del consuntivo 2002, come dimostra la tabella di copertura del disegno di legge finanziaria. Vengono riportati più di 2 miliardi di euro di eccedenza di spesa a prova che il decreto taglia-*deficit* non taglia affatto la spesa ma semplicemente la rinvia agli esercizi futuri. Sono misure *una tantum* che compromettono il futuro del Paese.

Noi pensiamo che ogni Governo abbia a disposizione una dote importante che prescinde dallo stato dei conti pubblici: è la credibilità che può conquistarsi di fronte all'opinione pubblica interna ed internazionale, per l'attendibilità delle sue previsioni, per la veridicità delle sue affermazioni e degli impegni che assume. Questa dote è stata dissipata dal Governo Berlusconi perché in questi primi anni di Governo non è esistito neppure un rapporto di parentela tra le previsioni e la realtà.

Abbiamo già parlato in tante occasioni delle fasulle previsioni di crescita. Consideriamo un altro dato, il rapporto *deficit-PIL*, un dato sensibile perché riguarda uno dei parametri previsti dal Trattato di Maastricht. I nostri Governi hanno promesso e hanno mantenuto.

Vi annoio con qualche numero ma si tratta di numeri importanti: nel 1997 promesso il 3 per cento realizzato il 2,7; nel 1998 promesso e realizzato il 2,8; nel 1999 previsto il 2 per cento realizzato l'1,9; nel 2000 previsto l'1,5 realizzato lo 0,6 (certo grazie a una misura *una tantum*, i proventi della vendita delle licenze UMTS, destinati però non a finanziare la spesa corrente ma ad abbattere il *deficit*). Ecco la credibilità: obiettivi centrati o addirittura migliorati.

I dati del vostro Governo, signori senatori, sono i seguenti: nel 2001 promesso l'1,0 per cento realizzato il 2,6; nel 2002 promesso lo 0,5 realizzato il 2,3 (un peggioramento di quattro volte tanto); nel 2003 promesso lo 0,8, contate di realizzare, se andrà bene, il 2,5, più di tre volte tanto. Dunque, non c'è alcuna parentela tra gli impegni e la realtà, quindi nessuna credibilità nell'opinione pubblica nazionale ed internazionale.

Vi è un altro indice sintetico che registra impietosamente il senso del fallimento della gestione Tremonti, quello dell'avanzo primario, l'avanzo del bilancio dello Stato al netto di quel fardello della spesa per interessi che è il vero problema del nostro bilancio pubblico. È una riserva della ricchezza nazionale, un piccolo tesoro da far fruttare, un indice di buona gestione corrente.

A proposito di eredità, signor Sottosegretario, onorevole relatore, l'avanzo primario, quando governava un'altra maggioranza, ammontava al 6,7 per cento del PIL. Sotto la gestione Tremonti è sceso al 2,8 per cento; nel 2004 scenderà al 2,4 per cento.

Sempre a proposito di eredità, possiamo ricordare che nel 1996 la spesa per interessi sul debito ammontava a 112 miliardi di euro? Avete ricevuto un bilancio in cui la spesa è stata ridotta a 75 miliardi di euro, 37 miliardi di euro in meno ogni anno, e questo non per un miracolo ma per le scelte lungimiranti dei Governi dell'Ulivo e nonostante questa rendita di posizione di cui oggi godete, state viaggiando su un *deficit* che, al netto delle misure *una tantum*, supererebbe abbondantemente il 4 per cento del PIL. Quindi, nessun risanamento strutturale, al contrario un impoverimento della Nazione.

Veniamo al secondo criterio di giudizio proposto dal ministro Tremonti: il tasso di riformismo della manovra. Non occorrono qui molte parole, basta andare ai giudizi unanimemente espressi durante le audizioni da autorità pubbliche, dai rappresentanti del mondo imprenditoriale e del lavoro.

Manca a questo strano connubio tra finanziaria e maxidecreto un orizzonte ambizioso, la consapevolezza della necessità di aprire una prospettiva per affrontare i temi della competitività del Paese.

Ciò che emerge con chiarezza dalle audizioni è che la classe dirigente del Paese non si fida più della vostra capacità di predisporre credibili iniziative per reagire alla crisi. I risultati sono purtroppo impietosi: la classifica della competitività dei Paesi stilata annualmente dal *World economic forum* fa precipitare il nostro Paese al quarantunesimo posto. Il Paese che avete ricevuto stava al ventiseiesimo, in due anni avete fatto perdere al Paese quindici posizioni.

Del resto, come si può pensare di affrontare un problema vero, quello della competitività del nostro sistema produttivo e della concorrenza di economie emergenti, esclusivamente con norme vagamente protezionistiche? Come si può pensare di affrontare un problema vero, quello della debolezza della nostra attività di ricerca e innovazione, tagliando il fondo investimenti per le nostre università per oltre 110 milioni di euro e bloccando l'immissione di nuovi ricercatori? Su questo almeno speriamo che in Aula si possa trovare una soluzione.

Su tali temi almeno un premio Nobel potreste ascoltarlo. Rubbia, a proposito della norma fiscale per il rientro dei ricercatori, osserva che in nessun Paese straniero verrebbe in mente di lanciare una operazione del genere. A proposito dell'Istituto per la Tecnologia inseguiamo modelli stranieri ma intanto da tre anni sono bloccate le assunzioni.

Come si può immaginare che il Paese possa crescere di più se si abbandona a se stesso il Mezzogiorno che negli ultimi cinque anni aveva dato un contributo alla crescita superiore alla media nazionale?

Come si può immaginare che riprenda un circolo virtuoso di consumi e di investimenti se si lascia nell'incertezza e nella precarietà una parte consistente delle famiglie?

Quale futuro può avere il nostro Paese se abbandonate anche la strada delle riforme a costo zero, quelle che possono operare per rafforzare la concorrenza in un mercato ben regolato, quelle che rompono i tanti mercati chiusi del nostro Paese?

Eppure questo è il menù che ci sottopone la vostra finanziaria e questo menù abbiamo cercato di variare con i nostri emendamenti, descritti nella relazione consegnata e che saranno puntualmente illustrati dai colleghi, su alcuni grandi temi, quali università e ricerca, rilancio della domanda e del potere di acquisto, difesa del sistema del governo locale, competitività del sistema Paese e sviluppo del Mezzogiorno, fino alla soluzione del problema dei lavoratori esposti all'amianto, improvvidamente inserito nella manovra che ci auguriamo possa (almeno questo) essere risolto nel dibattito in Aula.

Proposte concrete, colleghi senatori, non *slogan*. Di fronte a queste nostre proposte abbiamo avuto pochissime risposte di merito, anzi ci sembra che questa manovra finanziaria abbia inaugurato una nuova categoria di Ministri, i Ministri che non sanno, non sentono, non vedono e non parlano.

La finanziaria prevede uno spostamento di strumenti decisivi di politiche industriali dal Ministero delle attività produttive al Ministero dell'economia. Non è dato sapere se il ministro Marzano se ne sia accorto e, qualora se ne sia accorto, che cosa ne pensi.

Il ministro Urbani subisce una norma sul condono edilizio, quello che lui, non altri, aveva definito la morte dello Stato di diritto, e una procedura di vendita per i beni culturali che stravolge alla radice quella da lui prevista, non da altri, nel nuovo codice dei beni culturali. Il Ministro tace.

Il ministro Moratti deve subire un taglio di 110 milioni di euro sul fondo investimenti dell'università. Mi rivolgo anche ai colleghi senatori della maggioranza che sono sensibili a questi temi: ciò significa tagliare di un terzo la somma disponibile nel 2003.

A fronte di questo taglio, il relatore, con un emendamento, assegna ad una sola università privata 50 milioni di euro, cioè un quinto dell'intera somma disponibile per le oltre 65 università italiane, più della metà degli striminziti 90 milioni di euro stanziati a finanziamento della riforma della scuola. Se il Ministro della pubblica istruzione è diventato il ministro Tremonti vorremo saperlo e vorremmo sapere che cosa fa il ministro Moratti, cosa pensa il Ministro della ricerca e della pubblica istruzione di questi spostamenti di risorse che uccidono le università italiane. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U*).

Anche in questo caso non c'è traccia di riforme strutturali: semplici provvedimenti transitori, senza un orizzonte temporale certo, ripetizioni di blocchi che non sradicano i cattivi comportamenti di spesa ed impediscono alla buona amministrazione di operare positivamente.

Vi è, certamente, l'intervento sulle pensioni, una riforma strutturale offerta all'Europa in cambio delle promesse mancate sul rigore finanziario. Ne parleremo in sede di esame della legge delega, ma in questa sede basti dire che ad un problema vero si dà una risposta sbagliata. Si promette una riforma futura che non potrà essere realizzata perché insieme iniqua e tecnicamente inadeguata; nessun Governo potrà dare seguito alla enormità di un gradino di cinque anni che riapre la forbice dei privilegi invece di chiuderla.

Non ci sarà la riforma del 2008, nel frattempo si propongono incentivi il cui onere è tutto da verificare. Ci sarebbero molte cose positive da fare di qui al 2005 per preparare una verifica seria e concordata: lavorare per la perequazione contributiva, avviare con energia il secondo pilastro delle pensioni integrative, dare continuità alla contribuzione dei giovani lavoratori; di tutto questo non c'è traccia.

La manovra, dunque, non regge neppure alla verifica che aveva indicato lo stesso Ministro: né riforme né risanamento. Non regge neppure alla verifica recentemente richiamata dalla presidente dei giovani industriali Annamaria Artoni, che ha indicato la necessità di una classe politica capace di offrire al Paese un progetto di sviluppo che non escluda nessuno, un progetto di sviluppo capace di infondere fiducia e ottimismo non con gli annunci ma con i fatti, capace di compiere scelte che diano speranze a molti piuttosto che garantire le rendite di pochi.

Sembra un controcanto alla pessima esperienza di Governo che state realizzando ed è su questo punto, colleghi della maggioranza, che si consuma la vostra sconfitta. Possiamo discutere nel merito le molte proposte distribuite tra finanziaria e decretone, su alcune mi auguro sia possibile trovare punti di incontro e ciò è positivo, ma alla fine emerge ciò che distingue la nostra ricetta, quella di tutte le opposizioni, dalla vostra: noi pensiamo, a differenza di voi, che il rigore nel far rispettare le regole di convivenza sia un valore, anche economico; noi pensiamo, a differenza di voi, che il rispetto del principio di legalità sia un valore, anche economico, sia il presupposto per il libero esercizio degli affari.

Noi pensiamo, a differenza di voi, che uno dei compiti della politica sia la capacità di offrire un orizzonte di serenità ai cittadini; avvertiamo che una parte crescente di italiani sente il bisogno di una politica che appunto dia speranza a molti piuttosto che garantire le rendite di pochi, e per questo si riconosce nelle nostre proposte.

Su questo consenso crescente fondiamo la prosecuzione della nostra battaglia politica in Parlamento e nel Paese per il bene dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e Misto-SDI. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Flammia. Ne ha facoltà.

FLAMMIA (*DS-U*). Signor Presidente, è difficile parlare sul disegno di legge finanziaria per il 2004, perché si sa che è un provvedimento sostanzialmente svuotato e profondamente falso.

Si sa, in buona sostanza, di partecipare ad un appuntamento, che, una volta, era denso di valore e significati e oggi, nell'era berlusconiana, è diventato un rito per molti aspetti deprimente.

Pur consapevole di tutto ciò, sento, tuttavia, il dovere di non sottrarmi a qualche riflessione su alcuni aspetti del provvedimento che, a mio parere, reclamano un sentimento di sentita indignazione: il problema dell'acqua e la questione del Mezzogiorno.

Spero di trovare qualche collega della maggioranza, soprattutto tra quelli eletti nel Mezzogiorno, attento e desideroso di qualche sprazzo di libertà di pensiero.

Perché mi indignano le scelte di questa finanziaria e di questo Governo, rispetto ai problemi delle risorse idriche e del Mezzogiorno?

In primo luogo per il fatto che, attraverso questo disegno di legge, il Governo, non si limita a lasciarli senza risposta, ma pretende di prendere in giro, di sbeffeggiare e persino di provocare il popolo italiano e meridionale in particolare.

Per quanto riguarda le risorse idriche, si sa che il problema va di anno in anno aggravandosi e che ampie zone del territorio meridionale sono candidate, per i prossimi anni, a concreti processi di desertificazione; si sa, da quello che si è visto la scorsa estate, che nessuna parte del territorio nazionale può sentirsi tranquilla, soprattutto per l'approvvigionamento idrico ad uso irriguo; si sa che moltissimi corsi d'acqua e molte sorgenti sono ad elevato rischio di inquinamento; si sa che la legge n. 36 del 1994, nota come legge Galli, è ampiamente disattesa nella norma che obbliga a lasciare per i fiumi il minimo vitale delle sorgenti; si sa, come è stato dimostrato dall'indagine conoscitiva fatta dalla Commissione agricoltura del Senato, che buona parte degli impianti di raccolta dell'acqua sono vuoti o pieni di fango o privi di condutture di entrata o di uscita; si sa che buona parte dei consorzi idrici sono da anni a gestione commissariale; si sa che in varie parti del Paese è in atto un conflitto pesante tra mondo agricolo e aziende industriali sull'accaparramento delle limitate risorse idriche; si sa che nell'approvvigionamento idrico in alcune Regioni italiane si è inserita pesantemente la malavita organizzata.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, sono inconfutabili alcuni dati e fenomeni: il 20 per cento delle famiglie del Sud si trova al di sotto della soglia di povertà relativa; il livello di sviluppo del Sud è del 60 per cento rispetto a quello del Centro-Nord; dal 2002 è aumentata la divaricazione tra Nord e Sud, in quanto a reddito, infrastrutture, servizi ed occupazione; dal 2002 si è bloccata ed invertita la tendenza positiva, in termini di investimenti ed iniziative imprenditoriali, che si era registrata negli anni del centro-sinistra; il settore del credito continua ad essere tutto in mani settentrionali, con pesanti ripercussioni sugli investimenti nel Mezzogiorno; i

tagli alla spesa sociale e agli enti locali incidono molto di più sulle condizioni di vita delle popolazioni meridionali che su quelle delle popolazioni del Centro-Nord.

Di fronte a questi fenomeni cosa propone il Governo con questa finanziaria? A chiacchiere, parecchio; nei fatti, assolutamente niente!

Rispetto ai problemi idrici si parla di programma nazionale ed organicità degli interventi, cosa che potrebbe considerarsi positiva, ma quando si leggono le tabelle si scopre che si ipotizzano risorse quasi solo per il dopo 2004; che non sono state spese nemmeno le somme previste per l'emergenza; che non si assegna un euro per rendere funzionali le strutture esistenti e non operanti; che non si prevedono interventi per il risanamento dei fiumi e per la depurazione; che nel settore agricolo vi è una riduzione delle risorse.

Rispetto al Mezzogiorno si ciancia di otto miliardi di euro aggiuntivi, di Sud come scelta prioritaria, ma esaminando attentamente le tabelle si scopre che è tutto un *bluff*: gli interventi sono rinviati ai prossimi anni; le risorse destinate alle incentivazioni nelle aree sottosviluppate non vengono incrementate, ma ridotte di 4.855 milioni di euro; le risorse già stanziare negli anni precedenti, provenienti, in larga parte, dai Fondi strutturali europei, vengono spostate, per giunta in maniera ridotta, ai prossimi anni.

Si scopre, altresì, che le poche opere infrastrutturali previste sono concentrate quasi interamente al Nord; che le stesse opere programmate e ampiamente pubblicizzate non sono state mai avviate e le poche in atto appartengono ai programmi fatti dai Governi precedenti.

Si scopre, inoltre, che con l'assestamento 2003 sono stati cancellati dai residui ben 1.600 milioni di euro; che una quota del Fondo per le aree sottosviluppate, pari a 350 milioni di euro nel triennio 2004-2006, è accantonata come riserva premiale da destinare alle Regioni per il riequilibrio finanziario del settore sanitario; che lo stesso Fondo di rotazione per le politiche comunitarie è stato rimodulato, con una riduzione di 350 milioni per il 2004 e di 6.500 milioni per il 2005: tutto rinviato al 2006. Mi verrebbe da dire: «campa cavallo...».

Se questa è la verità, amara e inconfutabile, come è possibile che tanti senatori, soprattutto del Sud, possano accettarla passivamente? Come è possibile che senatori del Sud che quotidianamente hanno a che fare con i tanti problemi delle popolazioni dei loro collegi possano far finta di niente di fronte agli sbeffeggiamenti di questa finanziaria?

So bene che la cosiddetta Casa delle Libertà tollera poco la libertà di pensiero dei propri parlamentari. So bene che, come il manzoniano Don Abbondio, non tutti nascono con un cuor di leone, ma so bene anche che nessuno può ignorare che alla fine ogni nodo viene al pettine.

Forse, più semplicemente, egregi colleghi, voi non reagite perché siete ancora affascinati dalla presunta creatività del vostro Ministro dell'economia e delle finanze e non vi accorgete che essa non consiste in altro se non nella rimodulazione in campo economico e finanziario del rauco e ripetitivo verso di quegli uccelli neri che, nelle campagne sperdute del Mezzogiorno, vanno ripetendo quel «crai crai» che ricorda tanto il *cras*

latino. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Misto-Com e Misto-RC, del senatore Zanda. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, colleghi, anche se quanto contenuto nel decretone, che è ora all'esame della Camera, costituisce la parte più consistente della manovra su cui i comunisti italiani qui in Senato hanno già espresso la loro profonda contrarietà, il disegno di legge finanziaria comporta, insieme all'emendamento sulla previdenza presentato dal Governo, scelte – a nostro avviso – assolutamente non condivisibili e che determinano ricadute negative dal punto di vista sociale.

Anzitutto, la significativa riduzione dei trasferimenti alle Regioni e agli enti locali comporterà minori o più costosi servizi per i cittadini e trasferirà sulle amministrazioni locali l'impopolarità degli aumenti. I Comuni non solo vengono penalizzati da un taglio dei trasferimenti erariali, ma ad essi non viene riconosciuto nemmeno il tasso d'inflazione.

Vengono, altresì, ridotti i contributi per gli investimenti, e sugli stessi Comuni saranno scaricati inevitabilmente gli oneri di urbanizzazione e tutti gli altri costi indotti che il condono edilizio procurerà. Saranno i piccoli Comuni, in particolare, a subire più consistentemente la riduzione delle risorse a disposizione.

Questa finanziaria, sottostimando il fabbisogno sanitario nazionale, penalizza in particolar modo le Regioni. Tra l'altro, in violazione degli accordi sottoscritti, non provvede alla copertura degli oneri per l'assistenza sanitaria agli immigrati regolarizzati. E le Regioni, tra l'altro giustamente, lamentano i ritardi nelle stesse effettive erogazioni dei fondi, ritardi che finiscono per determinare il ricorso al sistema bancario, con conseguente pagamento degli interessi, che le Regioni calcolano di circa 1.000 miliardi di vecchie lire.

Questa finanziaria, quindi, continua con i tagli agli enti locali e, se dovesse affermarsi un federalismo fiscale di tipo egoistico, o se dovesse avere piena attuazione quella devoluzione che è stata imposta dalla Lega, finirà per saltare la stessa coesione nazionale.

In mancanza di un intervento centrale riequilibratore, rispetto ad un Sistema sanitario nazionale che ancora garantisce a tutti i cittadini italiani di poter accedere, almeno progressivamente, a livelli uniformi di tutela sanitaria, avremo, nel caso dovesse avere piena attuazione quella sciagurata devoluzione, inevitabilmente una diversa garanzia sociale, stavolta a seconda delle Regioni di appartenenza, e così pure per la scuola.

Una norma senz'altro vessatoria è quella che estende obbligatoriamente le polizze di assicurazione antincendio al rischio per calamità naturali, con la conseguenza di sostituire l'intervento dello Stato a sostegno delle popolazioni colpite e facendo così venir meno la solidarietà della collettività. In sostanza, si impone un nuovo balzello sui proprietari di prima casa (ormai sono circa l'80 per cento della popolazione), una



casa tra l'altro già supertassata, a tutto beneficio delle compagnie di assicurazione.

Ancora, una delle misure più gravi contenute in questo disegno di legge finanziaria è quella che ha posto fine allo strumento del reddito minimo di inserimento, lasciando i Comuni che lo avevano adottato in fortissime difficoltà di fronte ai soggetti socialmente più fragili e privi di reddito, per sostituirlo con il reddito di ultima istanza, che dovrebbe avere un carattere di universalità.

Lo Stato – dice la norma – nel limite delle risorse destinate allo scopo (ma non si capisce poi quali, perché non viene precisato), finanzierà le Regioni che istituiranno – ammesso che abbiano le risorse per farlo – il reddito di ultima istanza.

Non vi è chiarezza sull'entità complessiva delle risorse che dovrebbero essere destinate allo scopo, per la parte gravante sul Fondo nazionale per le politiche sociali, anche se quest'ultimo Fondo dovrebbe poi avere un incremento derivante dal contributo di solidarietà sulle pensioni più alte.

La lotta contro la povertà e l'esclusione sociale è quindi affidata alle Regioni, le quali, anche per il taglio dei trasferimenti, si troveranno a maggior ragione nella impossibilità di attuare una politica di sostegno al reddito di molte famiglie povere.

Manca una politica a sostegno dei salari, degli stipendi e delle pensioni, il cui potere di acquisto è diminuito perché non vi è stato, a differenza di altri Paesi europei, alcun controllo sull'aumento dei prezzi e delle tariffe.

Il fondo ex GESCAL non esiste più; l'edilizia residenziale pubblica è ferma; nessuno più costruisce case popolari; manca una politica per alleviare, soprattutto nelle zone a forte intensità abitativa, il peso degli affitti. Le stesse norme del decretone, che ora è alla Camera, relative alle vendite del patrimonio immobiliare pubblico, determineranno conseguenze sociali negative nei prossimi anni, come l'aumento del numero degli sfratti, l'espulsione dai centri storici per effetto della privatizzazione e, di conseguenza, l'aumento dei canoni di affitto.

Tutto ciò finirà per scaricarsi sui Comuni, ai quali si rivolgeranno le famiglie impossibilitate ad acquistare l'alloggio occupato, per essere inserite nei programmi di assistenza alloggiativa.

Questa finanziaria è antimeridionale, lo ha detto or ora il senatore Flammia che mi ha preceduto e lo dice il senatore Giaretta quando, nella sua relazione di minoranza... (*Richiami del Presidente*). Ho già finito, signor Presidente?

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto, senatore Marino.

MARINO (*Misto-Com*). Il Mezzogiorno è dimenticato e io condivido pienamente quanto sia il senatore Giaretta sia il senatore Michellini hanno scritto nelle loro pregevoli relazioni. Sono previsti 8 miliardi di euro ag-

giuntivi, ha dichiarato il ministro Tremonti, ribadendo che il Sud resta una priorità.

Dall'esame della finanziaria è subito riscontrabile il ridimensionamento delle risorse destinate al Sud, come ha confermato la stessa Corte dei conti.

Per ragioni di brevità le chiedo, signor Presidente, di poter allegare agli atti una nota nella quale ho provveduto ad una ricostruzione contabile cercando di dimostrare che al Mezzogiorno non restano che le risorse, per giunta tagliate, già stanziati nei bilanci degli anni precedenti e trasportate in avanti, risorse costituite per buona parte dai fondi strutturali europei. Le dichiarazioni relative a stanziamenti aggiuntivi sono pertanto assolutamente retoriche e propagandistiche.

In conclusione, le risorse per il Sud non solo sono complessivamente inferiori a quelle degli anni precedenti, e precisamente a quelle stanziati con le finanziarie del 2000 e del 2001, ma vengono fatte slittare agli anni successivi, per grandissima parte al 2006.

Concludo, signor Presidente, osservando che per il Sud non ci si può affidare soltanto alla spontaneità del mercato: occorre la mano visibile dello Stato, occorre ancora l'intervento centrale.

Siamo a dieci anni dalla fine dell'intervento straordinario e questa finanziaria deve impegnare tutte le forze politiche democratiche e progressiste ad un'analisi puntuale dei problemi che si sono accumulati nelle diverse fasi di questo decennio, in cui il Sud prima è andato avanti ma poi, negli ultimi due anni, ha continuato a fare passi indietro. (*Applausi dei senatori Rotondo e Sodano Tommaso*).

PRESIDENTE. Senatore Marino, la sua nota contabile sarà allegata agli atti.

È iscritto a parlare il senatore D'Amico. Ne ha facoltà.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, non ripeterò il mio intervento di deprecazione della frammentazione della manovra finanziaria di quest'anno in una pluralità di strumenti, perché l'ho già fatto quando abbiamo discusso il decreto fiscale. Certo, questa frammentazione genera difficoltà nel comprendere lo stato della finanza pubblica e la politica economica che il Governo propone al Paese. Poiché è necessario ricostruire questo quadro, proverò a fare uno sforzo in tale direzione soffermandomi innanzitutto sulla situazione di partenza.

Qualche giorno fa è stato reso noto dal Ministero dell'economia e delle finanze il dato relativo all'andamento del fabbisogno dello Stato nei primi dieci mesi dell'anno. Il fabbisogno di cassa è stato pari a 54,8 miliardi di euro. Per comprendere: nel 2001, l'anno in cui secondo il ministro Tremonti il centro-sinistra avrebbe lasciato un buco nella finanza pubblica, quel fabbisogno era stato pari, nei primi dieci mesi, a 38,3 miliardi di euro. L'incremento è stato quindi di 16,5 miliardi di euro, in dieci mesi, fra il 2002 e il 2003.

Tuttavia, dobbiamo ricordare che nel 2003 c'è stato il gettito del condono. Se depuriamo i dati del 2003 dall'entrata straordinaria costituita dal gettito del condono, abbiamo un incremento di 28 miliardi di euro. In due anni, il fabbisogno dello Stato si è accresciuto di oltre il 75 per cento e questi 28 miliardi di euro costituiscono circa il 2,7 per cento del PIL prodotto nei primi dieci mesi del 2003.

La dimensione del peggioramento non ha confronti nella storia repubblicana; peggioramenti di quest'ordine di grandezza del fabbisogno dello Stato si ritrovano solo in anni di guerra. Il Governo ci assicura che entro la fine dell'anno si troverà il modo per rientrare negli obiettivi e che il dato è compatibile con l'obiettivo annunciato per l'intero anno.

Tale assicurazione avrebbe un senso se non venisse da un Governo che fin qui non ha mai – senza eccezione alcuna – centrato gli obiettivi. Lo stato della finanza pubblica denunciato dai dati dei primi dieci mesi dell'anno, ripeto, è a dir poco allarmante.

C'è poi il problema relativo alle entrate fiscali. Vorrei ricordare all'Assemblea che nel 2003 il Governo è venuto a dirci che quest'anno le entrate fiscali, al netto del condono, saranno di 16 miliardi inferiori alle previsioni formulate dal Governo medesimo e 16 miliardi vogliono dire circa l'1,25 per cento del prodotto interno lordo del Paese.

Mi chiedo che fiducia questo Parlamento può porre in previsioni di entrate formulate da un Governo che ha appena corretto le proprie previsioni sul 2003 dell'ordine di grandezza di 16 miliardi di euro.

In più, il Governo viene a riferirci che i conti relativi al 2004 sono basati su una attesa di crescita del prodotto interno lordo dell'1,9 per cento (che di per sé non è un grande numero). Vorrei, però, che l'Assemblea del Senato comprendesse che, ove si partisse – come a questo punto appare probabile – a fine anno sulla base di un andamento stazionario del prodotto interno lordo del Paese, per raggiungere in media d'anno un tasso di crescita del PIL dell'1,9 per cento, bisognerebbe, nella sostanza, arrivare a fine anno ad un tasso di crescita del prodotto interno lordo del 3,8 per cento.

Ora, tutti gli osservatori internazionali ritengono che il tasso di crescita potenziale della nostra economia sia – se va bene – del 2-2,5 per cento. In questa situazione, ciò vuol dire che i conti presentati dal Governo postulano alla fine del 2004 un tasso di crescita dell'economia nazionale dell'ordine di grandezza del doppio del suo tasso di crescita potenziale.

In più, è di questi giorni l'allarme, evidenziato sui giornali, per il livello del debito delle amministrazioni locali e regionali. Non è una novità ed è stato sollevato da parecchi osservatori e dalla stessa Banca d'Italia.

Parliamo di un debito dell'ordine di grandezza del 10 per cento del prodotto interno lordo, che cresce molto velocemente e per il quale esistono dubbi sulla completezza delle relative informazioni statistiche. Inoltre, molti enti locali e molte Regioni stanno seguendo l'esempio del Ministro dell'economia e delle finanze relativo al ricorso ad artifici, trucchi,

cartolarizzazioni della più varia natura e, pertanto, lo stato di quei conti appare quanto meno incerto.

Vi è poi la situazione dei tassi di interesse. L'attuale situazione del bilancio pubblico, denunciata da una crescita in due anni del 75 per cento del fabbisogno dello Stato, si è realizzata nonostante il livello dei tassi di interesse sia al minimo in una prospettiva secolare.

Forse non è chiaro che ci siamo trovati in questi anni in una situazione eccezionalmente favorevole per un grande debitore. Ebbene, la tendenza alla riduzione dei tassi di interesse si è interrotta perché da qualche mese la tendenza che emerge sui mercati è ad un rialzo dei tassi di interesse. Si è interrotta nel momento in cui, ieri mattina, la Banca centrale australiana ha rialzato di un quarto i tassi di interesse; è possibile, poi, che oggi la Banca centrale inglese annunci un rialzo dei tassi di interesse.

In questa situazione, due anni di tassi di interesse eccezionalmente bassi non sono stati utilizzati per ridurre il debito e il bilancio pubblico italiano resta fortemente esposto ad un rialzo dei tassi di interesse di mercato; poi vi sono rischi specifici legati alla situazione del bilancio pubblico italiano.

Ho già parlato del debito degli enti locali, la cui situazione è preoccupante, perché quel debito è elevato e cresce; esso è stato collocato sui mercati grazie a valutazioni delle agenzie di *rating* eccezionalmente favorevoli sulla solvibilità degli enti locali. Nel momento in cui nel mercato vi fosse una qualche incertezza sulla capacità degli enti locali di rendere quei fondi, probabilmente l'intero merito di credito del Paese subirebbe una battuta d'arresto e quindi i nostri tassi di interesse crescerebbero.

Una grande agenzia di *rating* internazionale ha messo sotto osservazione il *rating* del Paese. Esiste un problema serio su cui il Ministro dell'economia e delle finanze non sta riferendo al Parlamento. Come sappiamo, sono state collocate obbligazioni relative ad operazioni di cartolarizzazione dell'ordine di grandezza di decine di miliardi di euro. Ad aprile dell'anno prossimo una delle società che ha emesso queste obbligazioni per conto del Tesoro dovrà rendere 1,5 miliardi di euro agli obbligazionisti. Allo stato delle cose, le entrate e la vendita degli immobili pubblici sono clamorosamente inferiori alle previsioni sulla base delle quali erano state formulate tali prospettive di restituzione del debito.

Forse il Parlamento non lo ha compreso bene, ma la vera questione posta, prima con il decreto decaduto ed oggi con le modifiche che vengono introdotte nella finanziaria sul processo di privatizzazione e vendita degli immobili, non è quella relativa alle cartolarizzazioni future. In realtà, c'è un tentativo disperato da parte del Tesoro di cambiare le regole sulle vecchie cartolarizzazioni per recuperare il gravissimo ritardo nella vendita degli immobili per i quali è stata fatta la cartolarizzazione.

Quel gravissimo ritardo mette in discussione la capacità delle società veicolo di rimborsare le obbligazioni e per questa via genera un allarme, che è pericoloso per i mercati, relativo alla solvibilità del Paese e quindi al tasso di interesse che il Paese sarà chiamato a pagare sui suoi debiti.

Ciò, a mio avviso, avrebbe consigliato trasparenza e prudenza: trasparenza, perché la cosa peggiore che i mercati possano temere è proprio il fatto che non sia chiaro lo stato della finanza pubblica; prudenza, per tenere conto dei rischi connessi a questa situazione.

Sul terreno della trasparenza, chiediamo da un anno e mezzo al Ministro dell'economia e delle finanze che si assuma la responsabilità di rendere nota al Parlamento, al Paese e ai mercati una serie di entrate ed uscite pubbliche al netto delle operazioni straordinarie.

Il Ministro dell'economia risponde spesso con battute, ma continua a non rendere noto questo dato essenziale per i mercati, perché il dato veramente rilevante sullo stato della finanza pubblica è l'andamento, in particolare, delle entrate al netto delle operazioni straordinarie.

Il Ministro dell'economia e delle finanze ogni volta dice che non si può fare il confronto con l'anno scorso, perché c'era – ed emerge – un'operazione di *Interest Rate Swap*, un'operazione finanziaria o un'operazione particolare. In ogni caso, egli continua a non mettere il Parlamento in condizione di giudicare lo stato della finanza pubblica, perché rifiuta di pubblicare una serie delle entrate al netto delle operazioni straordinarie.

Credo che il Parlamento, prima o poi, dovrà procedere a questa indagine sullo stato della finanza pubblica, che mi pare essenziale perché possa assumere le proprie decisioni.

Come dicevo, la situazione avrebbe dovuto invitare alla prudenza; invece, questa manovra finanziaria è costituita sulla base di aspettative irragionevoli sul gettito del cosiddetto concordato preventivo e su aspettative quanto meno incerte sul gettito del condono edilizio. Addirittura, signor Presidente (e vorrei richiamare la sua attenzione su tale aspetto), l'articolo 47, comma 1, del disegno di legge finanziaria stanziava 2,7 miliardi di euro nel 2007 per i fondi per le aree depresse.

Ho grande rispetto per il lavoro fatto dai colleghi della Commissione bilancio, ma a me pare che questa norma sia un'esplicita violazione dell'articolo 81 della Costituzione. Chiedo che il Governo venga a chiarire in Parlamento dov'è in questa finanziaria la copertura di uno stanziamento aggiuntivo per le aree depresse per il 2007.

Inoltre, come abbiamo detto, non c'è nulla sul terreno della riduzione fiscale, ma è bene che il Parlamento rifletta anche su un altro dato. Gli investimenti in opere pubbliche impliciti in questa manovra finanziaria sono inferiori all'1,5 per cento del PIL del Paese: è il minimo nell'Italia repubblicana. In nessun anno dell'Italia repubblicana gli investimenti pubblici in infrastrutture sono stati inferiori all'1,5 per cento del PIL.

Non solo, signor relatore, ma è il minimo nella storia dell'Italia unitaria: dal 1861 non è mai stato così basso l'investimento in opere pubbliche. Per un Governo che è andato in televisione ad illustrare sulle lavagne le strade che avrebbe realizzato questo dato è clamoroso. Significa che nell'Italia di Cavour l'investimento in opere pubbliche era di una lira per ogni dieci lire di spesa pubblica; nell'Italia di Berlusconi è un euro per ogni trenta euro di spesa pubblica, il che vuol dire che la qualità complessiva di questo bilancio sta clamorosamente peggiorando.

Per tali motivi, voteremo contro questa finanziaria. Sappiamo che la maggioranza ha in programma una propria verifica politica e credo che anche quanto accaduto alla Camera ieri giustifichi la necessità di una tale verifica. Tuttavia, mentre la maggioranza si occupa della sua verifica, credo che il Parlamento non possa fare a meno di fare chiarezza sullo stato della finanza pubblica italiana.

Noi riteniamo necessario che il Parlamento vari un'apposita indagine sullo stato della finanza pubblica italiana, sulla situazione complessiva del debito pubblico, che includa anche il debito degli enti locali, che a molti di noi appare sottovalutato.

È necessario effettuare questa verifica perché in assenza di questa è difficile far ripartire in Parlamento e nel Paese una politica di risanamento finanziario. Quanto sia necessaria ed urgente una politica seria in questo senso per riqualificare la spesa è denunciato dai dati che ho citato; quanto è necessario riqualificare la spesa è indicato dal fatto che siamo al minimo – ripeto – nella storia dell'Italia unitaria per investimenti in opere pubbliche e questa è l'unica strada possibile per realizzare una politica seria di equità sociale, per recuperare efficienza nella pubblica amministrazione e per avviare un serio programma graduale di riduzione del peso fiscale. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battafarano. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO (*DS-U*). Signor Presidente, chiedo di consegnare il mio intervento alla Presidenza perché rimanga agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

È iscritto a parlare il senatore Girfatti. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (*FI*). Signor Presidente, unitamente ad altri colleghi, la prego di consentirmi di consegnare alla Presidenza il mio intervento in discussione generale.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Girfatti.

È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO (*AN*). Signor Presidente, l'esiguità del tempo a disposizione mi suggerisce di consegnare alla Presidenza il testo del mio intervento, in cui si esamina la manovra finanziaria in modo più puntuale.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,59, è ripresa alle ore 13,06.*)

## Presidenza del presidente PERA

### Per fatto personale

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

Come già anticipato, ha chiesto di parlare per fatto personale il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut.*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono passati più di dieci anni da quando il Senato votò – con la mia adesione – l'autorizzazione a procedere richiesta dalla procura di Palermo.

Il presidente Pellegrino nella relazione scritta notava che: «la complessità delle indagini, la gravità del reato contestato e la rilevanza nazionale e internazionale della persona del senatore a vita Giulio Andreotti sono elementi che non possono non sollecitare il rapido vaglio giudiziario».

A questo processo, che chiamerò principale, si aggiunse presto la richiesta di procedere contro di me chiamandomi in causa per l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli. Come fu creato questo processo parallelo?

Ho ascoltato e letto le dichiarazioni rese ieri dall'onorevole Violante alla Camera dei deputati, con una lunga *excusatio non petita* circa la connessione tra l'autorizzazione a procedere datata 27 marzo e l'approvazione della relazione della Commissione antimafia, che è del 6 aprile 1993.

Ma chi ha sostenuto questa connessione cartolare?

La connessione c'è invece con una lettera del presidente Violante datata 5 aprile e scritta dopo aver ricevuto la mattina stessa una telefonata anonima, con accento che sembrava torinese, con l'indicazione di un ritenuto braccio destro del Pecorelli che sarebbe stato in possesso della copertina di un numero dell'agenzia O.P. che non fu mai stampato a causa dell'omicidio. L'interlocutore telefonico non aveva voluto rivelare la sua identità, ma si riservava – dice la lettera – una nuova chiamata per ulteriori notizie.

Perché la lettera fu inviata al dottor Scarpinato presso la procura distrettuale palermitana? Violante ha sostenuto ieri che ciò è avvenuto perché Coiro (che è morto e perciò non è possibile chiederglielo) gli avrebbe detto che forse la lettera avrebbe potuto interessare l'autorità giudiziaria palermitana.

Ma questa ricostruzione di Violante è smentita dalla stessa lettera di trasmissione di Violante: infatti, in quella lettera Scarpinato viene informato in una qualità che non aveva, e cioè quale titolare delle indagini. Ma non esisteva né un procedimento, né un'indagine riguardante Pecorelli. Quindi, Scarpinato non era titolare proprio di nulla che avesse a che fare con Pecorelli. E l'onorevole Violante, che lo sa, nella lettera del 1º no-

vembre 2003 – quindi pochi giorni fa – inviata al «Corriere della Sera», ha riportato il suo dispaccio al dottor Scarpinato omettendo le parole: «ho appreso che è titolare di indagini relative all'omicidio Pecorelli».

CIRAMI (UDC). È in malafede.

ANDREOTTI (Aut). Parla, invece, di un'agenzia che avrebbe accennato al «caso Pecorelli» come indiscrezione sul contenuto della richiesta di autorizzazione a procedere per reati di mafia. Nella richiesta stessa non vi è il minimo accenno a questo, tanto da lasciare il campo al sospetto che si stesse cucinando da qualche giorno, laggiù, questa seconda pista omicida.

Ripeto le date: il 5 aprile telefonata anonima e telefonata e lettera di Violante, il 6 aprile il dottor Caselli e il dottor Lo Forte interrogano in Florida Tommaso Buscetta e questi parla dell'omicidio Pecorelli, «voluto» – a quanto gli avevano detto il Badalamenti e il Bontade – «dai cugini Salvo in quanto a loro richiesto dall'onorevole Andreotti». È la prima volta che fa riferimento alla mia persona.

Il verbale continua: «Secondo quanto mi disse Badalamenti, sembra che Pecorelli stesse appurando «cose politiche» collegate al sequestro Moro. Giulio Andreotti era appunto preoccupato che potessero trapelare quei segreti, inerenti al sequestro dell'onorevole Moro».

Rientrati in Italia, i due procuratori, non essendo il caso Pecorelli nella loro competenza né essendosene mai occupati, trasmettono le dichiarazioni di Buscetta alla procura di Roma. Il 2 giugno il procuratore Vittorio Mele e i sostituti Franco Ionta e Giovanni Salvi interrogano il Buscetta.

Nel verbale si legge: «Faccio presente che nel colloquio con Bontade non si parlò espressamente di una richiesta di Andreotti, ma si fece esclusivamente riferimento ai Salvo. Anche Badalamenti mi disse che l'omicidio era stato fatto da lui e Bontade; o meglio, egli disse »Lo abbiamo fatto noi« e io interpretai ciò nel senso che ho detto. In quella circostanza Badalamenti mi disse che l'omicidio era stato richiesto dai Salvo per fare un favore ad Andreotti. Egli non disse espressamente che questo favore era stato a sua volta richiesto da Andreotti, io dedussi ciò conoscendo i meccanismi interni di Cosa Nostra. Fu cioè una mia deduzione.».

Nelle udienze nelle quali Buscetta è stato sentito per l'uno e per l'altro dei miei processi non ha mai ripetuto le parole «su richiesta di Andreotti» e, da ultimo, nel libro intervista con il giornalista del quotidiano «l'Unità» Saverio Lodato, è stato ancora più esplicito nel chiamarmi fuori.

Nel dicembre 1993 le cose si complicano. Un pentito della banda della Magliana parla del coinvolgimento del magistrato Claudio Vitalone e l'incarto viene trasmesso per competenza a Perugia.

Qui avvengono cose inverosimili. In un documento della Procura generale della Corte di cassazione del 16 gennaio 2002, in sede di giudizio disciplinare, si fustiga l'utilizzo perugino di una collaboratrice, riportando



il testo di una registrazione telefonica tra questa, tale Fabiola Moretti, ed un'amica.

Fabiola Moretti a chiare lettere afferma quanto segue testualmente (in dialetto romanesco; d'altronde, signor Presidente, si tratta di un documento di giustizia): «Er venale gran fjo de na mignotta», «er giudice Cardella», arriva ad Andreotti non con gli affiliati della banda della Magliana ma «solo co' Vitalone...». Conversazione – cito sempre il testo della Corte – da cui si deduce che la Moretti era perfettamente consapevole delle finalità delle indagini del pubblico ministero, dottor Cardella, così feroce-mente descritto, e del percorso istruttorio che costui aveva intrapreso.

«Nessuna domanda» – continua il procuratore generale – «si è posto, nell'atto di motivare, il giudice di Perugia su come e perché la Moretti avesse conoscenza delle indagini di Cardella e dei fini da questo perseguiti (incastrare Andreotti attraverso Vitalone)».

Ma su questo basta. Già nella scorsa legislatura sono state apportate necessarie cautele per l'uso dei pentiti. Se, ad esempio, quando fu inviato al Senato il verbale del 26 maggio 1993 con cui il Baldassarre Di Maggio riferiva di un mio incontro e di baci con il Riina, fosse stato inviato anche il precedente verbale del 17 febbraio nel quale il Di Maggio, negando la fondatezza della notizia stampa ora riferita, aggiungeva di «non aver mai conosciuto Lima», forse avremmo avuto materia su cui meditare.

Ma vi è di più. Il capo della Polizia, prefetto Parisi, mi aveva dato un'informazione preziosa, che subito dopo la sua morte mi indusse a scrivere questa lettera al ministro dell'interno *pro tempore*, dottor Antonio Brancaccio: «Onorevole Ministro, è stata sempre mia preoccupazione, nel corso di una vicenda che mi coinvolse dal marzo 1993, di astenermi dall'esprimere opinioni o prendere iniziative che possano in qualche modo indebolire la funzione positiva che la legge ha affidato all'utilizzo dei pentiti, all'uopo definiti collaboratori di giustizia. Né sarebbe legittimo o di buon gusto far valere fuori dalle sedi proprie le ragioni di contrasto ad abusi (o peggio) intervenuti.

Vi è però un problema preciso che ho il dovere di porre.

Il compianto prefetto Parisi tenne a farmi conoscere l'esistenza di una precisa registrazione a datare dal gennaio 1993 dei compensi ai «pentiti» e dei relativi aumenti; con la possibilità di puntuali verifiche della coincidenza di «triplicazioni», connesse ad alcune dichiarazioni da loro rilasciate.

Non consideri quindi irriguardoso se io La invito a vigilare perché nessuno possa manipolare o distruggere questo strumento di certificazione, la cui giusta segretezza deve però potenzialmente lasciare intatto un modo di verifica, a tutela della legalità e della stessa Pubblica Amministrazione».

La stessa lettera scrissi ai Ministri che furono dopo Brancaccio al Viminale: Coronas, Napolitano, Jervolino.

Quando il Senato ha discusso delle necessarie cautele nell'utilizzo dei pentiti non ho preso la parola per una giusta delicatezza. Il giudizio su alcuni di loro è però espresso con dura precisione nelle mie sentenze, dove

testualmente si legge: «Inclinazioni verso il protagonismo giudiziario ovvero al cinico perseguimento di possibili benefici nella consapevolezza della importanza che sarebbe stata annessa dagli inquirenti ad un contributo che rafforzasse il quadro accusatorio a carico del senatore Andreotti».

In altri passi riguardanti i fratelli Brusca si dice: «Il solo rilevante apporto accusatorio è quello dai risvolti comunque rocamboleschi, fornito a carico del senatore Andreotti che è valso in termini oggettivi un notevole beneficio».

L'onorevole Violante ha parlato ieri della mia non audizione alla Commissione antimafia che approfondiva i rapporti con la politica. Tramite il vice presidente, onorevole Cabras, mi era stato chiesto se io preferivo essere ricevuto dalla Commissione agli inizi o successivamente. Dissi che era meglio verso la fine, perché avrei così potuto fornire elementi in base alle tesi raccolte. Non sono stato mai chiamato ed ho appreso ieri che avrei dovuto chiederlo io, non so se in carta semplice o in carta bollata. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

Con la Commissione antimafia egregiamente presieduta da Gerardo Chiaromonte dal 1988 al 1992 io avevo avuto un'ottima collaborazione: ne faceva parte anche Violante e ricordo che dovetti resistere alle difficoltà ministeriali che si facevano su una sua richiesta di monitoraggio di alcune sentenze. Purtroppo me lo trovai contro in Aula quando facemmo il decreto per impedire la scarcerazione dei mafiosi del maxiprocesso per decorrenza dei termini. Certamente metter mano con decreti- legge ai diritti essenziali del cittadino è arduo, e posso comprendere l'opposizione che fece di tutto per boicottarci.

In quanto al giudizio politico circa l'amicizia con Salvo Lima, desidero sottolineare che questi non mi sconsigliò mai, come Presidente del Consiglio, la legislazione molto dura per contrastare i criminali mafiosi.

Vorrei citare – e gli sono grato – una testimonianza resa dal nostro collega Ayala al processo di Caltanissetta per l'assassinio del giudice Falcone. Rievocò un tentativo di incastrare Lima attraverso tale Pellegriti. Falcone, giudice istruttore, andò ad interrogarlo insieme ad Ayala, procuratore della Repubblica.

Ecco lo stralcio del verbale, le dichiarazioni del senatore Ayala: «Le cose andarono in questi termini, questo lo ricordo perfettamente anche perché chissà quante volte è ritornata questa vicenda anche sulla stampa. Siamo in una fase antecedente all'entrata in vigore dell'attuale Codice, quindi siamo col giudice istruttore e col PM: il giudice istruttore è Giovanni Falcone, io faccio il PM. Mi telefona un giorno e mi chiama nella sua stanza; il fatto era assolutamente normale; vado e mi fa vedere un verbale che era stato assunto da un collega di Bologna, il dottor Mancuso, in cui Pellegriti, appunto sentito sui vari fatti, parlava anche di importanti indagini che ci riguardavano direttamente, se mal non ricordo anche l'omicidio Dalla Chiesa. Quindi Giovanni mi rassegna l'opportunità, anzi direi l'urgenza vista la rilevanza del fatto, di andare ad interrogare, a sentire questo Pellegriti, detenuto nel carcere di Alessandria. Non vorrei apparire eccessivo, ma non sono trascorsi neanche dieci minuti di tempo per capire

che si trattava di uno che raccontava delle fesserie enormi. Ne ricordo una che vale per tutte: sostenne, questo Pellegriti, di avere acquistato eroina e cocaina da Gerlando Alberti, sicuramente sino all'86. Si dà il caso che questo l'abbia detto a me, che mi ero occupato sino al dibattimento del processo sulle raffinerie di droga di Alberti scoperte a Palermo in un'operazione molto brillante fatta anche in collaborazione con la Polizia francese, e quindi avevo la memoria storica precisa che Alberti era ininterrottamente in carcere dall'80. Quindi mi doveva spiegare come faceva a comprare eroina e cocaina da un uomo detenuto senza soluzione di continuità sin dal 1980, e che nell'86 gli avrebbe venduto droga. Ma, ripeto, questo fu un episodio che mi colpì particolarmente per la grossolanità della bugia, ma ce ne furono anche altri. Abbiamo fatto un verbale molto circostanziato, con contestazioni sulla apparente scarsa veridicità, per non dire assenza totale di veridicità delle sue dichiarazioni. Dopodiché ci siamo resi conto che eravamo di fronte ad un calunniatore, insomma. E siamo tornati a Roma perché Falcone l'indomani doveva partire per gli Stati Uniti e io poi ho proseguito da Roma la sera stessa con i verbali, poi li ho portati materialmente io. Poi abbiamo fatto dei riscontri, naturalmente, perché già ci aiutava molto la nostra memoria personale, ma la memoria personale non basta naturalmente nelle indagini. (...)

Quindi, rimase un'indagine sull'omicidio Dalla Chiesa aperta, a carico di ignoti ovviamente, e attinente non certamente alla fase esecutiva di quel fatto ma alla fase precedente, cioè deliberativa. In questo tipo d'indagine, un intervento, ripeto, di una fonte inquinata, chiamiamola così, con termine asettico e processuale, come Pellegriti può essere un caso, può capitare. Adesso non mi chieda i nomi, ma altre volte c'era successo di imbatterci in soggetti che non dicevano la verità e avevamo maturato anche una certa professionalità nello sventarli, come accadde puntualmente con Pellegriti. Devo dire: con Pellegriti fu facile perché le enormità che disse erano talmente, appunto, enormi. Il dubbio di Falcone che mi esternò nell'immediatezza, proprio cioè tornando verso Roma era che ci potesse essere qualcuno dietro che l'avesse... cioè che non fosse casuale il fatto che a un certo punto spunta fuori 'sto Pellegriti, che mediante le sue calunnie ci può fare correre il rischio di essere depistati».

Questa domanda di Ayala io stesso me la pongo.

Molti quesiti restano ancora, inquietanti, dentro di me e non posso desistere dal cercare di chiarirli. Cito per tutti il preambolo dell'interrogatorio negli Stati Uniti del pentito Marino Mannoia. Si è pretesa dall'Italia per iscritto la dichiarazione che nessuna conseguenza possano avere contro di lui le dichiarazioni che stava per rendere. Mi sono domandato più volte se possa esistere la libertà internazionale di calunnia.

Non potrei concludere, signor Presidente e colleghi, questo dovuto ma sofferto intervento senza esprimere ai senatori di questa e delle precedenti legislature il mio grato animo perché non mi hanno mai fatto sentire a disagio nonostante il doppio macigno di infamanti accuse. Iddio ve ne renda merito. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Aut, FI, AN, UDC,*

*LP. Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Misto Udeur-PE, Misto-SDI e dei senatori Fassone e Zavoli. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Andreotti.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Signor Presidente, il presidente Andreotti era ed è una personalità autorevolissima. Processato, è stato infine assolto e mi felicito con lui. Ha accettato sul piano giuridico le regole del gioco; altri le hanno respinte, cambiandole alla radice, cioè cambiando le leggi, a cominciare da quella nota con il nome di «lodo Schifani». Questo sul piano giuridico. (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

Aggiungo tre cose. In primo luogo, se un politico imputato è dichiarato innocente, ciò non vuol dire che tutti i politici imputati siano innocenti. (*Commenti dal Gruppo FI. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). In secondo luogo, è indubitabile la collusione sul piano politico che c'è stata in passato fra uomini della DC e mafia.

Questo non vuole affatto dire che tutta la DC era un partito di mafiosi, e tantomeno che i democristiani andavano fucilati, come ha detto la Lega di recente.

NOCCO (*FI*). Ma pensate a voi, non ai democristiani!

PAGLIARULO (*Misto-Com*). In terzo luogo, è indubitabile che c'è stato in Italia un fenomeno abnorme di corruzione, che andava stroncato.

Ma perché è deflagrato con Tangentopoli? Perché è crollato il Muro, è cambiato il mondo, è scomparsa Yalta. Questo è il motivo di fondo di un vuoto della politica, riempito poi da forze prevalentemente di destra che allora cavalcarono proprio Tangentopoli; penso alla Lega, ad AN, ad autorevoli personalità. Altro che l'aggressione a Luciano Violante!

Gli eredi dei partiti della cosiddetta prima Repubblica stanno oggi largamente dalla stessa parte e difendono qui ed ora democrazia e legalità. Negli anni Settanta si chiamavano «arco costituzionale», oggi hanno la stessa missione. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS-U*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, voglio innanzi tutto esprimere soddisfazione per il riconoscimento dell'innocenza del se-

natore Andreotti e apprezzamento per il suo comportamento, ma credo sia profondamente sbagliato alimentare polemiche e strumentalizzazioni sulla stagione dell'Antimafia nel nostro Paese, così come sta facendo gran parte della maggioranza di Governo.

La verità è che questa maggioranza non sopporta le aule dei tribunali, ma è sempre pronta a trasformare il Parlamento in tribunali improvvisati. L'assoluzione giudiziaria non significa assoluzione storica e politica. L'attacco a Violante, alla stagione dell'Antimafia ed ai magistrati, non solo è strumentale, ma è infondata. Si fa confusione fra i compiti della magistratura e quelli di una Commissione parlamentare che deve ragionare sulle responsabilità storiche e politiche.

L'assoluzione del senatore Andreotti non è la cancellazione della storia siciliana e della storia italiana. Noi abbiamo sempre distinto il giudizio politico da quello penale, non abbiamo mai ritenuto sufficienti connessioni logiche o valutazioni politiche come presupposto per dare giudizi penali. Detto ciò, è del tutto evidente che i giudici non hanno assolto insieme al senatore Andreotti anche Lima o Ciancimino o gli esattori come i Salvo.

Voi invece volete cancellare la memoria scandalosa di un potere mafioso che inquinò lo Stato e la politica. Mettiamo a bilancio un'intera lunga parabola dell'Antimafia, quella nata sull'asfalto di Capaci e di via D'Amelio.

Certo, vi furono limiti in quella straordinaria stagione, ma la verità è che in quegli anni il livello di legittimazione dello Stato era caduto clamorosamente in basso per il peso che la mafia aveva anche nella determinazione della politica italiana. La corruzione e la collusione non furono un teorema della magistratura, ma una tragedia della democrazia italiana.

Noi siamo fra coloro che non hanno mai apprezzato la spettacolarizzazione del processo penale e riteniamo indispensabile l'esigenza di coniugare il tema delle garanzie dei cittadini e del controllo di legalità, senza fare sconti, come voi richiedete sistematicamente per coloro che abitano nei palazzi alti del potere.

Credo ci sia l'esigenza di un dibattito approfondito su questi temi, ma non facciamo una caccia alle streghe. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U e Verdi-U*).

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, ho solo due minuti e mezzo per intervenire su una vicenda che non riguarda solo il presidente Andreotti, che è stato vittima di accuse infamanti, ma, con lui, riguarda le decine di milioni di uomini e di donne che hanno creduto e militato in un grande partito democratico, artefice della ricostruzione e della crescita economica e sociale di questo Paese.

Tocca, cioè, la storia del mio partito, la Democrazia cristiana, dunque anche le storie personali e politiche di tanti di noi che oggi, seppure in banchi diversi, siedono in quest'Aula.

Vedo, signor Presidente, in questo poco tempo concessomi, una similitudine con quanto sta accadendo oggi in Italia. Partiti e politici che poco o nulla hanno da spartire e gioire per l'assoluzione definitiva del presidente Andreotti, perché allora stavano con quanti accusavano la DC di cui Andreotti era uno dei *leader* di ogni malefatta e malaffare, oggi parlano e straparlano. Anche stamattina ho visto qualche barbarossa di allora affollarsi intorno al Presidente.

Campione senza pudore di questo gruppo è l'onorevole Bondi, che dovrebbe almeno stare zitto perché allora, da militante comunista, era tra quanti ci criminalizzavano, e dovrebbe stare zitto anche perché oggi fa il portavoce di una forza politica che dal crollo politico della cosiddetta prima Repubblica ha tratto i maggiori benefici.

Mi dispiace che a questo coro si siano uniti anche colleghi solitamente equilibrati come il senatore Del Turco, che arrivano addirittura ad accusare di «killeraggio» politico quanti invece allora, perché accerchiati dentro e fuori il Palazzo, decisero di non opporsi, convinti come oggi dell'innocenza del presidente Andreotti, a decisioni come quelle assunte all'unanimità dalla Commissione antimafia presieduta dall'onorevole Violante, perché ritennero giusto appunto non opporsi a nessun tentativo di chiarire i rapporti tra mafia e politica.

Essendo noi, invece, tra quanti hanno titolo di parlare perché sappiamo bene cosa abbiamo subito da tanti ipocriti, sciacalli e coccodrilli, che oggi gioiscono, in pochi secondi vogliamo e possiamo dire solo questo: rinnoviamo la nostra solidarietà umana e politica, come sempre, al senatore Andreotti che ha deciso di stare nel suo Paese a difendersi, nei processi e non, e ci uniamo oggi nella gioia per la sua definitiva assoluzione che lo vede restituito tra coloro che dovranno essere considerati i Padri della Patria.

Sappiamo che in passato vi sono stati errori e sbagli dei singoli, ma ciò non può giustificare quello a cui abbiamo assistito, cioè che si volessero celebrare processi sommari e sulle pubbliche piazze.

Inoltre, ora che il tempo – come sempre galantuomo – sta rimettendo le cose a posto, vorremmo, come ha ricordato ieri il presidente Casini, che si superino i veleni del passato per dare all'Italia un futuro migliore, ricostruendo – noi aggiungiamo – la normalità democratica tra politica e giustizia.

La lotta politica va combattuta nelle sedi della politica e non nelle aule dei tribunali. Noi vorremmo che coloro che in passato hanno pensato di ricorrere alle cosiddette scorciatoie giudiziarie, oggi pensassero seriamente ai danni e al dolore che hanno provocato, non solo ad una persona giusta e grande come il senatore Andreotti, ma al sistema democratico italiano, affinché ciò non si possa ripetere in futuro. (*Applausi del senatore Peterlini*).

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, senatore Andreotti, è la prima volta che provo imbarazzo ad affrontare un tema come quello che è al centro della nostra discussione: non ne ho mai avuti prima ed è singolare che questo imbarazzo nasca oggi.

Non so come affrontare tale imbarazzo in una discussione per la quale non ho neanche voluto fare ciò che faccio abitualmente (sapendo di intervenire, generalmente preparo una breve traccia). Pertanto, chiedo scusa al Presidente e ai senatori se cerco di parlare della questione attraverso una metafora che riguarda gran parte dei parlamentari presenti in quest'Aula, molti dei quali sono nati come me nel periodo in cui Giulio Andreotti ricostruiva in via degli Scipioni, a due passi da qui, insieme con Alcide de Gasperi e con il mio corregionale senatore Spataro, la Democrazia Cristiana.

Dunque, io sono nato nei giorni in cui sorgeva un grande partito politico, erede di un altro grande partito politico distrutto dal regime fascista, cioè il Partito popolare.

Voglio parlare dell'idea che la mia vita e quella di molti senatori che hanno pressappoco la mia età siano state dominate da un partito che era contemporaneamente un grande partito politico ed il referente politico della mafia (non parlo di una sciocchezza qualunque, ma del più importante e drammatico fenomeno criminale della storia del nostro Paese, che ha avuto anche il dramma di essere uno di quei fenomeni che abbiamo esportato in altre parti del mondo), in concorso con altri partiti.

In questo periodo è uscito un film che presenta la seguente tesi: la strage di Portella della Ginestra è il prodotto di una congiura internazionale, promossa da Truman in combutta con Pio XII, naturalmente con gli attrezzi del mestiere forniti dalla CIA; è ovvio che, per quel che riguarda il nostro Paese, c'erano Andreotti, Scelba e Mattarella.

Sono un socialista, non riesco mai a manifestare un desiderio di censura nei confronti di nessuno, quindi chiunque può fare un film ed esporre la tesi che vuole. Ciò che mi ha impressionato è che uno storico, di quelli con la «S» maiuscola, ha detto di prendere sul serio il film perché è desunto dagli atti della Commissione antimafia.

NANIA (*AN*). I giovani della Repubblica Sociale.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Sì anche loro, è vero. Dicevo, è desunto dagli atti che meritoriamente la Commissione antimafia ha desecretato.

Ora, io ho chiesto la desecretazione di quegli atti esattamente per la ragione opposta, perché intorno a quella desecretazione si era costruita una montagna incredibile di romanzi gialli e tutti ritenevano di dover parlare di quella vicenda senza avere le prove e giustificandosi di questo perché erano desecretate.

Pensai allora che era opportuno fare un servizio al Paese e procedere alla desegretazione degli atti. Quando vennero i giornalisti a prenderli e chiesero chi era l'assassino, rimasero delusi, perché gli risposi che lo avevano sempre conosciuto e che nelle carte non c'era nulla di nuovo. Nelle pagine desecretate della Commissione antimafia trovarono «l'Unità», l'«Avanti» e il «Paese Sera», cioè giornali che si trovavano nelle edicole, che diventavano segreti di Stato.

Ho protestato contro questa ricostruzione. Chiesi ad alcuni storici di vedere se nei documenti c'era qualcosa di nuovo e diverso rispetto al passato, ma nessuno trovò nulla.

Allora, caro collega Andreotti, io sono uno di quegli italiani che hanno accolto la sentenza conclusiva di questa vicenda con un sentimento di liberazione, perché trovo in essa la conferma che sono cresciuto in un Paese democratico, per il quale la mia parte politica, la storia socialista, la storia di questa sinistra ha dato un contributo fondamentale. Non siamo stati i soli; voi eravate un pezzo importante, ma non eravate voi i soli costruttori di questa storia.

Sono felice per il fatto che ci sia stata questa sentenza, che mi ha reso più sereno. L'idea che ci sia in quest'Aula o nell'altra Aula del Parlamento qualcuno che consideri quella sentenza un problema mi colpisce, ma – e concludo così, senatore Andreotti – se questa sentenza è un problema per qualcuno, penso che quel qualcuno sia effettivamente il problema. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Mar-DL-U, Aut, Misto-Udeur-PE, UDC, FI, AN e del senatore Carrara*).

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Signor Presidente, colleghi, senatore Andreotti, con la sentenza della Corte di cassazione è stata definitivamente posta fine ad un processo indegno, che ha coinvolto per più di dieci anni il senatore Andreotti e in generale la politica di questo Paese. Si è trattato di un processo che, fra alterne vicende, ha dimostrato la fragilità e l'inconsistenza del castello accusatorio, basato su testimonianze anonime o discutibili di personaggi compromessi e già sottoposti a regimi carcerari per condanne di stampo mafioso.

È stato un processo lungo, che ha fatto discutere e che, insieme ad altri procedimenti del passato e tuttora in corso, ha posto con urgenza il problema di porre mano ad un'ampia riforma del sistema giudiziario.

Mi congratulo con il senatore Andreotti per il coraggio che ha dimostrato nell'affrontare il processo e per la grande fiducia che ha avuto nella giustizia, che in tutti questi anni lo ha costretto a peregrinare da una sede processuale ad un'altra, infliggendogli pesanti umiliazioni per difendersi dalle accuse.

Sono stati dieci anni di sofferenza per lui e per la sua famiglia, perché due volte processato: una volta attraverso le carte processuali ed una



seconda e forse più umiliante attraverso i *media*, che in tutti questi anni si sono scatenati in una campagna strumentale diffamatoria, che ha inflitto forse ancora maggiori sofferenze al senatore Andreotti di quante non ne abbia prodotte il lungo processo e che oltre tutto ha dato all'estero un'immagine molto negativa della politica italiana ed una visione distorta della giustizia del Paese.

Nonostante tutto ciò, il senatore Andreotti ha sempre professato la massima fiducia nella giustizia ed ha avuto ragione; egli ha continuato a svolgere dignitosamente il suo lavoro parlamentare ed è stato fedele al suo mandato politico presenziando alle sedute sia in Aula sia nelle Commissioni di appartenenza.

È un esempio concreto che tutti noi parlamentari dovremmo imitare.

Di questi tempi si parla molto della giustizia per l'uso distorto che a volte ne viene fatto da alcuni magistrati e per le strumentalizzazioni politiche in genere. A volte viene il dubbio che alcuni comportamenti non siano ispirati, così come dovrebbero essere, dal fine di stabilire la verità ma da quello di rispondere a sollecitazioni di parte, sicché l'autonomia della magistratura a volte appare una finzione e non un principio, un fondamento della nostra Costituzione.

Non è sufficiente enfatizzare l'indipendenza della magistratura che deve essere realizzata attraverso il quotidiano lavoro e comportamento dei magistrati. Vale la pena richiamare le parole del Capo dello Stato a proposito dell'indipendenza e dell'autonomia dei magistrati, indipendenza ed autonomia che non basta proclamare ma che devono essere assicurate dalla pratica quotidiana.

La «sentenza Andreotti» in un certo senso riabilita la magistratura ma, allo stesso tempo, è una denuncia dei rischi che l'uso discrezionale del potere giudiziario può creare.

Resta comunque aperto il problema di una revisione dell'attuale sistema giudiziario che il Parlamento dovrà affrontare con una decisione aperta, senza pregiudizi e riserve, per dare ai cittadini fiducia nelle leggi e nell'esercizio della giustizia del Paese.

Concludo queste brevi considerazioni formulando, anche a nome dei senatori del Gruppo per le Autonomie, le congratulazioni al senatore Andreotti ed esprimendo al contempo la massima stima all'uomo Andreotti, un uomo che ha dimostrato e dimostra quotidianamente un forte senso dello Stato, presente in tutte le vicende politiche del Paese da più di cinquant'anni, attivo nel lavoro parlamentare ed esempio per i colleghi e per le giovani generazioni. (*Applausi dai Gruppi Aut e FI. Congratulazioni*).

BOCO (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento con una breve affermazione. Non avremmo voluto – lo dico con grande rispetto – che nelle Aule della Camera ieri e del Senato oggi si discutesse

di argomenti così importanti, sentiti, profondi attraverso un dibattito per fatto personale. Dico questo perché ciò ovviamente implica un'alterità, un rispetto per le persone coinvolte che è difficile tenere separati da quella che deve essere l'analisi politica.

Pertanto, non interveniamo sul fatto personale – non è né mio né nostro diritto – e nemmeno sul merito delle puntuali risposte provenute agli interventi del presidente Violante e del presidente Andreotti.

Vorrei impiegare il tempo a mia disposizione per descrivere e fotografare una questione generale che questo dibattito ci dà la possibilità di esaminare. Noi Verdi comprendiamo bene quale sofferenza provochi entrare in un processo da innocenti. Il senatore Andreotti vi è entrato così. Per questo la solidarietà del nostro Gruppo, animato dalla cultura dei diritti e delle garanzie, presidente Andreotti, è piena e totale.

Altrettanto piena e totale è però la solidarietà agli eredi di Pecorelli in quanto sappiamo anche, nella vicinanza costante alle vittime dei reati, cosa possa significare perdere un congiunto e subire la frustrazione per il fatto che l'accertamento della verità dopo venticinque anni deve ancora iniziare.

Altrettanta solidarietà va alla magistratura che ha tentato e ancora oggi tenta di sciogliere gli intrecci tra politica ed illegalità, sia essa mafiosa o di corruzione delle pubbliche funzioni.

Tanto più in questo momento storico, in cui i tentativi di destrutturare tale percorso divengono ogni giorno più insistenti e pericolosi. Ma per chi oggi conserva un po' di equilibrio non può essere sconosciuto il ruolo del Parlamento attraverso le Commissioni antimafia che si sono succedute nel tempo e che hanno portato il loro contributo a questa possibilità di democrazia, di libertà e di garanzia per tutti.

Per noi Verdi il presidente Violante ha svolto questo ruolo meritoriamente. Lo ripeto, meritoriamente, in difesa della legalità, delle istituzioni parlamentari, nel rispetto dei compiti della magistratura. Non esito, e non esitiamo un istante, a dire che identico rispetto verso le istituzioni ha avuto ed ha ben diversamente da altri uomini politici il presidente e cittadino Andreotti e durante il suo processo lo ha ribadito giorno per giorno.

Ma ora, senatore Andreotti, non capiamo. Lo dico con disagio e con convinzione. Pensare o affermare che esistano congiure, persone o fatti che hanno costruito tutto questo, secondo noi mina la lezione che lei in questi anni ci ha regalato e donato. Voglio aggiungere che nessuna parola di questo dibattito deve distogliere alcuno dall'eterna lotta contro l'ingiustizia, contro la complicità mafiosa, contro la corruzione che è esercitata avverso i pubblici poteri.

Immorali sono e saranno il comportamento e le parole di chi adopererà questo dibattito per la messa in discussione di questa lotta. È immorale pensare che tutto questo oggi si può ricostruire e riportare ad una dimensione di colpevolezze, di regie, di meccanismi per cui qualcuno era dietro qualcosa. Lo dico perché è immorale e colpevole, perché le nostre forze dell'ordine che combattono una battaglia quotidiana in tutto il Paese, da Nord a Sud, hanno il dovere insieme alle altre parti dello Stato di es-

sere da noi difese, in particolare con riguardo ad un passaggio che deve essere chiaro a tutti: stanno tentando di tutelare la nostra Costituzione e il nostro Paese.

Per questo motivo noi Verdi ribadiamo oggi, nel 2003, con coerenza la nostra posizione del 1992. Oggi dove si tenta di demonizzare una parte della magistratura negando così una parte di quella verità. La connessione tra illegalità e potere esisteva ieri ed esiste oggi e lei, senatore Andreotti oggi è innocente e di questo siamo felici e fieri.

Con la sua innocenza esce rafforzato il nostro sistema giudiziario. Ricordiamocelo oggi quando la sua innocenza lo dimostra, spero che lo ricorderemo domani e dopodomani quando verranno riconosciuti i colpevoli. Ricordiamolo anche quando la politica tenta di fuggire davanti ai giudizi, costruendo *iter* legislativi abominevoli e lesivi della nostra Costituzione.

Il suo comportamento nei processi che la riguardano, presidente Andreotti, è per noi la più forte affermazione della differenza fra chi crede nelle istituzioni e chi, come questa maggioranza, le disprezza con le leggi vergogna. Non perdiamo tutti insieme, anche con le nostre differenze, l'insegnamento di questa battaglia, di questa discussione: esiste un grande Paese quando esiste un grande rispetto democratico di tutti. Non vi siano polemiche ma vi sia la capacità di riconoscere che c'è un innocente tra i nostri colleghi.

Respingiamo completamente tutte le affermazioni di nuove colpe e di nuove regie. In questo modo renderemo un servizio al Senato e a questa battaglia. I Verdi ribadiscono nel 2003 le posizioni che hanno sostenuto all'inizio degli anni Novanta (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U*).

MORO (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO (*LP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, volutamente non entreremo nel merito tecnico della vicenda anche perché non vogliamo alimentare coi nostri giudizi tensioni già alte. Vogliamo invece trarre lo spunto per una riflessione che guardi in positivo ad una vicenda che mi auguro non abbia l'obiettivo di puntare i riflettori su altro piuttosto che sulle cose che intendiamo realizzare con il maggior consenso possibile.

Sia il risultato sia la motivazione delle vicende di cui stiamo parlando sono riconducibili all'evidente scontro istituzionale fra i poteri dello Stato e all'uso distorto delle istituzioni in causa, scontro cui deve essere posto rimedio. La soluzione – è cosa nota – viene da noi individuata nella realizzazione del processo di riforma istituzionale che sta alla base dell'esistenza politica del nostro movimento, nato ormai più di 10 anni fa allorché ebbero inizio i grandi mutamenti della politica italiana.

Siamo stati testimoni, attori, e talvolta anche vittime, di una trasformazione profonda e di una presa di coscienza di una società in trasformazione. Abbiamo scelto la via democratica e ne siamo tanto convinti al

punto di essere ora alleati di quanti erano i nostri avversari politici, e ciò non per interessi di bottega o calcoli elettorali, ma esclusivamente per accelerare il profondo rinnovamento di uno Stato e di una struttura ormai non più in linea con mutate condizioni della politica al servizio dei cittadini.

Non vi è dubbio che gli stessi accadimenti di questi giorni, come l'episodio del *filibustering* di ieri sera alla Camera, ci facciano ancora riflettere sulla necessità di continuare questo processo, non ancora concluso perché persistono grandi nostalgie per un potere che sfugge di mano a chi in passato lo ha usato quale arma di consenso per una guida delle istituzioni basata più sull'opportunità che sul calcolo politico delle cose da fare.

Certo, grazie alla Lega, si sono fatti enormi passi avanti in questa direzione, la strada però è ancora in salita. Gli stessi nostri alleati talvolta sono tentati di volgere lo sguardo indietro, carichi di nostalgie, dubbiosi del dovere di intraprendere la strada delle riforme.

Tutti, a parole, guardano ad un percorso riformatore e a una nuova stagione politica basata sui nuovi modelli istituzionali e su regole che rompano con il passato. Ma non appena si passa dalle parole ai fatti si inseriscono temi nuovi, diversi e non condivisi come, per esempio, le ultime proposte di apertura sul voto agli extracomunitari, che rallentano il percorso fin quasi a volerlo arrestare, con la malcelata volontà di bloccarlo.

Dobbiamo, per esempio, essere molto chiari anche nei rapporti con la Unione Europea su un tema che riguarda ancora la giustizia, quale il mandato di arresto europeo. Non è cosa di poco conto e va approfondita nei minimi particolari. Anche in questo caso la Lega ha fatto la sua parte intuendo e denunciando fin dall'inizio, e sola contro tutti, la pericolosità di una norma che, se attuata, potrà provocare una perdita di sovranità democratica difficilmente recuperabile e l'allargamento dello scontro alle istituzioni europee.

Per fortuna a questa intuizione ha fatto seguito una presa di coscienza che si allarga e mi auguro porti il nostro Paese, magari unico, a non accettare simili riforme. Da parte nostra è chiara sin d'ora la posizione che assumeremo su tali tematiche. Lo stesso Capo dello Stato nella seduta del Consiglio superiore della magistratura del 29 ottobre scorso ha dichiarato di seguire con attenzione il dibattito che «deve essere in armonia con i diritti della persona, garantiti dalla Costituzione».

Non intendiamo dare giudizi di condanna o di assoluzione dell'una o dell'altra parte; a poco vale il giudizio che ciascun parlamentare può esprimere. Cercare a tutti i costi una verità su un passato ancora troppo recente è esercizio di troppa fatica e di nessuna utilità per una soluzione che possa essere definitiva. Chi ci ha eletto chiede altro: ci chiede di voltare pagina, ci chiede di andare avanti, ci ha affidato un mandato che va oltre quello di stabilire torti o ragioni.

Vuole risposte concrete ai bisogni di ogni giorno; chiede soprattutto riforme vere che assicurino il coinvolgimento delle realtà territoriali nelle

decisioni, che accorciano la strada tra chi decide e chi applica le decisioni. Abbiamo fatto la nostra parte in questa direzione; abbiamo stretto un'alleanza per le riforme e per queste intendiamo batterci.

Vorremmo andare avanti convinti che troveremo il giusto equilibrio tra necessità e bisogni, tra eletti ed elettori, tra classe politica e popolo. Il quadro entro cui muoverci è già stato disegnato, mettiamoci con convinzione al lavoro, non in contrapposizione o in antitesi ma nella volontà di offrire un prodotto condiviso, il migliore che si possa. *(Applausi dai Gruppi LP, FI e del senatore Carrara).*

D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, onorevoli colleghi, senatore Andreotti, è da oltre dieci anni che attendevo un momento come questo perché nella primavera del 1993, quando arrivarono i due avvisi di garanzia al senatore Andreotti – egli lo ricorderà certamente – vi fu una sorta di generale fuggi fuggi intorno a lui.

Credo di essere stato l'unico che andò in televisione allora a dire perché Andreotti era innocente – allora e non oggi – non avevo bisogno di attendere la sentenza di assoluzione. Ero certo della sua assoluzione, della sua innocenza, di una certa macchinazione che si stava costruendo con atti apparentemente giudiziali, ma di fatto politici.

Nel mio intervento distinguerò nettamente le due questioni: la questione personale di Andreotti, su cui – ripeto – non avevo bisogno di una sentenza di Cassazione per essere certo della sua innocenza, e la questione politica che oggi mi sembra la più importante davanti a noi.

Andreotti non era un qualunque cittadino; mai abbiamo pensato che gli investiti di autorità politica dovessero sottrarsi alla giustizia; non lo abbiamo pensato prima e non lo pensiamo oggi, ma non vi è dubbio che quando si inizia un procedimento penale nei confronti di chi ha rappresentato lo Stato così a lungo una maggiore cautela deve essere esercitata da parte di tutti, sia da parte di coloro i quali con le mani intrise dei delitti commessi diventano pentiti (per ragioni che possono qualche volta essere condivise ma che molte volte dovrebbero essere indagate sino in fondo, e che mai comunque possono essere condivise da coloro che hanno esercitato un certo ruolo) sia soprattutto da parte dei Presidenti di Commissioni bicamerali.

Non ho il costume di parlare di colleghi deputati quando intervengo al Senato ma parlo del collega Violante soltanto perché è stato Presidente della Commissione bicamerale antimafia ed in quanto tale aveva un dovere di attenzione particolare, che mi sembra sia stata esercitata contro Andreotti, non a suo favore.

Di questo accuso Violante oggi sino in fondo ed intendo spiegare le ragioni per le quali non mi meraviglio che egli si sia comportato così. Lo dico, signor Presidente, perché è una questione strategica. Il rapporto tra

giustizia e politica nel nostro Paese non è materia soltanto per studi universitari generici. È all'origine della nostra Costituzione del 1947; fu indagato fino in fondo sulla base di tre diverse teorie dello Stato: la teoria liberale, la teoria di ispirazione cattolica (non esiste una teoria cattolica dello Stato in quanto tale), la teoria marxista dello Stato.

Quest'ultima era sostanzialmente portatrice di una cultura giacobina di tipo nuovo; era contraria al controllo di costituzionalità sulle leggi; riteneva che il primato dell'Assemblea popolare dovesse non incontrare alcun ostacolo davanti a sé e che nessuno potesse ergersi a giudice delle leggi del Parlamento.

Non era il principio del primato del popolo che continuo a considerare fondamentale nella nostra Costituzione ma del primato della classe e quindi del partito che poteva utilizzare qualunque strumento, compresi quelli della cultura giuridica borghese, per poter abbattere lo Stato contro il quale si ergeva. Questo è il contributo.

Infatti, all'origine del giustizialismo vi è esattamente quella teoria dello Stato di cui Violante è stato l'erede, fino in fondo coerente, e la sentenza della Cassazione su Andreotti testimonia la sconfitta di quella teoria dello Stato.

Io mi auguro che la parte che oggi siede di fronte a noi come esponente dell'opposizione sappia fare non autocritica (che come tale, evidentemente, è una cosa alla quale io non la invito), ma sappia fare quello di cui noi abbiamo bisogno in questo Paese: una critica severa a quella teoria dello Stato che consente l'uso della giustizia, l'uso della magistratura, l'uso delle funzioni giudiziarie per fini politici generali. Questa è la ragione per la quale all'interno della funzione giurisdizionale italiana si nasconde il male profondo che corrompe fino in fondo il senso dell'autonomia della giustizia.

L'autonomia della giustizia e l'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono altra cosa dall'uso della giustizia e delle funzioni giudiziarie per fini politici generali. È altra cosa! Io vorrei che questo senso dell'autonomia della magistratura si affermasse. Lo dico perché non dimentico mai di essere stato eletto a Napoli nel 1983, soprattutto non dimentico mai di essere un parlamentare meridionale, pur con il senso – mi auguro – dello Stato unitario: lo dico ai colleghi della Lega.

Vi è un antimeridionalismo che non è quello leghista, al quale troppe volte si fa riferimento; vi è un drammatico antimeridionalismo del giustizialismo, che vede nel Mezzogiorno solo mafia, camorra, 'ndragheta, Sacra corona unita e che concorre a distruggere il Mezzogiorno. Questo è il vero carattere antimeridionale contro il quale dobbiamo combattere per risanare il Mezzogiorno, per far risollevarlo il Mezzogiorno! (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Come è pensabile, con questa teoria costituzionale distorta della funzione giudiziaria, che migliaia di amministratori locali, i quali certo hanno interesse a veder crescere le loro popolazioni (migliaia di amministratori locali tra i quali vi può essere anche il delinquente, ovviamente; non escludo che vi possano essere delinquenti anche fra gli amministratori po-

litici), abbiano interesse a veder crescere il Mezzogiorno trovandosi ad essere contrastati ogni giorno dall'uso politico della funzione giudiziaria, che concorre ad impedire il successo politico e amministrativo del Mezzogiorno medesimo?

Noi dobbiamo recuperare – lo dico ai colleghi del centro-sinistra – non lo schieramento delle due parti, dobbiamo recuperare nel contesto dell'unità della Repubblica un comune sentire della giustizia, che non c'era nella Costituzione del 1947 e che io mi auguro ci sia nel nuovo patto costituzionale che è necessario fondare.

In questo nuovo patto costituzionale non c'è posto per la teoria di Violante; Violante ha terminato la sua corsa con questa sentenza. È bene che i colleghi del centro-sinistra ne prendano definitivamente notizia e dicano al collega Violante di tornare, se possibile, a fare il magistrato e ad imparare da magistrato come si serve il Paese, e non necessariamente soltanto il proprio partito. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni*).

\* BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, noi della Margherita, come è noto, siamo un nuovo partito, ma abbiamo radici profonde. Una di queste è quella della Democrazia cristiana. Io non sono mai stato democristiano, e in particolare negli anni di cui stiamo parlando sedevo nei banchi delle opposizioni, ma, a differenza di tanti sepolcri imbiancati, ritenevo allora, come a maggior ragione ritengo oggi, che non si potesse e non si dovesse confondere la degenerazione politica di quegli anni, che era grave e che ovviamente non solo lambiva ma attraversava molti partiti, con la messa in discussione dei tratti largamente positivi, con il ruolo fondamentale della Democrazia cristiana nella costruzione di una Italia moderna, democratica e repubblicana.

La Democrazia Cristiana fu un grande partito, come lo furono altre forze politiche: il Partito repubblicano italiano, il Partito liberale, il Partito socialista, il Partito comunista italiano, alle cui culture, non a caso, si devono le pagine fondamentali della nostra Costituzione, quelle che pochi giorni fa anche il vice *premier* Fini giudicava intoccabili; quei valori, quei tratti condivisi che sono il fondamento delle nostre istituzioni democratiche ed anche – se mi è permesso – gli elementi dirimenti di una politica con la «P» maiuscola.

Chi oggi cerca di rimescolare nel torbido, di trasformare quelle vicende politiche in una sorta di surreale ribaltamento processuale di quel periodo (cosa che non ha fatto il senatore Andreotti) rischia di tradire proprio quelle storie e di difendere anche le degenerazioni e i tratti più odiosi di un periodo buio della vita politica italiana.

Un grande latinista, Concetto Marchesi, rettore di una grande università del Nord negli anni oscuri del fascismo e all'inizio della Liberazione,

amava dire che «solo i paracarri non possono mai cambiare opinione». Io, quindi, non giudico chi, sulla base di travagli sinceri, quell'opinione l'ha modificata, anche se – non ve lo nascondo – guardo con più di qualche fastidio a conversioni sul piano del garantismo talmente rapide da essere quanto mai singolari, quando addirittura non confermanti, nella loro sicurezza, nella loro iattanza, un giustizialismo di fondo ed un dogmatismo di pensiero che è il tradimento delle più elementari norme a fondamento della democrazia liberale.

Non ho particolari meriti, ma certo ho per lo meno quello di essere stato garantista anche allora, negli anni in cui si agitavano cappi, si circondava con cordoni di salute pubblica la Camera dei deputati, si indossavano guanti bianchi per scimmiettare Mani Pulite. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*). Io in quegli anni, e anche prima, mi battevo perché ci fosse una giustizia giusta, perché la carcerazione preventiva non assumesse contorni orripilanti e tracimasse in metodi torturatori ed assumevo le difese di un dichiarato avversario politico semplicemente chiedendo che lo Stato nei suoi confronti si comportasse da Stato di diritto.

Non sta a me giudicare, dicevo, se non con un giudizio politico, ma certo fa impressione oggi rileggere alcuni scritti di allora, alcuni giudizi, alcune parole di esponenti che oggi siedono nel Governo di questa Repubblica e persino di chi ha importanti cariche istituzionali.

In singolare conversione ideologica, si richiede oggi autocritica; io non ho mai amato questa pratica, ma se la si richiede è bene che chi la richiede oggi cominci con il farla, specie da parte di chi sosteneva nel febbraio 1993 testualmente: «Questi partiti devono retrocedere ed alzare le mani». (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*). «Devono farlo subito e devono farlo senza le furbizie che accompagnano i rantoli» – sentite che linguaggio – «della loro agonia, perché questo sì sarebbe un *golpe* contro la democrazia: cercare di resistere contro la volontà popolare». Eccoli – per usare un'espressione un po' malata – il *virus* giustizialista; eccolo il nuovo e vecchio giacobinismo, mascherato, oggi come ieri, dalla presunzione dogmatica di un'ideologia salvifica.

Ieri il verbo di un vento al quale sembrava più utile non contrapporsi; oggi quello del miliardario che tutto comanda e tutto dispone. No, chi oggi come ieri sa distinguere tra la giusta e forte indignazione e la canea giustizialista, chi oggi come ieri sa che la medaglia dell'intromissione tra i poteri ha due facce (la prima è quella dell'uso politico della giustizia, la seconda quella di utilizzare il potere per impedire alla giustizia di fare il suo corso), sa che l'una e l'altra sono accomunate da una dimensione medesima, non democratica, non liberale dello Stato di diritto e della dialettica politica.

Del resto, come stupirsi, cari colleghi? Proprio ieri il vostro Ministro della giustizia, con un *lapsus*, credo freudiano, ha dovuto ammettere che con questa maggioranza non è possibile fare le riforme nel campo giudiziario. Aggiungo che se in questi due anni e mezzo voi non vi foste occupati di ostacolare il corso libero della giurisdizione e aveste tentato di assolvere, qui sì per via politica (è l'altra faccia del giustizialismo), tutti



quanti e aveste invece portato avanti una politica seria di riforma della giustizia, noi avremmo fatto qualche passo in più per aggiornare un sistema che fa acqua da tutte le parti.

Io ho grande comprensione (l'ho ascoltato con grande attenzione, credo come tutti noi) per la vicenda giudiziaria del senatore Andreotti; ma altro è il giudizio politico che è stato fatto e va fatto nelle Aule del Parlamento (quello che oggi stiamo facendo), nel libero voto dei cittadini e che sarà scritto nella storia del nostro Paese, da un giudizio su una vicenda giudiziaria.

Ma mi piacerebbe che una volta tanto si discutesse anche di malagiustizia in riferimento a tanti, troppi cittadini comuni che non hanno né stampa né televisione a disposizione. Leggevo l'altro ieri sul principale quotidiano del nostro Paese, il «Corriere della Sera», la storia di un cittadino che, dopo dodici anni passati in carcere, è stato considerato innocente. Non ho visto titoli sui giornali, non ho assistito a dibattiti particolari per una questione che è importante, per l'amor di Dio, come quella del senatore Andreotti, – non di meno e non di più – e che merita, perché riguarda cittadini meno difesi in quanto meno potenti, altrettanta attenzione di quella del senatore Andreotti; anche da parte di qualcuno della maggioranza.

Da garantista, però, permettetemi ancora di fare tre considerazioni.

In primo luogo, la mafia è esistita, esiste ed ha avuto purtroppo anche una tradizionale contiguità con il mondo politico. Sarà bene a tale proposito considerare alcune «coincidenze» di quegli anni. Il 12 marzo del 1992 venne ucciso Salvo Lima, quasi a testimoniare gli equilibri saltati (giudizio storico) nel perverso intreccio tra mafia e politica. Ma soprattutto, il 23 maggio 1992 vennero trucidati Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, con gli uomini della scorta. Stessa sorte toccherà pochi mesi dopo, il 19 luglio, all'altro giudice simbolo della lotta alla mafia: Paolo Borsellino. Sarà bene non dimenticare.

In secondo luogo, Tangentopoli non è stata un'invenzione, bensì un tumore della vita politica e democratica.

In terzo luogo, ingiustizie e malfunzionamenti nel sistema giudiziario italiano non sono solo di oggi.

Se si vuole discutere di tutto questo, ben venga finalmente una discussione. Ma come è stata una colossale idiozia tramutare una sentenza di condanna, o addirittura una requisitoria di accusa, nella vera storia d'Italia, così sarebbe altrettanto – mi si consenta tale linguaggio – una colossale idiozia pensare che possa essere un'altra sentenza a riscrivere, ancora una volta, la storia d'Italia.

Una vicenda giudiziaria in uno Stato di diritto (lo ha ricordato ieri il collega Marco Boato alla Camera) non scrive, e tanto meno riscrive, la storia del Paese con le istruttorie, con le requisitorie o con le sentenze. Diceva un grande socialista, Pietro Nenni: «Non si fa politica lasciandosi guidare dai propri sentimenti, figurarsi dai propri risentimenti».

La vera storia d'Italia dunque non la scrivono né i politici, specie quando tentano di farlo *a posteriori*, né i pubblici ministeri, né gli impu-

tati, né gli avvocati e neppure i giudici, che con le loro sentenze devono soltanto dichiarare se un'ipotesi accusatoria risulti alla fine fondata o infondata. Vanno rispettate le loro sentenze, siano esse di condanna, siano esse assolutorie, anche quando ognuno di noi abbia una diversa convinzione, perché i giudici, quando condannano ovviamente possono sbagliare e quindi a torto o a ragione affermano comunque una responsabilità individuale e non di un partito, e quando assolvono, assolvono l'imputato, non un pezzo di storia, che in uno Stato di diritto non siede mai sui banchi degli imputati.

Questo è lo Stato di diritto quando ci si crede per davvero, non quando lo si usa di volta in volta come un randello per le proprie convenienze politiche. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

NANIA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA (AN). Signor Presidente, onorevoli senatori, in premessa voglio affermare con forza che non è con le sentenze che si scrive la storia politica di un Paese, in particolare del nostro Paese, si tratti di sentenze di condanna o di assoluzione.

La posizione della destra da questo punto di vista è sempre stata chiara e coerente. Noi non siamo mai stati favorevoli all'uso politico della giustizia che è stato fatto, né siamo favorevoli alla lettura secondo cui la prima Repubblica è caduta per l'uso politico della giustizia che è stato fatto.

Non siamo d'accordo su questo e debbo dire che oggi, dopo la soddisfazione avuta per l'assoluzione del senatore Andreotti, c'è una più grande soddisfazione che ho percepito nel suo intervento, del quale gli sono personalmente grato. Una grande lezione oggi ci ha dato il senatore Andreotti, perché non ha trascinato nella sua sentenza di assoluzione la stessa Democrazia cristiana con un'analisi che potesse in qualche modo interessarla.

È una grande lezione politica perché su questo versante – ecco il secondo punto – la destra politica non è d'accordo sulla circostanza che bisogna fare oggi un uso politico delle sentenze basate sull'ingiustizia.

Allora, se per noi questo passaggio è chiaro, vorrei sottolineare alcuni punti fondamentali.

Innanzitutto, la prima Repubblica non è crollata sulla corruzione e sulle vicende giudiziarie: per noi questo è un passaggio molto chiaro, del quale noi, a destra, secondo le nostre valutazioni, ci rendiamo perfettamente conto.

In secondo luogo, la prima Repubblica è crollata perché sono crollate le ragioni storiche e politiche sulle quali si reggeva: era finita la Guerra fredda, era scomparsa l'Unione Sovietica e già Cossiga, da Presidente

della Repubblica, avvertiva i democristiani che dopo la scomparsa del comunismo sarebbe toccato a loro.

Non parlo del fatto, poi, che dal punto di vista dell'analisi politica erano venute meno quelle stesse ragioni ben indicate nel 1976 da Indro Montanelli: cioè, una volta crollato il comunismo, nessuno aveva più bisogno di turarsi il naso e votare Democrazia cristiana.

Inoltre – anche questo è un punto per noi fondamentale – l'uso politico della giustizia che c'è stato da parte di alcuni magistrati, delle cosiddette Toghe rosse, è certamente servito. È servito ovviamente per salvarsi dalla condanna unanime che, invece, doveva riguardare il PCI-PDS sulla corruzione, ma è servito – come il senatore Del Turco ha accennato – per garantire al PCI-PDS di occupare uno spazio che, una volta crollato il comunismo, non avrebbe avuto più, cioè lo spazio del socialismo democratico.

Questo è un altro passaggio che vedo scomparire e non vedo attenzionato nell'analisi politica che spiega il motivo della svolta delle Toghe rosse nel comportamento rispetto ai partiti politici italiani.

Quale sarebbe stata la fine del Partito comunista italiano, poi PDS, se il Partito socialista italiano non fosse stato spazzato via? Quale sarebbe stata la fine di questo partito se non fosse stato scippato l'album di famiglia da parte dei comunisti al Partito socialista italiano?

Quindi, esso è servito, in qualche modo, non per far cadere la prima Repubblica, ma per costruire gli equilibri della seconda Repubblica.

Mi consenta l'onorevole Violante, che voglio citare, di affermare che non è vero che il PCI era un'altra cosa e che non è neanche vero che nei confronti del PCI funzionasse una *conventio ad excludendum*. Questo ovviamente si può raccontare a chi non seguiva la politica.

La verità, abbondantemente descritta persino da politologi che vengono dal centro-sinistra (penso, non ultimo, al senatore Pasquino), è che c'era formalmente una clausola di esclusione verso il Partito comunista dai Ministeri, ma c'era una clausola di associazione del Partito comunista italiano nella gestione quotidiana del potere che servì per creare la corruzione: unità sanitarie locali, Istituto autonomo case popolari, commissioni edilizie, percentuale del 33 per cento delle COOP negli appalti, banche, INPS, consigli di amministrazione, ente Ferrovie e metropolitana milanese. Dovunque il Partito comunista era associato nella democrazia consociativa alla Democrazia cristiana!

Che dire, poi, della spartizione delle risorse pubbliche che in Commissione bilancio si faceva tra i rappresentanti della Democrazia cristiana e quelli del Partito comunista, che ha portato al saccheggio del Paese?

La verità – ecco l'uso politico della giustizia! – è che, mentre nel mare della corruzione i partiti del centro-sinistra venivano fatti annegare, al Partito comunista, al PCI-PDS, veniva lanciata la ciambella di salvataggio che consisteva nel fatto – lo dico con enorme tristezza – che, se un miliardo veniva consegnato nella sede del Partito socialista, Craxi non poteva non sapere.

Se un miliardo veniva consegnato nella sede della Democrazia cristiana, Forlani non poteva non sapere. Se 200 milioni venivano consegnati nella sede del Partito repubblicano, La Malfa non poteva non sapere. Se però Gardini portava un miliardo nella sede del Partito comunista italiano, l'allora segretario poteva non sapere. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). Questo è lo scandalo. Questo è l'uso politico che è stato fatto della giustizia in Italia.

Presidente Violante, se è vero che c'era un'Italia che difendeva Sindona e un'altra Italia che difendeva Baffi e Sarcinelli, e se è altrettanto vero che c'era un'Italia che guardava a Lima e un'altra che guardava a Piersanti Mattarella, per scrivere interamente la storia di questo Paese e per capire, come noi capiamo, che non sono stati i magistrati ad inventare la mafia, la corruzione e il terrorismo, bisogna rendersi conto che questa è un'Italia in cui c'era chi voleva che Trieste rimanesse italiana e un Partito comunista che la voleva consegnare a Tito.

Questa è un'Italia in cui c'era chi parlava di foibe e un Partito comunista italiano che sosteneva la loro inesistenza. È un'Italia in cui c'erano cittadini che parlavano di Brigate Rosse e aree contigue di intellettualità paracomuniste che dicevano che le BR erano sedicenti.

Questa è un'Italia in cui l'arco costituzionale andava, dai democristiani ai comunisti e il MSI era ghettizzato; questa è un'Italia in cui venivano saccheggiate le risorse e il MSI stava completamente fuori; questa è un'Italia in cui si dividevano le reti RAI e la destra era considerata figlia di un dio minore. Attenzione, però: non so dov'era Violante, ma questa è un'Italia in cui in una sentenza si scrive che il senatore Andreotti era colluso con la mafia e in quello stesso tempo guidava il Paese tramite un Governo di solidarietà nazionale insieme al Partito comunista italiano.

Per questo motivo, quando si dichiara che è un'Italia da scrivere o da interpretare in un modo, si sostiene una grande inesattezza.

Io, che sono stato figlio di un dio minore, non considero la storia della prima Repubblica una storia fatta solo di mafia, terrorismo e corruzione. C'è molto da imparare dalla storia della prima Repubblica, in tutte le sue componenti, da quella cattolica a quella socialista, una componente fondamentale che ha un ruolo di grande rilevanza nell'Europa ed è stata estirpata alla radice, confondendo la complicità o, comunque, la contiguità o, comunque, il protagonismo di un partito in una sua fase storica con le ragioni stesse della sua esistenza.

Voglio dichiarare in maniera chiara che un uso politico c'è stato per salvare un partito e che uso politico c'è stato da parte delle Toghe rosse per creare gli equilibri futuri e di domani, eliminando il *leader* della maggioranza di centro-destra che aveva fatto saltare i conti di quello che doveva essere il risultato del 1994. Quel risultato è stato frutto della volontà degli italiani e noi oggi siamo qui, signor Presidente, onorevoli senatori, per capire insieme – voglio dirlo con forza – come sia possibile uscire da questa condizione.

Tre aspetti mi sembrano importanti. Innanzitutto, la storia della prima Repubblica va rispettata perché ha fatto uscire il Paese dal *tunnel* della

crisi, lo ha consolidato e, sotto questo profilo, dobbiamo prendere atto che il bicchiere non è sempre mezzo vuoto ma a volte è anche mezzo pieno.

Inoltre, vogliamo ricostruire il Paese? Certo, lo si può fare, riconoscendoci nei valori fondanti. L'onorevole Fini ha ricordato la data del 25 aprile – forse non aveva mai utilizzato questa espressione – come valore fondante nella nascita della democrazia e della libertà in Italia. Questo è importante: esiste un 25 aprile per tutti, anche per la destra politica, ed è il 25 aprile dal quale sono scaturite la libertà e la democrazia. C'è però un 25 aprile solo per alcuni ed erano coloro che da quella data volevano imporre il comunismo.

Infine, voglio ribadire con forza che è necessario condurre insieme il confronto sulle riforme con doppia legittimazione, auspicando che nasca a sinistra una coalizione socialdemocratica. Si interrogano, però, i vari Del Turco, Debenedetti, Manzella, Mancino su come è possibile oggi, a sinistra, costruire una simile coalizione se ancora, a sinistra, c'è chi giudica le Brigate Rosse sedicenti!

Noi abbiamo fatto la nostra parte fino in fondo. Insieme si può cambiare il Paese. Insieme possiamo uscire da questa lunghissima transizione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e del senatore Meleleo*).

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, imprenditori come Libero Grassi, avvocati come D'Uva, giornalisti come De Mauro, Francese o Fava, poliziotti come Montana, Giuliano, Cassarà, Antiochia, carabinieri come il capitano Basile e il capitano D'Aleo, magistrati come Antonino Saetta, Rosario Livatino, Cesare Terranova, Gaetano Costa, Rocco Chinnici, Giacomo Ciaccio Montalto, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e sua moglie, magistrati come Falcone, Morvillo, Borsellino, i dieci appartenenti alla loro scorta, uomini politici come Pio La Torre, Piersanti Mattarella insieme ad altri cittadini anonimi i cui nomi in questo momento non ricordo e mi scuso di non ricordare: uomini uccisi nella primavera e nell'estate del 1993, uomini uccisi da Cosa Nostra.

Ieri le Forze dell'ordine hanno scoperto che la mafia a Palermo, nella procura, ha infiltrato suoi uomini. Le Forze dell'ordine li hanno arrestati; hanno scoperto che Provenzano, nuovo capo di Cosa Nostra, è stato curato tranquillamente nei mesi scorsi in una clinica di Bagheria. Sabato mattina alle nove meno venti un signore ha telefonato al nostro collega Costantino Garraffa e alla domanda «Chi sei?» gli ha risposto «Colui che ti ucciderà». È cronaca di questi giorni.

Totò Riina non potrà dire, a proposito di questi ultimi episodi di ieri che si è trattato di una manovra di Violante e di Caselli. Forse dirà che è una manovra dei comunisti perché, come è noto, la mafia non esiste.

Dovrei intervenire sui processi di cui ha parlato il senatore Andreotti? Mi rifiuto, mi dispiace, non lo farò, questa è un'Aula di un Parlamento, non è un'aula di un tribunale.

I morti ai quali ha fatto riferimento il senatore Andreotti ci sono tutti: Buscetta, Salvo, Lima, Ciancimino, Coiro, ma anche Parisi, Brancaccio e vi è stato il suicidio drammatico del maresciallo Lombardo.

Quella di Violante non mi è parsa ieri una *excusatio non petita*, è stata la difesa di un uomo sottoposto ad un linciaggio.

Ci sono state dette, senatore Andreotti, due inesattezze. Il 27 ottobre del 1999 al TG1 – vi è la registrazione – l'onorevole Violante disse esattamente quello che ha detto ieri alla Camera, non era la prima volta che lo diceva.

E a proposito delle indagini che si conducevano a Palermo – leggo su «la Repubblica» del 3 novembre 2003 – erano già in corso dal 26 novembre 1992, lo dice il magistrato Lo Forte, indagini sul delitto Pecorelli.

Di che cosa dobbiamo discutere oggi? Perché c'è stato questo dibattito, cosa stiamo discutendo? La magistratura ha assolto il senatore Andreotti da un'accusa terribile e noi abbiamo espresso il nostro parere, la nostra opinione, rallegrandoci di questa assoluzione.

Quale è il nostro compito adesso? Quale è il compito dell'assolvimento della politica? Dobbiamo adesso condannare la magistratura?

La politica secondo me non sta né sopra né sotto la magistratura. Un dibattito deve essere fatto, ma non può essere fatto a partire dalle sentenze, questa è la mia opinione.

Un Parlamento che si riserva l'ultima parola rispetto alle sentenze compie, a mio modo di vedere, un inaccettabile errore, rischia cioè di configurare il Parlamento stesso, più ancora della politica, come qualcosa di intoccabile. Noi saremmo degli intoccabili? Pongo la domanda. So bene che una democrazia si fonda sulla sovranità popolare, ma la sovranità popolare che è stata sancita in questo Paese ci parla anche della separazione dei poteri, dell'autonomia della magistratura, della obbligatorietà dell'azione penale, non ha sancito l'impunità, neanche per il Parlamento.

La magistratura assolve o condanna, su questo ciascuno può dire la sua, ma non il potere legislativo. Per me questo è il punto di partenza; non può essere considerata buona la magistratura che assolve e cattiva quella che condanna perché, se così fosse, cari colleghi, allora dovete dire più chiaramente che noi siamo degli intoccabili. Dovete dire con parole semplici: noi non possiamo essere toccati; se ne avete il coraggio, esplicitate chiaramente il vostro ragionamento perché è questa la conseguenza degli atti che stiamo rischiando di compiere.

Lo dico sinceramente, anche in contrasto con l'opinione di miei compagni di partito e di Gruppo ed esprimendo un'opinione diversa da quella dei Presidenti delle Camere, non so se sia stata una grande idea svolgere questo dibattito.

So che nel 1993 il Parlamento, attraverso la Commissione antimafia, in cui aveva la maggioranza assoluta il cosiddetto pentapartito che aveva vinto le elezioni del 1992 (non il PDS, caro collega Nania, che nel 1992

prese il 16,3 per cento dei voti), votò la relazione proposta, emendata e corretta dalla Commissione medesima, dalla quale prese avvio un'indagine sui rapporti tra politica e mafia, non sul delitto Pecorelli o su altro.

La responsabilità politica è cosa diversa dalla responsabilità penale e noi sappiamo che la peculiarità della mafia, in particolare di Cosa Nostra, è stata ed è quella di costruire rapporti, tenere relazioni, millantare ma anche giovare di protezioni, di aiuti, a volte anche di silenzi e di inerzie. Chi nega che ciò sia accaduto nel nostro Paese sta negando una verità accertata; non è onesto sostenere qualcosa di diverso, si fa un'affermazione non vera.

Cari colleghi, quando, da qualsiasi parte, si sospetta o sembra anche soltanto che si sospetti l'esistenza di una sorta di demone, ubicato non si sa dove, che tiene le fila dei nostri destini, allora c'è qualcosa che non funziona nella nostra democrazia, e ciò vale per il passato, per il presente e per il futuro.

Nel dibattito che c'è stato ieri alla Camera ho sentito in particolare l'intervento – non si adombrino i colleghi di Forza Italia – di un signore che, passando direttamente dalla celebrazione dei fasti del comunismo alla celebrazione di messe cantate di beatificazione per l'attuale Presidente del Consiglio, con una pochezza intellettuale che si esalta soltanto nell'insulto, ha aperto una sorta di caccia all'uomo; scene di caccia in Bassa Baviera, ma il capo caccia è rimasto da solo alla Camera dei deputati.

Cari colleghi della maggioranza e della destra, quando si concepisce la politica come una esclusiva affermazione di sé, della propria identità collettiva contro altre identità collettive, si afferma un'idea sbagliata e molto pericolosa, che può provocare conseguenze pratiche enormi.

Si corre il rischio – non lo dico io, ma i più grandi studiosi di questa dottrina dello Stato con la quale quasi ogni giorno ci dobbiamo misurare – di essere all'anticamera di regimi totalitari, perché in realtà chiunque professi questa idea nasconde sotto una maschera universalistica interessi particolari, molto particolari.

Sembra, ascoltando certi interventi, cari colleghi, leggendo certi articoli di questi giorni che la mafia, o più precisamente Cosa Nostra, non sia mai esistita. Ma è terribilmente esistita! Il sangue che è stato versato, le vite tagliate.

Sembra, a sentire certi discorsi e a leggere certe prediche, che la corruzione politica, o più precisamente il sistema delle tangenti sia un'invenzione di qualche mente perversa. La mafia, anzi Cosa Nostra è esistita ed esiste; la corruzione politica è esistita ed esiste, e probabilmente esisterà. E chi avrebbe dovuto contrastarla, se non l'azione della magistratura? Certo, anche un'azione rigeneratrice della politica ma questa è mancata da parte di tutti.

Qualcuno si è sostituito? Probabilmente sì. Ma in nessuna grande democrazia occidentale c'è stato quel potere mafioso che ha violato la nostra democrazia e colpito le nostre coscienze e anche i nostri corpi. In nessuna grande democrazia occidentale c'è stata una corruzione così diffusa come

la nostra e in nessuna grande democrazia occidentale ci sono stati tanto terrorismo, tanto terrore.

Ci sarà pure qualche ragione seria, profonda, autentica perché ciò è avvenuto. E io non voglio adesso qui avventurarmi, signor Presidente, onorevoli colleghi, in analisi, in speculazioni politiche e intellettuali che sono destinate, se vogliono servire, ad altro momento, ad altre circostanze. Perché guardate che il diritto a governare – lo dico per voi, ma lo dico anche per noi – in un Paese democratico vero e autentico, certo richiede una responsabilità pubblica, l'assunzione di una responsabilità propria. L'esercizio di questo diritto, però, deve sempre accompagnarsi e deve essere chiamato e richiamato all'etica dei valori, a cominciare dal dovere del disinteresse personale, dell'onestà.

Io penso che sì, il giustizialismo ci sia stato in questo Paese, come fenomeno degenerativo della giustizia, nel senso di giustizia-legalità, opposto a quello dell'impunità: a sinistra, al centro e a destra; che ci furono furori giustizialisti che travolsero tutti, anche quelli tra coloro che adesso sono protagonisti delle più forti e candide battaglie garantiste.

Benissimo, ma la domanda che ci dobbiamo porre, cari colleghi, è perché questi furori giustizialisti, perché l'esercizio di quell'azione giudiziaria che colpì anche innocenti, ebbe un così grande consenso popolare. Non mi piace usare l'espressione «consenso popolare», ma così fu, ci piaccia o no.

Allora la domanda vera che voi vi dovete porre e che noi ci dobbiamo porre è perché quell'azione giudiziaria ebbe quel vasto consenso. E noi a sinistra, forza di centro-sinistra, per rispondere alla critica che ci fu un giustizialismo di sinistra, ci dobbiamo chiedere come mai dopo quella stagione di Tangentopoli non vinse, politicamente parlando, come poco fa in termini storicamente falsi – mi dispiace doverglielo dire – ha detto il collega Nania, la sinistra e il centro-sinistra, ma vinse, al contrario, la destra e le forze di destra.

Io penso che questo sia un modo onesto, serio, di affrontare tali questioni, non per dare ragione agli uni e agli altri, o distribuire i corpi in maniera uguale, ma perché questa fu, secondo me, la sostanza politica sulla quale ancora non diamo delle risposte serie, delle risposte compiute. Ci sono ancora troppo reticenze!

Mi colpisce il fatto – e ringrazio lei e i colleghi, signor Presidente per la tolleranza, dato che sto prendendo qualche minuto in più –, lo dico anche al senatore Andreotti, che coloro che si difendono dai processi sono coloro che oggi la festeggiano di più, mentre invece lei si è difeso nei processi, non dai processi; che coloro che sono entrati al Governo nel nome del «nuovismo» esaltino lei, il più longevo e certamente uno dei più prestigiosi rappresentanti della vecchia politica; che coloro che agitavano le manette e il cappio nel cosiddetto Parlamento degli inquisiti ora si siano trasformati in candidi garantisti. La cosa a me colpisce francamente molto. Ma questo non ha molta importanza.

Io penso, signor Presidente, onorevoli colleghi, che si debba chiudere questa stagione di veleni e di tragedie. Ma lo si può fare non dando la



caccia all'uomo, bensì compiendo un'analisi politica su ciascuno di noi (il termine «autocritica» non piace? Non usiamolo), compiendo un'analisi seria e rigorosa.

Ci sono uomini uno dei quali è Violante, che è scampato alla pallottola di Peci solo per alcuni secondi, una mattina in una strada di Torino, all'alba, mentre andava in tribunale, e che viene considerato, questo nostro collega, da Riina, il peggiore nemico di Cosa Nostra.

Non propongo che nessuno sia ricordato per questi gesti e per quello che ha compiuto, ma certo però ci deve essere tra di noi, anche nella critica più feroce e spietata, una forma di rispetto doverosa. Devono esistere beni condivisi in una grande democrazia, cioè non disponibili per nessuna polemica politica, nei quali ci si deve riconoscere, con il rispetto per le diversità delle opinioni e le storie di ciascuno, in un comune patrimonio di appartenenza di tutti, ciascuno con le proprie esperienze.

Se questo non è, allora rischia anche un dibattito come questo, o altri che faremo, di essere tutta una finzione, tutta una recita. E io a questa recita francamente mi sottrarrò, perché, vedete, signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha detto un grande filosofo, sono convinto che nella corsa della politica, non solo della filosofia, vince chi sa correre più lentamente. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC. Molte congratulazioni*).

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, se questo fosse un giorno qualsiasi, allora potremmo archiviare le parole pronunciate ieri alla Camera dall'onorevole Violante ritenendole il racconto sofferto di uno dei protagonisti delle vicende politiche degli ultimi dieci anni; archiviarle e passare ad altro. Ma, se ritenessimo questo un giorno qualsiasi, saremmo dinanzi a tutti e alla nostra coscienza moralmente colpevoli; saremmo colpevoli di aver girato il capo da un'altra parte e lasciate incurate le ferite subite dalla democrazia italiana.

In verità, avevamo sperato di poter dedicare l'attenzione di quest'Aula al tragico meccanismo che portò alcuni protagonisti della politica italiana, tutti riconducibili alla medesima area moderata, a vedersi sconvolgere la vita e subire la gogna e infamanti processi conclusi con trasparenti assoluzioni.

Avevamo sperato che ciò potesse avvenire attraverso un dibattito parlamentare di cui la sinistra sarebbe stata compartecipe, indispensabile coprotagonista. E questa nostra ansia di restituire dignità a tutto l'assetto istituzionale confidava nella chiarificazione sugli eccessi compiuti da taluni e nel venir meno delle ancora attuali violazioni etiche da parte della cosiddetta magistratura militante.

Ho in odio congiungere queste due parole, signor Presidente (magistratura e militante), perché conosco i meriti della stragrande maggioranza della magistratura italiana e ho nel cuore il sacrificio eroico dei magistrati giusti, vivi e non vivi. Meriti ed eroismo che è però indegno usare come stemma di famiglia da parte di chi ha assunto comportamenti inqualificabili. E qui il ricordo spazia.

Penso alle recentissime istruzioni, militanti e sovversive, contro il Governo, impartite per iscritto da un giurista, con il patrocinio del CSM, nel corso del tirocinio ai colleghi più giovani e inesperti; istruzioni che proprio ieri hanno suscitato anche la ferma deplorazione del Capo dello Stato.

Penso all'altrettanto recente incontro con i cittadini (lo hanno chiamato proprio così) promosso dalla sezione distrettuale di un importante capoluogo dell'Associazione nazionale magistrati, incontro sul tema: giustizia da pazzi, giudici da riformare o riforma della giustizia? Hanno partecipato all'incontro anche attori, registi, cabarettisti.

Insomma, una vera e propria operazione di *marketing* politico organizzata dall'Associazione nazionale magistrati, che ha ritenuto giusto incontrare i cittadini per ricercare consenso sulle proprie tesi politiche, già enunciate nella locandina, proprio come in un comizio elettorale. Magistrati o militanti politici? Non serve la risposta: la confessione è già nei fatti.

E ancora, penso alla *mailing list* tra magistrati, gestita dall'ex CSM Armando Spataro, procuratore aggiunto di Milano e segretario dei Movimenti riuniti, che tra le tante miserande affermazioni incitò i suoi affiliati a snidare – proprio «snidare» – quei colleghi magistrati chiamati a collaborare con il ministro della giustizia Castelli, implicitamente bollandoli come traditori.

Ci attendevamo una qualche alta motivazione sull'uso politico della giustizia e anche un contributo a definire senza più ombre gli antifatti di ciò che è già stato giudiziariamente definito; speravamo in un gesto coraggioso, in una sia pur modesta disponibilità al confronto. Abbiamo invece assistito ad una deludente esibizione autobeatificante, accompagnata da retoriche superficialità e da qualche palese falsità.

Abbiamo ascoltato un Violante – e questo non gli si può perdonare – che ci ha chiesto di credere che un anonimo abbia disposto a piacimento del numero del suo telefono di presidente dell'Antimafia.

Certo, è possibile, persino, che nessuna indagine sia stata compiuta per accertare l'utenza della voce anonima (tutto è possibile, il problema è crederci) e dire che quella voce anonima è stata mandante di un processo per omicidio. Violante ne è stato soltanto lo zelante portavoce, e oggi ci chiede di comprenderlo. Si preoccupi, prima, di mostrarci i risultati dell'indagine fatta per accertare l'utenza anonima; attendiamo ancora.

Ma la vita civile del nostro Paese non può fermarsi. Certo, è in salita; sperare in una presa di coscienza collettiva (e per collettiva intendo anche di chi milita a sinistra) nelle strade come nelle aule di giustizia è veramente arduo. È arduo prendere coscienza di un disegno politico tentato

per via giudiziaria e riaffermato anche di recente proprio dall'onorevole Violante con quell'arma di cui si avvantaggia la mafia: la calunnia.

Alla sinistra sembra interessare poco il vantaggio che fornisce a Cosa Nostra quando afferma che il Governo di centro-destra dà alla mafia tranquillità e quindi aiuto, pur essendo chiaro a tutti che contro la mafia risultano più forti uno Stato coeso e una società compatta, pur essendo sotto gli occhi di tutti che, dalla stabilizzazione del carcere duro agli innumerevoli importanti arresti, l'odierna maggioranza politica ha voluto e conseguito risultati eccellenti. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

Le tante assoluzioni ed il modo in cui taluni processi sono stati spinti innanzi (penso a Scotti, Gava, Musotto, Mannino, Andreotti) sono la prova del disegno politico e non potranno mai essere contrabbandati come esempio di profonda inefficienza. Sarebbe ingiusto verso la magistratura, così come sarebbe ingiusto disconoscere che l'azione punitiva nei confronti dei corrotti fu in buona parte giusta, tranne alcuni drammatici eccessi e troppi ingiustificati sorvoli.

Allora, si disse, necessitava una supplenza alla defunta politica. Oggi le sentenze assolutorie sono una riprova dell'inadeguatezza del regime di supplenza e la sua sopravvivenza sarebbe ed è soltanto un abuso intollerabile. L'esigenza del ruolo politico della magistratura è definitivamente tramontata e le assoluzioni ne sono la drammatica conferma. Oggi la storia, con le sue sentenze, con sentenze come quella su Andreotti, certifica il colpevole utilizzo della giustizia a fini politici.

Sia chiaro: condanniamo duramente gli episodi di corruzione che sono stati accertati, lo abbiamo sempre fatto. Siamo per una nuova politica pulita; non abbiamo scheletri negli armadi od operazioni torbide, come Telekom-Serbia o altro. Il senatore a vita Giulio Andreotti è stato raggiunto da accuse infamanti, ha vissuto un calvario durato dieci anni, per poi essere assolto in Cassazione. Era innocente. Tutto questo non è degno di un Paese democraticamente sano come è il nostro.

È quello che qualcuno ha voluto fare: cancellare l'avversario politico con l'uso politico della giustizia, spazzare via una classe dirigente attraverso processi che dopo anni hanno visto l'assoluzione degli imputati. Di questo i responsabili dovranno rispondere davanti alla storia, non davanti a questo Parlamento.

Ancora oggi purtroppo temiamo fortemente che la strategia prosegua e ciò ci viene confermato da segnali inquietanti. Si mira a macchiare, attraverso sospetti o teoremi indimostrati perché indimostrabili, il successo elettorale conseguito dalla Casa delle Libertà nelle Regioni meridionali. Su questo scenario vigileremo attentamente.

Abbiamo aspirazioni diverse da quelle fino ad ora espresse dai nostri avversari, che però auspichiamo possano toccare la coscienza di tutti. Infatti, se è vero che la vita civile del nostro Paese non può fermarsi, allora è essenziale prendere coscienza che si deve voltare pagina per restituire equilibrio, dignità e, quindi, credibilità all'idea stessa delle istituzioni. Continueremo ad impegnarci affinché questa pagina venga voltata, fiduciosi di riuscirvi, perché se vi sarà una coscienza diffusa verso questo

cambiamento gli eccessi giudiziari verranno automaticamente isolati ed espulsi.

Lavoreremo ogni giorno per la riaffermazione del principio secondo cui la democrazia si fonda sulla volontà popolare e non su quella di singoli magistrati politicizzati. Lo strumento di svolta è a portata di mano ed è la sfida sulle riforme, contro il conservatorismo ingiustificato e dannoso a cui molti si aggrappano per mantenere privilegi consolidati e sperimentati strumenti di iniquità.

Su questa sfida l'opposizione potrà dimostrare la sua reale intenzione a ricondurre a costruttivo e civile equilibrio il rapporto tra politica e giustizia.

È un appuntamento con la storia al quale siamo tutti invitati, ma è anche un appuntamento con la vicenda umana di ciascuno di noi. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, termina qui questa serie di interventi scaturiti dalla dichiarazione resa dal senatore Andreotti.

Personalmente, senatore Andreotti, ribadisco le poche parole che ho già avuto modo di scrivere in una lettera che le ho inviato: esprimo a lei, senatore Andreotti, le mie congratulazioni e le esprimo anche la mia solidarietà. Presumibilmente un giorno qualcuno le chiederà anche scusa.

Ho colto accenni importanti negli interventi svolti da vari colleghi e, quindi, auguro che tutta la questione, a parte il dolore personale che riguarda lei e la sua famiglia, possa essere utilizzata per svolgere una riflessione non soltanto storica su un periodo, durato più di dieci anni, che deve essere consegnato alla storia e non certamente ai verdetti, neanche parlamentari, ma anche politica, che riguardi le storture del rapporto che tuttora persiste tra politica e magistratura, affinché con una stagione virtuosa e possibilmente di ampi consensi possiamo modificare quegli ordinamenti che hanno reso possibile questa terribile stagione.

Ringrazio tutti i colleghi. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, una interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,56*).

## Allegato B

### **Integrazione all'intervento del senatore Marino nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2513 e 2512**

La destinazione al Mezzogiorno di otto miliardi di euro aggiuntivi resta quindi una esercitazione puramente retorica e propagandistica del ministro Tremonti.

In conclusione, le risorse previste per il Sud non solo sono complessivamente inferiori a quelle degli anni precedenti, e precisamente a quelle stanziare con le finanziarie 2000 e 2001, ma soprattutto vengono fatte slittare ad anni successivi e per grandissima parte al 2006. Il che implica una scelta politica particolarmente grave, perché dal 2002 in poi è ripreso ad aumentare il dualismo tra il Sud e la restante parte del Paese, cioè vi è stata, dal 2002 in poi, una inversione negativa di tendenza rispetto al biennio precedente.

Sino al 2002, grazie agli effetti delle misure assunte in precedenza – ed in particolare al credito di imposta per gli investimenti e per le assunzioni, alle iniziative per l'imprenditoria giovanile, ai patti territoriali – le Regioni meridionali hanno avuto un significativo aumento delle loro potenzialità in termini di reddito, di occupazione e addirittura di *export* (naturalmente in termini percentuali e non assoluti, perché il Sud esporta poco).

Come mai questa tendenza si inverte a seguito delle misure assunte dal Governo di centro-destra? Perché dal 2002 in poi si aggrava il dualismo Nord-Sud nel nostro Paese? Quali conseguenze ha determinato per il Sud la Tremonti-*bis*, che ha di fatto soppresso l'automatismo del credito d'imposta e ha previsto agevolazioni fiscali, a prescindere dal tipo di investimenti? Perché un imprenditore del Nord dovrebbe venire al Sud (al di là delle «diseconomie ambientali») se può ottenere le agevolazioni rimanendo nel proprio territorio?

Eppure, la crescita del Sud significa crescita di tutto il Paese. Se il Sud cresce di più in termini di PIL, questo aiuta la crescita del Paese in generale ed il Sud oggi è anche questione europea, non solo nazionale. Il *deficit* infrastrutturale esiste anche al Centro e al Nord; in particolare nel Nord-Est, zona nella quale è cresciuto il tessuto produttivo industriale mentre sussistono infrastrutture insufficienti o non funzionali allo sviluppo, ma il Sud accusa un *deficit* infrastrutturale più grave.

Le infrastrutture nel Mezzogiorno non servono solo al Sud, ma all'Europa, perché se questa vuole lanciare il partenariato mediterraneo, se intende guardare all'altra sponda, non può che puntare ad avere un Sud infrastrutturato in maniera moderna e funzionale a questo obiettivo.

Negli ultimi due anni c'è stata però, rispetto al passato, un'inversione di tendenza.

Infatti, a seguito dei provvedimenti assunti dal Governo di centro-destra nell'ambito di una politica economica complessiva (perché lo sviluppo del Sud non è che il risultato di una tale politica), è aumentato il dualismo in termini di reddito, infrastrutture e servizi, mentre invece lo sviluppo del Sud conviene al Nord e alla stessa Europa.

Per il Sud non ci si può affidare solo alla spontaneità del mercato. Occorre la mano visibile dello Stato, occorre ancora l'intervento centrale. Siamo a dieci anni della fine dell'intervento straordinario e questa finanziaria deve impegnare tutte le forze politiche meridionaliste ad un'analisi puntuale dei problemi che si sono accumulati e anche delle diverse fasi di questo decennio, nelle quali il Sud è andato prima avanti, poi indietro.

A tutto questo si aggiunga che le opere infrastrutturali previste dal Governo sono concentrate quasi interamente al Nord. Ma soprattutto non è ancora noto lo stato di attuazione delle opere programmate ed ampiamente pubblicizzate, che dovevano pur esse costituire un traino per l'economia.

Occorre affrontare il nodo della pubblica amministrazione, la crisi del sistema bancario meridionale, insieme all'altro grosso problema rappresentato da mafia e camorra, che determinano, secondo il CENSIS, una perdita di ben 200.000 posti di lavoro.

Di qui l'esigenza di una battaglia parlamentare di tutte le forze democratiche e progressiste per emendare questa legge finanziaria, che ad avviso del Partito dei Comunisti Italiani, è antipopolare e antimeridionale.

### **Nota allegata**

Come è noto, la finanziaria dello scorso anno ha istituito un Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS: ora si chiamano così!) nel quale sono confluite tutte le risorse relative alle fondamentali leggi concernenti il Mezzogiorno, e precisamente la n. 64 del 1986 (intervento straordinario), la n. 208 del 1998 (fondo aree depresse), la n. 488 del 1999 (autoimprenditorialità), la n. 388 del 2000 (finanziaria 2001), cosiddetta, Visco-Sud (credito d'imposta sugli investimenti e credito d'imposta per le assunzioni a tempo indeterminato).

Quali sono, in concreto, le risorse aggiuntive che prevede la finanziaria per il 2004?

Per quanto concerne questo Fondo per le aree sottoutilizzate, gli otto miliardi di euro, cosiddetti «aggiuntivi», sono così distribuiti: 100 milioni per il 2004, 1.611 milioni per il 2005, 6.350 milioni per il 2006, cioè 8.061 milioni nel triennio 2004-2006.

È previsto inoltre un finanziamento del Fondo di 2.700 milioni di euro, ma per il lontano 2007. Quindi, tutto è trasferito al 2006 e 2007. Sin qui le risorse aggiuntive.

Tuttavia, lo stesso FAS subisce una rimodulazione, per cui 1.200 milioni sono anch'essi spostati dal 2005 al 2006.

Inoltre, dalla lettura del bilancio a legislazione vigente, da cui bisogna partire per il calcolo, allo stesso Fondo per le aree sottoutilizzate è

stata apportata una variazione in diminuzione di ben 4.855 milioni (dirottati altrove?), per cui per il 2004, complessivamente, restano 3.750 milioni di euro, che sono nient'altro che il trasporto da anni precedenti di somme già stanziata e per giunta decurtate.

Inoltre, con l'assestamento vengono cancellati dai residui ben 1.600 milioni di euro ed infine una quota del FAS, pari a 350 milioni nel triennio 2004-2006, è accantonata come riserva premiale da destinare alle Regioni che conseguono obiettivi di riequilibrio del disavanzo economico-finanziario nel settore sanitario.

Per quanto concerne, invece, il Fondo di rotazione per le politiche comunitarie, cioè per il cofinanziamento dei fondi strutturali, il rifinanziamento previsto da questa finanziaria è di 500 milioni di euro per il 2004, 500 milioni di euro per il 2005 e 1.250 milioni di euro per il 2006.

Ma anche per il Fondo di rotazione è prevista una rimodulazione: 350 milioni in meno per il 2004 e 6.500 milioni in meno per il 2005, con spostamento complessivo di 6.850 milioni al 2006! Complessivamente, risulta uno stanziamento su questo Fondo di 4.246 milioni per il 2004.

Con l'assestamento 2003 sono stati però depennati dall'ammontare dei residui ben 1.601 milioni di euro, il che significa che la massa spendibile è diminuita consistentemente.

In conclusione, da una lettura attenta dei documenti contabili complessivi, si registra una riduzione tangibile rispetto al passato (soprattutto rispetto alle finanziarie del centro-sinistra) delle risorse a disposizione delle aree sottoutilizzate, ma essenzialmente un massiccio slittamento delle stesse – nonché di quelle cosiddette aggiuntive – al 2006 e al 2007, con un'alta probabilità di ulteriori slittamenti con le future finanziarie.

*Senatore* MARINO

**Intervento del senatore Battafarano nella discussione generale  
congiunta dei disegni di legge nn. 2513 e 2512**

Signor Presidente, signor Rappresentante del Governo, colleghi senatori, arriviamo alla discussione in Aula, senza che la maggioranza sia stata in grado di sciogliere i problemi principali, che sono stati all'attenzione della Commissione bilancio. Mi riferisco alle questioni degli Enti locali, delle Regioni, delle assunzioni nelle Università e degli Enti di ricerca, dei lavoratori esposti all'amianto.

Personalmente mi soffermerò su questo ultimo aspetto e su un altro tema del tutto assente nella Finanziaria: la riforma degli ammortizzatori sociali.

Com'è noto, l'articolo 47 del decreto legge n. 269 ha smantellato la tutela dei lavoratori esposti all'amianto, vanificando, per di più, l'intensa attività svolta dalla Commissione lavoro, che aveva predisposto un testo unificato.

A fronte di questo autentico colpo di mano, la protesta nel Paese è stata vivace e diffusa ed ha coinvolto anche Regioni ed Enti locali di vario orientamento politico.

La richiesta è stata ed è quella di cancellare l'articolo 47 e di restituire la materia alla Commissione di merito.

Il Governo ha risposto con una modifica che ha salvaguardato i lavoratori dimessi, i lavoratori collocati in mobilità e coloro che avevano maturato i requisiti al 1° ottobre 2003.

Rimangono fuori, ingiustamente, migliaia di lavoratori che hanno ottenuto la certificazione INAIL, ma che maturano i requisiti all'indomani di quella data.

È facile prevedere che questi lavoratori, se si rivolgeranno a un Tribunale della Repubblica, otterranno giustizia. Non a caso, la Commissione lavoro, nella seduta odierna, prenderà posizione sulla materia. Intanto, un emendamento convergente di maggioranza e opposizione, presentato in Commissione bilancio per salvaguardare tutti i diritti acquisiti, è stato bocciato. Si dice, per alleggerire il peso della decisione, «tecnicamente».

L'emendamento ritorna in Aula. Mi auguro che questa volta il Governo e la maggioranza non rinunzino al loro dovere di risolvere un problema oggettivo e non decidano di farlo risolvere in altra sede.

L'altra questione che vorrei richiamare è la riforma degli ammortizzatori sociali. Com'è noto, la legge n. 30 del 2003 e il suo decreto attuativo, il n. 276 del 2003 hanno profondamente modificato il mercato del lavoro. Al di là del diverso giudizio che si può dare sulla legge, è indubbio che flessibilità e precarietà aumentano e il contratto a tempo indeterminato si indebolisce. A fronte di questa novità, ci si sarebbe aspettati un intervento di riforma degli ammortizzatori sociali: cassa integrazione, indennità di disoccupazione, mobilità.

Meno tutela sul posto di lavoro, almeno più tutela nel mercato. Invece niente!



All'esame del Senato, c'è, è vero, il disegno di legge n. 848-bis, che prevede anche il riordino degli ammortizzatori sociali, ma quel testo non prevede lo stanziamento di un euro. Com'è noto, milioni di lavoratori non dispongono di ammortizzatori sociali. Sono i lavoratori di piccole imprese, i parasubordinati, gli atipici.

Se rimane quella impostazione del Governo, i suddetti lavoratori continueranno a non avere tutele, o averle molto basse.

Abbiamo sollevato questi problemi nelle Commissioni lavoro e bilancio, ma il Governo non ci sente.

Né si ottengono indicazioni sul rinnovo delle casse integrazioni, che avviene a fine anno. Si tratta della aziende commerciali da 50 a 200 dipendenti, della vigilanza privata, delle agenzie di viaggio, dell'indotto auto, dell'ex Belleli di Taranto, dell'Alfa di Arese, della Pirelli, di impianti petrolchimici. A questi problemi il Governo ancora non ha risposto.

Concludo. Se guardiamo al fronte delle politiche del lavoro, dalla Finanziaria 2004 si ricavano minori tutele e minori incentivi all'occupazione.

Se guardiamo alle politiche previdenziali, bisogna fare i conti con una riforma presentata dal Governo, senza una concertazione con i sindacati, che innalza di colpo nel 2008, da 35 a 40 anni, i contributi per andare in pensione. Probabilmente, una novità al mondo.

Ma delle pensioni, parleremo meglio in altre occasioni.

*Senatore* BATTAFARANO

### **Intervento del senatore Girfatti nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2513 e 2512**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, come si legge nella relazione introduttiva della legge finanziaria 2004, a distanza di due anni dall'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, l'incertezza previsionale sull'andamento dell'economia mondiale e nazionale permane sostanzialmente invariata ed ogni Governo dell'Unione Europea è costretto a formulare stime quantitative, come obiettivi da raggiungere, aventi talvolta caratteristiche di imprevedibilità legate ad eventi straordinari che influenzano a livello macroeconomico e microeconomico le economie nazionali.

Anche in Italia, quindi, l'incertezza che permane sostanzialmente invariata incide sulle aspettative degli operatori e delle famiglie. È in tale contesto che il Governo ha presentato una legge finanziaria rigorosa intesa nello stesso tempo ad assicurare stabilità, crescita e rispetto dei parametri dall'Unione Europea col Patto di stabilità.

La manovra finanziaria, quindi, di oltre 16 miliardi di euro, tiene conto di questi elementi. A differenza, quindi, di Francia e Germania, già sotto procedura per l'eccesso di *deficit* del 2002, e che potrebbero chiudere l'anno con livello di indebitamento che sfiora il 4 per cento del PIL, che rimane ben sopra il 3 per cento anche nel 2004, l'Italia dovrebbe riuscire a contenere l'indebitamento sotto il 3 per cento del PIL. Si tratta di un dato superiore al 2 per cento previsto prima dell'estate nel DPEF, soprattutto per effetto di una diversa valutazione delle uscite per i redditi da lavoro dei dipendenti pubblici e per consumi intermedi.

Lo scenario per il 2004 si basa sull'ipotesi di una manovra di bilancio che avvii un progressivo consolidamento degli interventi *una tantum* del 2003 e che, sul piano della riduzione del *deficit*, si limiti a un obiettivo del 2,5 per cento.

Questo consentirà, nella legge finanziaria in esame, uno spazio adeguato per interventi per lo sviluppo, ma evidentemente non potrà attenuare la necessità di interventi rigorosi sul fronte delle spese.

Lo scenario si basa infatti sull'ipotesi che il recupero, ancorché parziale, delle *una tantum* 2003 avvenga lasciando sostanzialmente invariato il livello di pressione fiscale raggiunto quest'anno. Per il raggiungimento di tali obiettivi si richiede una gestione rigorosa di tutte le voci di spesa corrente della pubblica amministrazione.

Poiché i bilanci dovranno evitare disavanzi eccessivi ed assicurare una correzione strutturale per conseguire posizioni prossime al pareggio o in avanzo, dovranno rafforzare gli incentivi a favore dell'occupazione, degli investimenti ed affrontare i problemi connessi all'invecchiamento della popolazione.

Nel DPEF, l'obiettivo di indebitamento per il 2004 è stabilito nell'1,8 per cento del PIL rispetto ad un tendenziale del 3,1 per cento. Il disavanzo scenderebbe ancora, negli anni successivi, fino ad azzerarsi nel 2007. Il

debito pubblico dovrebbe continuare a ridursi in rapporto al PIL, ma ad un ritmo più lento di quello previsto dal DPEF dell'anno scorso. Il rapporto debito/PIL si porterebbe sotto il 100 per cento nel 2006; secondo il precedente DPEF tale soglia avrebbe dovuto essere raggiunta nel 2004.

In questo contesto alla manovra della finanza è stato poi affiancato il provvedimento di urgenza in materia di sviluppo dell'economia e correzione dei conti pubblici, nonché la programmazione di misure in materia previdenziale.

Dopo l'esame della Commissione bilancio, con l'approvazione di alcuni emendamenti la manovra in esame prevede, altresì, un saldo netto da finanziare per il 2004 di 54,6 miliardi e per il 2005 di 53,6 miliardi. Più in particolare le modifiche riguardano:

### **Contributo su pensioni d'oro**

ampliamento della platea dei pensionati d'oro. Dovranno versare un contributo di solidarietà del 3 per cento;

### **Sgravi casa**

aumento del 36 per cento al 41 per cento dello sgravio sulle ristrutturazioni edilizie nel 2004;

### **Made in Italy**

soppressi gli articoli 36 e 37. Il primo dettava la definizione di merce contraffatta; il secondo avrebbe anticipato modifiche sulla tutela della proprietà industriale;

### **Tlc e Tv**

da 10 a 15 milioni le risorse per l'emittenza locale. Salgono da 30 a 35 milioni i fondi per agevolare la banda larga tramite un contributo di 75 euro per utente;

### **Incendi**

approvata la norma che elimina il divieto di edificare per 10 anni su aree colpite da incendi quando il piano regolatore lo prevedeva;

### **Polizza casa su calamità**

obbligo di una polizza assicurativa su fabbricati privati per venire incontro al rischio calamità;

### **Partecipazione lavoratori a imprese**

è stato istituito poi un Fondo speciale per incentivare la partecipazione dei lavoratori nelle imprese.

Nel 2003 ha trovato prima attuazione il sistema di finanziamento degli interventi per le aree sottoutilizzate definito nella legge finanziaria dello scorso anno. È un sistema, che, come dimostrano le delibere CIPE n. 16 del 2003 e la successiva delibera n. 23 del 2003, permette agevolmente di ripartire le risorse tra i diversi tipi di intervento, tenendo conto dello stato di attuazione degli interventi e delle richieste degli operatori. È un sistema che, inoltre, ha il pregio di mostrare con grande chiarezza e trasparenza l'entità delle risorse che sono assegnate alle aree sottoutilizzate e le scelte operate dal Governo tra i diversi strumenti a disposizione.

La delibera del CIPE n. 23, che ha modificato la precedente delibera n. 16, rende evidente la destinazione di una significativa entità di risorse aggiuntive al credito d'imposta per investimenti, in relazione all'ampio utilizzo e apprezzamento che questo strumento ha ricevuto.

Nella manovra di finanza pubblica per il 2004 il sistema di finanziamento viene consolidato. In particolare, il fondo per le aree sottoutilizzate riceve finanziamenti aggiuntivi, nel triennio, per complessivi 8.061 milioni di euro. A questo importo si sommano ulteriori finanziamenti per 2.700 milioni di euro per il 2007.

C'è stato un dibattito assai vivace sul fatto che i maggiori stanziamenti aggiuntivi sono previsti non per l'immediato ma per gli anni successivi. La questione si connette con la considerazione che, sulla base dei dati di gestione, solo: una parte delle risorse stanziata viene effettivamente spesa, mentre una parte consistente rimane iscritta per parecchio tempo in bilancio come residuo di stanziamento.

In sede di attribuzione delle risorse e, quindi, in sede di manovra finanziaria, occorre assicurare negli anni un flusso di finanziamenti costante ed adeguato.

È quello che fa la manovra per il 2004. Le risorse complessivamente destinate agli interventi nelle aree sottoutilizzate nel triennio ammontano a oltre 22,8 miliardi di euro. A questi si aggiungono 17 miliardi di euro a titolo di cofinanziamento nazionale degli interventi realizzati con i fondi strutturali.

Le risorse aggiuntive, considerando sia gli interventi nelle aree sottoutilizzate che il cofinanziamento, ammontano a 11 miliardi di euro.

Anche considerando solo il primo anno della manovra, il complesso delle risorse disponibili (11,3 miliardi di euro, nell'ambito dei quali bisogna calcolare i 1.760 milioni trasferiti dal 2003 al 2004) è in linea con quello previsto dall'ultima manovra, che, voglio ricordare, stanziava il più alto importo di risorse per il primo anno delle ultime quattro leggi finanziarie.

In ogni caso, come già ho voluto segnalare, l'esame delle risorse assegnate deve essere accompagnato dalla valutazione dell'efficacia degli interventi.

Sotto questo profilo dagli andamenti relativi ai principali aggregati macroeconomici si possono trarre elementi positivi. Nonostante il permanere, almeno a livello dell'area euro, di una generale situazione di criticità, che incide considerevolmente sull'evoluzione dell'economia italiana,

nel 2002 – faccio riferimento ai dati contenuti nel rapporto SVIMEZ per il 2003 – il tasso di crescita reale del PIL del Paese è stato pari allo 0,4 per cento; rispetto a questo dato complessivo il Mezzogiorno ha registrato un tasso di crescita dello 0,8 per cento, in confronto al Centro-Nord, per il quale il tasso di crescita è stato dello 0,2 per cento. Anche il tasso di disoccupazione, pur permanendo su valori notevolmente superiori alle restanti parti del Paese, secondo l'ultima rilevazione ISTAT, ha fatto registrare una notevole riduzione, diminuendo dal 17,9 al 16,8 per cento.

Pertanto, tutti questi provvedimenti, unitamente all'intera manovra finanziaria ed al decreto-legge integrativo della manovra e già approvato da questo Senato, consentono di esprimere il mio più ampio consenso e quello di Forza Italia al Governo, per aver varato una manovra coraggiosa ed innovativa, per aver affrontato ed avviato a soluzione, sia pure con modifiche approvate in Commissione, gran parte dei problemi economici e sociali del nostro Paese. Grazie.

*Senatore GIRFATTI*

### **Intervento del senatore Curto nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2513 e 2512**

Signor Presidente del Senato, signori del Governo, colleghi. La legge finanziaria che il Senato si appresta ad esaminare è strettamente collegata al decreto-legge n. 269 che quest'Aula ha già licenziato ed è ora esaminato dall'altro ramo del Parlamento. Questo è quindi un motivo per cui non può essere giudicata se non in un quadro complessivo facente riferimento ai riflessi generali sulla manovra di finanza pubblica.

All'interno del contesto economico internazionale, dati ufficiali indicano gli Stati Uniti come sistema economico caratterizzato da un forte crescita (3,3 per cento), mentre ristagna l'economia europea, con Francia e Germania caratterizzate da una crescita vicina allo zero nel mentre i Paesi medesimi sfiorano i parametri di Maastricht nel rapporto fra debito pubblico e PIL. Pare quindi doveroso osservare come il nostro Paese, pur ritrovandosi un debito pubblico di dimensioni enormi a causa delle politiche insensate dei Governi passati, è riuscito, con una gestione della politica economica improntata a principi di prudenzialità e rigore, ad evitare situazioni di disagio per i cittadini.

Una domanda quindi emerge con grande evidenza, e necessita di un'adeguata risposta: stante la situazione di partenza del sistema Italia, poteva essere ipotizzata una politica più virtuosa e più propensa allo sviluppo? La risposta, per quel che ci riguarda, è che l'attuale è il risultato massimo che in questo particolare momento storico ed economico si poteva ottenere. Bisogna quindi continuare nel solco di una politica virtuosa, che ha visto il primo passo con la riforma del mercato del lavoro, una riforma che quando sarà stata metabolizzata, e sarà andata a regime, determinerà situazioni altamente positive, e che vedrà sicuramente impegnato il Governo sul fronte della riforma previdenziale; una riforma che non determinerà nessun tipo di macelleria sociale, ma renderà molto più moderno l'attuale sistema; una riforma che però dovrà determinare esattamente i margini di miglioramento e di risparmio per le finanze pubbliche.

Entrando nel merito della legge finanziaria, alcuni provvedimenti richiamano l'attenzione positiva della maggioranza. Gli interventi relativi al comparto agricolo, un comparto che solo da poco tempo e con questo Governo ha ritrovato il ruolo primario che sicuramente gli spetta nella società economica italiana, attraverso iniziative tendenti a rendere strutturali alcune agevolazioni ed incentivi, e soprattutto con provvedimenti miranti alla tutela dei prodotti tipici locali molto spesso messi in difficoltà da una concorrenza straniera a lungo consentita nonostante gravi carenze nella qualità della produzione stessa, nel rispetto delle normative vigenti, nella violazione costante dei diritti dei lavoratori.

Certo, a noi tocca, a questo Governo tocca porre riparo anche a provvedimenti iniqui adottati da altri nel passato. Il riferimento, è evidente, è alla cartolarizzazione dei crediti INPS, operazione sciaguratamente conclusa dal Governo di centro-sinistra attraverso la cessione dei crediti ad

una percentuale aggirantesi intorno all'8,60 per cento del totale ad una società-veicolo, proprio nel mentre le organizzazioni di categoria si rendevano disponibili ad un condono che avrebbe inciso sugli operatori agricoli nella misura del 25 per cento. Sarebbe necessario capire qualcosa di più della vitale strana questione, ma probabilmente non è questa la sede. Resta il fatto che questo Governo, sensibile alle consultazioni del mondo agricolo, deve tempestivamente affrontare il problema anche al fine di evitare che a molte imprese agricole sia impedito di accedere ad agevolazioni ed incentivi regionali e comunitari a causa della esistenza e della permanenza di situazioni debitorie non sanate nei confronti degli istituti previdenziali.

Ma registriamo pure altre sensibilità da parte di questo Governo: la conferma, addirittura ampliata, delle detrazioni IRPEF sulle ristrutturazioni edilizie; la conferma della sensibilità per i rinnovi contrattuali (soprattutto quelli legati alle Forze dell'ordine); la conferma dell'interesse del Governo per le aree sottosviluppate alle quali probabilmente manca un importante colpo di ali; l'istituzione di zone franche coerentemente dislocate soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, quale *input* relevantissimo alla ripresa economica e allo sviluppo.

Un atteggiamento quindi molto complessivo, quello del Governo, molto positivo, che riteniamo possa essere foriero nella discussione in Aula di altri risultati probanti: la definitiva soluzione dei problemi legati ai lavoratori che siano stati esposti all'amianto, nel convincimento della necessità della salvaguardia dei diritti acquisiti, evitando ingorghi o necessità di interpretazioni autentiche riguardo, ad esempio, il rinnovo delle certificazioni da parte di coloro che le abbiano già ottenute o stiano per ottenerle; l'implementazione dei fondi per la ricerca e l'innovazione tecnologica; l'implementazione dei fondi già riservati per legge alle TV locali, che costituiscono per le realtà territoriali di riferimento una grande occasione per ipotesi di straordinario sviluppo. Sono questi, sia pur sinteticamente, i motivi dell'approccio positivo a questo provvedimento, a questa legge finanziaria. È un approccio positivo perché siamo convinti che vi sarà il momento per politiche espansive. Ma oggi era il momento della razionalità e del rigore. Esprimiamo quindi un giudizio positivo nella consapevolezza di un altro grande traguardo raggiunto: quello di non avere saccheggiato, nonostante le difficoltà in cui si dibatte l'economia europea, le tasche dei cittadini e dei contribuenti.

Senatore CURTO

### **Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza**

Il Presidente del Gruppo della Margherita-D.L.-L'Ulivo, con lettera in data 23 ottobre 2003, ha comunicato che l'Ufficio di Presidenza del Gruppo stesso, nominato il 16 ottobre scorso, risulta così composto:

Presidente: Willer Bordon

Vice Presidente Vicario: Paolo Giaretta

Vice Presidenti: Natale D'Amico e Roberto Manzione

Segretario d'Aula: Pierluigi Petrini

Segretario Amministrativo: Renato Cambursano

Organizzazione: Tommaso Coletti

### **Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti, variazioni nella composizione**

Il Presidente della Camera dei deputati ha comunicato di avere, in data 31 ottobre 2003, nominato membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti il deputato Raisi, in sostituzione del deputato Franz, dimissionario.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

On. Bossi Umberto

Istituzione della provincia di Monza e della Brianza (2561)

(presentato in data **31/10/2003**)

*C. 154 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C. 1196);*

On. Sinisi Giannicola, Rossi Nicola

Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani (2562)

(presentato in data **31/10/2003**)

*C. 518 approvato dalla Camera dei Deputati;*

On. Tanoni Italo

Istituzione della provincia di Fermo (2563)

(presentato in data **31/10/2003**)

*C.900 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C. 1126);*



**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. D'Ippolito Ida

Modifiche all'articolo 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di scioglimento dei consigli comunali e provinciali conseguenti a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso (2560) (presentato in data **30/10/2003**)

DDL Costituzionale

Sen. Nania Domenico, Balboni Alberto, Battaglia Antonio, Bevilacqua Francesco, Bobbio Luigi, Bonatesta Michele, Bongiorno Giuseppe, Buc-ciero Ettore, Caruso Antonino, Collino Giovanni, Consolo Giuseppe, Cozzolino Carmine, Curto Euprepio, Danieli Paolo, De Corato Riccardo, De-logu Mariano, Demasi Vincenzo, Florino Michele, Grillotti Lamberto, Kappler Domenico, Magnalbo' Luciano, Massucco Alberto Felice Simone, Meduri Renato, Menardi Giuseppe, Morselli Stefano, Mugnai Franco, Mu-las Giuseppe, Pace Lodovico, Palombo Mario, Pedrizzi Riccardo, Pellicini Piero, Pontone Francesco, Ragno Salvatore, Salerno Roberto, Semeraro Giuseppe, Servello Francesco, Specchia Giuseppe, Tato'Filomeno Biagio, Tofani Oreste, Ulivi Roberto, Valditara Giuseppe, Zappacosta Lucio  
Modifica dell'articolo 8 della Costituzione (2564)  
(presentato in data **30/10/2003**)

Ministro Affari Esteri

Ministro difesa

(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Georgia nel settore della difesa, fatto a Roma il 15 maggio 1997 (2565)  
(presentato in data **03/11/2003**)

Sen. Calderoli Roberto

Istituzione di una Commissione d'inchiesta sulle eventuali connessioni tra il terrorismo e mondo politico, sindacale e associativo (2566)  
(presentato in data **05/11/2003**)

**Disegni di legge, assegnazione**

**In sede referente**

*1ª Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. Cossiga Francesco ed altri

Modifiche all'articolo 12 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, concernente norme per la elezione del Parlamento europeo (2551)  
previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 14ª Unione europea  
(assegnato in data **31/10/2003**)

*6ª Commissione permanente Finanze*

Sen. Pasquini Giancarlo ed altri

Modifiche alla legge 10 ottobre 1990, n. 287, in materia di concorrenza nel settore bancario (2535)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 8ª Lavori pubb., 10ª Industria, 14ª Unione europea

(assegnato in data **06/11/2003**)*8ª Commissione permanente Lavori pubb.*

Sen. Salzano Francesco, Sen. Ruvolo Giuseppe

Semplificazione delle procedure in materia di immatricolazione dei veicoli (2526)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **06/11/2003**)*Commissioni 2ª e 4ª riunite*

Delega al Governo per la revisione delle leggi penali militari di pace e di guerra, nonché per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario militare (2493)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 3ª Aff. esteri, 5ª Bilancio, Commissione straordinaria diritti umani

(assegnato in data **06/11/2003**)**Disegni di legge, ritiro**

Il senatore Angelo Maria Cicolani, in data 31 ottobre 2003, ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno: Cicolani ed altri. - «Interventi per la valorizzazione e lo sviluppo del territorio» (n. 2364).

**Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 5 novembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 20 della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento di modifica del decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 2000, n. 358, recante regolamento per la semplificazione dei procedimenti relativi all'immatricolazione, ai passaggi di proprietà e alla reimmatricolazione degli autoveicoli, dei motoveicoli e dei rimorchi (n. 290).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita all'8ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5 gennaio 2004.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la comunicazione concernente il conferimento degli incarichi di livello dirigenziale generale:

nell'ambito del Ministero della Salute, al dottor Walter Bergamaschi, al dottor Giuseppe Celotto, al dottor Claudio De Giuli, alla dottoressa Magda Fossati, al dottor Roberto Iadicicco, al dottor Nello Martini, al dottor Romano Marabelli, al dottor Claudio Mastrocola, al dottor Fabrizio Oleari, al dottor Filippo Palumbo, alla dottoressa Paola Pulga Leggio e al dottor Giovanni Zotta;

nell'ambito del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, al dottor Ludovico Anselmi, alla dottoressa Bruna Bagalino, alla dottoressa Daniela Carlà, al dottor Arturo Cerilli, al dottor Luigi Del Giacco, al dottor Antonino Galloni, al dottor Saverio Sebastiano Parlato, al dottor Alberico Vernaglia e alla dottoressa Annalisa Vittore;

nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze, al dottor Emanuele Carabotta, al dottor Roberto Finuola, alla dottoressa Antonella Manno Gentili, alla dottoressa Dina Mezzasalma Varani, al dottor Michele Pisanello, al dottor Antonio Schettino e al dottor Paolo Valletta.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro delle attività produttive, con lettera in data 16 ottobre 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Umberto Spagna a componente del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per le industrie delle essenze e dei derivati dagli agrumi in Reggio Calabria (n. 81).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Il Ministro delle politiche agricole e forestali, con lettere in data 20 ottobre 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti le nomine:

del Consiglio di amministrazione del Centro per la formazione in economia e politica dello sviluppo rurale di Portici (n. 76);

del Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale delle sementi elette (ENSE) (n. 77);

del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) (n. 78);

del Consiglio di amministrazione del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) (n. 79);

del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN) (n. 80).

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 31 ottobre 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, e successive modificazioni, la relazione sulle operazioni di cessione e cartolarizzazione dei crediti contributivi dell'INPS, al settembre 2003 (*Doc. CXIV*, n. 6).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 3 novembre 2003, ha trasmesso il documento concernente il «Budget dello Stato per l'anno 2004», predisposto dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato – Ispettorato Generale per le Politiche di Bilancio (*Doc. CLVIII*, n. 3).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Con lettere in data 3 novembre 2003, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Pizzoni (Vibo Valentia), Casalvieri (Frosinone), Corno Giovine (Lodi), Codevilla (Pavia) e Polignano a Mare (Bari).

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 28 luglio 2003, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 4, 5, commi 2 e 3, e 8 della legge della regione Campania 22 ottobre 2002, n. 27 (Istituzione del registro storico-tecnico-urbanistico e dei fabbricati ai fini della tutela della pubblica e privata incolumità) (*Doc. VII*, n. 101). Sentenza n. 315 del 15 ottobre 2003.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 30 ottobre 2003, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per le strade (ANAS), per l'esercizio 2002 (*Doc. XV, n. 188*).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Consigli regionali, trasmissione di voti**

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti regionali:

della regione Toscana per invitare il Parlamento a una rapida approvazione del disegno di legge costituzionale Atto Senato n. 1472, concernente la pena di morte (n. 99), trasmesso alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente;

della regione Marche relativo al condono edilizio (n. 100), trasmesso alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente.

Detti documenti, sono stati trasmessi ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento.

### **Parlamento europeo, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Parlamento europeo, con lettera in data 23 ottobre 2003, ha inviato il testo di nove risoluzioni, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 22 al 25 settembre 2003:

una risoluzione sulla comunicazione della Commissione «Progressi realizzati nell'attuazione dei documenti di valutazione congiunta sulle politiche per l'occupazione nei paesi candidati» (*Doc. XII, n. 291*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3<sup>a</sup>, alla 11<sup>a</sup> e alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Consiglio sulla conclusione dell'accordo in forma di scambio di lettere relativo alla proroga del protocollo che fissa le possibilità di pesca e la contropartita finanziaria previste nell'accordo tra la Comunità economica europea e il governo di Maurizio sulla pesca nelle acque di Maurizio, per il periodo dal 3 dicembre 2002 al 2 dicembre 2003 (*Doc. XII, n. 292*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla relazione congiunta della Commissione e del Consiglio in materia di pensioni adeguate e sostenibili (*Doc. XII, n. 293*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 11ª e alla 14ª Commissione;

una risoluzione sul progetto di trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa e sul parere del Parlamento europeo in merito alla convocazione della Conferenza intergovernativa (CIG) (*Doc. XII, n. 294*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla Quinta Conferenza ministeriale dell'OMC di Cancun (*Doc. XII, n. 295*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª, alla 11ª e alla 14ª Commissione;

una risoluzione sul contributo dell'Unione europea al piano d'azione del Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile (WSSD) (*Doc. XII, n. 296*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla relazione annuale di attività del Mediatore europeo per il 2002 (*Doc. XII, n. 297*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulle deliberazioni della commissione per le petizioni nell'anno parlamentare 2002-2003 (*Doc. XII, n. 298*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla Quarta relazione annuale del Consiglio ai sensi della misura operativa n. 8 del codice di condotta dell'Unione europea per le esportazioni di armi (*Doc. XII, n. 299*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 4ª e alla 14ª Commissione permanente.

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 30 ottobre al 5 novembre 2003)

### SOMMARIO DEL FASCICOLO N.91

CHINCARINI ed altri: sulla trasformazione dell'Agenzia del demanio in ente pubblico economico (4-04935) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

DANZI: sulla situazione delle conservatorie dei registri immobiliari (4-04883) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

FABRIS: sulla Simest (4-05413) (risp. MARZANO, *ministro delle attività produttive*)

FLORINO: sulla graduatoria degli allievi provenienti dalle scuole militari della Nunziatella di Napoli e Teuliè di Milano (4-02931) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*)  
sulla bonifica dell'area di Bagnoli (4-04759) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*)

STANISCI, BRUTTI Massimo: sugli aiuti umanitari in partenza dalla base dell'ONU di Brindisi (4-04409) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

### Mozioni

DEL TURCO, COSSIGA, LABELLARTE, DEBENEDETTI, BARATELLA, CREMA, MANZELLA, DONATI, MALABARBA, BATTISTI, FABRIS, D'AMICO, DI SIENA, SCALERA, PESSINA, BOCO, BETTONI BRANDANI, MONCADA, THALER AUSSERHOFER, LIGUORI.  
- Il Senato,

premessi che:

dall'inizio dell'anno, «Nessuno tocchi Caino» ha messo a disposizione del Governo italiano e del governo greco, Presidente di turno dell'Unione europea, un «Piano» dettagliato delle cose da fare per vincere la battaglia all'ONU a favore di una moratoria universale delle esecuzioni capitali, piano comprensivo anche delle informazioni, stime, valutazioni in un voto all'Assemblea generale;

nel corso dei dieci mesi passati, e a seguito anche di numerose missioni compiute in Africa, Centro-Asia e Asia del Sud volte a rafforzare lo schieramento a favore dell'adozione della risoluzione all'Assemblea Generale, «Nessuno tocchi Caino» ha continuato ad aggiornare il suddetto Piano, giunto nel frattempo alla quarta edizione, e a metterlo a disposizione oltre che del Governo italiano, divenuto il 1° luglio 2003 Presidente dell'Unione, anche di tutti i governi dei paesi membri dell'UE;

in base ai dati di «Nessuno tocchi Caino», una risoluzione «per la moratoria, in vista dell'abolizione» avrebbe in Assemblea generale il seguente esito: voti a favore tra i 95 e i 101, astensioni tra le 22 e le 31; voti contrari tra i 60 e i 65, mentre un eventuale emendamento sulla «sovranità nazionale», avanzato da Paesi mantenitori della pena di morte, potrà contare su 61 co-sponsor e sarà respinto con 96 voti contrari, 77 voti a favore e 14 astensioni, con 4 paesi indecisi tra voto contrario e astensione;

dopo un primo annuncio fatto il 5 maggio 2003 dal Vice Presidente del Consiglio Gianfranco Fini, il 2 luglio 2003 anche il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, in occasione della presentazione al Parlamento europeo del programma italiano di presidenza dell'Unione europea, ha dichiarato di voler presentare una risoluzione pro moratoria nella Assemblea generale del 2003;

il 4 settembre 2003 il Parlamento europeo ha «invitato la Presidenza italiana a concretizzare il suo impegno a fare adottare una moratoria universale sulle esecuzioni capitali durante la prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite»;

a favore di tale iniziativa si è espresso anche il Parlamento italiano con le mozioni approvate il 29 luglio dalla Camera dei deputati e il 25 settembre dal Senato;

il 29 settembre 2003 il presidente della Commissione europea Romano Prodi ha dichiarato di condividere la posizione del Parlamento europeo e ha chiesto che la campagna «ormai decennale per una moratoria mondiale delle esecuzioni trovi la giusta conclusione in Assemblea generale»;

dopo un primo parere contrario alla iniziativa pro moratoria quest'anno in Assemblea generale, espresso il 21 luglio, il Consiglio dei ministri degli esteri dell'Unione europea ha deciso di riaprire la discussione sulla proposta italiana nelle riunioni del 29 settembre a Bruxelles e del 13 ottobre a Lussemburgo;

le conclusioni della riunione del 29 settembre sono state presentate dal ministro Franco Frattini, Presidente di turno del Consiglio, in questi termini: l'obiettivo della moratoria mondiale è condiviso dai *partner* europei ma ci sono divergenze tattiche sulla opportunità e sui tempi di una proposta di risoluzione all'ONU; in particolare, ha reso noto il ministro Frattini, «c'è preoccupazione da parte di alcuni Ministri che un possibile esito negativo di una risoluzione abbia un significato ancora più negativo per quanto riguarda l'abolizione, che è il nostro obiettivo»; il tema, ha concluso il ministro Frattini, «resta nell'agenda europea» e «stiamo valutando come affrontarlo, anche tecnicamente»;

secondo quanto riferito dal ministro Frattini, la riunione del 13 ottobre 2003 si è conclusa con l'impegno della Presidenza italiana dell'Unione europea a «informare con una nota scritta» gli altri governi dell'Unione sul risultato dei colloqui bilaterali che sta intraprendendo sulla proposta avanzata dall'Italia di presentare una risoluzione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite;



con questo ulteriore rinvio non solo si è accumulato un gravissimo ritardo politico rispetto alla adozione della risoluzione pro moratoria da parte dell'Assemblea generale dell'ONU in corso, tant'è che da parte dei delegati al palazzo di vetro si sta dando per acquisito che non vi sarà quest'anno una iniziativa italiana, ma rischia di consumarsi del tutto anche il tempo tecnico della stessa presentazione della risoluzione, essendo l'Assemblea generale iniziata ormai da un mese e avendo le risoluzioni sui diritti umani dovuto essere depositate da un pezzo;

dopo mesi in cui si è fatta eco di manifestamente falsi timori e valutazioni pessimistiche del tutto infondate, la ricerca da parte della Presidenza italiana di un consenso europeo rischia ormai, giorno dopo giorno, di compromettere un obiettivo ed una causa assolutamente vincenti;

è stata fatta cadere l'offerta di «Nessuno tocchi Caino» e del Partito Radicale transnazionale di una disponibilità di Emma Bonino ad accettare lo stesso incarico di guida della delegazione italiana all'Assemblea generale affidatole dal Governo italiano nel 1994 con riguardo alla moratoria delle esecuzioni e all'istituzione del tribunale penale internazionale, impegna il Governo:

a compiere i passi conclusivi ormai urgenti e necessari per la presentazione e la adozione, nella Assemblea generale in corso, di una risoluzione a favore della moratoria universale delle esecuzioni capitali, in adempimento dei suoi proclamati impegni e dei mandati del Parlamento europeo e del Parlamento italiano;

ad avvalersi, come già avvenuto nel 1994, dell'offerta di impegno e collaborazione di «Nessuno tocchi Caino», del Partito Radicale transnazionale e, in particolare e formalmente, di Emma Bonino.

(1-00208)

MALABARBA, ACCIARINI, BARATELLA, DE PETRIS, DI SIENA, DONATI, IOVENE, MARITATI, RIGONI, RIPAMONTI, SODANO Tommaso, TOIA. – Il Senato,

premessi che:

il 27 e 28 novembre 2003 si riuniranno a Padova i Ministri europei competenti in materia di alloggio, nell'ambito del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, per discutere «la politica della casa e l'integrazione europea: problemi e prospettive»;

tale incontro assume una importanza rilevante vista la preoccupante situazione abitativa vissuta dai cittadini europei: circa 70 milioni di persone sono mal alloggiate, in coabitazione o in alloggi malsani, tra le quali oltre 3 milioni sono senz'altro (migranti, donne, anziani e giovani);

in Italia la situazione è la seguente:

lo *stock* abitativo in affitto risulta essere composto da circa 4 milioni di abitazioni, una delle quote più basse d'Europa, mentre il patrimonio di edilizia residenziale pubblica consiste in circa 800.000 alloggi: in Europa tale consistenza, ogni 100 famiglie, è la seguente: Gran Bretagna

26; Olanda 36; Francia 18; Germania 18; Austria 23; Danimarca 19; in Italia è 5, ovvero un terzo della media europea;

474.000 famiglie italiane a basso reddito (meno di 13.000 euro lordi/anno) sono costrette a versare oltre il 35 per cento del reddito per l'affitto, il 19 per cento delle famiglie italiane in affitto dispone di un reddito inferiore ai 10.000 euro/anno e il 37 per cento delle famiglie in affitto è costituito da anziani, il cui reddito è assicurato solo da pensione e il 29 per cento comprende almeno un disoccupato; la sofferenza abitativa nel nostro Paese si compone di altri dati drammatici; ad esempio: 1) esistono oltre 2.300.000 famiglie con redditi sotto il livello di povertà a fronte di una offerta di alloggi a canone sociale di circa 800.000 alloggi; 2) negli ultimi 10 anni la percentuale di giovani tra i 18 e i 34 anni che vivono con i genitori è aumentata del 7 per cento; 3) oltre 210.000 famiglie vivono in situazione di sovraffollamento;

il fenomeno dell'immigrazione, che rappresenta un dato strutturale, incrementa la richiesta abitativa, specialmente in affitto;

il sostegno diretto ai redditi medio - bassi con canoni insostenibili in Europa assume caratteri di rilievo mentre in Italia si assiste, a partire dalle ultime due leggi finanziarie, ad un sostanziale disimpegno e ad un decremento continuo del fondo sociale previsto dalla legge n. 431 del 1998; in particolare in Germania vengono sovvenzionate 3,8 milioni di famiglie in affitto con una spesa equivalente a oltre 3,3 milioni di euro, con una erogazione media di circa 850 euro per ogni famiglia; in Olanda le famiglie sovvenzionate sono circa un milione con una spesa equivalente a circa un milione di euro e una erogazione media di 1.100 euro; in Gran Bretagna vengono sovvenzionate 4,5 milioni di famiglie con una spesa annua pari a circa 11 milioni di euro; in Italia il cosiddetto fondo sociale sovvenziona circa 400.000 famiglie, con una spesa annua che è scesa dai 350 milioni di euro del 1999 ai 211 milioni di euro previsti dalla legge finanziaria per il 2003;

la legge n. 431 del 1998 è di fatto fallita in quanto non ha portato alcun beneficio al «raffreddamento» dei canoni di locazione privati; questo è in parte anche dovuto alla assoluta insufficienza dei fondi a sostegno delle detrazioni fiscali per proprietari e inquilini, che ha impedito lo sviluppo dei canoni concertati tra associazioni della proprietà e sindacati degli inquilini;

a tutt'oggi in Italia il 50 per cento dei contratti di locazione è *extra legem*, con una evasione fiscale pari a circa 7,5 milioni di euro all'anno;

in Italia, a causa delle forti perdite avvenute a livello finanziario per le società quotate in Borsa, si è creata una bolla speculativa nel mercato immobiliare che, da una parte, spinge molte grandi proprietà private verso le alienazioni, e dall'altra, visti i valori immobiliari, spinge nella disperazione decine di migliaia di famiglie; in questo caso eclatante è il caso di Roma, dove nel solo 2003 si sono avviate vendite da parte di grandi proprietà pubbliche e private per circa 70.000 alloggi, creando una situazione gravissima e insostenibile per l'Amministrazione comunale;

con la cartolarizzazione degli immobili degli enti previdenziali pubblici, prevista dalla legge n. 410/2001, in particolare con la seconda fase, denominata SCIP 2, si è assistito all'aumento fino al 60 per cento dei valori degli immobili e al peggioramento delle condizioni di vendita, tanto che stime sindacali affermano che potrebbe essere pari al 50 per cento il numero delle famiglie impossibilitate all'acquisto e, quindi, soggette in un prossimo futuro allo sfratto;

infine, nel nostro Paese assistiamo ad un drenaggio fiscale che colpisce in maniera iniqua i possessori di prima casa non di lusso, con una imposta comunale che sarebbe equo, per i soggetti citati, abolire;

la normativa comunitaria ha un peso crescente sulle politiche abitative (tassazione, appalti pubblici, qualità del prodotto, servizi di interesse generale, ecc.), considerando tuttavia la casa soltanto come merce, con un impatto controverso sul modello di coesione sociale su cui è fondata l'idea di Europa;

il rispetto dei criteri di convergenza dell'Unione europea, senza adeguati ammortizzatori comunitari, rischia di avere effetti negativi sulle politiche sociali nazionali e locali (privatizzazione del settore sociale, liberalizzazione del mercato locativo), in particolare su quelle abitative, con una conseguente precarizzazione abitativa;

mentre si accelera l'allargamento dell'Unione europea e la sua unificazione politica, il decentramento amministrativo scarica le politiche abitative sugli enti locali e il volontariato che, con risorse decrescenti e spesso in maniera impropria, sono costretti a farsi carico del problema dei senzatetto;

il Parlamento europeo ha più volte sottolineato la necessità di inserire il diritto alla casa nella normativa e nelle politiche della Unione europea:

(giugno 1987): «... che il diritto ad abitare sia garantito da testi legislativi, che gli Stati membri lo riconoscano come diritto fondamentale»;

(maggio 1996): «... invita l'Unione europea a incorporare immediatamente il diritto alla casa in tutti i Trattati e le Carte che regolano le attività e gli obiettivi dell'Unione europea»;

(maggio 1997): «... invita l'Unione europea a includere il diritto alla casa nei Trattati e nella Conferenza intergovernativa»;

l'accesso alla casa è uno degli otto obiettivi prioritari del Piano di Azione contro la povertà dell'Unione europea;

nonostante ciò la bozza della futura Costituzione europea prevede un mero «diritto all'assistenza alloggiativa» che, se approvata, segnerebbe un passo indietro rispetto al diritto alla casa già riconosciuto dalla Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e dalla legislazione di numerosi paesi europei;

questo mancato riconoscimento europeo della casa come diritto è incoerente ed escluderebbe una esplicita competenza dell'Unione europea dall'accesso ai Fondi strutturali in materia di politiche abitative;

le reti europee attive sulla questione abitativa, dal Forum Europeo per la Casa, ad Habitat International Coalition, all'Alleanza Internazionale degli Abitanti, sono mobilitate in vista dell'incontro dei Ministri europei competenti in materia di alloggio al fine di sostenere un approccio europeo coerente con tali premesse ed efficace nella risoluzione della questione abitativa,

impegna il Governo:

a destinare almeno l'1% del bilancio dello Stato del 2004 a politiche abitative sociali pubbliche (acquisto, recupero, costruzione, fondo sociale);

nell'ambito della Conferenza intergovernativa, a proporre di includere il diritto alla casa nella futura Costituzione europea e la questione abitativa nel Trattato dell'Unione europea;

ad intervenire all'incontro dei Ministri competenti in materia di alloggio in questione per chiedere di coordinare le rispettive politiche nazionali in maniera efficace e coerente all'obiettivo di rafforzare la coesione sociale nell'Unione europea attraverso:

normative comuni che garantiscano un alloggio adeguato e la sicurezza abitativa per tutti, introducendo nuove salvaguardie pubbliche nei contratti locativi e nell'accesso alla proprietà, eliminando lo sfratto senza rialloggio adeguato e prevedendo che il costo-casa non possa superare una certa percentuale sul reddito;

la moratoria di due anni nei processi di privatizzazione del settore abitativo e di liberalizzazione del mercato locativo per studiare gli effetti prodotti e le possibili alternative;

lo sviluppo di un nuovo tipo di edilizia sociale pubblica, attento alla multiculturalità e ai problemi dell'esclusione sociale, in collaborazione tra enti locali e società civile;

il finanziamento di politiche abitative pubbliche anche con l'istituzione di un apposito Fondo Europeo per il Diritto alla Casa (risanamento, costruzione) finanziato con i Fondi strutturali ed integrati da una tassa europea sugli immobili sfitti senza necessità;

il sostegno all'incremento degli investimenti pubblici nel settore residenziale sociale anche attraverso la loro non contabilizzazione nei bilanci nazionali ai fini dei parametri previsti dai criteri di convergenza dell'Unione europea;

a stabilire, assieme agli altri Ministri competenti, al Parlamento e alla Commissione europea, un tavolo di confronto europeo permanente sulla questione casa:

incontrando i rappresentanti delle reti europee impegnate sulla questione abitativa nel corso dell'incontro di Padova;

promuovendo, entro sei mesi dall'approvazione della presente mozione, la prima Conferenza europea sulle politiche abitative, che veda la presenza dei governi e delle istituzioni dell'Unione europea, dei gestori di edilizia sociale, degli enti locali, dei sindacati degli inquilini,

delle organizzazioni non governative, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, delle associazioni di volontariato e dei movimenti di base.

(1-00209)

CALVI, LEVI MONTALCINI, DALLA CHIESA, ZANCAN, AYALA, BRUTTI Massimo, CAVALLARO, FASSONE, MAGISTRELLI, MANZIONE, MARITATI, PAGLIARULO, SODANO Tommaso, DENTAMARO. – Il Senato,

premessò:

che l'Italia è impegnata a presiedere l'Unione europea e che in questa veste ha presentato un programma nel quale i temi della giustizia non occupano, come sarebbe necessario e doveroso, una posizione centrale e preminente;

che la giustizia non viene considerata, evidentemente per una scelta deliberata dell'Esecutivo italiano, come tema strategico della sua presidenza;

che in particolare il programma della presidenza italiana, per quanto attiene alla Giustizia, così come illustrato dal ministro Roberto Castelli alla Commissione giustizia ed affari interni dell'Europarlamento, non menziona importanti capitoli sviluppati nel corso del semestre di presidenza greca, ritardati dall'atteggiamento critico del nostro Governo;

che nello stesso programma redatto dal Ministero della giustizia si critica come eccessivo il peso fin qui dato alla cooperazione giudiziaria in materia penale;

che nello stesso documento si dichiara di voler dunque procedere ad un ridimensionamento delle politiche e degli sforzi comunitari in questo settore;

che si tratta di una pericolosa inversione di tendenza che avrà il prevedibile effetto di vanificare gli sforzi, già compiuti ed ancora in essere, a livello europeo per la lotta al terrorismo e al crimine transnazionale;

che già in passato l'atteggiamento tenuto dal ministro della giustizia Castelli è stato caratterizzato da una ingiustificabile e tenace resistenza e scarsa collaborazione alla integrazione e allo sviluppo di una normativa comune europea in materia di giustizia;

che in occasione dell'adozione della decisione quadro sul mandato di cattura europeo, in particolare, il Governo italiano ha a lungo rifiutato di aderire ad un accordo già condiviso da gran parte dei paesi membri dell'Unione europea;

che in altra occasione il Governo italiano, con una decisione di eccezionale gravità e senza precedenti, ha ostacolato la nomina di tre giudici italiani all'Ufficio europeo di lotta alle frodi (Olaf), privando così quest'organismo del contributo di validissimi professionisti;

che, allo stesso modo ed altrettanto inspiegabilmente, più di recente il governo italiano ha bloccato un'altra decisione quadro per la definizione del reato di razzismo e di xenofobia, decisione tuttora in attesa di essere adottata proprio a causa del veto italiano,

impegna il Governo:

a non venire meno al tradizionale spirito europeista che ha sempre contraddistinto il nostro Paese;

ad astenersi da dichiarazioni che, ravvisando nell'operato della magistratura italiana ed europea presunti complotti contro il Governo italiano e contro il suo *leader*, di fatto delegittimano i giudici italiani ed europei agli occhi dei cittadini dell'Unione e il Governo italiano agli occhi delle cancellerie europee;

a compiere ogni passo necessario per una piena integrazione della normativa dei paesi dell'Unione, garantendo anche massimo impulso alla cooperazione giudiziaria in materia penale, per la creazione di uno spazio giuridico comune e per la celere adozione delle decisioni quadro ancora in corso d'esame, ed in particolare sollecitando i paesi membri a dare piena attuazione al mandato d'arresto europeo; adoperandosi per una sollecita adozione della decisione quadro sul congelamento dei beni e lavorando altresì per consentire l'adozione della decisione quadro sui reati di razzismo e xenofobia.

(1-00210)

### Interpellanze

BEDIN, BAIO DOSSI, SOLIANI, TOIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in un'intervista al quotidiano «La Stampa» del 29 ottobre 2003 il Commissario straordinario della Croce Rossa Italiana, Maurizio Scelli, nell'annunciare che l'organizzazione italiana manterrà comunque la delegazione in Iraq, indipendentemente dalla posizione ufficiale del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) di Ginevra, ha testualmente dichiarato che «esiste un preciso programma definito con il Ministero degli affari esteri con finanziamenti pubblici dei quali dobbiamo dunque rispondere, che pur non essendo un vincolo, nel senso che non ne siamo dipendenti, è un impegno che ci spinge a non venir meno»;

nella stessa intervista, il commissario Scelli ha anche ammesso che il personale della Croce Rossa Italiana non gode più di alcuna forma di protezione locale, in passato garantita dai carabinieri del reggimento «Toscana», perché «da quando abbiamo preso in gestione il Medical Center Hospital, il fiore all'occhiello della sanità di Saddam Hussein, è venuta meno l'esigenza di una protezione esterna (...) e poi oggi la sicurezza è assicurata dal corpo di polizia irachena ricostituito dagli americani»;

tali affermazioni del commissario Scelli – a meno di smentite ad oggi non pervenute – configurano una gestione quanto meno preoccupante della missione in Iraq della Croce Rossa Italiana, sotto il profilo sia della legittimità nazionale e internazionale del mandato, sia della trasparenza e correttezza nell'esercizio dello stesso;

in particolare, con un'affermazione di sconcertante leggerezza e incongruità, il Commissario ha accennato all'esistenza di finanziamenti pub-

blici erogati nell'ambito di un non meglio qualificato «programma definito con il Ministero degli affari esteri»; tale programma – secondo il Commissario – pur costituendo il fondamento dell' «impegno» assunto con il Governo italiano – non sarebbe comunque vincolante per la Croce Rossa Italiana, che potrebbe disporre in piena indipendenza evidentemente anche delle risorse pubbliche ad esso destinate;

inoltre, riconoscendo che il personale in Iraq della Croce Rossa Italiana è direttamente assoggettato alla protezione del «corpo di polizia irachena ricostituito dagli americani», il commissario Scelli ha di fatto ammesso che la neutralità della missione umanitaria è definitivamente compromessa, con gravissime ripercussioni per la credibilità dell'emblema della Croce Rossa e per la tradizionale indipendenza dell'organizzazione internazionale;

in effetti, da una valutazione complessiva della missione in Iraq si configura il rischio che la gestione del commissario Scelli possa esporre l'emblema della Croce Rossa ad un'impropria assimilazione con una delle parti in causa nel conflitto, in una fase tuttora molto instabile del processo di riconversione democratica delle istituzioni irachene;

con tale scelta non solo si sono potenzialmente pregiudicate le condizioni di sicurezza per il personale della Croce Rossa Italiana che opera sul territorio iracheno, ma si è anche esposta l'organizzazione italiana al rischio di una marginalizzazione dal movimento internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, che ha nella neutralità e indipendenza il suo fondamento costitutivo universalmente riconosciuto;

infatti le attività svolte durante i conflitti bellici dalle società nazionali della Croce Rossa, secondo il Protocollo di Siviglia, sono sottoposte alla precisa ed esclusiva competenza del Comitato Internazionale della Croce Rossa, rispetto al quale la Croce Rossa Italiana sta oggi assumendo – come si evince dalle dichiarazioni del commissario Scelli – una posizione di insubordinazione, se non addirittura di manifesta provocazione, si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Presidente del Consiglio circa le citate dichiarazioni del commissario Scelli, in ordine alla loro veridicità e congruità rispetto agli eventuali impegni assunti con il Governo italiano;

in particolare, a quale programma o convenzione tra la Croce Rossa Italiana e il Ministero degli affari esteri si riferisca il commissario Scelli e quali finalità ed obiettivi sarebbero stati eventualmente realizzati in quel contesto;

se, nell'ambito del citato programma, siano stati erogati finanziamenti pubblici; in tal caso, se si conosca l'effettiva destinazione degli stessi e la loro compatibilità con gli obiettivi fissati e se siano stati trasmessi i relativi atti documentali al Collegio dei Revisori dei Conti, per le finalità istituzionali di vigilanza e controllo;

quante unità di personale siano tuttora utilizzate nella missione umanitaria in Iraq della Croce Rossa Italiana e quali garanzie sussistano circa le condizioni di sicurezza in cui i volontari italiani sono chiamati ad operare, anche in relazione alla situazione che si è determinata dopo

il gravissimo attentato del 27 ottobre 2003 al quartier generale della Croce Rossa Internazionale di Baghdad;

in generale, cosa il Governo intenda fare per assicurare che, in questa come in ogni altra congiuntura, sia pienamente rispettato l'istituzionale carattere di imparzialità ed indipendenza della Croce Rossa Italiana, anche al fine di scongiurare la possibilità di un'umiliante penalizzazione da parte della Croce Rossa Internazionale;

infine, se non si ritenga che l'articolazione nazionale di un'istituzione che appartiene al patrimonio di civiltà della comunità mondiale, quale la Croce Rossa Italiana, debba godere delle massime garanzie di correttezza e trasparenza gestionale, quale presupposto indispensabile per la credibilità internazionale dell'istituzione.

(2-00462)

### Interrogazioni

PIZZINATO, GIARETTA, RIPAMONTI, MICHELINI, MARINO, VIVIANI, CADDEO, MORANDO, GASBARRI, MODICA, BATTAGLIA Giovanni, BATTAFARANO, SODANO Tommaso, MALABARBA.  
– Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, per la funzione pubblica e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

l'articolo 1 della legge 30 febbraio 2001, n. 30, che riguarda la ricostruzione della posizione assicurativa dei dipendenti pubblici licenziati per motivi politici, sindacali o religiosi, prevede che le disposizioni contenute nella legge 15 febbraio 1974, n. 36, si debbano applicare a tutti gli impiegati o operai, anche non di ruolo, dipendenti delle pubbliche amministrazioni, compresi i militari che sono cessati dal servizio per mancato rinnovo del contratto di lavoro o che si sono avvalsi dell'esodo volontario per motivi da ricondurre a ragioni di credo politico o fede religiosa nonché ai militari che sono stati collocati a riposo d'autorità e che non hanno beneficiato dei richiami biennali sempre per motivi da ricondurre a ragioni di credo politico o fede religiosa;

la legge n. 36/74, sopra richiamata, all'art. 1 prevede che i contributi assicurativi determinati dalla ricostruzione del rapporto assicurativo siano calcolati sulla base di retribuzioni che tengano conto della qualifica rivestita o delle mansioni svolte dal lavoratore che risultino a lui più favorevoli sotto il profilo retributivo, delle variazioni intervenute per effetto di accordi o contratti collettivi di categoria e della progressione giuridica ed economica di carriera ove prevista dai contratti collettivi di categoria;

le domande presentate e accolte dal Comitato, previsto all'art. 2 della legge n. 39/2001, sono oggetto di apposita delibera che viene notificata all'interessato, all'Ente o Amministrazione di appartenenza dello stesso e agli Istituti previdenziali competenti,

si chiede di sapere:

quali disposizioni siano state impartite agli Enti e alle Amministrazioni pubbliche interessati alla legge n. 30/2001 in merito ai criteri da



adottare per la ricostruzione del rapporto assicurativo, così come previsto dall'art. 1 della legge n. 36/74, in modo da garantire la progressione giuridica ed economica della carriera, per tutto l'arco della vita lavorativa che si sarebbe verificata sulla base dei contratti collettivi che si sono succeduti negli anni e applicabili ai dipendenti pubblici a cui il discriminato apparteneva, compresi gli avventizi e i militari sottoposti a richiami biennali;

quale sia lo stato di avanzamento dell'esame delle domande presentate, da parte del Comitato previsto dall'art. 2 della legge n. 30/2001;

entro quale data il predetto Comitato valuti di completare l'esame delle domande presentate;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano attuare, anche in considerazione che i soggetti interessati sono in età avanzata (70-80 anni), affinché l'esame delle domande e la liquidazione delle spettanze avvenga in modo adeguato.

(3-01293)

ANGIUS, DI GIROLAMO, BRUTTI Paolo. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il Consiglio comunale di Orvieto ha approvato all'unanimità, il 22 ottobre 2003, un ordine del giorno che impegna il municipio ad assumere con urgenza iniziative finalizzate alla soluzione, da parte della società Trenitalia Spa, del grave problema del trasporto ferroviario nella località umbra;

che il fenomeno del pendolarismo professionale e studentesco è a Orvieto particolarmente rilevante. Nella sola città sono circa 800 gli abbonamenti mensili al servizio ferroviario. La località è inoltre una città d'arte, meta turistica di eccellenza;

che l'orario ferroviario vigente penalizza in modo spesso insopportabile i lavoratori pendolari, costringendoli a rinegoziare, laddove possibile, l'orario contrattuale con i datori di lavoro. Analogo destino subiscono gli studenti universitari. Attualmente, infatti, nella fascia oraria della mattina non vi sono treni intorno alle 7.00, orario considerato da sempre di maggiore utenza per i pendolari. Gli unici treni utilizzabili dalle persone che si recano al lavoro o all'Università sono quello delle 6.08 (interregionale Chiusi-Roma Termini) e quello delle 7.33 (Intercity Firenze-Roma), che però arriva spesso troppo tardi nella Capitale. Analoga situazione si riscontra per il ritorno Roma-Orvieto;

che l'orario ferroviario che entrerà in vigore dal 14 dicembre 2003 rischia di aggravare ulteriormente la situazione. Esso prevede, infatti, nella mattinata, l'aggiunta di un treno in partenza da Orvieto alle 6.20, che non risolve dunque il problema dei pendolari, per il rientro la soppressione dell'Intercity delle 16.10 e l'anticipazione alle 17.46 dell'Intercity attualmente in partenza alle 17.59, con la conseguenza che l'unico treno utile per il ritorno diventa quello delle 18.47, il quale è spesso in ulteriore ritardo. Il rientro da Roma verso Orvieto sarà infatti penalizzato dall'uso di treni Intercity prevalentemente provenienti dal Sud e soggetti a ripetuti e

frequenti ritardi (IC delle 14.47 proveniente da Napoli; IC delle 16.43 proveniente da Reggio Calabria; IC delle 18.43 proveniente da Napoli);

considerato:

che gli interventi sull'orario suddescritti denotano l'intenzione di declassare ulteriormente la stazione di Orvieto, con la soppressione delle biglietterie e degli altri servizi per i viaggiatori;

che tale situazione compromette ormai in modo determinate la vita delle persone che vivono ad Orvieto e dintorni e che sono costrette a spostarsi ogni giorno per motivi di lavoro e di studio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti in premessa;

se non intenda intervenire per garantire un servizio, quello del trasporto ferroviario, indispensabile per la sopravvivenza della comunità orvietana e per garantire il necessario collegamento della Capitale a questa città d'arte dell'Umbria;

se non intenda recepire in modo positivo le legittime istanze e preoccupazioni unanimi del Consiglio comunale di Orvieto.

(3-01294)

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

nel supplemento ordinario n. 119 della *Gazzetta Ufficiale* n. 171 del 25 luglio 2003, concernente il nuovo elenco dei materiali d'armamento aggiornati alle intese internazionali intercorse in merito alla legge n. 185 del 9 luglio 1990, di cui saranno dotate le forze armate e le forze dell'ordine, sono compresi, tra gli altri, materiali, sostanze e apparecchiature la cui natura non sembra corrispondere alla natura che il nostro ordinamento costituzionale attribuisce all'esercito della Repubblica italiana;

tra questi materiali ed armamenti sono inclusi, infatti, agenti biologici e sostanze radioattive adatti per essere utilizzati in scenari di guerra e comunque per produrre danni alle popolazioni, agli animali, per degradare ambiente e colture, e dunque sostanze e agenti funzionali ad uno scenario di guerra chimica piuttosto che alla evenienza della difesa del territorio o di missioni umanitarie;

tra questi nuovi materiali di armamento sono presenti tra, gli altri, il Sarin – il terribile gas nervino utilizzato nel noto attentato alla metropolitana di Tokyo, ad opera della setta Aum Shinrikyo nel 1995 –, una delle sostanze più velenose e letali prodotte in laboratorio e capace di uccidere al solo contatto con la pelle, considerata tra le armi segrete di Al Qaeda, come aveva denunciato sul «Corriere della Sera» del 20 novembre 2001, in un suo *reportage*, la giornalista Maria Grazia Cutuli, e altre sostanze come il Soman, il Tabun, il VX, anch'esse appartenenti agli aggressivi chimici ad altissimo livello di tossicità che, su uno dei principali siti Internet per l'informazione sanitario-farmaceutica – Giofil Banca Dati Sanitaria Farmaceutica –, vengono considerati relativamente facili da sinte-

tizzare e per questo ritenuti particolarmente «interessanti» per attività terroristiche;

anche l'Agent Orange, il famigerato erbicida noto per l'uso intensivo con cui gli Stati Uniti combatterono la resistenza delle popolazioni del Vietnam, e che inquinò il paese negli anni Sessanta con oltre 200 kg di diossina, le cui conseguenze sull'ambiente e sulle popolazioni, oltre che sui militari americani che ne fecero uso, continuano a provocare tumori, malformazioni e morti, è fra le sostanze inserite in questo nuovo elenco;

oltre a questi e altri aggressivi chimici e sostanze tossiche, come gas lacrimogeni antismossa e gas urticanti di ultima generazione, è prevista l'acquisizione di apparecchiature e tecnologie progettate o modificate per la disseminazione e la produzione di agenti tossici,

si chiede di sapere:

quali siano le finalità di utilizzazione di tali materiali e in quali siti siano destinati;

se non si ritengano estremamente nocivi e rischiosi per la sicurezza della popolazione e dell'ambiente la permanenza, lo stoccaggio e l'utilizzazione di siffatte sostanze e materiali sul territorio nazionale;

se non si ritenga che, nell'acquisizione, nel possesso e nella disponibilità di tali sostanze e materiali, esistano elementi di evidenti e gravi contraddizioni in ordine ai profili costituzionali della funzione di difesa delle Forze armate e in ordine agli impegni internazionali dell'Italia a promuovere in tutte le sedi il disimpegno per quanto riguarda le armi di distruzione di massa.

(3-01295)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

altri due militari sono recentemente deceduti portando a 25 le vittime di patologie imputabili a contaminazione all'uranio come i linfomi di Hodgkin;

il militare Fotia, volontario nei Balcani, in servizio presso la Caserma Salomone di Padova, è morto i primi di ottobre per un tumore al pancreas;

mentre si moltiplicano le conferme – da parte di funzionari della sanità militare – della nocività dell'uranio, il ministro Giovanardi, in Parlamento, ha continuato ad escludere, richiamandosi alle relazioni Mandelli, che possano esistere legami tra l'uranio impoverito e le malattie di cui risultano affetti militari che avevano operato nei Balcani;

dagli stessi ambienti della sanità militare e da membri della Commissione Mandelli – tra cui il prof. Martino Grandolfo, fisico, direttore di ricerca all'Istituto superiore della sanità – è venuta la richiesta al Governo di un supplemento di indagini, vista la scarsa documentazione a disposizione, e visto che – a loro dire – «non siamo in grado di escludere che l'uranio impoverito possa essere causa di tale patologia (linfomi di Hodgkin)»;

l'invio degli esami effettuati su incarico della Commissione Mandelli presso le diverse ASL trivenete dà sicuramente, per quanto riguarda gli esiti con patologie, dei risultati statistici fuorvianti, in quanto i numeri di confronto sono molto diluiti e come tali poco significativi rispetto ad una analisi statistica eseguita su base generale, quindi sull'intero complesso degli esami, come invece potrebbe fare una struttura militare;

in seguito alla visita effettuata dall'interrogante e dall'on.le Tiziana Valpiana al laboratorio del Centro militare di medicina legale di Padova, è stato chiesto al Ministro della difesa di conoscere i risultati delle analisi compiute sui militari prima e dopo la partecipazione a missioni internazionali; ad ora nessuna comunicazione è giunta da parte del Ministro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno:

fornire con urgenza i dati relativi alle analisi eseguite sui militari partecipanti a missioni all'estero, comprensivi anche delle risultanze degli esami eseguiti all'esterno di strutture militari;

disporre, alla luce delle argomentazioni sopra esposte rilasciate anche da membri della Commissione Mandelli, un supplemento di indagine, poiché le precedenti relazioni Mandelli si basano su una presenza in Bosnia e Kosovo di circa 40.000 persone potenzialmente a rischio, numero che comprende almeno una eccedenza di 12.000 persone, cioè quelle che dalla fine del '99 avevano adottato le precauzioni di sicurezza e quindi non potevano essere incluse tra il personale esposto al rischio.

(3-01296)

*BEDIN. – Ai Ministri per le politiche comunitarie, degli affari esteri e delle attività produttive. – Premesso che:*

nel gennaio 2005 saranno eliminati, dopo quasi quattro decenni, i contingenti dell'Organizzazione Mondiale del Commercio per l'importazione del settore tessile e dell'abbigliamento nell'Unione europea;

questo profondo cambiamento del commercio dei prodotti tessili avrà luogo poco dopo l'allargamento dell'Unione europea, che aggiungerà mezzo milione di dipendenti diretti ai 2,1 milioni di lavoratori dell'industria tessile e dell'abbigliamento dell'Unione europea;

considerato che:

la Commissione europea, in previsione di tale evento, il 28 ottobre 2003 ha adottato una comunicazione dal titolo «Il futuro del tessile e dell'abbigliamento nell'Europa allargata», che presenta misure intese a rafforzare la competitività in tale settore, in risposta alle sollecitazioni dei distretti tessili italiani insieme a quelli di Spagna, Francia, Belgio e Gran Bretagna, che chiedono di intensificare i controlli e combattere la contraffazione e la pirateria, stimata in una quota pari al 5-7% del commercio mondiale;

la Commissione europea ha invitato tutti i soggetti pubblici e privati che hanno interesse al settore tessile e abbigliamento a inviare osservazioni e contributi entro il 26 gennaio 2004, promettendo di esaminarli e di tenerne debito conto;

valutato che l'Italia è uno dei Paesi che più pesantemente accusa la concorrenza dei prodotti tessili e di abbigliamento provenienti da Paesi dove i costi di produzione sono più bassi, quali Cina, India o Pakistan, e verosimilmente sarà maggiormente danneggiata dallo smantellamento delle quote,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano intenda inviare osservazioni o contributi alla Comunicazione della Commissione europea «Il futuro del tessile e dell'abbigliamento nell'Europa allargata»;

se si consideri necessario far conoscere i predetti contributi ed osservazioni al Parlamento prima di inviarli alla Commissione europea;

quali iniziative si ritengano opportune per sostenere in Italia il settore tessile e dell'abbigliamento.

(3-01297)

PIATTI, MURINEDDU, COLETTI, DE PETRIS, PAGLIARULO, SODANO Tommaso, BASSO, VICINI, FLAMMIA, FALOMI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – (Già 4-04675)

(3-01298)

PIATTI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

sono stati necessari due anni e mezzo per nominare i membri del CRA (Consiglio Ricerche Agricoltura) dopo due gestioni commissariali del nuovo Ente;

finalmente, prima della scorsa estate, è iniziata l'attività del nuovo Consiglio d'Amministrazione, che dovrà produrre una riorganizzazione degli Istituti di ricerca agricola;

assurdamente, con data 15 ottobre 2003, il Ministero delle politiche agricole, che dovrebbe rispettare l'autonomia e il ruolo del nuovo Consiglio d'Amministrazione, ha inviato al Dr. Magnifico Vitangelo una comunicazione di rimozione dall'incarico di Direttore dell'Istituto sperimentale per l'orticoltura di Pontecagnano per attribuirgli l'incarico di Direttore dell'Istituto sperimentale per l'agrumicoltura di Acireale,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo su un atto amministrativo grave, di non rispetto dell'autonomia del CRA;

se non ritenga che tale comportamento, unitamente alla scelta già comprovata di assegnare a una Società esterna la riorganizzazione degli Istituti di ricerca (come già riportato dall'interrogante nell'interrogazione 4-04675, del 5 giugno 2003, ancora senza risposta) prefiguri l'orientamento del Ministero di «svuotare» totalmente il ruolo del CRA.

(3-01299)

PIATTI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

il Ministero delle attività produttive, appena formato il Governo Berlusconi, concesse, con un semplice regolamento amministrativo, l'utilizzo della tecnologia detta «microfiltrazione» per produrre latte denominato «fresco», contravvenendo i contenuti della legge n. 169 che definisce le caratteristiche del latte fresco;

tale scelta ha prodotto giustificate proteste nella filiera lattiero-casearia, conflitti tra le stesse aziende che producono latte e danno ai consumatori per la difficoltà ad individuare il latte fresco tradizionale, nonché danni agli allevatori;

le decisioni del Ministero delle attività produttive sono state immediatamente contrastate dalle Commissioni agricoltura di Camera e Senato e anche il Ministero delle politiche agricole, pur fra lentezze e ambiguità, ha tentato di correggere tale situazione;

il decreto ministeriale del 27/06/2002 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 160 del 10/07/2002) all'art. 1, comma 3, prevede che «nell'etichettatura del latte (...) è riportata in modo evidente l'indicazione dell'origine del latte crudo (riferimento territoriale della mungitura)»;

il decreto ministeriale del 24/07/2003 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 179 del 04/08/2003), all. A), lett. I), prevede che «gli stabilimenti di trattamento sono responsabili ad indicare nell'etichettatura del latte alimentare confezionato (...), anche il riferimento territoriale»;

il Ministero delle attività produttive, con nota n. 769197 del 06/08/2003 ha precisato che: «il significato che è stato attribuito alla lettera I) dell'allegato A del decreto relativo alla responsabilità delle imprese di trattamento ad indicare il riferimento territoriale cui fanno capo gli allevamenti di origine non consiste nell'obbligo di indicare l'origine»;

la nota del Ministero delle attività produttive smentisce, ancora una volta, non solo le assicurazioni date dal Ministro delle politiche agricole in sede parlamentare, ma gli stessi decreti ministeriali emanati,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per far rispettare le norme contenute nei decreti ministeriali citati, e quale sia lo stato di esame da parte della Commissione europea dei suddetti decreti.

(3-01300)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

RIPAMONTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che la legge n. 222/84, art. 2, comma 3, norma l'accesso dei lavoratori autonomi al prepensionamento per inabilità da patologia tumorale;

considerando che un lavoratore considerato inabile a seguito di grave patologia non può instaurare un rapporto di lavoro subordinato né tantomeno autonomo in virtù del proprio stato, e nel caso tale rapporto fosse avviato verrebbe immediatamente meno la pensione riconosciuta,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui un lavoratore dipendente riconosciuto inabile accede al diritto al prepensionamento con una pensione calcolata fino al massimo di quanto previsto per la sua categoria mentre un lavoratore autonomo, sempre se riconosciuto inabile, accede al prepensionamento con la pensione minima;

se non si ritenga che la norma di cui in premessa crei disparità, profondo disagio economico e che dovrebbe essere rivisitata in modo da poter garantire ai lavoratori autonomi prepensionati per inabilità una rendita quanto meno proporzionata all'ammontare dei contributi versati nel corso della loro vita lavorativa.

(4-05528)

GUERZONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il Tribunale di Modena è posto nell'intollerabile condizione di non avere risorse finanziarie – essendosi esauriti i fondi annuali del 2003 a metà dell'anno – talché, anche a causa dei crediti accumulati nel tempo e non pagati, i fornitori non pongono a disposizione i servizi e i materiali necessari all'attività degli uffici;

tutto ciò, tra l'altro, comporta il blocco delle verbalizzazioni delle udienze da parte degli stenotipisti (come denunciato nella interrogazione dello scrivente al Ministro della giustizia 3-01267, del 23 ottobre 2003), l'impossibilità di utilizzare le auto di servizio per mancanza di benzina, di acquistare la carta per le fotocopiatrici, i materiali informatici e di cancelleria e perfino i codici aggiornati per i magistrati; si è giunti al punto – come riporta la stampa locale – che perfino la carta igienica dovrebbe essere portata da casa;

considerato che la carenza di mezzi finanziari che impedisce il normale funzionamento degli uffici e crea gravi disagi ai cittadini che si recano in Tribunale è causata dall'esaurimento delle risorse finanziarie, del tutto insufficienti, assegnate dal Ministero per l'anno 2003, che ammontavano a circa 15.000 euro: quasi il 50 per cento in meno di quelle assegnate nel 2002, rivelatesi peraltro inadeguate,

si chiede di sapere quale provvedimento urgente si intenda assumere per consentire, con l'assegnazione di nuove risorse finanziarie ministeriali agli uffici del Tribunale, la ripresa della normale attività, affinché innanzitutto siano assicurate ai cittadini tutte le garanzie stabilite dalla Costituzione e dalla legge.

(4-05529)

FABRIS. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che la legge delega n. 85 del 22 marzo 2001 introduceva, per la prima volta in Italia, il principio dell'idoneità alla guida del ciclomotore, consentendo al nostro Paese di allinearsi alla maggior parte degli altri Stati europei;

che a questo traguardo si è giunti dopo un lungo e tortuoso *iter* legislativo;

che tra le modifiche al nuovo codice della strada recentemente varate dal Parlamento è previsto che sia la scuola pubblica a garantire il rilascio gratuito del certificato di abilitazione alla guida del ciclomotore (il cosiddetto patentino) e tale provvedimento è destinato ad impegnare naturalmente il mondo delle scuole;

che il decreto legislativo n. 9 del 15 gennaio 2002 fissava le modalità per il conseguimento del certificato di idoneità alla guida del ciclomotore, il cosiddetto «patentino», stabilendo che i corsi abilitanti possano essere frequentati, a pagamento, nelle autoscuole, gratuitamente nelle istituzioni scolastiche di istruzione secondaria;

che, in particolare, il citato decreto prevede che «...ai fini dell'organizzazione dei corsi, le istituzioni scolastiche possono stipulare, anche sulla base di intese sottoscritte dalle province e dai competenti uffici del Dipartimento per i trasporti terrestri, apposite convenzioni a titolo gratuito con comuni, autoscuole, istituzioni ed associazioni pubbliche e private impegnate in attività collegate alla circolazione stradale...»;

che l'entrata in vigore delle modifiche previste da tale decreto era fissata al 1° gennaio 2003;

che il decreto legge n. 236 del 25 ottobre 2002 posticipava di 6 mesi la data di attuazione delle modifiche di cui al decreto legislativo n. 9 del 15 gennaio 2002, che viene quindi rinviata al 30 giugno 2003;

che il decreto-legge n. 151 del 27 giugno 2003 sancisce definitivamente l'obbligo del «patentino» per la guida del ciclomotore e le modalità per il suo conseguimento, così come previste dal decreto legislativo del 15 gennaio 2002;

che l'obbligo di possedere il certificato per circolare sulle strade decorre già a partire dal 1° luglio 2004;

che sin dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 9 del 15 gennaio 2002 le scuole erano tenute ad organizzare i corsi abilitanti per gli studenti che ne faranno richiesta;

che il decreto-legge, convertito in legge in data 31 luglio 2003, estende, inoltre, anche ai maggiorenni l'obbligo dell'abilitazione alla guida del ciclomotore, a partire dal 1° luglio 2005;

che il Ministro dei trasporti ha dichiarato il 3 settembre 2003 che la metà degli incidenti registrati negli ultimi 2 mesi hanno coinvolto le 2 ruote a motore;

che, in particolare, non si conosce quali siano le fonti cui ha fatto riferimento il Ministro in indirizzo, poiché i dati ufficiali ISTAT si fermano al 2001 ed evidenziano 1441 morti per per 86.900 incidenti su ciclomotore e moto contro i 4372 morti per incidenti su autovetture;

che il parco circolante delle 2 ruote è vicino ai 10 milioni di utenti a fronte di un parco circolante auto che supera i 33 milioni; quindi gli incidenti delle 2 ruote sono circa il 30 per cento di quelli delle auto, in linea con il rapporto del parco circolante;



che inoltre va sottolineato che per oltre il 40 per cento dei casi di incidente i motociclisti sono investiti da altri veicoli e non hanno responsabilità, ma ne subiscono maggiormente le conseguenze;

che i morti sul ciclomotore sono in diminuzione, mentre è in aumento, insieme al parco circolante, il numero di morti sui motoveicoli targati, guidati da chi ha la patente ed è già sottoposto al regime dei punti;

che occorre moltiplicare gli sforzi per contenere il numero degli incidenti e perseguire l'obiettivo, indicato dalla Comunità europea, di una riduzione delle vittime pari al 50 per cento entro il 2010;

che una prima importante occasione è costituita dall'introduzione di corsi gratuiti per il patentino nelle scuole, prevista dal citato decreto di modifica al codice della strada;

che sarebbe opportuno avviare concretamente i corsi nelle scuole per metterle in condizione di rispondere ad una esigenza primaria dei ragazzi e delle loro famiglie;

che si tratta di organizzare per la prima volta, in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, un primo capitolo di educazione stradale, per il momento finalizzato al patentino, ma che servirà a tutti i futuri utenti della strada;

che il citato decreto prevede l'utilizzo del 7,5 per cento degli introiti delle contravvenzioni per finanziare l'attività nelle scuole, ma fino ad oggi non vi è stata nessuna erogazione;

che senza la mobilitazione di queste risorse si rischia di vanificare lo spirito della legge, che afferma il diritto di fruire gratuitamente a scuola dei corsi;

che la popolazione interessata è di circa 2.400.000 ragazzi dai 14 ai 18 anni,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano assumere per rendere attuabile il dettato della legge, considerato pure che allo stato dei fatti, se si volessero organizzare tali corsi dall'inizio del prossimo anno scolastico, gli istituti dovrebbero reperire al proprio interno le risorse necessarie, nonché quelle occorrenti per fare le convenzioni con le auto-scuole al fine di poter svolgere questo tipo di servizio e di assolvere l'obbligo previsto dalla normativa richiamata in premessa;

quali siano i motivi per i quali gli stanziamenti residuali del Piano nazionale per la sicurezza stradale, che sembrano ammontare a 25.000.000 di euro, che saranno impiegati in altra economia se non spesi ed impegnati entro i termini previsti, non possano essere destinati per assolvere gli adempimenti derivanti dalla normativa relativa all'obbligo del patentino;

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del fatto che, in caso di incidente di minore su ciclomotore o moto, coloro che esercitano la patria potestà potrebbero far causa nei confronti dello Stato che non ha provveduto a dotare gli stessi giovani di un'adeguata educazione stradale, in quanto i giudici sono soggetti solo alla legge, e ciò indipendentemente dal fatto che questa rimanga lettera morta.

(4-05530)

FABRIS. – *Ai Ministri della difesa e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che da tempo il Ministero della difesa, nell'ambito della riorganizzazione dei comandi e delle strutture della Difesa Nazionale Italiana, prevede la soppressione o il trasferimento di tre enti storicamente operanti presso l'aeroporto Dal Molin di Vicenza;

che, in particolare, la bozza di tale decreto dovrebbe prevedere la soppressione nel 2006 del 10° Gruppo manutenzione elicotteri, il trasferimento del 27° Reparto genio campale presso l'aeroporto Villafranca di Verona e, infine, la soppressione nel 2007 del Distaccamento aeroportuale di Vicenza;

considerato:

che tali provvedimenti, una volta divenuti efficaci, sono destinati ad incidere pesantemente su tutto il personale in servizio militare e civile presso l'aeroporto Dal Molin di Vicenza, come pure a coinvolgere centinaia di famiglie dell'area vicentina e le aziende di Vicenza cui sono affidati oggi mansioni, servizi e altre attività utili al funzionamento della struttura militare;

che tali provvedimenti, se resi efficaci, decreteranno la fine dell'esistenza dell'aeroporto Dal Molin di Vicenza con il trasferimento di centinaia di dipendenti dell'aeroporto che saranno destinati a trasferirsi in altra sede;

che, in definitiva, a seguito della soppressione del Comando provinciale militare, del Distretto militare, della Sessaveco di Montecchio Maggiore, per quello che riguarda l'Esercito Italiano, si deve registrare senza meno la concreta volontà dello Stato maggiore dell'Aeronautica militare di abbandonare definitivamente l'aeroporto della città di Vicenza, nonché la città di Vicenza;

che tali provvedimenti mirano sostanzialmente ad annientare in un sol colpo tutti gli enti storicamente siti presso l'aeroporto Dal Molin di Vicenza,

si chiede di sapere:

quale futuro il Governo intenda riservare, per quanto di sua competenza, all'aeroporto Dal Molin di Vicenza, e ciò anche per evitare le manovre speculative che nella città di Vicenza si registrano da anni, finalizzate ad impedire il lancio ai fini civili di tale infrastruttura e liberare così un capitale immobiliare di grande importanza;

quali siano i motivi per i quali tutti i documenti concernenti la ristrutturazione della Difesa Nazionale Italiana siano stati consegnati così in ritardo rispetto ai termini previsti, se è vero che *l'iter* prevede che essi siano emanati entro la fine dell'anno corrente;

in che termini sia stato gestito il necessario dialogo tra le parti sociali interessate da tali provvedimenti, ovverosia le rappresentanze sindacali ed il Ministero competente;

se, allo stato dei fatti, non si possa presumere che i tempi di discussione su tali provvedimenti siano stati ridotti ai minimi termini;

che fine abbiano fatto gli investimenti previsti nel corso di questi anni attraverso l'utilizzazione di finanziamenti pubblici a partire da quelli riguardanti l'ILS (Instrument Land Sistem), la cui realizzazione è da anni prevista sull'aeroporto di Vicenza;

se il Governo abbia abbandonato definitivamente l'idea di destinare l'aeroporto Dal Molin di Vicenza a sede operativa per il Veneto della Protezione Civile, stante la sua collocazione felice nel cuore del Veneto e in prossimità di aree sovente interessate ad esempio al fenomeno degli incendi boschivi;

se vi sia una proposta concreta e depositata presso i Ministeri interessati del Governo americano o del Comando delle truppe americane in Italia volta a mantenere l'uso delle strutture aeroportuali per i reparti di stanza in Italia;

quali siano i motivi per i quali il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, competente per quanto riguarda l'Aviazione Civile, non preveda per la gestione della torre di controllo di Vicenza la possibilità di concedere la stipula della convenzione tra ENAV e Aeroporti Vicentini S.p.a. a cui addebitare eventuali costi di gestione non coperti dalla riscossione dei diritti di traffico e aeroportuali di competenza statale;

se e quando il Governo preveda di attuare il passaggio della struttura dalla competenza del Ministero della difesa a quello delle infrastrutture e dei trasporti di cui alla riforma dell'organizzazione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59, come modificato dall'articolo 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137, e in che modo si intenda dare attuazione al riparto delle competenze legislative statali e regionali nella relativa fattispecie conformemente alla riforma del Titolo Quinto della Costituzione;

se in ogni caso il Ministero della difesa intenda inserire dopo il 2006 tale infrastruttura tra i beni assoggettati alle procedure di sdemanializzazione;

se in ogni caso il Governo si renda conto che ogni ritardo nelle decisioni richiamate nei punti precedenti costituisca motivo di gravissimo danno economico finanziario all'Aeroporti Vicentini S.p.a., favorendo oggettivamente quanti, con evidenti finalità speculative, da sempre puntano alla dismissione totale dell'Aeroporto Civile e Militare di Vicenza.

(4-05531)

**MONTALBANO.** – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

nella città di Racalmuto in provincia di Agrigento, in contrada Noce-Menta, dovrebbe essere realizzato un aeroporto che costituirebbe una risposta alle esigenze di mobilità di persone e di merci, fortemente avvertita dalla Sicilia sud-occidentale, priva di tratte ferroviarie, di arterie autostradali, di grandi porti commerciali;

la struttura aeroportuale colmerebbe, seppure parzialmente, il *gap* infrastrutturale della Sicilia occidentale;

considerato che:

la località individuata dall'AAVT comporterebbe la demolizione di circa 100 abitazioni;

il sito individuato, oltre ad avere una conformazione collinare che comporterebbe due milioni e mezzo di metri cubi di movimento terra, danneggerebbe una zona a coltivazione intensiva da cui traggono reddito molte famiglie;

la zona in oggetto, tra l'altro, riveste un alto interesse archeologico, paesaggistico e culturale dal momento che vi sorge la casa dello scrittore Leonardo Sciascia, meta di molti turisti e intellettuali italiani e stranieri, luogo della memoria sciasciana e del Parco Letterario «Leonardo Sciascia»;

la realizzazione del suddetto aeroporto non è stata inclusa nel Programma Quadro sottoscritto dall'attuale Presidente della Regione che, al contrario, prevede la realizzazione di un aeroporto intercontinentale tra le province di Catania ed Enna;

l'ENAC – l'ente deputato per legge al rilascio delle autorizzazioni necessarie e indispensabili per la costruzione degli aeroporti – non è a conoscenza del progetto e dell'ubicazione, come ha dichiarato alla stampa il suo presidente,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno verificare la fattibilità del progetto consultando le parti interessate, ed in primo luogo gli enti locali;

se non si ritenga necessario – sulla base delle dichiarazioni e proposte modificative che sono emerse in questa fase e dell'autentico allarme che suscita un'identificazione sommaria e non attenta del sito dove ubicare il progettato aeroporto – disporre tutte le opportune iniziative di conoscenza, di controllo e di indirizzo affinché si possa procedere, nello stesso territorio di Racalmuto, ad una modifica dell'ubicazione.

(4-05532)

**BERGAMO.** – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che recenti notizie di stampa evidenziano la volontà del Governo di esercitare la delega per la ridefinizione dello Statuto, delle funzioni e del funzionamento della Fondazione La Biennale di Venezia;

viste le allarmate indiscrezioni circa la volontà di ridimensionare, in qualche modo ed in particolare nel settore cinema, l'autonomia dell'Ente, prevedendo non meglio indicate forme di sinergia e collaborazione, ma anche di concorrenti competenze come ad esempio nella designazione del Direttore di Settore con altri soggetti quali Cinecittà Holding;

nella convinzione che l'autonomia della Fondazione La Biennale di Venezia ed il suo solido legame e radicamento con la città di Venezia vadano salvaguardati ed anzi valorizzati, in coerenza con la storia stessa dell'Ente sin dalla sua costituzione,

si chiede di conoscere:

le reali intenzioni del Governo circa l'esercizio della suindicata delega di riforma della Fondazione La Biennale di Venezia, che in nessun

modo si ritiene possa essere esercitata per comprimere, in alcuna maniera, l'autonomia dell'Ente stesso, ma che si ritiene anzi essere utilizzata per rilanciarne il ruolo in una visione sempre più internazionale e globale di un panorama culturale e artistico di cui La Biennale vuole essere momento di confronto libero da condizionamenti politico –economici, solo quindi garante di un effettivo pluralismo culturale;

come si intenda sostenere le attività dell'Ente anche con un piano di riqualificazione delle strutture e quali azioni si intenda assumere per dare certezze circa il mantenimento dello svolgimento della rassegna cinematografica al Lido di Venezia.

(4-05533)

BATTAFARANO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con il corrente anno scolastico, nella sola provincia di Taranto, si è registrata una riduzione di 21 cattedre di sostegno rispetto all'anno precedente;

riduzioni simili si sono riscontrate anche nelle altre province clamorosamente in corrispondenza delle solenni manifestazioni dell'Anno europeo delle disabilità,

si chiede di sapere quali urgenti misure si intenda adottare per accrescere la dotazione degli insegnanti di sostegno.

(4-05534)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere chi abbia disposto e autorizzato il sondaggio effettuato dall'Eurobarometro, chi abbia formulato i quesiti e con l'approvazione di chi e chi abbia autorizzato la diffusione delle risposte.

(4-05535)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Per sapere se ad essi risulti o meno come vero che il Tenente Generale dell'Esercito Giuseppe Cucchi, Ufficiale Generale in ausiliaria, già Consigliere militare del Presidente del Consiglio dei ministri On. Romano Prodi, abbia partecipato ad un nuovo incontro del vertice della Margherita e abbia illustrato i criteri di politica e di azione militare per dare attuazione pratica agli indirizzi estrapolati dai risultati del noto sondaggio di Eurobarometro commissionato dalla Commissione Europea in vista di una sterilizzazione militare delle forze di difesa israeliane, una espulsione di massa degli ebrei, cittadini o no israeliani, che abitano in Israele e per la definitiva *debellatio* di questo Stato.

(4-05536)

IOVENE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che esiste un'Associazione, la «Proitalia ONLUS», che dichiara di essere il più importante Ente Nazionale per quanto riguarda l'assegnazione

di posti per volontari da impiegare in progetti di servizio civile in Italia e all'estero, ai sensi della legge 6 marzo 2001, n. 64;

che la Proitalia ONLUS dichiara di essere il primo ente d'Italia con 1008 posti per volontari da impiegare in progetti di servizio civile in Italia e all'estero, ai sensi della legge 6 marzo 2001, n. 64;

che la Presidenza del Consiglio nell'ultimo anno e mezzo le ha già assegnato 1280 posti;

che – sempre da quanto dichiarato dalla Proitalia ONLUS, sia sulle pagine dei quotidiani locali che sul proprio sito Internet che pubblicizza i bandi per la selezione dei volontari da avviare in progetti di servizio civile – questa risulterebbe essere l'ente che più di ogni altro ritrova riscontro favorevole presso gli enti locali ed altri enti pubblici. Sarebbero convenzionati con Proitalia ONLUS 2 amministrazioni provinciali, 1 Azienda Sanitaria Locale, 3 Comunità Montane, 1 nucleo per lo sviluppo industriale e 40 Comuni;

che Proitalia, con sede in Calabria, sarebbe altresì presente in Lombardia, Lazio, Veneto, Campania e Sicilia con ben 96 sedi operative;

che in Calabria sono state segnalate all'interrogante amministrazioni comunali che, in collegamento con Proitalia ONLUS, starebbero utilizzando i bandi per la selezione dei volontari da avviare in progetti di servizio civile con modalità clientelari;

che la Proitalia ONLUS in tutte le sue comunicazioni maschera il servizio civile volontario come una forma di assunzione lavorativa temporanea presso enti pubblici;

che, ad esempio, attraverso la Proitalia ONLUS sono stati assegnati al Comune di San Pietro a Maida, nell'ultimo periodo, 40 volontari, distribuiti su cinque progetti diversi;

che la commissione che ha svolto la selezione dei candidati è stata nominata e coordinata dall'assessore Senese e composta, oltre che dallo stesso Assessore, dal Presidente del locale circolo di Alleanza Nazionale e da due componenti della locale segreteria politica dell'UDC, partito nel quale militano anche l'assessore Senese ed il Sindaco;

che della commissione non facevano parte i rappresentanti della minoranza consiliare del Comune di San Pietro a Maida, i quali hanno protestato anche perché l'Amministrazione comunale non ha dato la necessaria promozione pubblica al bando per la selezione dei volontari da avviare in progetti di servizio civile;

considerato:

che il servizio civile volontario è diventato legge dello Stato con la legge 6 marzo 2001, n. 64, recante Istituzione del servizio civile nazionale;

che il servizio civile volontario rappresenta una straordinaria esperienza per i giovani e le giovani del nostro Paese attraverso un concreto impegno di solidarietà;

che tra le principali motivazioni che spingono un giovane a scegliere il Servizio Civile Nazionale c'è quella di fare un percorso di crescita personale e approfondire la propria formazione;

che i promotori dei progetti di servizio civile possono essere gli enti pubblici e le associazioni senza scopo di lucro convenzionate con l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile;

che questi soggetti, per le alte finalità sociali e culturali del servizio civile, sono tenuti a renderne la più ampia divulgazione tra i destinatari di legge;

che la CNESC, Consulta Nazionale Enti Servizio Civile, ha nel luglio del 2003 denunciato l'uso distorto che alcune associazioni e amministrazioni comunali fanno dei bandi per la selezione dei volontari da avviare al servizio civile;

che nel Comune di San Pietro a Maida nel prossimo mese di maggio si dovrà procedere al rinnovo del Consiglio comunale e la gestione del servizio civile volontario appare – a quanto consta all'interrogante – come discriminatoria ed elettoralistica;

che caso analogo si è verificato anche nel comune di Nocera Terinese,

si chiede di sapere:

se la Proitalia ONLUS risponda a tutti i requisiti necessari per l'assegnazione di posti per volontari da impiegare in progetti di servizio civile in Italia e all'estero, ai sensi della legge 6 marzo 2001, n. 64;

se non si ritenga necessario, visto quanto esposto in premessa, verificare il lavoro svolto sino ad ora dall'associazione Proitalia ONLUS nella gestione dei volontari da impiegare in progetti di servizio civile;

se non si ritenga indispensabile, prima di procedere a nuove assegnazioni alla Proitalia ONLUS, accertare che essa svolga le proprie attività nel pieno rispetto della normativa vigente;

se non si ritenga opportuno rendere edotte tutte le Amministrazioni comunali delle finalità e funzioni del servizio civile volontario, della sua sostanziale differenza con ogni altra esperienza lavorativa presente e passata (LSU, LPU, ecc.) e della necessità quindi di non creare false aspettative con messaggi ingannevoli nei confronti di giovani disoccupati bisognosi, carpando la loro buona fede, e sollecitandole a non prestarsi come supporto di discutibili azioni da parte di sedicenti associazioni;

se non si ritenga il comportamento dell'Amministrazione Comunale di San Pietro a Maida lesivo delle finalità di legge.

(4-05537)

CALDEROLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che il quotidiano «Il Giornale», edizione ligure del 2 novembre 2003, ha pubblicato un articolo secondo cui il giorno 18 ottobre 2003 alcuni P.M. genovesi, che sono incaricati di perseguire i reati eventualmente commessi dalle forze dell'ordine in occasione del G.8 di Genova, hanno avuto un incontro riservato a palazzo di giustizia di Genova con il Genoa Legal Forum, cioè il gruppo di avvocati che difendono i «no-global» finiti sotto inchiesta, si chiede di sapere se le notizie riportate in premessa corrispondano a verità e, in caso affermativo, se non si ritenga utile darne immediata comunica-

zione al Consiglio Superiore della Magistratura per i provvedimenti del caso.

(4-05538)

BARELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che come recentemente riportato dalla stampa nazionale, dal sondaggio «Eurobarometro», promosso dalla Commissione europea, è emerso che lo Stato di Israele è considerato dai cittadini dell'Unione europea come «il Paese che più minaccia la pace nel mondo»;

dato che, ad avviso dell'interrogante:

ha suscitato grave perplessità il criterio con il quale sono state formulate le domande del sondaggio. Infatti, nelle risposte suggerite agli intervistati, gli Stati Uniti e lo Stato di Israele, che sono due paesi democratici, sono stati considerati alla stregua di regimi dittatoriali che finanziano il terrorismo e annullano la libertà dei cittadini;

Israele è l'unica democrazia del Medio Oriente, una democrazia circondata da ventidue Stati autoritari o teocratici;

l'Europa non deve venir meno al vincolo di amicizia con Israele nel momento in cui, attraverso la «Road Map», si è avviato un ancor fragile processo di pacificazione dell'area;

considerato che:

l'Unione europea deve esercitare il proprio ruolo con equilibrio e saggezza politica;

sponsorizzare il sondaggio dell'Eurobarometro rappresenta un segnale che potrebbe essere interpretato come un via libera da coloro i quali vogliono affermare una ideologia antisemita;

la ricorrenza dell'assassinio del premier Isaac Rabin ci ricorda invece l'eroico contributo di tanti israeliani al processo di pace;

l'Europa del domani che si vuole costruire facendo memoria della tragedia dell'olocausto dovrà lottare strenuamente per evitare che siano diffusi i semi dell'odio e dell'antisemitismo e affinché in nessun modo il popolo ebraico sia ancora una volta discriminato,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda intraprendere il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri al fine di evitare che la Commissione ed il suo Presidente, Romano Prodi, legittimino iniziative improvide e capaci di inasprire le tensioni in Europa e Medio Oriente;

quali iniziative intendano inoltre adottare affinché non si diffondano i semi dell'antisemitismo e del razzismo.

(4-05539)

ACCIARINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'I.I.S. Beccari di Torino (Arte Bianca) è dotato di un molino costruito dalla ditta Buhler, donato dall'Istituto Nazionale della Nutrizione di



Roma per favorire lo svolgimento di esercitazioni destinate agli alunni del corso per addetti alla qualifica molitoria;

sembra che attualmente tale attrezzatura, ritenuta un vero e proprio gioiello della meccanica, giaccia abbandonata nel cortile della scuola e che talune parti siano addirittura, almeno apparentemente, scomparse;

tale situazione è stata segnalata anche attraverso organi di stampa locale («La Stampa», 4/08/03),

si chiede di sapere:

quale valutazione dia il Ministro in indirizzo della situazione derivante dall'incuria con cui sembrerebbe essere conservato tale macchinario, che – si ribadisce – avrebbe una rilevante utilità dal punto di vista didattico;

quali interventi si intenda porre in essere per ovviare ad un depauperamento significativo del patrimonio pubblico, poiché il valore dell'attrezzatura è stato stimato intorno ad un miliardo di vecchie lire.

(4-05540)

CORTIANA. – *Ai Ministri della salute e delle comunicazioni.* – Premesso che, a quanto consta all'interrogante:

in via Pestalozzi 21 a Milano, su un'area attualmente adibita a deposito e trasporto di materiale ferroso, la Tim vuole innalzare un'antenna per la telefonia mobile alta 45 mt., un colosso che, se realizzato, incomberà e creerà un notevole impatto sulle numerose abitazioni circostanti e le scuole situate nei pressi: l'elementare di via Pestalozzi a 70 mt., la media Gramsci di via Tosi, l'istituto tecnico professionale di fronte, in via Pestalozzi, e la scuola materna di via Watt;

il giorno 4 novembre 2003 numerosi cittadini, rappresentanti dei comitati di quartiere, consiglieri comunali e di zona hanno presidiato l'ingresso del deposito e impedito che l'impresa iniziasse i lavori di montaggio dell'antenna;

nei giorni scorsi era già stata edificata la piattaforma su cui poi dovrà poggiare l'iperbolica antenna. Sono intervenuti i vigili, la polizia del distretto Ticinese e i Carabinieri. E' stato accertato che non ci sono i titoli, al momento, per innalzare l'antenna, mancando la dichiarazione d'inizio attività;

è in corso anche un ricorso al TAR, con la richiesta di sospensiva, promosso da alcuni residenti, e la vicinanza di plessi scolastici rende estremamente preoccupante la questione dal punto di vista della salute dei minori,

si chiede di sapere:

se il Governo sia al corrente dei fatti sopra esposti;

se e quali azioni, nel rispetto dell'autonomia degli organi amministrativi dello Stato, i Ministri in indirizzo intendano porre in essere per non consentire una presenza che costituirebbe una minaccia per la salute pubblica.

(4-05541)

CORTIANA. – *Ai Ministri delle comunicazioni e per l'innovazione e le tecnologie.* – Premesso che:

la diffusione dell'*e-business* nel nostro Paese necessita della diffusione della fiducia tra gli utenti della rete Internet sia tramite iniziative di comunicazione e formazione che, direttamente, attraverso:

a) la correttezza delle aziende operanti *on line*, siano esse gestori di servizi di connessione che fornitori finali di merci e servizi;

b) la correttezza e veridicità dell'informazione pubblicitaria diffusa *on line*;

c) l'inviolabilità degli strumenti di pagamento utilizzabili sulla rete Internet;

i *dialer* consistono in applicativi *software* distribuiti *on line* ed installati, anche senza richiesta dell'utente, sul proprio elaboratore. Tali applicativi disconnettono l'elaboratore collegato in *dial-up* con il proprio *provider* riattivando una connessione verso servizi telefonici «a valore aggiunto» nazionali ed internazionali, con ingente aggravio di costi telefonici finali per l'utente;

il corrispettivo di tale impropria forma di pagamento diviene esigibile tramite fattura telefonica inviata dall'operatore telefonico con il quale l'utente ha sottoscritto il contratto di fonia urbana e nazionale;

è cosa nota che i *dialer* sono divenuti di fatto strumento di una delle maggiori truffe della storia delle telecomunicazioni italiane. Vengono riferite denunce per attività criminose connesse ai *dialer* in tutta la Penisola. Le principali Associazioni dei Consumatori dichiarano più di 25.000 querele formali per truffa e frode informatica presentate alla polizia postale;

viene altresì stimato che solo una minoranza degli utenti truffati abbia ritenuto di perfezionare querela per truffa. Quindi l'entità del fenomeno presenta dimensioni epidemiche;

i *dialer* vengono presentati presso il grande pubblico come un comodo strumento per realizzare micropagamenti utilizzando la tariffazione telefonica come corrispettivo di transazioni avvenute sulla Rete afferenti servizi come suonerie, accesso a materiale pornografico, appunti scolastici o addirittura semplici consigli sulla linea e l'alimentazione;

al momento l'utente sprovvisto può ancora spendere oltre cento euro all'ora grazie alla connessione su *dialer* internazionali fatturabili da Telecom agli utenti italiani;

la tecnologia dei *dialer* può essere facilmente manipolata per rendere gli applicativi analoghi ad un virus autoinstallante operativo all'insaputa dell'utente finale. I *dialer* legali non rispettano il requisito della individuazione univoca del legittimo titolare. Si rileva la totale inaffidabilità tecnologica di questi presunti mezzi di pagamento;

è bene ricordare che le transazioni *on line* con carta di credito richiedono l'immissione di codice e dati personali ed altre tipologie di pagamento alternative esigono sempre l'uso di *login* e *password* previa registrazione. Viceversa, nel caso dei *dialer*, è sufficiente installare l'esegui-

bile perfezionando la transazione senza alcun controllo di legittimità del pagante;

tale sistema di pagamento appare pericoloso per i nuclei familiari richiedendo una continua attività di vigilanza sull'operato dei minori in contrasto con le iniziative intraprese da questo Esecutivo per la diffusione dei supporti informatici presso le famiglie italiane;

il rapporto IAB 2003 sulla pubblicità interattiva in Italia segnala investimenti per promozione *on line* di servizi tariffati via *dialer* per 12,5 milioni di euro, più del 12 per cento del totale degli investimenti pubblicitari *on line*. Si rileva la sproporzione di questa cifra se si considera che essa supera largamente gli investimenti di promozione *on line* dei settori auto (5,53%) ed informatica e fotografia (5,32%) attestandosi al secondo posto solo dopo gli investimenti pubblicitari dei Telco (14,27%);

a tale proposito si rileva come nei principali motori di ricerca italiani i *link* sponsorizzati da società che utilizzano *dialer* non indicano la dizione «servizio a pagamento», limitandosi ad inserire la sola parola «*dialer*», non facente parte dell'italiano corrente e quindi priva di valore segnaletico presso gli utenti meno esperti;

le società acquirenti di numerazioni per servizi di telefonia a valore aggiunto ed utilizzatrici di *dialer* attuano campagne di cooptazione di altri gestori di siti per creare traffico presso il proprio sito utilizzatore di *dialer*. Vengono proposte provvigioni che superano il 40 per cento per cento della tariffa al minuto senza attuare alcun controllo sui siti dei *webmaster* affiliati,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano porre in essere per bloccare la diffusione del fenomeno e le conseguenze criminose da esso scaturenti;

quali siano le valutazioni dei principali gestori italiani erogatori di pubblico servizio e, di fatto, riscossori in maniera indiscriminata per conto delle società utilizzatrici di *dialer*;

con riferimento al punto precedente, quali iniziative si intenda porre in essere per modificare una situazione unica nel contesto europeo ed internazionale;

se *software* insidiosi come i *dialer* non possano essere causa di una mancata alfabetizzazione informatica del Paese a causa della nascita di un clima di sfiducia verso l'uso della rete.

(4-05542)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nei giorni scorsi autorevoli organi di informazione hanno diffuso la notizia dell'imminente cattura del boss di Cosa Nostra Bernardo Provenzano, cattura che sarebbe avvenuta a Fasano (Brindisi); la notizia è stata successivamente smentita;

negli anni passati la selva di Fasano ha rappresentato lo snodo cruciale per coperture ed alleanze tra organizzatori criminali di stampo ma-

fioso grazie al transito sul territorio di latitanti e sorvegliati speciali riconducibili a noti *clan* mafiosi grazie ai quali la criminalità indigena è riuscita a sancire importanti accordi per il traffico di droga e contrabbando di tabacchi lavorati esteri,

l'interrogante chiede di sapere – alla luce del dichiarato impegno finalizzato alla cattura di tutti i latitanti ed alla confisca dei beni della mafia – quali siano le valutazioni del Governo in merito a questa grave ipotesi e se il Ministro in indirizzo non ritenga che la pista pugliese che porterebbe sulle tracce di Provenzano non possa essere in qualche maniera collegata alla recrudescenza del fenomeno criminoso a Bari e Foggia, considerata la strategicità geografica di Fasano, snodo cruciale per Bari e Brindisi.

(4-05543)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel mese di giugno del 2003 un gruppo di giovani faceva richiesta al Sindaco di Oratino (in provincia di Campobasso) di concessione della piccola piazza antistante il Municipio ed adiacente la piazza principale, per i giorni che andavano dal venerdì 8 al lunedì 11 del mese di agosto 2003, allo scopo di tenere una festa fortemente popolare come quella di Liberazione, che ormai da alcuni anni si ripete nel medesimo posto e nello stesso periodo;

il Sindaco di Oratino negava la concessione della piazza per il giorno 11 agosto 2003, senza precisarne le motivazioni, ma molto superficialmente comunicando che in quel giorno si sarebbe svolta una gara podistica organizzata dal Comune;

alle sollecitazioni rivolte da alcuni Consiglieri comunali al Sindaco ed alla Giunta comunale circa l'aleatorietà delle motivazioni addotte (tenendo conto che la concessione della piazzetta mai avrebbe pregiudicato l'effettuazione della gara podistica, essendo il luogo decentrato dal solito percorso delle gare podistiche che ogni tanto si svolgono nel suddetto paese) il Sindaco confermava «la indisponibilità per il prossimo 11.08.2003 della piazza Rogati come di tutte le aree circostanti poiché l'intera area sarà interessata da una manifestazione patrocinata direttamente da questo Comune e già da tempo nel suo calendario e per la quale si prevede afflusso di pubblico interessato» e inoltre affermava: «Ritenendo che le due manifestazioni, anche per gli aspetti di ordine pubblico, vadano distinte, così come già innanzi affermato, qui confermo il diniego già opposto»;

il Sindaco, tuttavia, concedeva in data 5 agosto ad altri soggetti richiedenti la piazza Giordano per espletare ulteriori attività nel medesimo giorno 11 agosto 2003, in palese contraddizione con quanto dichiarato ufficialmente ed ufficiosamente;

il giorno 11 agosto 2003 un numeroso gruppo di giovani decideva di prendere parte alla gara podistica – che prevedeva la partenza e l'arrivo nella piazza principale, cioè piazza Giordano, luogo diverso dalla piazza inibita agli organizzatori della Festa di Liberazione – indossando, in segno

di pacifica protesta, le magliette e i *gadget* residui della Festa di Liberazione tenuta nei giorni precedenti;

l'azione suscitava l'interesse e la simpatia di numerosissimi cittadini e registrava la solidarietà di molti atleti partecipanti, al punto che, spontaneamente e ben prima della gara, alla presenza discreta e ai margini delle forze dell'ordine, si formava un capannello di gente nella piazza Giordano, composto da almeno 50 o 60 persone;

le forze dell'ordine ed i responsabili dell'ordine pubblico presenti nella piazza principale in quel momento (quattro o più carabinieri in divisa, qualche agente in borghese, sindaco, vigili ed ausiliari) non operavano nessuna contestazione alla pacifica aggregazione;

alla richiesta da parte di un giudice di gara circa le motivazioni di quel capannello e circa le intenzionalità di quali forme di protesta si volessero organizzare, si finiva per concordare con i responsabili della FIDAL e con gli atleti un simbolico ritardo della partenza di cinque minuti; una decisione che non avrebbe pregiudicato l'andamento della gara e non avrebbe assolutamente permesso alcuna degenerazione della protesta;

mentre quanto concordato veniva prontamente eseguito e dopo i faticosi cinque minuti la gara prendeva il via e la manifestazione podistica si svolgeva in modo ottimale, i giovani che avevano inscenato la pacifica manifestazione di protesta, al contrario, risultavano nel frattempo oggetto di una serie di provocazioni, che provenivano, ancora una volta alla presenza di forze dell'ordine, da alcuni gruppi di facinorosi, interessati esclusivamente a creare i presupposti di una rissosità magari solo verbale, ma di certo deleteria;

ad alcuni partecipanti al *sit-in* pacifico di protesta, tutti iscritti al Circolo di Oratino del Partito della Rifondazione comunista, è stato notificato un decreto penale di condanna, comunicato il 18 ottobre 2003, nel quale si contestano i reati previsti dall'art. 610 del codice di procedura penale, cioè «violenza privata: Chiunque con violenza o minaccia, costringe altri a fare, tollerare od omettere qualche cosa è punito con la reclusione fino a quattro anni ...» e si è proceduto ad una condanna per gli stessi a 15 giorni di reclusione, commutati in 570 euro di multa per ognuno di essi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga improprio e grave il provvedimento assunto nei confronti dei giovani che hanno inteso operare una legittima e pacifica protesta ad un atto amministrativo del Sindaco di Oratino ritenuto ingiusto;

se non ritenga di intervenire affinché il provvedimento venga ritirato respingendo le decisioni tese a limitare fortemente l'uso delle piazze e delle strade per manifestazioni di carattere culturale e/o solamente ricreativo, suggerendo agli Amministratori locali ed alle forze preposte all'ordine pubblico di garantire sempre l'incontro democratico e civile tra le persone, nella consapevolezza che la protesta popolare è sempre e co-

munque legittima e non spetta agli Amministratori locali sancire se essa debba essere soggetta ad una qualche punibilità.

(4-05544)

MINARDO. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*  
– Premesso che la Provincia di Ragusa ha una forte vocazione agricola, in particolare nel settore delle coltivazioni in serre,

considerato che attorno a questo settore gravita un importante indotto industriale: il comparto della lavorazione dei film di polietilene per la copertura delle serre, che da solo copre oltre il 20% del fabbisogno nazionale, ed inoltre è in grado di assicurare la produzione ed il successivo riciclaggio di tali prodotti assicurando un alto grado di compatibilità ambientale a tutto il settore serricolo;

rilevato che il buon funzionamento del sistema di riutilizzo della plastica usata è basato sull'efficienza del capillare sistema di raccolta di questi materiali presso i singoli fondi agricoli «porta a porta»;

contestato che l'attuale impianto legislativo («decreto Ronchi») ha previsto l'istituzione di Consorzi nazionali ai quali ha affidato il compito di creare e sostenere un sistema organizzativo sull'intero territorio idoneo a garantire l'attività di raccolta, riciclo e smaltimento anche dei rifiuti di polietilene e polistirolo al fine di preservare il territorio dai rischi di inquinamento causati dall'indiscriminato abbandono degli stessi, e che tali consorzi nazionali, per motivazioni e ragioni diverse, non sono riusciti ad assicurare il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla normativa e tanto meno a salvaguardare il territorio dai continui fenomeni di inquinamento ambientale,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga di intervenire in campo ambientale con un'efficace azione di gestione per non assistere ad una grava emergenza ambientale a causa dell'abbandono di tonnellate di teli di polietilene lungo i nostri litorali, nelle campagne o, ancora peggio, dell'incendio dei teli da parte degli agricoltori, con dannose conseguenze per la salute dell'uomo;

se non si intenda rivedere tutta la normativa in materia, prevedendo la costituzione di un Consorzio che riunisca gli enti locali coinvolti, Provincia e Comuni, le associazioni di categoria che rappresentano le imprese industriali della filiera, le associazioni degli agricoltori che sono i produttori dei rifiuti, le cooperative agricole, le associazioni dei trasportatori dei rifiuti, le singole imprese interessate e le associazioni ambientaliste. Il coinvolgimento di tutte le parti interessate consentirà di porre mano in maniera definitiva al problema che annualmente si ripropone con crescente gravità;

se non si intenda altresì affiancare alla struttura operativa del Consorzio uno strumento normativo quale è l'Accordo di programma, art. 25 del «decreto Ronchi», anche al fine di reperire risorse finanziarie tra quelle stanziato dal Ministero dell'ambiente sulla base del programma triennale di tutela dell'ambiente;

se non si ritenga opportuno, per affrontare dettagliatamente tutta la questione, promuovere un incontro per discutere della delicata problematica.

(4-05545)

GABURRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che la Commissione permanente dell'Assemblea dell'UEO ha approvato il 22 ottobre 2003, all'unanimità, la risoluzione n.117, volta a segnalare il *deficit* di controllo democratico che si rischia di aprire con il prossimo trattato costituzionale europeo, ignorando o minimizzando il controllo parlamentare nelle materie rimaste di competenza degli Stati membri e quindi oggetto di politiche intergovernative come la sicurezza e la difesa in Europa;

tenuto conto dei lavori svolti da cinquant'anni dalla prima assemblea interparlamentare europea per la sicurezza e la difesa (l'Assemblea dell'UEO) per dar impulso alla cooperazione intergovernativa in materia,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo sia pronto a sostenere, in seno alla conferenza intergovernativa, una soluzione per anettere il trattato di Bruxelles modificato in un protocollo opzionale al trattato costituzionale, emendando quest'ultimo nel senso di prevedere che il Consiglio dell'Unione europea sia tenuto a trasmettere un rapporto annuale sull'attività in materia di sicurezza e difesa all'Assemblea creata dal trattato di Bruxelles modificato e contemporaneamente al Parlamento europeo, come è stato indicato nella risoluzione n. 117;

se, conoscendo la probabile opposizione di un considerevole gruppo di Stati membri all'inclusione di una clausola di mutua difesa nel testo del trattato costituzionale o anche in un protocollo opzionale, il Governo sarebbe favorevole all'ipotesi che i nuovi Stati membri dell'Unione europea che ottemperano ai criteri fissati a Maastricht possano esser invitati ad aderire al trattato di Bruxelles modificato;

se il Governo condivida il parere dell'Assemblea dell'UEO –la cui esperienza collettiva rappresenta più di cinquant'anni di riflessione e di dialogo con i Governi sui temi della sicurezza e della difesa europea – che l'organizzazione di conferenze parlamentari occasionali per dibattere le questioni di politica di sicurezza e di difesa comune (come si propone nel progetto di protocollo sul ruolo dei parlamenti nazionali nell'Unione europea) non sia sufficiente per assicurare il mantenimento e lo sviluppo di una partecipazione collettiva dei Parlamenti nazionali alla politica europea di sicurezza e di difesa;

quale formula preconizzi il Governo alla conferenza intergovernativa per mantenere e sviluppare, nel quadro del trattato costituzionale, un meccanismo equivalente d'informazione, consultazione e dialogo fra il Consiglio e un'istanza interparlamentare composta da rappresentanti di Parlamenti degli Stati membri in tutti i campi sottoposti a procedure intergovernative, e in particolare nelle materie della sicurezza e la difesa, con

la partecipazione di delegazioni di parlamenti di Paesi candidati e di altri Paesi europei della Nato non membri dell'UE.

(4-05546)

SALERNO. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che, come riportato dalla stampa:

nei giorni scorsi una pattuglia della Polizia Stradale di Perugia aveva ritirato la patente all'attrice Anna Falchi avendo quest'ultima superato il limite di velocità di 40 chilometri orari;

nel corso delle successive 24 ore l'attrice ha ottenuto la restituzione della patente;

la Prefettura di Perugia ha giustificato la restituzione sostenendo che contro il verbale *de quo* l'attrice aveva presentato ricorso documentato da certificazione medica che dimostrava lo stato di necessità del conducente dell'auto che doveva raggiungere molto velocemente la madre ammalata;

rilevato che:

l'episodio è stato vissuto da più parti come una grave disparità di trattamento tra i semplici cittadini e i personaggi dello spettacolo;

sull'episodio anche una sigla sindacale di Polizia di Stato ha diramato una nota di perplessità e di stigmatizzazione nel caso si fosse proceduto con disparità di trattamento,

si chiede di sapere:

se i tempi di esame del ricorso e di restituzione della patente alla signora Falchi siano simili a quelli praticati abitualmente quando si tratta di normali cittadini;

se le argomentazioni addotte dalla signora Falchi siano state verificate nella loro sostanza, acquisendo gli elementi necessari per verificare lo stato di necessità;

se queste ultime siano di per sé sufficienti per l'accoglimento del ricorso, e se è consuetudine che ciò avvenga entro 24 ore;

se all'attrice siano stati detratti punti dalla patente, in caso affermativo quanti, e se si tratti di una detrazione conforme a quella operata allorquando si tratta di normali cittadini;

nel caso venissero riscontrati comportamenti non consuetudinari, quali azioni si intenda esperire per accertare le eventuali responsabilità ed erogare le opportune sanzioni.

(4-05547)

GUERZONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Posto che:

l'organico della Questura di Modena – uno dei più contenuti d'Italia rispetto alla popolazione – risulta gravemente insufficiente, come pubblicamente riconosciuto in diverse occasioni dallo stesso Ministro dell'interno e dal Sottosegretario, on. Alfredo Mantovano;

si sono fortemente accresciute le necessità alle quali deve provvedere la Polizia di Stato, oltre che a Modena, nelle città di Carpi, Sassuolo e Mirandola nelle quali operano Commissariati di Polizia statale ognuno



dei quali ha una giurisdizione amministrativa superiore ai 100.000 abitanti;

i commissariati citati nemmeno possono contare sull'organico di 13 anni fa (1989) del tutto inadeguato (a Carpi mancano 13 unità su 55; a Mirandola mancano 6 unità su 37; Sassuolo conta solo su 37 unità), versano in gravi difficoltà nel fronteggiare i vari compiti di istituto innanzitutto per quanto riguarda il controllo del territorio talché, non di rado, è difficile – quando non impossibile – lo stesso allestimento di una volante;

per quanto riguarda la Questura, negli ultimi tre anni sono fortemente aumentati i carichi di lavoro a causa tra l'altro delle incombenze riguardanti le verifiche e i controlli sull'immigrazione (le pratiche sono passate da 11.000 a 40.000), le scorte per le personalità a rischio, i controlli sui pubblici esercizi, gli impegni per le attività di controllo del territorio, di polizia giudiziaria, per la lotta al terrorismo, per assicurare l'ordine pubblico in relazione all'avvenuta promozione in serie A della locale squadra di calcio;

in particolare la recente istituzione del Centro di permanenza temporanea e assistenza – ancora privo di un proprio organico – fa pesare pressoché totalmente su parte del personale della Questura, già di per sé inadeguato, le attività che esso richiede, assai consistenti (vigilanza, controlli, accompagnamenti, ecc.);

gli accresciuti carichi di lavoro già richiamati pesano sul personale, al limite della sopportabilità, talché recenti prese di posizione sindacali informano di «estremo disagio per il personale che deve sostenere troppi turni e straordinari, rinviare le ferie annuali e i riposi settimanali»;

questo stato di cose può portare ad agitazioni e a proteste sindacali;

la Questura e i Commissariati di Carpi, Sassuolo e Mirandola necessitano con urgenza anche di un potenziamento del parco auto, oltretutto di altri mezzi tecnici;

anche le polizie speciali, Polfer (stazione FS di Modena) e Polstrada, innanzitutto per carenza di personale, non sempre riescono ad affrontare i loro delicati ed insostituibili compiti di istituto;

considerati i ripetuti impegni ministeriali a rafforzare l'organico della Questura di Modena e dei Commissariati di Carpi, Mirandola e Sassuolo, assunti in diverse occasioni con i sindacati di polizia, con i Parlamentari e con le autorità locali;

tenuto conto che con il decreto-legge n. 253, del settembre 2003, definitivamente approvato dal Parlamento il 28 ottobre 2003, il Ministero dell'interno è autorizzato ad assumere 1000 nuovi agenti di Polizia di Stato, attingendo dalle graduatorie di concorsi già espletati,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda assegnare alla Questura di Modena ed ai Commissariati di Polizia di Stato di Carpi, Sassuolo e Mirandola – come ripetutamente promesso – nuovo personale, e in quali tempi.

(4-05548)

COSTA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che le Federazioni agro-alimentari della Provincia di Lecce si sono riunite per un esame degli orientamenti della Commissione europea in materia di Organizzazione comune del tabacco;

che da tale esame è emersa una profonda preoccupazione di fronte alla riforma proposta in materia di OCM Tabacco in sede di Commissione europea;

che la prospettata riforma comporterebbe una drastica riduzione delle coltivazioni con conseguenze negative sui livelli occupazionali nella Provincia di Lecce;

che tutto ciò non farebbe altro che aggravare la situazione attuale dei lavoratori, la quale è di per sé già precaria,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno assumere una posizione più determinata ed intransigente nei confronti degli orientamenti assunti dalla Commissione europea in materia di OCM tabacco, affinché venga salvaguardato il posto di lavoro di numerose persone nella Provincia di Lecce.

(4-05549)

FILIPPELLI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle attività produttive.* – Premesso:

che in questi ultimi giorni i vertici di Trenitalia hanno deciso autonomamente, senza consultare le Associazioni di categoria che fanno capo alle agenzie di viaggio né tantomeno i sindacati, di disdire il contratto attraverso il quale Trenitalia regola la vendita dei biglietti ferroviari presso le agenzie di viaggio, proponendo nel contempo un nuovo contratto, che non è mai stato concordato con le controparti;

che nel nuovo contratto proposto da Trenitalia è prevista una riduzione del 15% sulla commissione che attualmente viene versata alle agenzie di viaggio sulla vendita dei biglietti;

che un taglio siffatto delle commissioni non è sufficiente, per il servizio reso, neppure a coprire le spese effettive sostenute dalle agenzie di viaggio;

che il taglio annunciato farà sì che molti agenti di viaggio saranno costretti a chiudere, o ad abbandonare la vendita di biglietti ferroviari causando un notevole disservizio per gli utenti soprattutto delle fasce più deboli, ovvero di quanti non possono recarsi in stazione o accedere ad Internet e pagare con carta di credito;

che ancora una volta le strategie attuate da Trenitalia risultano, a giudizio dell'interrogante, fallimentari;

che la decisione unilaterale di Trenitalia non potrà che avere effetti devastanti sui bilanci delle agenzie di viaggio e sullo stato occupazionale delle stesse, nonché pesanti ripercussioni sulle trattative in corso per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro di comparto;

che l'inevitabile crisi si farà maggiormente sentire nelle aziende del Centro-Sud, dove la vendita della biglietteria ferroviaria presso le agenzie di viaggio è preponderante,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quali provvedimenti intendano assumere per rimuovere quanto denunciato;

se ritengano che, nel momento in cui si assiste ad una ennesima crisi nel settore turistico a causa della minaccia del terrorismo internazionale e dell'instabilità politica in tutto il mondo arabo, si debba procedere con queste iniziative che porteranno al collasso soprattutto le piccole agenzie di viaggio e quelle che operano nel Meridione;

quali misure concrete intenda assumere il Governo per tutelare l'occupazione nel comparto turistico, che rappresenta una delle fonti di ricchezza per il nostro Paese;

come questo Governo intenda risolvere un problema che, come al solito, graverà soprattutto sulle spalle del Sud;

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti abbia già previsto una qualche forma di aiuto per le aziende che si troveranno in difficoltà, qualora i tagli previsti da Trenitalia fossero realmente attuati.

(4-05550)

DE PAOLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il bacino del Garda costituisce un significativo richiamo per il turismo nazionale ed estero;

che nel corso del corrente anno la guardia costiera ha svolto sul Garda un servizio di pronto intervento e soccorso;

che tale servizio viene svolto in forma sperimentale, in attesa di un supporto legislativo richiesto ormai da tempo, ma è di fondamentale importanza non solo per garantire tranquillità e sicurezza ai turisti che frequentano la zona, ma costituisce un utile punto di riferimento e di collaborazione per le altre Istituzioni che operano sul lago;

che gli amministratori pubblici e gli operatori privati della comunità del Garda auspicano il rinnovo, per l'anno 2004, del servizio in oggetto, che ha rappresentato uno strumento risolutivo nelle numerose situazioni di emergenza e soccorso che si sono verificate nel passato,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire al fine di favorire un pronto rinnovo dell'iniziativa per la prossima stagione ma soprattutto se non si intenda garantire la presenza stabile sul lago di Garda del servizio della guardia costiera.

(4-05551)

DANIELI Paolo. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 14 ottobre 2003 la Veneto Agricoltura, Azienda Regionale per il settore agricolo, forestale e agroalimentare (AVEPA) ha inviato una

nota di carattere informativo sulla questione delle quote-latte a tutti gli agricoltori veneti;

il contenuto di tale lettera era stato concordato con tutte le organizzazioni professionali e degli allevatori (Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Aprolat, Aprolav, CoProZoLaCa e Copagri) nel corso di una riunione cui i COSPA latte veneti hanno rifiutato di partecipare;

i COSPA rappresentano appena il 5% degli agricoltori veneti, a fronte di un 95% che ha concordato l'invio della lettera che mirava ad avvisare dell'opportunità offerta dal decreto ministeriale di rinunciare ai ricorsi presentati da parte dell'allevatore e rateizzare a condizioni vantaggiose le proprie multe;

al fine di chiedere il ritiro della lettera inviata, nonché le scuse della AVEPA, in data 30 ottobre 2003 una ottantina di aderenti ai COSPA hanno invaso la sede della AVEPA di Padova occupando corridoi ed uffici, urlando, offendendo, sbattendo porte e rovesciando tavoli;

tale invasione ha impedito il regolare lavoro della Agenzia e lo svolgimento delle mansioni dei dipendenti della AVEPA, comportando nel caso specifico l'interruzione dei flussi di pagamento della PAC seminativi a i beneficiari;

tale comportamento da parte dei COSPA ha portato, dopo sette ore di occupazione, a far dichiarare l'interruzione di pubblico servizio, che provocherà ritardi che ricadranno sugli agricoltori;

nonostante le ripetute richieste del Direttore generale di AVEPA Francesco Farina di far sgomberare gli occupanti, le forze dell'ordine non sono intervenute in alcun modo, anzi hanno inviato il Direttore ad accettare ogni tipo di provocazione senza reagire per evitare che la situazione potesse degenerare,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di accertare le motivazioni per le quali le autorità preposte a garantire l'ordine pubblico nella città di Padova non hanno garantito il diritto dei lavoratori dell'agenzia AVEPA a svolgere il loro lavoro ed hanno permesso che dei reati venissero commessi in via continuativa nell'arco di sette ore;

se non intenda, una volta accertate le responsabilità, provvedere in merito affinché in un Paese civile possa ritenersi cosa normale e accettabile che una minoranza di facinorosi possa compiere delle prevaricazioni ai danni di chi lavora.

(4-05552)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):*

3-01298, dei senatori Piatti ed altri, sugli Istituti di ricerca in agricoltura;

3-01299, del senatore Piatti, sul Consiglio delle ricerche in agricoltura;

3-01300, del senatore Piatti, sulla microfiltrazione per produrre latte fresco;

*11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

3-01293, dei senatori Pizzinato ed altri, sulla ricostruzione della posizione assicurativa dei dipendenti pubblici licenziati per motivi politici, sindacali o religiosi;

*14ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea):*

3-01297, del senatore Bedin, sul settore tessile e dell'abbigliamento nell'Unione europea.

---

---

### Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 483ª seduta pubblica, di giovedì 30 ottobre 2003, nell'intervento del senatore Bordon, a pagina 22, quinto capoverso, le parole: «la nuova soglia di povertà è di 8.231 euro» sono sostituite dalle parole: «la nuova soglia di povertà è di 823 euro».





